



## Parla la donna che accusa il nipote di Kennedy

La storia della notte di Palm Beach nel racconto della donna che accusa Willy Smith il nipote di Edward Kennedy. L'incontro al bar un ballo qualche bacio. Una romantica passeggiata sulla spiaggia. Infine tumultuosa e inattesa la violenza. Il sospirato Willy pare trasformato in un aggressore. Poi attacca e violenta la sua vittima. Il giovane Smith ora rischia fino a 14 anni di carcere.

A PAGINA 12

## Un summit segreto dei gladiatori per depistare

I sigilli dei giudici hanno bloccato il Sismi mentre «ripuliva» gli archivi di Forte Erasmio. Questo è il sospetto dei magistrati di Venezia e della capitale. I servizi stavano truccando le carte su Gladio. Ma l'operazione «bugia di Stato» nonostante il sequestro è continuata prima degli interrogatori sui gladiatori che gli ufficiali della settima sezione del Sismi sono stati nunti e «indottrinati» su ciò che dovevano rispondere ai magistrati.

A PAGINA 8

## Agenti di scorta minacciano Orefice nel parcheggio di Montecitorio

Pistola in pugno, i poliziotti della scorta di un politico dc (Dandò o Mattarella) hanno minacciato il parlamentare politico della Rai, Vittorio Orefice. «Togli subito la tua auto dal parcheggio e restiamoci» hanno ordinato con arroganza per far posto alla loro vettura. Ma il parcheggio era riservato ai giornalisti parlamentari. La protesta dei cronisti al ministro dell'Interno «Sempre più numerosi gli atti di prepotenza delle scorte».

A PAGINA 9

## Dieci anni fa moriva Bob Marley

Dieci anni fa moriva a Miami consumato da un tumore al cervello Bob Marley, il musicista giamaicano che negli anni Settanta portò la musica reggae al successo internazionale. Il suo stile e il suo messaggio hanno influenzato anche la cultura rock bianca. Oggi a Kingston, il figlio Ziggy e alcuni dei più grandi esponenti del reggae lo ricorderanno con un concerto che durerà tutto il giorno. Celebrazioni anche in Italia.

A PAGINA 21

## Editoriale

### Rimandateli a casa, ha ragione Martelli

GERARDO CHIAROMONTE

**H**a fatto bene, l'on. Martelli, a chiedere lo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova. Mi associo a questa richiesta. Dopo il nostro viaggio in Calabria, abbiamo discusso, l'altro giorno, con il ministro dell'Interno e il capo della polizia, su quello che bisogna fare per impedire che si ripetano, in quella regione, fatti di sangue barbarici come la mattanza di Taurianova o a Napoli aggressioni armate contro agenti di polizia e carabinieri.

Taurianova è un vecchio problema, noto a tutti nei suoi vari risvolti. Sica preparò un rapporto molto tempo fa, cui però non è seguito quasi nulla. Ricordo ancora una mia esperienza lontana, durante il mio primo viaggio a Reggio Calabria come presidente dell'Antimafia chiesi al prefetto perché non scioglieva il comitato di gestione della Usl di quel paese, essendo il presidente in galera per una serie di reati. Ma egli mi rispose che c'era il vicepresidente che poteva presiedere le riunioni. Dovette intervenire perfino il capo dello Stato.

Oggi si è oltrepassato il limite di guardia. Le misure che bisogna prendere con urgenza per adeguare l'azione di prevenzione e repressione e per occupare i territori perduti non sarebbero sufficienti a vincere una guerra aspra e difficile. Occorre dare segnali politici. Lo scioglimento del Consiglio comunale di Taurianova sarebbe un segnale importante e significativo.

L'impressione più forte che ho ricavato dal mio ultimo viaggio in Calabria è che, da parte dello Stato, si combatte una guerra feroce con sciabole di latta. Non intendo criticare l'impegno delle forze di polizia e di quei magistrati che fanno il loro dovere. Certo, anche qui ci sono cose che non vanno, né abbia alcuna preoccupazione ad affrontare i temi (alcuni delicatissimi) dell'efficienza della repressione, degli eccessi di un malinteso garantismo, delle carenze dell'organizzazione giudiziaria, dei problemi che pone il nuovo codice di procedura penale, e anche del comportamento di alcuni magistrati. Ma, anche per poter affrontare positivamente una discussione su temi tanto delicati, il governo deve dare segnali politici.

**S**i parla (ne parlano tutti) di connivenza fra politica, amministrazione e delinquenza organizzata. Si parla di appalti. Ma pochi sanno che sono le aziende pubbliche e a partecipazione statale che in Calabria (e anche in altre parti del Mezzogiorno) violano le norme vigenti sugli appalti e si affidano a imprese mafiose: l'Enel per la centrale elettrica di Giola Tauro, o la Sip a Catanzaro. Mentre ero a Crotona, in quel giorno si apriva un processo perché il ministro della Difesa aveva affidato, per la costruzione della base Nato di Isola Capo Rizzuto, a imprese notoriamente mafiose, i relativi appalti e subappalti. Allora, non è forse indispensabile che il ministro della Difesa, quello dell'Industria e quello delle Poste intervengano? Se questo non avverrà, ogni discorso o ammonimento, pur giusti, agli amministratori locali suonerà come chiacchiera vuota, significherà (come ha scritto Bocca) parlare alla luna da una steppa dell'Asia centrale.

Un altro segnale politico è quello di aprire un confronto serio con la Calabria e il suo Consiglio regionale. Potrà essere anche un confronto critico. Ma ci deve essere un dialogo. Bisogna intervenire prima che si allarghi un fossato incolmabile fra la Calabria e l'Italia. E bisogna aiutare e sostenere quei fedeli servitori dello Stato, come il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, e altri, che lavorano in una solitudine agghiacciante.

Un altro segnale riguarda Napoli. Ho già sollevato la questione in Senato, durante il recente dibattito sulla fiducia. Poi ho scritto una lettera ad Andreotti. Oggi mi rivolgo a Martelli. A Napoli è stato ucciso, poche settimane fa, un poliziotto. A ucciderlo è stato un camorrista, incarcerato per due omicidi, che godeva di un permesso di libera uscita. Il secondo omicidio questo camorrista lo aveva commesso alcuni anni fa, mentre godeva di un altro permesso di uscita dal carcere. Il giudice di sorveglianza chiese, prima di concedere il permesso, nello scorso mese di aprile, un parere del Comitato per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto e di cui fanno parte il questore e il comandante dei carabinieri. No, la legge Gozzini non c'entra nulla. Mi è stato detto che il Comitato per la sicurezza ha dato un parere negativo. Ecco il segnale che chiedo: non sarebbe giusto che il ministro di Grazia e Giustizia aprisse, presso il Consiglio superiore della magistratura, un provvedimento disciplinare nei confronti del magistrato che ha concesso il permesso di libera uscita?

Il capo dello Stato: «Basta con l'indipendenza del pm, questo è un tabù corporativo»  
Bertoni (Anm): «Il Quirinale ci discredita». Chieste misure eccezionali contro la criminalità

## «Giudici ragazzini»

### Cossiga attacca magistratura e Scotti Il ministro: «Non sono io lo sconfitto»

Cossiga chiede «leggi eccezionali» per il Sud contro la mafia, polemizza con la classe politica e attacca duramente i magistrati. Colpito da alcune battute, Antonio Gava lascia la cerimonia a metà del discorso del presidente. Replicano i giudici: «Il Quirinale ci discredita davanti alle forze dell'ordine». Intervista al ministro Scotti: «Cossiga non ha chiesto le mie dimissioni».

MARCELLA CIANNELLI STEFANO DI MICHELE

**ROMA.** «È una guerra. La classe politica dichiara che in certe zone del Paese vi è una situazione eccezionale e adotta leggi eccezionali» questa la richiesta di Francesco Cossiga al governo di fronte alla mattanza mafiosa di questi giorni. E a molti è sembrato un attacco diretto al ministro dell'Interno, Enzo Scotti. Il capo dello Stato ha duramente attaccato i magistrati, chiedendo di mettere il Pm sotto il controllo dell'esecutivo. «Un ragazzino, solo perché ha fatto il concorso,

non può condurre la lotta contro la mafia. Io non gli affiderei neanche il pianoterra della mia casa». Durante la cerimonia, Antonio Gava ha abbandonato polemicamente la sala, dopo un riferimento alle sue dimissioni. Immediata reazione dei magistrati Bertoni, presidente dell'Anm «Il Quirinale ci discredita davanti alle forze dell'ordine». Intervista dell'Unità a Scotti: «Non ritengo che Cossiga abbia chiesto le mie dimissioni. In ogni modo non sarei lo sconfitto».



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

«Presto» relazioni diplomatiche tra i due paesi

## Bessmertnykh da Shamir Urss e Israele fanno pace



Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e il premier israeliano Shamir

VINCENZO VASILE A PAGINA 11

Oggi si decide la manovra. Sarà ridotto il costo del denaro?

## Carli costretto alla resa Non saranno tagliate le pensioni

Oggi il Consiglio dei ministri vara la manovra da 14 mila miliardi. Tagli e tasse, ma non verranno toccate le pensioni. Secondo alcune indiscrezioni, Carli si sarebbe arreso di fronte alla promessa di una riforma in tempi superveloci. Il governo si prepara a modificare l'articolo 81 della Costituzione, rendendo non emendabili Bilancio e legge finanziaria. Voci su una riduzione del tasso ufficiale di sconto.

RICCARDO LIGUORI

**ROMA.** Arriva la manovra. Oggi sapremo se e come il governo tasserà motorini, carte di credito, maglioni di cachemire, telefonini portatili per rastrellare 14 mila miliardi. Le pensioni, a quanto sembra, non saranno toccate, eccezione fatta per qualche riacco ai contributi a carico di lavoratori dipendenti e autonomi. Il ministro Carli avrebbe perso dunque la sua battaglia, la riforma delle pensioni arriverà,

ma non per decreto. Prima dell'estate verrà presentato un disegno di legge che prevede una normativa unica per dipendenti pubblici e privati e l'innalzamento «graduale ma obbligatorio» dell'età pensionabile. Ma insieme a queste voci se ne è diffusa un'altra, secondo la quale oggi stesso la Banca d'Italia potrebbe dare l'ok all'abbassamento del costo ufficiale del denaro.

A PAGINA 7

## Tranvieri razzisti Trentin: «A Milano sciopero generale»

INOISELLI RAFFAELLA PEZZI

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin invita i milanesi alla mobilitazione. Sciopero generale contro quei cinquecento tramvieri che ogni giorno bloccano l'uscita degli autobus per protestare contro gli immigrati extracomunitari troppo vicini al deposito delle vetture. Lo ha fatto ieri a Bologna durante l'apertura della campagna congressuale «Certi fenomeni - dice - vanno apertamente

combattuti e non sociologicamente compresi». Nel capoluogo lombardo la manifestazione dei sindacalisti autonomi «democratici», Fildas-Cildi, non è finita. Dalla loro parte la Lega Lombarda e i consiglieri missini. «Non si può trasformare Milano in un ghetto», dicono. Lunedì minacciano, saranno in piazza della Scala, sotto il Comune. Le critiche della Cgil della giunta e del Pds.

A PAGINA 7

## Intervista all'animatore della casa editrice torinese Einaudi a Berlusconi: «I libri sono cose serie»

NICOLA FANO

**ROMA.** Giulio Einaudi parla del presente della sua casa editrice e risponde a chi lo vede nel mirino della grande industria della produzione del consenso. «Sono tranquillo l'editore di cultura non potrà mai essere comprata per il semplice motivo che, per esempio una Einaudi attenta solo al mercato e ai best-seller che si leggono come si beve un bicchiere di Coca Cola non sarebbe un buon investimento per nessuno. Il nostro spazio nel mercato è solidissimo e i nostri lettori continuano a crescere. L'unico problema è lavorare con senectù e con serenità il domani della Einaudi resta nelle nostre mani».

A PAGINA 17

## Che ci fa Curcio in quella cella?

LUIGI MANCONI

Nel 1980 - ben undici anni fa - tra Gerhart Baum e Horst Mahler si svolge una lunga conversazione. All'epoca, Baum, 47 anni, alto esponente del partito liberale, è il ministro degli Interni della Germania occidentale e dirige l'ufficio antiterrorismo del governo federale. Mahler, 43 anni, avvocato, è uno dei fondatori della Rfd (Rote armee fraktion). L'incontro tra i due avviene all'interno di un carcere tedesco, dove Mahler scontava una condanna. Nel corso del colloquio, i due uomini si confrontano non solo sulla questione della lotta armata sulle sue radici lontane e sulle sue motivazioni recenti, ma soprattutto - sul «come uscire». È questo il cuore di quell'incontro come consentire una via d'uscita a quanti hanno chiuso col terrorismo? Come permettere una soluzione diversa dall'alternativa tra «pentimento» - interessato o meno - e definitiva condanna a un destino di segregazione?

Anche in Italia, già dieci anni fa, questo dilemma veniva affrontato (ad esempio, sulle colonne della rivista socialista «Mondoperaio»), ma in Germania un ministro liberale andava oltre e trovava il coraggio per sfidare l'impopolarità che quell'atto comportava. Renato Curcio, 49 anni, fondatore delle Brigate rosse, non è Horst Mahler sotto nessun punto di vista (è sospettato che l'accostamento lo irriti), ma il colloquio dell'altro ieri con Claudio Martelli, 47 anni, ministro socialista della Giustizia, è decisamente importante. Colpisce innanzitutto l'enorme ritardo rispetto all'incontro tra Baum e Mahler e amarezza - ancora una volta - l'assenza di atti «liberali» in questo nostro disgraziato paese insieme pacioccone e autoritario, molliccione e intransigente.

Ora, Martelli quel gesto lo ha fatto (non importa se fosse previsto o meno) e già qualcuno gli rimprovera l'opportunità di un colloquio avvenuto mentre i giornali parlano di un presunto intreccio tra nuovo terrorismo e criminalità comune (i giornali non scrivono «presunto», scrivono «intreccio» e basta i giornali). Ma il rimprovero è privo di qualunque fondamento tra il terrorismo che Curcio ha contribuito a organizzare e il terrorismo degli anni 80 e 90 non c'è alcun rapporto. Le biografie e gli ambienti, le ideologie e le strategie delle Brigate rosse degli anni 70 non hanno la minima relazione con le «nuove Brigate rosse» o con le diverse manifestazioni di violenza metropolitana o di criminalità comune che assumono linguaggi e rituali ideologici. «Sì, forse sono imitazioni, ma le imitazioni sono sempre cose diverse», ha detto Curcio. E ha ragione.

Tutto è cambiato da quel 19 gennaio 1976 quando venne arrestato in via Maqueda, a Milano. È cambiato, in primo luogo, lo scenario dove si collocava, vent'anni fa, il terrorismo italiano. I contesti sociali, storici, internazionali sono diversi. Talmente diversi che rendono totalmente insensata quella che era stata la nostra ipotesi: i rapporti Est-Ovest erano altri (ancora Curcio) e cambiati, radicalmente cambiati, sono oggi i protagonisti di quella lotta armata. E, allora, perché non dire a voce alta quello che ormai moltissimi - magistrati e direttori di carcere, studiosi e giornalisti appena un po' attenti - sanno bene. Ovvero che tutti i leader delle prime Brigate rosse - in modi e con linguaggi diversi - hanno rifiutato irrimediabilmente le armi e le ideologie delle armi? E le hanno rifiutate non certo l'altro ieri, nell'incontro di Rebibbia (come grottescamente appare da alcune cronache), ma ormai da molti anni. Se questo è vero - ed è difficile contestare che sia così - c'è un rischio che quel gesto resti tale. Un gesto, appunto, a cui non seguano misure e provvedimenti adeguati. E, invece, può essere l'inizio di una inversione di tendenza. Claudio Martelli può tradurre in atti concreti quello che la sensibilità collettiva è disposta a riconoscere che non è giusto «asciugare tutta la vita in prigione il gruppo dirigente del terrorismo», dal momento che la società non può rifiutare nessuno che vi voglia far ritorno (Gerhart Baum). Atti concreti riferiti non al solo Curcio - che in tal caso non li accetterebbe - ma a tutti quei detenuti che si trovano in condizioni analoghe. Ad esempio un provvedimento di indulto adeguato alle pene inflitte capace di riequilibrare, dunque, le temibili sperequazioni di trattamento derivate dalle leggi di emergenza emanate tra il 1979 e il 1983. Perché il ministro socialista della Giustizia non se ne fa promotore?

## «Procurata erezione» Licenziata l'infermiera

PAOLA RIZZI

MILANO. WB, 54 anni, infermiera professionale della clinica Sant' Ambrogio di Milano è stata licenziata in tronco per avere - si legge nella lettera di rescissione del rapporto di lavoro - «volontariamente provocato una erezione» a due pazienti, un giovane carabinieri e un pensionato durante l'operazione di tricotomia (depilazione). Il fatto, verificatosi il 1° aprile, è stato reso noto dalla Cisl che assiste l'infermiera nella causa davanti al pretore chiamato a dirimere la singolare vertenza. WB si proclama innocente e vittima di una vendetta. Qualche problema anche in casa Cisl: il sindacato sanità ha definito «opportuna» la divulgazione della notizia.

A PAGINA 8

E' in edicola il numero di Maggio

## BUONO

Mensile di alimentazione naturale

### DEPURARSI CON IL DIGIUNO

Tutto quel che dovete sapere per farlo

### LA CUCINA ECOLOGICA

Come costruirla e come attrezzarla

In regalo:  
**IN CAMPAGNA!**

Venti fine settimana alla ricerca della cucina regionale

tecniche nuove

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Partiti in toga?**

LUCIANO VIOLANTE

**L**e dichiarazioni del presidente Cossiga sulla politica dell'ordine pubblico sono gravi, sbagliate e preoccupanti. Gravi perché, indipendentemente dalle intenzioni, si prestano non alla soluzione dei problemi, ma all'intensificazione dei conflitti. Sbagliate perché le proposte avanzate, controllo politico del pubblico ministero e leggi speciali, sono del tutto inadeguate a combattere la mafia. Preoccupanti perché il sarcasmo irridente nei confronti della magistratura ha collocato ancora una volta Francesco Cossiga fuori dei confini della Costituzione, in una dimensione di presidenzialismo autoritario che non è prevista da alcuna legge della Repubblica. È evidente in questo quadro che l'appello finale all'unità delle forze politiche contro la mafia risulta più un artificio oratorio che un auspicio reale. Non si può chiedere l'unità dopo avere insolentito la magistratura. L'unità, specie dopo quel che si è saputo sulla vera storia dei 54 giorni di Aldo Moro, non può fondarsi sulle intenzioni, ma solo su impegni concretamente condivisi e direttamente verificabili. Al di là di questi aspetti è proprio sui contenuti delle proposte del presidente che il dissenso è radicale.

L'Italia è probabilmente l'unico paese in cui il pubblico ministero è indipendente dal potere politico. Ma questo è un difetto o una virtù? In Francia, e non è la prima volta, un magistrato che aveva osato mettere le mani sui fondi neri del Ps è stato immediatamente sostituito; la stessa cosa è accaduta a suoi predecessori autori di inchieste sgradite. Si tratta di qualcosa che non ha niente da spartire con una equa amministrazione della giustizia. È d'altra parte singolare che il presidente, dopo avere nei giorni scorsi stigmatizzato lo strapotere dei partiti, si proponga oggi di risolvere i problemi della giustizia mettendola nelle loro mani e per di più in un paese in cui la forza della mafia è proprio nei rapporti con settori della politica. Invece di spaccare il rapporto tra mafia e politica, si verrebbe a creare un circuito mafia-politica-giustizia con quanto benefico per i diritti dei cittadini si può bene intendere.

**A**ltra cosa, naturalmente, è sostenere l'esigenza di una più accurata preparazione professionale dei pubblici ministeri, di una più rigorosa responsabilizzazione dei magistrati. Ma lo stesso presidente, in una delle sue numerose interviste, ha espresso apprezzamenti positivi su un magistrato che detiene il record, ampiamente documentabile, di scarcerazioni di potenti camorra e non meno potenti trafficanti di droga, per errori materiali che non sarebbero perdonabili a nessun altro. Che cosa rende intoccabile il dottor Carnevale, che ha scarcerato illegalmente numerosi criminali per la cui cattura molti agenti di polizia hanno rischiato la vita?

L'indipendenza dei magistrati è una garanzia per i cittadini, non è un privilegio corporativo. Diventa un privilegio corporativo se si lega all'irresponsabilità; ma il nostro ordinamento prevede espressamente la responsabilità penale, civile, disciplinare per tutti i giudici. Responsabilità che possono certamente essere rese più rigorose proprio perché si applicano a giudici totalmente indipendenti.

A proposito di leggi speciali, il presidente ha espressamente citato il caso delle leggi antiterrorismo dell'Inghilterra. È utile ricordare che l'Inghilterra non si è per nulla liberata dal terrorismo. Proprio in questi giorni, inoltre, i giudici inglesi hanno dovuto scarcerare con tante scuse sei cittadini innocenti (i sei di Birmingham) arrestati e condannati nel 1975 per strage sulla base delle loro confessioni. È stato accertato, infatti, dopo quindici lunghi anni di carcere, che le confessioni erano state estorte dalla polizia con la violenza, fino alla tortura.

La verità è che contro la mafia non servono leggi straordinarie: serve una «straordinaria ordinarietà». Serve che lo Stato funzioni normalmente. Che i posti di polizia non chiudano alle ventuno e non lascino la segreteria telefonica sino alle nove del giorno dopo. Serve che si facciano indagini patrimoniali, che vengano arrestati i latitanti, che venga controllato il territorio. Serve una banca dati contro il riciclaggio del denaro sporco. Serve l'abolizione del voto di preferenza, che, come ha detto Bobbio, costituisce il canale privilegiato per i rapporti tra politica e malaffare. Le forze di polizia, per i rischi che corrono quotidianamente, meritano concretezza e serietà.

**Luigi Granelli e Emanuele Macaluso discutono la proposta lanciata da Vittorio Foa per una intesa Pds-Dc sulle riforme istituzionali**

**Purché non sia compromesso storico**

ROMA. «Sono d'accordo con molte delle cose che dice Vittorio Foa. Ma c'è un rischio: lui sostiene che oggi il Pds ha la testa rivolta solo al Psi. Non vorrei che seguendo la sua proposta la nostra testa finisse per essere rivolta solo alla Dc. Non avremmo guadagnato niente, anzi...» Emanuele Macaluso, uno dei leader dell'area riformista, commenta così l'editoriale che apriva ieri l'Unità: molti apprezzamenti e una riserva, come di chi senta, al fondo di un ragionamento inappuntabile, un «odore» di patto Pds-Dc in chiave anti-socialista. E in casa democristiana come hanno letto la proposta di Foa? «Ritengo del tutto condivisibile il richiamo al fatto che, in materia di riforme istituzionali, non devono esserci chiusure: insomma la parola passa al Parlamento». È la replica di Luigi Granelli, senatore della sinistra, legato alle esperienze dell'unità nazionale ma che oggi si dichiara per nulla nostalgico del compromesso storico.

Quel che è certo è che la posizione di Foa fa discutere e muove le acque, tentando di disincagliare il discorso sulle riforme istituzionali che si è arenato attorno alle polemiche di Cossiga, e agli aut aut sulla Repubblica presidenziale. «L'articolo pone due questioni reali - commenta Macaluso - la prima è che le riforme possono realizzarsi se c'è un accordo tra le grandi forze che siedono in Parlamento, la seconda è che oggi ogni partito va in ordine sparso, assistiamo ad una sorta di conflitto tutti contro-tutti che impedisce ogni confronto produttivo. Bisogna uscire da questa situazione. Ma come? Dire, come fa Foa, che sono possibili "intese concrete con il partito che fu di Roberto Ruffilli" non deve significare una specie di rapporto preferenziale. Per essere chiari: noi abbiamo giustamente rimproverato al Psi il tentativo di legare le questioni istituzionali agli accordi di governo, non possiamo commettere lo stesso errore rovesciato. Il terreno delle istituzioni va staccato da quello del governo e anche da quello della proposta politica. Quindi guardare in tutte le direzioni, alla Dc come al Psi e agli altri partiti».

Ma c'è qualcosa nei contenuti delle riforme che la appare più vicine le posizioni del Pds a quelle della Dc che non a quelle socialiste. Quel discrimine che corre tra l'ipotesi di una nuova repubblica parlamentare e invece la scelta presidenzialista. Da qui quell'insistito richiamo a Ruffilli. «Le idee di Ruffilli - commenta Granelli - ci appaiono oggi forse un po' astratte, astoriche... Sui contenuti della riforma direi che siamo davanti ad una materia aperta, suscettibile di modifiche. La proposta della Dc ha come senso ge-

nerale quello di spingere i partiti a compiere scelte politiche visibili. E il Parlamento è la sede giusta per delimitare le linee della riforma. Oggi si fa un gran parlare di popolo sovrano, non vorrei che si dimenticasse che è proprio nel Parlamento che si esprime questa sovranità. Insomma il punto di contatto tra Dc e Pds sarebbe su queste idee di una riforma che «rimponga delle scelte?». «Se devo dire la verità - replica Macaluso - non mi sembra proprio che le proposte democristiane si muovano nel senso di creare le condizioni per l'alternativa. L'unico punto di contatto è, semmai, nella preferenza per una soluzione non presidenzialista mentre è proprio

questo il punto che divide Pds e Psi. Ma io aggiungo che a dividerci è anche il fatto che il Psi non presenta, in realtà, alcuna proposta compiuta di riforma istituzionale ed elettorale. Insomma non disegna una democrazia dell'alternativa all'interno di un sistema presidenziale. È qui, a mio parere, il punto di partenza per ogni discussione sulle riforme: prima ancora di misurarsi su presidenzialismo o meno misuriamoci con la necessità di una riforma che ci faccia passare dalla democrazia bloccata alla democrazia dell'alternativa. Valutiamo su questa base tutte le proposte. E anzi, vorrei aggiungere una cosa: è

tempo che il Pds traduca la sua elaborazione istituzionale in una vera e propria proposta legislativa».

«In una fase come questa, così confusa e piena di polemiche alimentate ad arte - aggiunge Granelli - credo che la parola debba tornare al Parlamento e su questo insisto, sono d'accordo con Foa. Anche se nel suo ragionamento vedo un rischio - forse meglio una tentazione. Quella che chiamerei la tentazione «numerica» - ovvero che Dc e Pds davanti ad un eccesso di litigiosità pensino di avere i numeri e le dimensioni sufficienti per risolvere tra loro due la questione, tagliando fuori il Psi e le altre forze politiche. Quel vincolo a maggioranze qualificate è



**Riformare significa anche chiarire tutti i segreti (Gladio compresa)**

GIAN GIACOMO MIGONE

**C**om'è noto, fin dal momento in cui il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha estratto da un suo archivio il caso Gladio, egli si è corretto e contraddetto più volte, ma ha sempre sostenuto che si trattava di un'organizzazione legittima in quanto predisposta per l'eventualità in cui l'Italia (o qualsiasi altro paese della Nato) fosse invasa dalle truppe del Patto di Varsavia. Il presidente della Repubblica non si è limitato a difendere la legalità di Gladio, ma ha pubblicamente elogiato come patrioti e combattenti della libertà singoli esponenti della struttura clandestina, insieme con un personaggio peculiare come Edgardo Sogno che, nello stesso periodo, è arrivato a vantarsi, in un'intervista a un settimanale, di aver dato vita ad un'organizzazione (anch'essa legale?) che non escludeva di uccidere esponenti di un eventuale governo di cui avesse fatto parte il partito comunista. Il senatore Lucio Toth, capogruppo della Dc alla commissione Stragi, ha sostenuto sul Popolo che lo scandalo non è la segretezza di Gladio, ma la volontà di contestare il diritto dei governi dell'epoca «di predisporre misure idonee a salvaguardare l'assetto democratico, libertà di tutti e indipendenza della nazione».

È noto che la difficoltà di rispondere ad interrogativi così gravi è accentuata dall'indisponibilità di una documentazione che, secondo il presidente del Consiglio, sarebbe soggetta a vincoli di carattere internazionale (anche se egli nemmeno esibisce il documento su cui tali vincoli si fonderebbero). A questo proposito non bisogna stancarsi di ripetere che chi si sente ingiustamente sospettato ha ogni interesse a favorire la massima trasparenza. Che perciò il presidente del Consiglio sostenga la prosecuzione dei lavori della commissione; che chiedi, anzi, alla Rai-tv di trasmettere i lavori in diretta, come avviene in tutti i paesi occidentali per argomenti di questa gravità; che incoraggi tutti - nessuno escluso - a offrire collaborazioni e, quando necessario, la propria testimonianza; che non si lasci incalzare dall'opposizione ma solleciti il dibattito parlamentare. E che, come primo atto, informi la commissione delle sollecitazioni che avrà sicuramente rivolto alla Nato e dal governo degli Stati Uniti perché liberino la documentazione da ogni vincolo, e delle risposte che gli sono state fornite in proposito.

Parliamo tutti di crisi delle istituzioni e di conseguenti riforme. E se una delle condizioni perché nasca una seconda repubblica democraticamente sana fosse anche quella di sgomberare il terreno dai segreti della prima?



Luigi Granelli (a sinistra) e Emanuele Macaluso; in alto, accanto al titolo, Vittorio Foa



**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20126 Milano, viale Fuvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale del registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

A cura di Francesco Bigazzi e Giancarlo Lehner una casa editrice fiorentina nata di recente, Ponte alle Grazie, ha pubblicato tredici verbali inediti dei processi della polizia staliniana ad altrettanti emigrati politici italiani fra il '34 e il '40. Del libro avremo modo di parlare. Qui vorrei fare chiarezza su un punto della presentazione.

In essa Bigazzi lamenta giustamente che, a seguito di un accordo firmato nell'86 da tutti i partiti comunisti interessati, l'accesso agli archivi del Comintern custoditi presso l'Istituto del Marxismo leninismo a Mosca sia vincolato all'autorizzazione degli organi dirigenti del partito del quale si chiede di consultare le carte. La denuncia è ineccepibile poiché, data la natura del Comintern (organismo internazionale unitario, del quale i partiti comunisti erano solo «sezioni nazionali»), l'accordo dell'86 impedisce che si possa ricostruire compiutamente sia la storia dell'Internazionale comunista, sia quella delle sue «sezioni». D'altro canto, qualora uno studioso o un equipetto di ricercatori riuscisse ad ottenere tutte le autorizzazioni necessarie, rimarrebbe pur sempre il dubbio che non di libera ricerca si tratti, bensì di storiografia asservita a questo o quel partito «erede» di quelle che furono le «sezioni» del Comintern.

Ma veniamo al punto. Nel corso della sua denuncia Bigazzi solleva pesanti sospetti sui comportamenti del Pci-Pds. «Fabio Mussi - egli scrive - ha fatto presente che la segreteria del Pci, in una riunione dell'agosto 1990, ha preso la decisione di chiedere il superamento del vecchio accordo e la "completa apertura" degli archivi». Ma, egli aggiunge, «i responsabili degli archivi del Comintern, anche se in forma non ufficiale, sostengono invece che "da settori importanti del Pci vengono

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

**Ricerche storiche e insinuazioni**

no compiute enormi pressioni per mantenere il diritto esclusivo di consultazione».

Non si sa chi siano i «settori importanti del Pci» che fanno tali «enormi pressioni». Se c'è qualcuno che lo sa sarebbe bene ad indicarci apertamente. Si conosce, invece, la lettera che la segreteria del Pci inviò al Comitato centrale del Pcus sull'argomento. Gli archivi del Comintern, si legge in essa, «costituiscono un patrimonio della cultura internazionale. Pertanto noi pensiamo che la loro consultabilità debba essere garantita a tutti gli studiosi che ne facciano richiesta, senza limiti di appartenenza e di autorizzazione partitica; pensiamo che le regole valide in questo campo debbano essere quelle della comunità scientifica internazionale e degli ordinamenti dello Stato di diritto. Sarebbe opportuno - si aggiunge - che la valorizzazione di tali archivi venisse sostenuta da una commissione scientifica internazionale che dovrebbe vigilare anche sul rispetto delle regole relative alla loro pubblicità e consultabilità».

Dunque, sulla posizione del Pci-Pds non possono cadere sospetti. Inoltre, nella

lettera si chiamano in causa i governi italiano e sovietico sia per impegnarli sulla stessa linea, sia per sottolineare le loro responsabilità, che in materia vanno affermate per prime. Infatti, circa lo stato delle fonti per la storia del Pci e del Comintern, non si possono attribuire al Pci, unico partito italiano che da circa trent'anni ha messo a disposizione degli studiosi i propri archivi, colpe che esorbitano le sue responsabilità. Accade, invece, che per iniziativa del Psi da qualche anno tali colpe gli vengono imputate in termini esclusivi, fuorviati, ossessivi e con ingiustifi-

clamore. Molto opportunamente, quindi, nella lettera si scrive: «Noi pensiamo che andrebbero promossi accordi intergovernativi, sia al fine di tutelare i diritti degli studiosi, sia al fine di promuovere la ricerca in questo campo». Auspichiamo che tanto il governo italiano quanto il governo sovietico vogliano promuoverli».

Ma la lettera non si ferma qui. Essa afferma che l'accordo dell'86 debba essere rivisto e per quanto riguarda il Pci propone ai dirigenti sovietici «di estendere la consultabilità dei suoi documenti, così come avviene per i suoi archivi in Italia, senza autorizzazione agli studiosi che ne facciano richiesta anche per quanto riguarda i suoi documenti presenti nell'archivio del Comintern presso l'Imi di Mosca».

Infine, si chiede che «venga consentito l'accesso ai documenti e ai materiali degli organi dirigenti del Pcus conservati nell'archivio del Pcus, per il periodo sovietico e fino alla data» che si riterrà «opportuno fissare come limite cronologico».

Questa lettera, stesa già a fine luglio '90, venne inoltrata l'11 settembre successivo e «l'Unità» del 14 settembre ne diede notizia. Ma non si rivelando un documento riservato. Nel novembre scorso essa venne pubblicata nel trimestrale di informazioni dell'Istituto Gramsci. La presentazione di Bigazzi al volume in questione porta la data di dicembre 1990 e il libro è apparso nell'aprile '91. Che dire delle sue affermazioni? Ad essere generosi, il modo in cui Bigazzi chiama in causa il Pci-Pds dimostra poco scrupolo e scarso addestramento nel repertorio e nel controllo dei documenti che dovrebbero comprovare le sue affermazioni. In ogni caso egli manifesta una spiccata inclinazione per le insinua-

L'Italia  
Le cosche



Leggi eccezionali  
«La classe politica assuma  
la responsabilità  
di misure straordinarie»

Il pubblico ministero  
«Un ragazzino non in grado  
di fare indagini complesse  
sulla mafia e sulla droga»

La mattanza in Calabria  
«Una situazione drammatica  
che ha colpito  
l'assetto istituzionale»

# «È guerra»... ai magistrati Gava irritato da Cossiga lascia la cerimonia

## I giudici: «Vogliono imbavagliare ogni forma di controllo»

CARLA CHELO

ROMA. «Mi dispiace che il Presidente abbia scelto di mettere in cattiva luce magistrati impegnati a rischio della loro vita proprio davanti alle forze dell'ordine, quelle che dovrebbero collaborare a battere la criminalità mafiosa». Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati per una volta rinuncia alle battute taglienti, ma non a difendere i giudici dagli attacchi del Presidente. «Quello dell'indipendenza non è un privilegio, ma una garanzia per il cittadino. Lo ha ribadito la Corte Costituzionale in una sentenza del febbraio scorso, quando ha confermato che il Pubblico Ministero, come il giudice, proprio per tutelare il principio di eguaglianza, è soggetto solo alle leggi». Meno diplomatico è Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici: «Verrebbe da manifestare "stupida meraviglia" per il ribaltamento di responsabilità politica cui assistiamo. Se gli uffici di polizia o le stazioni dei carabinieri sono costituiti da una segreteria telefonica sarà pure responsabilità di qualcuno e non certo del maresciallo dei carabinieri. C'è una linea che collega le spinte presidenzialistiche al controllo politico sul Pm: il disegno di una seconda Repubblica il cui potere sia liberato da impacci e da controlli. Certo - conclude Ippolito - è singolare che proprio nel momento in cui si denuncia l'infiltrazione mafiosa nelle maggioranze politiche, tanto che il ministro della Giustizia chiede lo scioglimento di una consiglio comunale, si vaghgi la dipendenza del Pm dalle maggioranze politiche. Non meno caustico il giudice Alfonso Amato, consigliere del Csm per i Movimenti riuniti: «Ma che cosa c'entra - dice - la dipendenza del Pm dall'esecu-

Leggi speciali contro la criminalità in Calabria, Campania e Sicilia, e un durissimo attacco ai magistrati nel discorso di Cossiga, tenuto ieri, alla Festa della polizia. «C'è la guerra», ha detto il capo dello Stato chiedendo misure speciali. Poi ha attaccato la «supposta indipendenza del Pm». Antonio Gava, irritato per un riferimento alle sue dimissioni, ha abbandonato la cerimonia a metà del discorso.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Francesco Cossiga si volta prima a destra, dove incontra lo sguardo sornione del ministro degli Interni, Enzo Scotti. Poco convinto, si volge a sinistra, fissa con attenzione Vincenzo Parisi, capo della polizia, e pare decisamente più a suo agio. Poi, saggiamente, avverte l'uditorio: «Il mio sarà un discorso brutale». Ed è di parolacce. Non era previsto il suo intervento, ieri alla Festa della polizia, ma il presidente della Repubblica non ha perso l'occasione: si è fatto sistemare un pacchetto azzurro, con qualche microfono, e ha preso la parola per una mezz'ora. Dal tour islandese-nordamericano è tornato carico di curiosità su Cicerone («Mi metterò a studiare la Pisoniana e la seconda Filippica»), ma anche con qualche nuovo sassolino lito nelle scarpe durante il lungo girovagare. Cossiga ha bacchettato a 360 gradi: dai partiti a Bruno Vespa ai magistrati, fino a mettere in fuga un irritatissimo Antonio Gava, che sedeva in prima fila accanto ad un allibito Amintore Fanfani (Andreotti, invitato, ha marciato l'incontro), e un drappello di magistrati presenti alla cerimonia. Il presidente non si è scomposto neanche quando uno dei poliziotti in alta uniforme, sull'attenti dietro di lui, è svenuto a pochi minuti dall'inizio del suo intervento. «Smozzione? Tensione? Scarica spaziale?», ha sentenziato l'inquilino del Quirinale. Cossiga è partito dalla mattanza mafiosa in atto in questi giorni in Calabria e dal tema più generale della criminalità e dell'illegalità. «Bisogna spingere la gente ad arricchirsi lavorando o sposando una donna ricca», ha ironizzato. Ma subito si è fatto serio. «È colpito l'as-

setto istituzionale», ha detto riferendosi ai massacri di questi giorni. E allora, ha aggiunto, «la classe politica si assuma la responsabilità di dire che in certe zone del Paese vi è una situazione eccezionale ed adotti in modo temporaneo le leggi eccezionali». Cosa vuol dire questo? Il presidente della Repubblica («con veemenza», come ha riconosciuto lui stesso), lo ha spiegato senza tanti giri di parole: «Non vedo perché una situazione eccezionale, diciamo le cose col loro nome, della Calabria, della Sicilia, della Campania, debba andare ad incidere sulla normale sfera della libertà dei cittadini dell'Alto Adige, della Val d'Aosta e del Piemonte». Per Cossiga «l'alternativa all'applicazione delle leggi ordinarie secondo i principi di garanzia previsti dalla Costituzione, è prendere atto che si è determinata una situazione per cui i presupposti del sistema ordinario di garanzie non valgono più. E c'è la guerra». «E nella guerra - ha scandito - nessuno credo che prima di sferzare un'offensiva si rivolga al pubblico ministero ed il pubblico ministero si rivolga al giudice per le indagini preliminari, chiedendo: "Vorrei sapere se il 1 battaglione è autorizzato dal Cisp su richiesta del Pm ad attaccare quota 650". Il presidente della Repubblica è rimasto qualche secondo in silenzio, mentre Scotti lo fissava sbalordito, probabilmente cercando di capire se l'esternazione mirava alle sue dimissioni, poi ha accusato, alzando il tono della voce: «La classe politica deve avere il coraggio di affrontare questa situazione». E ha citato ad esempio l'amata Inghilterra: «Il Regno Unito, quando si è trovato di fronte a situazioni nelle quali erano venute meno le condizioni ordinarie di vita, ha abbandonato il normale codice di procedura penale e si è affidato ad altre leggi». Se Cossiga è insoddisfatto delle attuali leggi, ancora meno lo è dei magistrati. Facendo impallidire i notabili democristiani seduti davanti a lui, ha sferrato un durissimo attacco a quello che ha definito «il tabù della supposta indipendenza del pubblico ministero». Ha usato toni sprezzanti, il capo dello Stato. Tale indipendenza, ha scandito, «significa che ogni ragazzino che ha vinto il concorso ritiene di dover esercitare l'azione penale al dritto, al rovescio, come gli pare e piace, senza dover rispondere a nessuno». Una tesi cara al Psi, quella di mettere il Pm sotto il controllo dell'esecutivo. Dopo aver ricordato che costì è in molti paesi europei, il tono di Cossiga è tornato sferzante: «Non è possibile che si creda che un ragazzino, solo perché ha fatto il concorso di diritto romano, sia in grado di condurre indagini complesse contro la mafia o contro il traffico di droga. Questa è un'autentica sciocchezza. A questo ragazzino io, come si dice in Sardegna, non affido nemmeno l'amministrazione della casa terrena, che sarebbe la casa ad un piano che ha una sola finestra». E mentre parlava, per protesta, alcuni magistrati abbandonavano silenziosamente la sala. Ma non era tutto: ancora qualche minuto, e sarebbe stata la volta di Antonio Gava. Il presidente Cossiga dapprima l'ha definito un «galantuomo», rammentando le polemiche per la sua permanenza al Viminale da parte del Pci («accuse false e insulle»), poi ha infilato la frase che ha fatto definitivamente perdere la pazienza al capogruppo dc: «Non è vero che mi sono dimesso solo io da ministro dell'Interno. Prima di me si è dimesso Gui, dopo di me Gava». A questo punto il leader doroteo si è alzato, ha stretto la mano a Fanfani che cercava inutilmente di trattenerlo, e scuro in volto si è avviato verso l'uscita. Il motivo? Semplice: non ha gradito l'accostamento tra le sue dimissioni, dovute all'attacco di diabe-



Il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga; in basso, il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti

Craxi:  
«Stato  
impotente,  
non servono  
prediche»

ROMA. Di fronte all'espandersi della criminalità «non può esserci una reazione rituale, declamatoria, la faccia feroce di chi non se la sente di combattere. Il pericolo si è fatto ancora più grande. Si va diffondendo la sensazione di una reale impotenza dello Stato. Torno a ripeterlo, ora si deve parlare il linguaggio dei fatti e non quello delle prediche. È un dovere dello Stato, del governo, di tutti coloro, in primo luogo, che hanno responsabilità operative e direttive nel campo della lotta alla criminalità, del rispetto della legalità, della difesa dei cittadini». Lo afferma Craxi in un discorso tenuto a Valenza Po (Alessandria), un comune interessato alla tornata elettorale di domani. Il leader socialista individua nel traffico della droga «il motore che porta al moltiplicarsi di fatti ed organizzazioni criminali». E aggiunge: «A fatica, vincendo mille resistenze, siamo riusciti a far approvare una legge antidroga. Non ne è seguita la generale mobilitazione nella quale speravamo. Si sono ottenuti alcuni risultati positivi, ma assolutamente parziali, vanificati dall'ampiarità dell'offensiva dei trafficanti e dalla penetrazione sempre più sofisticata nei mercati di consumo». Polemico con le dichiarazioni rese ieri dal capo dello Stato in materia di criminalità è Marco Pannella. «Il signor presidente Cossiga - sostiene il leader radicale - non può giocare alla guerra, nell'esercizio delle sue funzioni. Non può, 14 anni dopo, tornare oggi a tentare di imporre al paese idee e decreti anticostituzionali, che costarono al paese morti e stragi. Allora Cossiga era ministro degli Interni, e le sue dimissioni bastarono, allora». Giorgio La Malfa commenta le dichiarazioni del capo dello Stato con una battuta: «Non lo conosco: non ho avuto il tempo di informarmi e d'altra parte il presidente della Repubblica è così attivo che io non riesco a tenere il passo».

# Scotti: «Non sono stato chiamato alle dimissioni» «I rapporti di Sica? L'autorità giudiziaria li sta ignorando...»

Francesco Cossiga ricorda che nella storia della nostra repubblica ci sono le dimissioni di tre ministri dell'Interno. Ma Vincenzo Scotti, il ministro in carica, non sembra preoccupato più di tanto. È al lavoro per preparare le «misure eccezionali», chieste dallo stesso Presidente della repubblica, per fronteggiare l'emergenza criminalità nel nostro Paese. Dalla Calabria a Bologna: ecco la strategia dello Stato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il presidente Cossiga parlando ieri alla Festa della Polizia ha ricordato che nella storia della nostra repubblica ci sono le dimissioni di tre ministri dell'Interno: Gui, lo stesso Cossiga e Gava. Ministro Scotti, a questa notizia non si è sentito meno saldo sulla sua poltrona? Si tratta di casi profondamente diversi. Le dimissioni di Gava, in modo evidente e chiaro, furono la conseguenza del suo stato di salute. Quelle di Cossiga vennero dopo l'uccisione di Moro, quelle di Gui per grande senso delle istituzioni e dello Stato. Quindi l'accostamento mi è sembrato del tutto formale perché nella sostanza non c'è nessuna possibilità di mettere insieme le tre dimissioni. Certo lei potrebbe pensare ad un quarto ministro dimissionario. Viene spontaneo. Ma non sono stato chiamato alle dimissioni. Sono stato, invece, chiamato a fronteggiare questa situazione le cui origini sono ben lontane. D'altra parte pur non sottovalutando minimamente le mie responsabilità operative è bene aver presente che per un risultato positivo c'è bisogno che tutte le istitu-



zioni pubbliche si impegnino in modo adeguato. Non vi è possibilità per nessuno di chiamarsi fuori dalla lotta. Giusto e allora parliamo subito da un fatto concreto. Parliamo di Taurianova. Lei chiederà lo scioglimento del consiglio comunale di quella città? Io avevo scritto al presidente del Consiglio per chiedere una riunione del Consiglio di gabinetto su tutta la questione-Calabria. In particolare: sulle amministrazioni comunali, e non ce n'è una sola, dove ci sono gravi problemi. Non ho alcuna volontà di non applicare le leggi. Ma chiedo che ove queste siano insufficienti, come oggi lo sono, è necessario procedere anche con misure legislative urgenti. Non ho avuto preoccupazioni a proporre al Ministro di Grazia e Giustizia un decreto legge per mandare in galera mafiosi liberati dopo una condanna di secondo grado. Voglio solo che gli atti che compiono non siano vanificati da ricorsi alla giustizia amministrativa. Ne parlerò martedì in Senato e chiederò a tutti i gruppi politici di esprimersi in

che su questo. Ma il rapporto di Sica su Taurianova del 1989 è rimasto nei cassetti. I rapporti di Sica sono stati tutti trasmessi all'autorità giudiziaria. E allora come mai non ci sono state conseguenze? Non è successo solo per quel rapporto. Perché chi l'ha ricevuto non era intenzionato ad intervenire? Questo non deve chiederlo a me. Sempre ieri, il presidente della Repubblica ha parlato di «situazione eccezionale», quindi, della necessità di «misure eccezionali». Tendo presente che lo stesso Cossiga ha più volte ricordato che il problema non è né di mezzi, né di danaro ma di

legittimità più trasparente. Per questo è bene che al codice di autoregolamentazione si accompagni l'approvazione rapida da parte del Parlamento delle norme sull'ineleggibilità, sotto pena della decadenza, degli amministratori pubblici corrotti o spalleggiatori della mafia. Ci vuole coraggio e non bisogna cedere a nessuna suggestione. La corruzione è l'anticamera della collusione. Queste sono, a mio avviso, le misure eccezionali che possono contemperare il garantismo con la sicurezza del cittadino. Ma domenica si vota in molti centri del sud. E le «misure eccezionali» non ci sono ancora? Io ho scritto a tutti i segretari politici ricordando il codice di autoregolamentazione e ho raccolto elementi su tutti candidati che farò trasmettere agli stessi segretari. Di questa stessa questione ho parlato con i segretari regionali dei partiti proprio perché, in questo concordato pienamente con Cossiga, la lotta deve portare ad una solidarietà operativa tra istituzioni e forze politiche. In questi giorni la criminalità ha colpito al cuore Bologna, una città simbolo. Si è parlato di un ritorno del terrorismo, di una volontà destabilizzatrice. Qual è il suo parere? Le aree forti del paese, tradizionalmente sane possono essere attaccate da forme di criminalità organizzata partendo dal riciclaggio del danaro sporco e dal traffico della droga. Ho già fatto appello ai prefetti e ai questori delle regioni



Una piccola folla, un primo sussulto di speranza nella città traumatizzata dal terrore criminale delle «famiglie». Interviene anche il discusso sindaco Olga Macri: «Tutti uniti». Fatte sparire le copie dell'«Unità» con il rapporto Sica



# «Diciamo a voce alta: abbiamo paura»

## La gente di Taurianova manifesta in chiesa contro i boss

### E i poliziotti calabresi contestano la «loro» festa

REGGIO CALABRIA. È esplosione clamorosa il disagio delle forze di polizia in provincia di Reggio Calabria.

Proprio nel giorno della festa della polizia, quando tutti i lustrini vengono lucidati per far bella figura, i sindacati dei poliziotti hanno aperto contro i vertici del corpo, il governo ed il Parlamento una polemica di fuoco. Le avvisaglie si erano già avvertite nei giorni scorsi quando i dirigenti del Sulp reggino con un comunicato ufficiale avevano fatto conoscere la propria decisione di disertare la tradizionale manifestazione che si celebra il 10 maggio per la festa della polizia.

Ma ieri mattina c'è stato il resto. Gruppi di agenti in borghese, aderenti al Sap (sindacato autonomo della polizia) ed al Lisipo (Libero sindacato della polizia) si sono presentati all'ingresso dell'hangar del quinto reparto volo della polizia di Stato, «armati» di violentissimi volantini di contestazione all'iniziativa. «Altro che festa di polizia» ha titolato il Sap insistendo sulla «responsabilità» con la quale, governo e Parlamento, stanno affrontando la «drammatica situazione» dell'ordine pubblico in Calabria.

Se la situazione è grave in tutto il paese, dice il Sap, è «drammatica in questa martoriata provincia reggina». Per questo non è difficile prevedere un inevitabile incremento di episodi cruenti. Le responsabilità? Il Sap non ha dubbi: «La caparbia nel non voler ammettere le proprie colpe fa sì che ogni giorno, in base al politico di turno, vengano scaricate le colpe sulle Forze dell'ordine, accusate di poca professionalità ed inettitudine». Ed invece, non è colpa dei poliziotti se c'è «una confusione più assoluta» e se non esiste «coordinamento».

Ancor più duri i poliziotti del Lisipo che ha deciso di dissociarsi da una festa che «oggi più che mai ha il sapore della beffa». Sarebbe stato più opportuno prodursi in un impegno fattivo nei confronti della società, piuttosto che offrire una immagine festosa e carnevalesca.

«L'intera «festa» si è quindi trasformata in una iniziativa sottotono con disagio per tutti i presenti. Era assente anche il vescovo. Impegnato, questa la versione ufficiale, in un incontro a Roma. D.A.V.

Non è la rabbrivente, deserta sera di Samarcanda, con il paese sgomento chiuso in casa. Ieri la chiesa Matrce, nella piazza intitolata a Giuseppe Macri «medico-politico», era piena di studenti, ragazze, donne, anziani, insegnanti. Sotto l'immagine di un Cristo fiammeggiante e circondato d'oro, la gente di Taurianova non certo tutta - ha trovato il coraggio di spezzare, anche solo per poco, il filo duro della paura.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA R. CALDERONI

TAURIANOVA. Indetta dalla associazione «Donne contro la mafia» e dal parroco don Muscarelli, la manifestazione decolla poco dopo le dieci del mattino, alla spicciola a riva una piccola folla. È come un risveglio, il primo sussulto fuori dalla pesante cappa di silenzio e rassegnazione che avvolge la città traumatizzata. Pallido, visibilmente sofferente, il vecchio arciprete recita la parabola dell'ebreo e del pubblicano. Invoca misericordia e pietà. «Sono stato a trovare le sventurate vedove Grimaldi e come vostro parroco vi posso dire, loro non portano odio. E io le ho ringraziate anche a nome di tutti voi». «La nostra città - ha aggiunto - è minacciata dalla dissoluzione, ormai ai nostri giovani non arrivano da nessuna parte né ispirazione né educazione e questo è la causa prima che spinge tanti alla violenza».

Parla di solidarietà civile anche Grazia La Rizza della Cisl provinciale, denunciando «la violenza senza nome che impedisce agli uomini di capirsi». Una ragazza legge una preghiera. Ma non è una riunione religiosa, anche se si svolge in chiesa. Accanto ai ragazzi e ai cittadini ci sono anche gli esponenti del Pds, una delegazione ufficiale e rappresentativa, con il segretario regionale Pino Soriero, il segretario provinciale Marco Minniti, dirigenti e iscritti della locale sezione. Sono loro, per la verità, gli unici rappresentanti delle forze politiche, in una circostanza dove hanno valore le presenze, ma indubbiamente anche le assenze. Come quelle, molto ben note, di esponenti della Regione, della Provincia, degli altri partiti.

Non quella del sindaco, Olga Macri, accompagnata da assessori e consiglieri, non ha la sensibilità di restare a casa. «Quelli che sono complici dei mafiosi se ne vadano in un altro posto», grida l'ex. senatore comunista

Emilio Argiroffi, ma Olga Macri si alza e va al microfono, per esortare tutti - dice, incredibilmente - «ad unirsi contro la mafia». Il clima è turbato.

È a questo punto che Pino Soriero interviene, tra l'agitazione dell'entourage dc. «Una manifestazione che ci incoraggia, dicono due studentesse, e un ragazzo commenta: «Lo Stato deve decidersi a segnalare la sua presenza tra noi, siamo oppressi, abbiamo bisogno di aiuto». «Questa amministrazione va sciolta», dice un altro a voce alta.

C'è anche Graziella Martini, l'insegnante di Rosita Grimaldi, la figlia undicenne dell'uomo decapitato, gravemente ferita nell'assalto subito in casa. «Questa manifestazione ci voleva - dice - speriamo che valga a qualcosa, a far capire magari ai ragazzi che ci può essere qualcosa di buono, non solo violenza e ingiustizia». C'è anche una compagnia di

scuola di Rosita, una bambina timida, vestita di giallo. «Siamo stati in silenzio, abbiamo pianto, quel giorno» e poi dice la cosa più gentile. «Con Rosita giocavamo insieme e spero di poterlo fare ancora».

Un segnale, uno spiraglio, un soffio di speranza. Ma il clima di Taurianova resta pesante, inquieto. «Mai come questa volta - dice una giovane donna, politicamente impegnata - mi sento in preda all'angoscia. La manifestazione di oggi ha rotto il ghiaccio, ma per noi è anche importante dire a voce alta che abbiamo paura. Sì, proprio paura a camminare per le strade». È un uomo, anche lui militante di sinistra. «Sappiamo bene da dove partono le lupare. Qui, dal 1976, ci sono stati 50 omicidi tutti rimasti impuniti».

A nome della Sinistra giovanile Cuperlo ha inviato un messaggio di solidarietà, il

Pds porterà in parlamento la questione dello scioglimento del consiglio comunale di Taurianova, iniziative con altre forze politiche e i sindacati sono in cantiere, i ragazzi del circolo «Charlie Brown» andranno in delegazione dal vescovo. «La chiesa abbiamo detto no al silenzio, anche perché crediamo alla trasversalità delle coscienze pulite», dicono alla sezione Pds.

Ma l'Unità di ieri, che pubblicava ampi stralci del rapporto Sica, è fatta sparire da mani ignote dalle edicole di Taurianova e dintorni, all'alba la città si sveglia tra nugoli di carabinieri che, armi in pugno, perlustrano palmo a palmo l'intero quartiere latroni e l'assessore alla Pubblica Istruzione Giovanni Crea informa la stampa che da alcuni giorni gira scortato dai carabinieri. «Uno sconosciuto mi ha telefonato in ufficio e mi ha detto che ormai sono come un cadavere».



La manifestazione all'interno della cattedrale di Taurianova. In alto, ragazzi mentre leggono il manifesto del parroco

### Emergenza-Calabria al Parlamento Martedì Scotti risponde al Senato

## Il Pds alla Camera «8.000 miliardi per lo sviluppo»

Sull'emergenza criminale in Calabria si mobilita il Parlamento. Il gruppo comunista-Pds della Camera ha presentato una mozione e una proposta di legge per concedere 8.000 miliardi (in dieci anni) per lo sviluppo industriale della regione. Martedì, al Senato, Vincenzo Scotti risponderà ad una pioggia di interpellanze e interrogazioni. Ugo Pecchioli: «Chiameremo in causa il governo e le sue responsabilità».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per la Calabria scende in campo il Parlamento. I deputati del Pds a Montecitorio hanno presentato, ieri, una mozione, i cui primi firmatari sono Antonio Bassolino e Luciano Violante. Nel documento - al quale si affianca una proposta di legge sullo sviluppo della regione - si chiede di trasformare in legge gli impegni che il segretario del partito, Achille Occhetto, ha preso nel recente viaggio in Calabria, primo tra tutti lo stanziamento di 8 mila miliardi (per dieci anni) per l'industria e l'agricoltura, con interventi mirati soprattutto per Crotona e le pianure di Gioia

Tauro, Sibari e Lametia Terme. Nella mozione si ribadisce la necessità di sciogliere il consiglio comunale di Taurianova applicando la legge antimafia e di misure per recuperare il controllo del territorio, indagini patrimoniali, coordinamento delle forze dell'ordine, aumento degli organici dei carabinieri nelle regioni, creazione di un «nucleo centrale» interforze antisequestro, piano di cultura dei latitanti più pericolosi.

L'aula di Palazzo Madama riplacida eccezionalmente i battenti (l'attività è ferma per i congressi del Pli e del Psdi) per dedicare un dibattito all'emergenza criminale della regione invocata dai senatori calabresi. Il dibattito avrà al centro le numerose interpellanze e interrogazioni presentate da tutti i gruppi. Il governo ha affidato la replica al ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. I documenti dei gruppi parlamentari rivelano allarme e preoccupazione profonda. Lo sviluppo che non decolla, la disoccupazione a livelli record, la sferzata attività delle organizzazioni mafiose, lo Stato rarefatto se non assente. Ormai - suggerisce l'interpellanza dei senatori del Pds Graziella Tossi Bruti, Roberto Maffioletti, Menotti Galeotti, Ugo Vetere e Antonio Franchi - si tratta di verificare gli indirizzi adottati e i mezzi operativi sinora impiegati nella lotta contro la criminalità organizzata. Si tratta, insomma, di cambiar registro. In un altro documento Ugo Vetere, Maurizio Mesoraca e Carmine Ga-

rolfo chiedono misure concrete, non promesse rituali e ritualmente inevase, sulle forze impiegate nella regione, la loro organizzazione ed efficienza. E al governo i senatori del Pds chiedono se non sia giunto il momento di porre fine al lungo periodo di illegalità e impunità di cui hanno potuto godere, di fatto, uomini e cosche diffondendo il loro dominio «su intere zone della Calabria», mentre «un numero troppo alto di indagini e procedimenti restano insoluti».

«Un dibattito parlamentare fuori dai riti e dall'ordinarietà» è quel che ha chiesto ieri Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds. Una richiesta analoga si rintraccia anche nel documento presentato dai senatori socialisti. I parlamen-

tari del Pds - ha detto Pecchioli - «sono fermamente intenzionati a far sì che il dibattito in aula diventi un'occasione importante perché il governo venga chiamato a fare fino in fondo il suo dovere». A questo punto, Pecchioli fa trasparire un riferimento al Quirinale. «L'accusa generica e qualunquista alla cosiddetta classe politica (avanzata, purtroppo, anche in alto loco) è un modo insidioso di fare di ogni erba un fascio; i veri responsabili dell'assenza dello Stato in Calabria sono i titolari del potere politico, cioè il governo. Non si mescolino la maggioranza con l'opposizione. Noi chiamiamo in causa il governo e le sue responsabilità per le condizioni in cui la Calabria è costretta a vivere».

La verità è che appare sempre più difficile perfino raccapezzarsi nel ginepraio violento che scandisce la vita quotidiana in Calabria. Nel Reggi-

## Finisce la tregua: in 12 ore 3 morti e un ferito grave

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Mentre raffiche di dichiarazioni assicuranti si riversano sugli italiani dai vertici nazionali che ministri e forze dell'ordine tengono sulla Calabria, le cosche della ndrangheta si preoccupano di ricordare a tutti come stanno le cose, riaccendendo questa mattanza senza fine che ormai accompagna, come un incubo, l'intera Regione. Giovedì sera la tregua, che durava solo da sabato scorso, è spezzata e per le strade si sono accumulati altri cadaveri. In 12 ore un altro terribile bilancio: 3 morti ed un ferito gravissimo.

Il primo agguato è scattato all'ora di chiusura dei negozi, giovedì sera a Catona, il più importante quartiere a nord della città, un commando ha falciato due uomini, Giovanni e Davide Natale Vadala, padre e figlio di 47 e 21 anni. I killer, almeno due, gli hanno scaricato addosso un uragano di pallottole. I carabinieri hanno recuperato più di trenta bossoli di una calibro 9 lungo. Giovanni Vadala è morto sul colpo crivellato. Era probabilmente lui, a giudicare dal trattamento che gli hanno riservato i «cari», l'obiettivo dell'agguato. Il figlio è stato invece colpito da un solo proiettile che gli ha sfondato lo stomaco uccidendolo. Il ragazzo era appena uscito dall'ufficio della delegazione Aci di cui era titolare.

L'esecuzione appare misteriosa. I Vadala non sono mai stati sospettati di aver collegamenti con le cosche della ndrangheta anche se le modalità della loro uccisione non lasciano dubbi sulle caratteristiche mafiose della trappola tesa contro di loro. L'unico precedente dell'uomo è un'antica denuncia per truffa, ma da quella storia di tanti anni fa, Giovanni Vadala era uscito pulito. Si indaga tra i suoi numerosi affari di grosso operatore commerciale, soprattutto nel settore ortofrutticolo ma anche in quello delle costruzioni. Gli investigatori tengono anche presente che uno dei fratelli di Vadala è proprietario di due grossi supermercati a Catona. Che sia stata inaugurata una nuova strategia della concorrenza per spazzarli via dal mercato?

La verità è che appare sempre più difficile perfino raccapezzarsi nel ginepraio violento che scandisce la vita quotidiana in Calabria. Nel Reggi-

no può capire che un uomo ed il figlio vengano uccisi senza che nessuno abbia la più pallida idea dei motivi che hanno fatto scattare l'esecuzione. È, in qualche modo, l'effetto impunito l'omicidio, che ormai la gente avverte come un reato difficilmente punibile, diventa sempre più mezzo di soluzione dei conflitti. Morti di ndrangheta e morti per chissà cosa si confondono e hanno in comune il fatto che nessuno, quasi mai, scopre i colpevoli.

Qualche ora di tregua ed ancora terrore. A Cassano di Nardodipace, un paesino delle Serre catanzaresi famoso perché occupa il penultimo posto nella graduatoria del reddito italiano, due killer hanno ucciso a pallettoni il pupillo Nazareno Cavallaro di 33 anni e ferito gravemente il cognato Cosimo Ieraci, di 22. Il giovane, nonostante fosse con tutta probabilità la vittima designata, non è morto, anche se le sue condizioni sono gravi.

Quest'ultimo agguato, secondo gli investigatori, segna il riacendersi della «falda dei boschi», uno scontro cruento per il controllo dei traffici del legname e dei pascoli. Ma la lotta ha anche altri riscontri. Le Serre, i monti che separano Sila ed Aspromonte, hanno un ruolo di grande importanza nella strategia di dominio del territorio della ndrangheta. Quando la pressione delle forze dell'ordine diventa troppo energica sull'Aspromonte i latitanti si spostano, spesso portandosi dietro i prigionieri dell'Anonima sequestri, proprio su questi monti.

Da Rizza di Taurianova, dove dieci anni fa vennero ammassati due carabinieri che avevano interrotto un vertice di ndrangheta, è saltata fuori l'auto che, dice la polizia, è stata usata per il raid di morte del «wenerdi nero» di Taurianova. È una Golf trasformata in armena ambulanza. Denaro, la polizia ha trovato di tutto: una Luger calibro 9 ed una Colt 357 coi caricatori, guanti da chirurgo, che i killer usano per risultare negativi al guanto di paraffina, pallettoni di lupara per fucile calibro 12, passamontagna e calze di nylon. Si tratta degli stessi strumenti di morte utilizzati per la strage successiva all'esecuzione di Rocco Zagari, il consigliere comunale dc di Taurianova, ucciso sulla sedia del barbiere.

### Viaggi e Usi: assolto Ciccio Mazzetta

PALMI (Reggio Calabria). L'accusa era di quelle di poco conto, ma l'assoluzione con formula ampia del tribunale di Palmi, sicuramente darà nuovo fiato al dottor Francesco Macri, democristiano e per anni sindaco di Taurianova e potentissimo padre padrone della Usl locale. «Don Ciccio Mazzetta» era stato processato per aver mandato un dipendente, Tommaso Lombardo, a frequentare un corso di manager in una città del Nord a spese della Usl. Un'assoluzione che viene nel momento giusto, proprio quando i Macri, la sorella di Ciccio Mazzetta, Olga, è sindaco del paese, sono nel fuoco delle polemiche dopo la proposta di scioglimento del consiglio comunale avanzata dal vice presidente del Consiglio Martelli.

### Secondo una testimonianza la madre avrebbe consegnato al boia il giovane catanese pentito

## Sfuggito a Sica, decapitato dalla mafia

Nuccio Mazzeo, il pentito catanese che due anni fa era sfuggito agli uomini di Sica, sarebbe stato torturato e poi decapitato dalla mafia. Lo ha rivelato ai giudici catanesi un nuovo collaboratore della giustizia. A tradirlo sarebbe stata addirittura la madre, per lavare l'infamia di un figlio che aveva tradito la «famiglia». Nuccio, appena tredicenne, si era guadagnato il nomignolo di «baby-killer».

WALTER RIZZO

CATANIA. Lo avrebbero torturato a lungo, poi, quando era già agonizzante, lo avrebbero finito con un colpo secco, vibrato con una pesante mazzetta, acquistata per l'occasione, decapitandolo. Sarebbe stata questa la fine di Nuccio Mazzeo, il pentito dei clan catanesi del «Carcagnusi» che, il 7 ottobre di due anni fa, riuscì a fuggire dagli arresti domiciliari a Roma, dopo aver convinto alcuni sprovveduti agenti dell'Alto commissariato anti-

mafia, che dovevano sorvegliarlo, ad accompagnarlo a fare due salti a «Piper», una delle più note discoteche romane.

L'aspetto più terribile non sta però nella ferocia dell'esecuzione. C'è dell'altro. Qualche cosa che la letteratura accapponare la pelle Nuccio Mazzeo, che all'epoca aveva 21 anni, non sapendo a chi rivolgersi dopo la sua fuga, aveva chiesto protezione a sua madre, Gaetana Conti e sareb-

be stata proprio la donna a consegnare il figlio nelle mani del killer. Un gesto che forse doveva servire a lavare l'onta di essere la madre di un pentito, un «infame» che aveva tradito gli amici e la «famiglia».

A raccontare agli inquirenti la terribile fine di Nuccio Mazzeo è stato un pentito catanese. Il verbale di quell'interrogatorio è un documento agghiacciante. I fatti risalgono ai primi mesi dello scorso anno. Nuccio Mazzeo per alcuni mesi aveva vagato in cerca di appoggi tentando di farsi accettare dai vecchi amici. Aveva scritto ai giornali. Diceva di non essere mai stato un pentito, ma gli uomini del clan avevano già firmato la sua condanna a morte. Bisognava solo riuscire a catturarlo. A questo punto entrerebbe in scena la madre del giovane, forse l'unica persona della quale Nuccio si fidava, sarebbe stata proprio lei a «wenderlo» ai suoi aguzzi-

ni. «La famiglia Mazzeo - racconta il pentito - osteggiava in modo deciso la volontà del giovane Sebastiano a collaborare con l'autorità giudiziaria e fu così che la stessa si determinò a consegnare il giovane che nel frattempo era evaso dagli arresti domiciliari». Il pentito spiega poi che ha saputo del delitto da uno dei protagonisti. «Mi disse che una sera egli si era recato a casa della madre di Mazzeo su richiesta della stessa, in quanto costei doveva parlargli del figlio che era divenuto un collaboratore della giustizia».

La «squadrà della morte» si reca a prelevare Nuccio nel cuore della notte. Il giovane fu quindi portato in un covo dove il clan aveva installato la «camera di tortura». Infine, dopo una notte di sofferenze, il colpo di grazia, con un rituale di tipo medioevale. Il «boia» - secondo il racconto del pentito è il,

con in mano una pesante mannaia, una di quelle che si usano per affettare il pesce spada. Nuccio Mazzeo ha tutto il tempo per rendersi conto della sua fine. Gli fanno vedere letteralmente la morte in faccia prima di decapitarlo. Il suo corpo sarebbe stato quindi tagliato a pezzi, chiuso in due sacchi di plastica, caricato a bordo di una Y10 e quindi sotterrato in un boschetto della Playa, un'area verde a poche centinaia di metri dalla spiaggia più frequentata della città.

Nuccio Mazzeo si era guadagnato il terribile soprannome di «baby killer» a Torino, quando non aveva ancora tredici anni. Si dice accompagnasse il padre, Francesco Mazzeo, costretto da un attentato su una sedia a rotelle, quando il boss del «Carcagnusi» voleva saldare di persona un «conto» in sospeso con gli avversari.

### Il cadavere di un ragazzo scoperto da 10 giorni ritrovato vicino a Napoli

NAPOLI. Era scomparso da casa, come tanti altri adolescenti, da dieci giorni. L'altra sera il suo cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato nelle campagne fra Aversa e Giuliano. Il cranio era fraccassato. Probabilmente si è trattato di un omicidio.

Alberto Signorelli, 14 anni appena, era scomparso dalla sua abitazione di S. Antimo il primo maggio. La sera stessa i suoi genitori, Giuseppe Signorelli e Giovanna Miranda, avevano presentato una denuncia di scomparsa ai carabinieri di Giuliano. La foto del ragazzo, poi nei giorni successivi è stata pubblicata dai giornali. Tutte le ricerche sono state però vane.

L'altra sera i carabinieri della compagnia di Aversa hanno ricevuto una telefonata che li avvisava della presenza di un cadavere in avanzato stato di

decomposizione nelle campagne alla periferia sud della cittadina. Si è pensato al «molto» delitto della camorra. Solo che il corpo del «presunto camorrista» era troppo minuto, troppo basso per appartenere ad un uomo, seppure giovanissimo.

Da un controllo della lista delle persone scomparse i militi sono arrivati alla denuncia presentata dai genitori di Alberto Signorelli. Essendo il corpo del ragazzo irrecognoscibile, ai coniugi sono stati fatti vedere gli abiti che erano addosso al cadavere. Sono stati puntualmente riconosciuti come quelli che Alberto portava indosso al momento della scomparsa. Gli investigatori pensarono a un delitto il cranio fraccassato non lascia molto spazio ad altre ipotesi. Ben altra cosa, invece è appurare il movente, anche se i ipotesi di un «mostro», al momento, non è da scartare.

Craxi bolla la consultazione del 9 giugno: anticostituzionale, antidemocratica, inquinante. Dura replica del comitato promotore: «I socialisti non vogliono cambiare nulla»

Il leader di via del Corso: «I giornali non hanno capito la mia apertura a D'Alema. Il presidenzialismo non è una pregiudiziale». Si prepara il congresso straordinario

De Lorenzo attacca La Malfa. Euforia per i sondaggi: più voti in Sicilia ai liberali e Italia «presidenzialista»

Preferenze, il Psi spara sul referendum

Ma al Pds dice: «Non è chiuso il confronto a sinistra»

Incostituzionale, antidemocratico, inquinante, antisociale. Per Craxi il referendum sulle preferenze che sembra certo per il 9 giugno è un'iniziativa «profondamente sbagliata»...



Il segretario socialista, Bettino Craxi

Per Claudio Signorile, il congresso dovrà essere un momento di confronto vero. Il dirigente della sinistra, che valutò molto criticamente la gestione della crisi di governo da parte di Craxi...

«In questo quadro da «quiete dopo la tempesta» Craxi alza la polemica sul referendum sulle preferenze: il più inutile dei referendum possibili...»

La replica di Occhetto: «Vedo la novità ma volete l'alternativa?»

ROMA. «Non mi sfugge quel che ha detto Craxi a Lametia Terme. Achille Occhetto, leggendo ieri le agenzie di stampa che riferivano dell'esecutivo socialista...»

Nessuna opposizione al progetto di Repubblica semi-presidenziale. Tanti attacchi al Pri (soprattutto dal ministro De Lorenzo)...

ROMA. Meglio al governo che all'opposizione. Meglio magari «cucinare» ma gestendo i ministri piuttosto che fare come i repubblicani...»

Il presidente incontra «cordialmente» Forlani e Andreotti. Ma sulle riforme lo scontro resta. Cossiga «studia» la tregua con la Dc. Telefonata a Craxi: «Grazie per l'appoggio»

Il Presidente continua ad «esternare» (ieri alla festa della Polizia, oggi sarà alla Croce Rossa), ma nei palazzi romani sembra scesa, improvvisa, la calma.

presidenziale avrebbe potuto diventare drammatico. Né, d'altra parte, il Psi dispone di una strategia sufficientemente salda per sfidare la Dc e andare alle urne contro tutti gli altri partiti...



Il segretario democristiano, Arnaldo Forlani

ROMA. Per una mezz'ora ha incontrato Forlani, nel suo ufficio alla Palazzina, dopo averlo sentito, la sera di giovedì, nel corso di una «lunga e cordialissima» conversazione telefonica...

«L'altro sera è andato a Londra ad accogliere il presidente e con lui è tornato a Roma, la riasseme così: «La stabilità istituzionale è fuori discussione...»

altema una generica disponibilità ad avviare le procedure necessarie ad una netta ostilità verso il modello craxiano, che oggi è osteggiato, più ancora che dalla stentorea sinistra...

La Malfa chiede voti: «L'opposizione siamo noi»

Il leader del Pri promette «battaglia creativa e forse lunga». L'appoggio di Visentini e Gualtieri e anche Mammi si allinea. Ma il pentapartito resta all'orizzonte

Stragi, Libero Gualtieri, dall'ex sottosegretario Guglielmo Castagnetti. Persino Oscar Mammi, che in Direzione votò contro la svolta oppositoria, ha annunciato che per lui il problema non esiste più...

«L'opposizione siamo noi». Ma vuole anche un grado di «discontinuità» che piaccia del Gesù non è disposta ad accettare a cuor leggero. Perché l'equilibrio statico del pentapartito...

Costituzione I cattolici democratici: «Non si tocca»

ROMA. «Un secondo tempo della Repubblica», non una seconda Repubblica. È questa l'ipotesi su cui i cattolici democratici invitano tutti a lavorare...

ROMA. «Una opposizione creativa e programmatica, di ampio respiro e forse di lungo periodo». A metà del suo discorso davanti al Consiglio nazionale, Giorgio La Malfa cita una frase di Bruno Visentini...

Perché al Consiglio nazionale La Malfa si è presentato ostentando orgoglio, soddisfazione per la scelta compiuta, buone speranze per l'avvenire: «Averto un consenso larghissimo» dice - quasi unanime.

«L'opposizione siamo noi». Ma vuole anche un grado di «discontinuità» che piaccia del Gesù non è disposta ad accettare a cuor leggero. Perché l'equilibrio statico del pentapartito...



Martinsicuro va alle urne per «normale» corruzione

SERGIO TURONE

Mentre ad Intermittenza riaffiora e si spegne l'ipotesi di elezioni politiche anticipate, una riflessione sul pur esiguo test amministrativo di domani può aiutarci a capire quali sono i malanni della vita pubblica italiana, inquinata da quasi mezzo secolo di egemonia democristiana...

Si rinnovano cinquantanove amministrazioni comunali e a Caserta, dopo un anno, il consiglio provinciale

La consultazione slitta ad Andria e anche a Cotronei Un nuovo simbolo presentato da Rifondazione comunista

Domani un milione al voto Il test più importante al Sud

Un milione di elettori alle urne domenica e lunedì. Si vota per rinnovare 59 consigli comunali e il consiglio provinciale di Caserta. La consultazione ad Andria si terrà invece il 2 giugno, a Cotronei il 30: Rifondazione comunista dovrà presentare un altro simbolo...

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Domani e dopodomani in 59 comuni si rinnovano i consigli comunali. Solo a Caserta l'elezione è provinciale, una ripetizione di quella svoltasi un anno fa. I comuni sono soprattutto concentrati al Sud (45), esclusa la Sicilia, dove le amministrative sono state accoppiate alle regionali...

e grandi, per saggiare gli umori di un elettorato, quello meridionale, che sempre più per i partiti governativi sarà la base del loro consenso. Al Nord, ormai i conti devono essere fatti con le leghe, un fenomeno che, conferma anche un sondaggio democristiano, è in grande espansione...

Agitando la bandiera del fisco il Carroccio vuole l'oro di Valenza Po

Si vota anche a Valenza Po, la «città dell'oro». Nel centro reso famoso dalle botteghe artigiane e dagli imprenditori del metallo, la grande incognita è il risultato delle leghe. Bossi è venuto a fare campagna elettorale, lanciando ai suoi elettori gli orali, delusi dall'esperienza amministrativa del pentapartito...

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

VALENZA PO. Trenta consiglieri comunali da nominare, 162 candidati in sei liste, 18 mila elettori. E tante, tante incognite su questo voto di domenica e lunedì nella «città dell'oro». Apprendo nelle cabine dei seggi la scheda elettorale, i valenzani si troveranno sotto gli occhi un panorama di forze politiche notevolmente mutato rispetto alla consultazione che si tenne nell'autunno dell'85...

del lascito di maggiore partito della città. Qui la fase congressuale è stata superata senza lacerazioni irrimediabili. Rifondazione non ha una struttura organizzata, e il ritardo nel tesauramento alla nuova formazione politica è giudicato recuperabile. Una buona lista, che rappresenta tutti gli strati produttivi, con parecchi nomi nuovi e molti giovani tra i candidati...

Natta La Camera discute le dimissioni

Pds Calabria Soriero eletto segretario

ROMA. La Camera discuterà la mattina di mercoledì prossimo le dimissioni da deputato presentate da Alessandro Natta. Il dibattito, deciso dalla conferenza dei capigruppo, dovrà concludersi con un voto. Per prassi in prima battuta le dimissioni, ancorché irrevocabili, vengono respinte (con qualche eccezione, appena qualche mese fa il radicale Massimo Teodori se le vide accolte a tambur battente)...

Angius critica l'«Unità» «Tra il Pds e il giornale rapporto insostenibile»

ROMA. «Purtroppo il rapporto tra partito e giornale ha raggiunto un punto insostenibile». Nella dichiarazione rilasciata ieri all'Adn-Kronos Giovanni Angius, esponente della minoranza nel coordinamento politico del Pds, critica l'«Unità». Sotto accusa, in particolare, gli ultimi due editoriali, firmati da Gianfranco Pasquino e Vittorio Foa, che «non rispecchiano in alcun modo le posizioni del Pds, anzi esprimono posizioni ad esse contrarie».

Ultimo giorno utile per evitare il commissario. Un sondaggio fa paura Dc spaccata, Brescia senza sindaco E la Lega è data a quota 40%

Brescia a un passo dalle elezioni anticipate. La spaccatura all'interno della Dc - contendenti, sinistra e prandiniani - ha impedito anche ieri l'elezione del sindaco. Oggi ultimo giorno utile per evitare lo scioglimento del consiglio. E in caso di nuove elezioni la Lega lombarda otterrebbe oltre il 40 per cento dei voti e 22 dei 50 seggi. Lo rivela un sondaggio commissionato da «Giornale di Brescia».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Il sondaggio è ancora top secret. E segretissimo è anche l'istituto di rilevazione demoscopica cui è stato commissionato dal «Giornale di Brescia», il più diffuso quotidiano locale, vicinissimo alle posizioni della sinistra democristiana. Ma in attesa della pubblicazione - che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni - negli ambienti politici della città, con la difficilissima situazione in Loggia, sede del governo cittadino, l'argomento è al centro dei commenti. E a ragione. Secondo il rilevamento, se si dovesse tornare nei prossimi mesi alle urne per eleggere il consiglio comunale, la Lega lombarda conquisterebbe circa il 43 per cento dei voti. E

seggi in meno - da 9 a 7 - al Pds (che darebbe parte dei voti a Rifondazione comunista), uno in meno al Psi (da 7 a 6) e uno in meno anche al Pli che passerebbe da due consiglieri ad uno. E non è tutto. L'indagine demoscopica - diventata in questi giorni tra l'altro anche arma nelle mani dei due ministri scudocrociati locali - darebbe per persi pure tutti i 4 senatori (e tra questi il direttore de «Il Popolo» Sandro Fontana) che la Dc ha eletto nell'87 nei collegi della provincia. Per quanto manchino conferme, il sondaggio sembra allinearsi alle dichiarazioni fatte da Umberto Bossi, sabato scorso, a Bergamo. Secondo il leader del Carroccio le Leghe si attesterebbero, a livello nazionale, attorno al 12,8 per cento. Un risultato che, nei territori della «Repubblica del Nord» (dal Piemonte alla Toscana), corrisponderebbe ad un 20 per cento tondo e in Lombardia, terra di Alberto da Giussano, al 33 per cento. Ieri intanto per la seconda volta, nonostante lo spauracchio leghista, la profonda spaccatura - politica e di pote-



Umberto Bossi

la formazione di una giunta di programma composta da tutte le forze politiche ad eccezione di Msi e Lega lombarda - dai verdi, dal consigliere di Rifondazione comunista, dal Msi e dagli stessi leghisti. Oggi pomeriggio ultimo round. Se in nottata non dovessero maturare fatti nuovi (già lo scorso agosto lo scioglimento del consiglio comunale fu evitato all'ultimo minuto con un compromesso tra i basisti dc e i colleghi di osservanza prandiniana), in base alla nuova legge sulle autonomie locali, in Loggia salirà un commissario, preludio ad elezioni anticipate. E per la Lega lombarda potrebbe essere davvero festa grande.

Diktat di Via del Corso per il Comune che comprende l'isola di Caprera La Maddalena dice no a Craxi nasce una giunta Dc-Pds e «ribelli»

Nonostante il veto di Craxi, a La Maddalena è nata un'insolita giunta a tre: Dc, Pds, Psi. L'intervento in extremis di via del Corso ha spaccato il Psi locale, ma non ha impedito che due dei quattro consiglieri entrassero in giunta. Alla guida dell'esecutivo il dc Giuseppe Deligia, lo stesso sindaco che vent'anni fa diede il benvenuto ai sommergibili nucleari americani, salvo poi «pentirsi» pubblicamente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quel due no, Bettino Craxi se li ricorderà per un pezzo. Non solo perché disobbedì al capo è un fatto piuttosto insolito nel partito del garofano, ma soprattutto per il luogo del gran rifiuto: il comune di La Maddalena infatti oltre ad accogliere la base di sommergibili nucleari più importante del Mediterraneo, ospita anche, nell'isolotto di Caprera, la casa di Giuseppe Garibaldi. E quanto il segretario socialista ci tenga ai luoghi e all'eredità dell'eroe dei due mondi, lo sanno ormai tutti: anche quest'anno il 2 giugno sarà davanti alla celebre tomba del patriota, prima dell'inizio della seduta consiliare, dividendosi equamente: due, Gino Lopera e Bruno Rabuino, della corrente cosiddetta «riformista», hanno

obbedito, gli altri due, il capogruppo Giuseppe Adamo e il consigliere Giovanni Lorenzoni, della sinistra, hanno deciso di non piegarsi al veto e di rispettare i patti con gli altri partiti della maggioranza. Nella notte, è nata così l'insolita giunta a tre (anzi a due e mezzo) Dc-Pds-Psi. Per i due dissidenti socialisti appare scontato il deferimento ai probiviri, con la conseguente sospensione dal partito. Il doppio no a Bettino Craxi ha comunque evitato lo scioglimento dell'assemblea e il ricorso alle elezioni anticipate. La crisi al Comune, dopo le dimissioni della precedente giunta Dc-Pdsi-Pr, era giunta infatti al cinquantunesimo giorno, al limite cioè dei termini concessi dalla nuova legge sulle autonomie. E se fosse fallita anche la nuova alleanza tra democristiani, democratici di sinistra e socialisti, non ci sarebbe stato più il tempo di intraprendere altre strade. Lo stesso Pds, del resto - come spiega Mario Birardi, capogruppo della Quercia in Consiglio comunale - si è impegnato nella trattativa con questa preoccupazione: «I problemi dell'arcipelago sono così gravi e delicati, da non ammettere alcun rinvio. Non a caso la nuova giunta nasce sulla base di un programma di pochi punti, ma estremamente concreto: la salvaguardia dei posti di lavoro nell'arsenale militare, la tutela ambientale, la valorizzazione delle risorse turistiche».

Oggi il Consiglio dei ministri vara la manovra economica. Qualche taglio e nuove tasse per rastrellare 14 mila miliardi

Rinviata a giugno la riforma del sistema previdenziale. E dopo la «pace» voci su una riduzione del tasso di sconto

# Carli cede, pensioni salve. Il denaro costerà meno?

Porti in crisi, via al ripiano. Il Pds e la Cgil contro Prandini

Alessandro Galiani

ROMA. Il porto di Genova è in crisi. Naviga in un mare di debiti: 280 miliardi e altri 56 sono previsti per quest'anno. Un «buco» per tirare il quale si è chiesto l'intervento dello Stato. Nel frattempo, a ridosso del Consiglio dei ministri di oggi che dovrà decidere sul ripiano dei debiti del porto di Genova e Trieste, è scoppiata la polemica. È risucchiato l'ammazza camilla Giovanni Prandini, il potente forlani ministro dei Lavori Pubblici, che nell'89, in qualità di ministro della Marina, scatenò una pesantissima offensiva contro i lavoratori genovesi, riuniti nella Compagnia portuale, «il porto di Genova?», ha detto Prandini in un'intervista al Secolo XIX - Niente ripiano, va commissariato. Poi si è scagliato contro il socialista Rinaldo Magnani, presidente del Consiglio del porto: «Magnani? È da affondare. Una levata di scudi che però non ha scosso il capo delle banchine». Lui si sente al sicuro. Protetto dal portavoce di Craxi, il genovese Intini, fautore di una specie di «patto sociale», che dovrebbe pacificare amatori, utenti, Compagnia e Consorzio, Magnani aspetta i soldi del ripiano, forte anche di una relazione della Corte dei Conti che in pratica accusa Prandini, con i suoi decreti, di essere il responsabile dell'aspra conflittualità con la Compagnia e dei danni economici che ne sono derivati.

«Se c'è qualcuno da affondare questo è Prandini» dice Franco Mariani, responsabile dell'ufficio trasporti e servizi del Pds. «Il ripiano», continua Mariani - andava fatto insieme alla legge di riordinamento dei porti. Ma sono stati proprio i democristiani ad insabbiare la riforma in Parlamento. Il problema vero è che i porti italiani devono tornare ad essere competitivi a livello europeo. E non è solo una questione di costi. Basti pensare che se prendiamo un container e da Milano lo portiamo negli Usa, il 60% dei costi è nel nolo, cioè nel trasporto marittimo, il 14% va al porto di New York, il 7% al porto di Genova e il resto si spende per l'autotrasporto in Italia e negli Stati Uniti. Per Prandini - dice Mariani - tutto si risolve togliendo quel 7% alla Compagnia, per darlo a qualche privato. Ma questo non risolve i problemi di efficienza e di competitività nel porto di Genova, né degli altri porti italiani, cui servono invece: tempi certi di carico e scarico, affidabilità, investimenti, innovazione. Insomma, la riforma. E nella riforma cosa proponevate? Innanzitutto la separazione delle funzioni di governo da quelle operative. Oggi i consorzi fanno un po' di tutto ma in futuro a questi enti pubblici vanno affidati solo compiti di governo. Alla gestione devono provvedere le imprese e le compagnie e queste ultime devono trasformarsi, come hanno già iniziato a fare, in imprese.

Contro Prandini si scaglia anche Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil-Cgil: «L'intervista di Prandini è sorprendente. In due anni nessuno degli impegni da lui assunti è stato mantenuto. Le Compagnie non hanno avuto accesso alle forme di promozione previste per le cooperative e per le imprese private. Non è stata introdotta la cassa integrazione strutturale per i periodi di forzata inattività. Soprattutto il Fondo centrale (una specie di Inps dei portuali, ndr), non si è data una soluzione al trattamento di fine rapporto, alle pensioni di invalidità ed agli impegni finanziari maturati dalle Compagnie. E per tutto questo, sostiene la Turtura Prandini non può dare la colpa a Magnani. È lui che ha rotto un equilibrio».

Oggi il Consiglio dei ministri vara la manovra da 14 mila miliardi. Tagli e tasse, ma nessun taglio alle pensioni. Carli, secondo alcune indiscrezioni, si sarebbe arreso di fronte alla promessa di una riforma in tempi super veloci. Il governo si prepara a modificare l'articolo 81 della Costituzione, rendendo non emendabili il Bilancio e legge finanziaria. Voci su una riduzione del tasso di sconto.

Riccardo Liguori

ROMA. Carli non si è dimesso, sulla manovra c'è un'intesa. Non è proprio loquace. Il ministro delle Poste Vizzini, ma è l'unico che al termine del Consiglio di gabinetto dà uno straccio di notizia. Tutti gli altri si rinchiodano nel mutismo più assoluto. Andreotti del resto è stato molto esplicito nell'imporre ai suoi ministri la consegna del silenzio. «Per non far uscire notizie incomplete sui contenuti della manovra», è la spiegazione del suo portavoce.

Una perfetta intesa politica? Ripeterci qua che ora più tardi Cirino Pomicino. Per raggiun-

gerla, però, ci sono volute quattro ore e mezzo di Consiglio di gabinetto. Buona parte delle quali sarebbero state utilizzate per piegare le residue resistenze del ministro del Tesoro. Secondo indiscrezioni rinviate dalle agenzie di stampa, Carli sarebbe tornato un'ultima volta all'assalto - sino a minacciare nuovamente le dimissioni - per far inserire all'interno della manovra economica un decreto legge sulle pensioni. Al termine, una soluzione di compromesso: per il momento le pensioni non si toccano (salvo qualche rittocco ai contributi, anche se ieri il

segretario della Cgil Trentin ha preannunciato «una risposta molto dura»), ma entro il 15 giugno il governo si impegna a presentare un disegno di legge per la riforma. La stessa fonte riferisce anche i criteri-guida della legge: unificazione della normativa per tutti i dipendenti pubblici e privati; innalzamento dell'età pensionabile (contro il quale si è scagliato ieri il responsabile economico del Psi, Forte); allungamento del periodo di calcolo, che oggi è di 5 anni per i privati, mentre per i pubblici è sull'ultimo mese di stipendio; allungamento da 15 a 20 anni del periodo di riferimento per le pensioni di vecchiaia.

Un punto di mediazione che si accosta di molto alla proposta avanzata giorni fa dal ministro del Bilancio: un impegno subito, prima dell'estate la presentazione della legge. Su queste voci tuttavia, puntuale come una promessa, è calata la smemolata di Cristoforo: durante il Consiglio di gabinetto «non si è mai parlato di problemi che

riguardano il settore pensionistico. Né tantomeno delle dimissioni di Carli.

Oggi dunque il Consiglio dei ministri vara una manovra da 14 mila miliardi. Una cifra ritenuta ampiamente insufficiente dal partito repubblicano, che insiste nell'indicare l'entità della correzione necessaria in almeno 20-25 mila miliardi. Il governo - sostiene il Pri - insiste nel considerare già acquisiti i 5.600 miliardi previsti per le privatizzazioni e i quasi 5 mila derivanti dalla rivalutazione dei beni d'impresa, due provvedimenti approvati insieme alla scorsa finanziaria a proposito dei quali sono in molti a nutrire forti dubbi circa la loro effettiva riuscita. Secondo il responsabile economico dell'era, Gerolamo Pellicano, le incertezze non si fermano al 91: «Se non si vara una manovra credibile entro giugno - dice - dopo non ci sarà più tempo, perché si dovrà impostare quella del '92». Solo pochi giorni fa, inoltre, il vice presidente del Consiglio Martelli ha ammesso che il prossimo an-

nno dovranno essere rastrellati 50 mila miliardi, una cifra superiore a quella ipotizzata nel '91 (45 mila miliardi) e pari a due volte e mezzo quella non riuscita nel '90 (20 mila).

Cife a parte, per il momento Andreotti è riuscito a ricucire i dissensi interni sia all'esecutivo che alla maggioranza, operazione confermata dallo stesso Craxi: «Non credo che il governo cadrà per la manovra», ha detto il segretario socialista. Ma quella condotta dal presidente del Consiglio è stata un'operazione al ribasso. Un tampone più che una vera operazione di rotta, fatto di espedienti sia sul piano fiscale che su quello dei tagli alla spesa.

Qualche risultato, invece, il governo lo potrebbe ottenere su un altro fronte, quello del costo del denaro. Proprio dopo la diffusione delle notizie sull'intesa politica raggiunta per la manovra, hanno infatti preso a circolare voci su una immediata riduzione del tasso ufficiale di sconto, oggi al 12,5%. Del resto in materia esistono precedenti di un abbas-

Bruno Trentin chiama Milano alla mobilitazione generale per l'episodio di razzismo. Il segretario della Cgil ha inaugurato ieri la campagna congressuale bolognese

## «Sciopero contro i tranvieri antimigrati»

Ai lavoratori milanesi propone di scioperare contro i tranvieri «anti marocchini». A Cisl e Uil ricorda che la crisi del sindacalismo confederale è cosa comune, non della sola Cgil. Alla minoranza dice di non temere la lotta politica ma «la pigrizia di chi si rifugia nella nicchia dei vecchi schieramenti». Così il segretario nazionale Bruno Trentin ha aperto ieri la campagna congressuale della Cgil bolognese.

Dalla nostra redazione Raffaella Pezzi

BOLOGNA. E per una volta Bruno Trentin rivendica il diritto-dovere ad essere «intollerante». No, dice al termine di una lunga chiacchierata con mille delegati bolognesi nell'aula Magna dell'università più antica, certi fenomeni non vanno solo «compresi sociologicamente», vanno «apertamente combattuti». La notizia rimbalzata da Milano sembra sconfermare il segretario nazionale della Cgil, togliere sostanza a quelle parole come solidarietà, diritti, sindacato generale che aveva scelto per cucire insieme il suo discorso bolognese. Cinquecento tranvieri milanesi stanno scioperando da tre giorni contro un accampamento di marocchini «alloggiati in misere roulotte di fronte alla mensa dell'Atm di via Palmanova». Che dire? Che fare? «In via di principio c'è una sola risposta: uno sciopero contro quei lavoratori, bisogna mobilitare tutta la città contro quei tranvieri». Trentin sa di andar pesante e perché non sargano cuibbi lo dice ancor più chiaramente: «Su queste cose non si può mediare: nemmeno di un millimetro

senza perdere la credibilità come sindacato della solidarietà. Perché quei tranvieri hanno negato un diritto fondamentale a dei cittadini che noi riconosciamo come lavoratori e come fratelli». In terra emiliana Trentin incassa solo applausi. I delegati che intervengono incoraggiano la Cgil a svolgere, a dare una prova di maturità, a non dividersi in nuove correnti, a costruire tutti insieme un programma che, per usare la frase del segretario della Camera del lavoro Duccio Campagnolo, «restituisca senso, valore, credibilità all'essere sindacato». Le divisioni, le scaramucce tra gruppi dirigenti come le definisce qualcuno, sembrano distanti chilometri e chilometri dall'assemblea che ieri mattina ha inaugurato ufficialmente la lunga campagna congressuale (1.500 assemblee di base per cominciare) dei 185 mila lavoratori e pensionati bolognesi con tessera Cgil. Il sindacato che ha in mente Campagnolo deve essere un soggetto autonomo e unitario fondato sulle regole del programma, capace di rappresentare le

moderne ragioni del lavoro. Un lavoro che ha sete di democrazia in fabbrica e che può essere unificato a partire dalla strategia dei diritti».

I delegati non parlano di divisioni («non vorremmo che diventassero le nuove componenti, dicono»), invocano un progetto e, nient'altro che delle corporazioni: «E' vero, il sindacato è un sindacato generale e confederale». E soldato. Anche se l'antica virtù emiliana della solidarietà comincia a vacillare anche qui. Se un gruppo di lavoratori chiede alla Cgil di cominciare a raccogliere soldi per la gente del Bangladesh, un sindacalista racconta la storia di una ragazza tossicodipendente che ha abbandonato la fabbrica dopo essersi rovinata una mano. Lo ha fatto in assoluta solitudine. Quando, sanguinante, ha richiesto di perdere la mano, nessuno l'ha soccorsa per paura dell'Aids, nessuno sapeva nemmeno come si chiamasse e dove abitasse. Era una ragazza strana, un po' distratta, ricordano i suoi colleghi. Nulla più. E il sindacalista di zona per sapere chi fosse ha chiesto informazioni all'ufficio del personale. Ora nascerà un'associazione targata Cgil per aiutare i tossicodipendenti (nome e statuto arriveranno a fine mese), ma il caso che ha suggerito l'idea a quel sindacalista parla di una solidarietà spezzata.

È da lì che parte Trentin. Da quella ragazza e da Milano. «Il sindacalismo generale è in crisi», attacca. «È una crisi di solidarietà. Si è rotto quel patto, quel compromesso tra lavora-

tori che consentiva di unificare tutte le forze diverse per conseguire obiettivi comuni».

Eppure è proprio quel sindacato «generale» che Trentin vuole rintracciare in questo congresso. Lo dichiara a Cisl e Uil, avvertendole che la crisi è comune, non della sola Cgil. Lo ricorda alla minoranza di Bertinotti: «È vero, è venuta meno la democrazia nel sindacato. Ma vi siete chiesti perché? Per colpa dell'arrogamento burocratico dei dirigenti? O non piuttosto perché sono saltati i canali tradizionali della rappresentanza sindacale?».

A chi pensa di risolvere tutto con il referendum ricorda che il dovere di un dirigente è quello di proporre, di decidere e di assumersi la responsabilità delle proprie scelte. «Quel gruppo dirigente che registra e accoglie tutte le richieste è una casta burocratica immovibile che non sbaglia mai perché la colpa alla fine è sempre di qualcun altro». A tutti sottopone un problema che egli stesso definisce «di etica e di deontologia professionale»: i sindacalisti fanno i sindacalisti, non siano mossi da interessi diversi da quelli espressi dagli iscritti, esorta Trentin: «Dovremo decidere di troncare la pratica del consociativismo. Un sindacalista non può più fare il sindacalista e partecipare ai vari consigli di amministrazione degli enti e delle imprese pubbliche. Infine, il congresso. Per chiarire: «Non temo la lotta politica, ma la pigrizia di chi si rifugia nella nicchia dei vecchi schieramenti ideologici e nella certezza di un posto sicuro».



Guido Carli

Paolo Cirino Pomicino

amento del tasso contestuale al varo di una manovra economica. C'è poi da considerare la situazione dei mercati: il tasso interbancario a un mese viaggia ormai intorno all'11,70%, quello a sei mesi intorno al 12. Tecnicamente perciò le condizioni per un ribasso esistono, visto che i mercati hanno già scontato una riduzione di almeno mezzo punto. Si tratta di attendere e vedere se oggi il governatore della Banca d'Italia Ciampi, all'estero per impegni ufficiali, darà il via alle procedure.

Nel frattempo, il governo ha cominciato ad affrontare la questione della modifica dell'articolo 81 della Costituzione, che tra l'altro stabilisce la necessità di copertura finanziaria per le leggi che prevedono spese per lo Stato. L'orientamento, emerso al termine di un vertice che si è tenuto ieri a palazzo Chigi, è quello di unificare la legge di Bilancio e quella Finanziaria, è quello di renderle non emendabili per quanto riguarda i provvedimenti che stabiliscono maggiori spese o minori entrate.

Caro direttore, la convalida di un trattamento sanitario obbligatorio (ricovero coatto in reparto psichiatrico) è uno dei momenti più importanti nel trattamento di un paziente psichiatrico grave, sia al primo episodio, sia all'interno di una malattia più lunga, e può determinare nel bene e nel male la cura successiva. È comprensibile la delicatezza del momento in cui il medico convalidante deve confermare al paziente l'obbligo del ricovero, contro manifestazioni di dissenso anche clamorose. Tutti gli assistenti medici della mia Usl (la Vt) e delle altre, di qualunque specializzazione, hanno un turno di 24 ore, da mezzanotte a mezzanotte, durante il quale vanno, insieme ai vigili urbani, a visitare al loro domicilio i pazienti per i quali sia stata fatta una proposta di trattamento sanitario obbligatorio.

Per gli assistenti medici non residenti nel comune di Milano c'è una stanza all'ospedale Buzzi con una poltrona semi-letto (che non diventa neanche orizzontale, e senza lenzuola e coperte: quindi si deve dormire vestiti sul pavimento). Mentre aspetta che da qualche parte di Milano un paziente psichiatrico abbia bisogno di essere ricoverato urgentemente, l'operatore, sdraiato vestito sul pavimento, ha modo di riflettere anche su chi sta peggio di lui, che almeno è psichiatra: gli viene in mente la collega che, due giorni avanti, ha convalidato un trattamento sanitario obbligatorio, rimasto eternamente scomvolta per aver fatto una cosa che prima non avrebbe mai immaginato di dover fare, ipercorrelata nel caso di una paziente grave: la collega è medico igienista, è stata molto brava a obbedire all'ordine di servizio, da bravo soldatino ubbidiente, andare con i vigili, strappare una schizofrenia acuta ai suoi quattro figli per farli ricoverare. Quanto le sarà costato?

L'operatore sanitario, sdraiato vestito sul pavimento duro, pensa che anche un solo turno di questo tipo possa segnare profondamente la psicologia di un assistente Usl ginecologo e laboratorista, che magari non ha nemmeno fatto l'esame di psichiatria perché (può capitare) ha paura della malattia mentale.

Pensa anche che, per il fatto che un laureato in medicina e chirurgia non può non saper fare anche le convalide dei trattamenti obbligatori, lui, che è psichiatra, potrà invece essere costretto a cucire ferite lacero-contuse; arriverà l'ordine di servizio della Usl e, dopo 14 anni dalla laurea e 11 di lavoro psichiatrico, andrà a cucire tutte le ferite lacero-contuse in un pronto soccorso a turno, e i pazienti avranno altrettanti sfregi permanenti per il resto della loro vita.

Lo «sfregio permanente» per i trattamenti sanitari obbligatori si può avere quando il medico non psichiatra debba convalidare una proposta di ricovero per i paranoici lucidi: si tratta dei pazienti più pericolosi, quelli che possono assassinare, ma apparentemente del tutto normali e che si spiegano benissimo; così la convalida non viene concessa. E dopo?

L'operatore, sdraiato vestito sul pavimento duro, pensa che chi ha perso fiducia nel concetto stesso di logica, ai comuni attorno a Milano, in molti dei quali invece, il medico, specialista psichiatra o di base, stila la proposta di accertamento sanitario obbligatorio per un certo paziente, che viene accompagnato, dal medico stesso e dai vigili urbani, al più vicino reparto psichiatrico, o Centro psicospirituale, dove lo psichiatra decide per la convalida o meno.

Ma a chi dirle queste cose?

Attilio Seccia, Guardigale (Chieti).

dr. Cesare Balduzzi, Milano.



Un immigrato accampato nei pressi del deposito Atm di Palmanova

## In 500 bloccano il deposito dei bus. Non vogliono «vedere» marocchini

Per tre mattine un deposito dell'Atm di Milano resta paralizzato dalle 6 alle 8. Duecento autobus non escono, bloccati da un picchetto deciso di sindacalisti autonomi, dirigenti della lega Lombarda, consiglieri missini. È uno sciopero di protesta contro la presenza di 300 extracomunitari accampati in roulotte vicino al deposito. La loro colpa? Nessuna, se non quella di vivere in mezzo alla sporcizia.

Ino Iselli

MILANO. I disperati non vivono da un giorno sul piazzale di fianco al deposito Atm Palmanova. Ci stanno da mesi: nessuno è in grado di pronunciare date precise. Trecento, a volte anche 400 persone pigliano in un centinaio di roulotte semiservite, senza acqua, senza servizi igienici, senza che nessuno si curi di loro. Qualche volta la

nettezza urbana passa di lì e porta via i rifiuti: ma dopo poco tutto torna come prima.

Ogni giorno, cinquecento fra tranvieri, autisti, meccanici, impiegati, donne della mensa, attraversano il piazzale, spesso parcheggiando la macchina e lo spettacolo non deve essere confortante. Ma fra i due mondi non esiste

comunicazione: gli extracomunitari nella loro squallida miseria, i tranvieri che passano, si tirano il naso e voltano lo sguardo. Da tempo il consiglio d'azienda aveva chiesto al Comune ed al Consiglio di zona interventi d'emergenza: è gente che non può vivere in quelle condizioni, va sistemata in centri di prima accoglienza. Soluzioni possibili, ma limitate, emergono. I tempi però sono lunghi: forse prima dell'estate, forse dopo. Intanto gli immigrati restano lì: hanno una sola colpa, quella di farsi vedere, non sono semioscuri come quelli che vivono nelle case fatiscenti e che, comunemente, proteste e malumori hanno suscitato in strati di cittadini.

Così, un giorno, alle redazioni dei giornali arriva un

breve comunicato dell'Atm che preannuncia uno sciopero, indetto da un sindacato sconosciuto, il Fildai Cildi. Sembra una delle tante minacce nel pubblico impiego di cui poi nessuno si accorge, invece, la mattina predestinata quindici linee urbane di autobus e sette interurbane lasciano a terra migliaia di persone che vanno al lavoro: dal deposito Palmanova escono solo i pochi mezzi in corsa prima delle 6 e quelli additati a scuolabus. Ma è solo al terzo giorno che l'opinione pubblica si accorge cosa effettivamente sta accadendo: quando a dar manforte politica ai picchetti che bloccano i tranvieri che vorrebbero fare il loro dovere (che sono forse più di quelli rappresentati dal Cildi) arrivano prima dirigenti della Lega

Lombarda e poi un personaggio particolare, il consigliere comunale missino Riccardo De Corato. Quest'ultimo arringa un manipolo di prodi e si lancia all'occupazione di via Palmanova, un lungo budello che porta in città una buona fetta del mare di macchine che tutte le mattine arrivano a Milano dal nord.

Così la gente viene a sapere che il Cildi sciopera contro «il batte dell'autorità», che si batte perché gli immigrati siano «sistemati diversamente subito. Occupazione fissa e utile per tutti. I posti ci sono, perbacco, e si rifiutano, foglio di via e rauss, a casa loro. Non si può trasformare Milano in un ghetto». Poi arriva qualche reazione critica: per prima la Cgil, il cui segretario, Alfredo Costa, dichiara

«inaccettabile che questo malfattore venga strumentalizzato per inserire il germe malefico del razzismo». Poi l'assessore repubblicano al Traffico, Franco De Angelis, si scaglia contro il consigliere missino, giudicando «incomprensibile» il suo atteggiamento ed accusandolo di «produrre ulteriori problemi e disagi per tutti i cittadini». Il Pds, preoccupato per questa crisi di solidarietà che ha colpito una categoria di lavoratori, ha preannunciato per i prossimi giorni, un'assemblea di chiarimento con i tranvieri del deposito Palmanova.

Intanto Cildi e Lega Lombarda incalzano e minacciano: lunedì porteranno la protesta sotto le finestre del Comune, in Piazza della Scala.

**Allarme Aids**  
Ospedali senza posti e personale

ROMA. Rischio Aids negli ospedali italiani. L'allarme arriva da tre importanti centri: Milano, Bologna e Roma. Qui i nosocomi specializzati nella cura della «malattia del secolo» stanno letteralmente scoppiando: mancano i posti letto, le attrezzature e il personale è insufficiente.

«Lo Spallanzani è ridotto ai minimi termini», ha denunciato ieri il coordinatore della Usl R-m 10 di Roma. Dello stesso tono le prese di posizione dei sindacati degli infermieri, da mesi in lotta per ottenere migliori condizioni di lavoro e l'aumento dei posti letto. I paramedici, organizzati dal Cnomi, l'associazione autonoma che raccoglie la maggioranza delle adesioni all'interno dello Spallanzani, hanno indetto due ore di sciopero a partire da lunedì prossimo. «Servono - dicono i lavoratori - 40 nuovi posti letto (gli attuali sono 83) e 20 infermieri da aggiungersi agli attuali 150». Ma il problema dell'ospedale romano è nelle strutture «attecchite», progettate ai primi del '900, sottolinea il coordinatore sanitario della Usl, Vincenzo Pallotta. Nonostante queste condizioni lo Spallanzani svolge il 70 per cento dell'attività regionale in campo di lotta all'Aids, mentre il day hospital, sottolinea Pallotta, «dispone di 12 posti letto ed ospita ben 100 malati al giorno». E la regione Lazio? «Gissa», dicono i sindacati, rinviando la soluzione del problema alla costruzione di una nuova struttura ospedaliera. Nel frattempo i 600 miliardi stanziati un anno fa per la ristrutturazione di un ala dell'Orlanini (altro ospedale della Capitale), non sono stati utilizzati.

Proteste clamorose vengono preannunciate da Milano, dove i 13 infermieri del reparto Aids dell'ospedale Niguarda minacciano addirittura di dimettersi. «Se entro l'8 giugno - dicono i sindacati - non saranno accolte le nostre richieste, chiederemo di essere assunti da altri nosocomi pubblici e privati». Anche al Niguarda la protesta, oltre che essere legata a rivendicazioni salariali, si collega strettamente alle condizioni di lavoro dei paramedici esposti al rischio Aids. Nel reparto infettivi i posti letto sono stati ridotti da 34 a 17, tutti occupati da ammalati di Aids, per mancanza di personale. Situazione identica in un altro ospedale meneghino, il Sacco, dove i posti letto sono diminuiti da 90 a 75.

Allarme anche in Emilia-Romagna. L'assessore regionale alla sanità, in una lettera al ministro De Lorenzo ha sollecitato l'istituzione di altri 477 posti letto, di cui 95 in day hospital.

Proteste clamorose vengono preannunciate da Milano, dove i 13 infermieri del reparto Aids dell'ospedale Niguarda minacciano addirittura di dimettersi. «Se entro l'8 giugno - dicono i sindacati - non saranno accolte le nostre richieste, chiederemo di essere assunti da altri nosocomi pubblici e privati». Anche al Niguarda la protesta, oltre che essere legata a rivendicazioni salariali, si collega strettamente alle condizioni di lavoro dei paramedici esposti al rischio Aids. Nel reparto infettivi i posti letto sono stati ridotti da 34 a 17, tutti occupati da ammalati di Aids, per mancanza di personale. Situazione identica in un altro ospedale meneghino, il Sacco, dove i posti letto sono diminuiti da 90 a 75.

Allarme anche in Emilia-Romagna. L'assessore regionale alla sanità, in una lettera al ministro De Lorenzo ha sollecitato l'istituzione di altri 477 posti letto, di cui 95 in day hospital.

Scoperta una manovra dei «servizi»: la Stay behind ancora oggi riunita per «istruire» i gladiatori sulle risposte da dare ai giudici

**Il Sismi truocca le carte di Gladio**

Documenti manipolati, archivi sigillati dai giudici proprio mentre il Sismi stava provvedendo a una «ripulitura». Su questo punto sono d'accordo sia i magistrati di Venezia che quelli di Roma: i servizi stavano truccando le carte su Gladio. Ma l'operazione «bugia di Stato» è continuata: prima degli interrogatori sia i gladiatori che i loro dirigenti sono stati riuniti e «indottrinati» su ciò che dovevano rispondere.



Il giudice veneziano, Felice Casson

ROMA. È un po' come nella storia della P2. Sciolto o non sciolto, Gladio continua a tessere i suoi rapporti, ad esercitare una funzione di controllo. Anche nei confronti della magistratura che indaga su questa struttura occulta. Insomma: su Gladio non si deve sapere niente. L'unica cosa da conoscere deve essere la «bugia di Stato». Questo spiega il lavoro di «ripulitura», da documenti compromettenti, degli archivi del Sismi. E spiega anche l'operosità dei vertici dei servizi segreti, che per non far saltare fuori null'altro che la verità ufficiale, hanno tenuto briefing di «indottrinamento» per tutti i gladiatori e i dirigenti della Gladio interrogati dai giudici romani.

Una vicenda incredibile,

che ripropone la tendenza depistatrice, rispetto alle indagini giudiziarie, dei servizi segreti italiani. Insomma, nell'inchiesta su Gladio il Sismi si sta comportando esattamente come il Sid nei golpe Borghese o come i servizi piduisti-santovitiani per il caso Moro, per la strage di Ustica e di Bologna. La solita strategia del depistaggio dalla verità, per difendere la «versione ufficiale» studiata dal potere politico.

Così quando i magistrati romani hanno posto i sigilli all'archivio della settima divisione del Sismi, è saltata fuori una situazione inquietante: era in opera un «andeggio» dei documenti. La prova? L'ha trovata Casson, graffiata a una carta c'era un foglio che recava una dicitura ad uso interno: «Questo pro-

però fermato tutto? No. C'è sempre un ufficiale del Sismi che appena un giudice vede un atto interessante negli archivi se ne appropria e, con la scusa dell'«inviabilità Nato», sottrae la carta e la infila in un altro archivio. La situazione è ora questa: c'erano due armadi colmi di carte «top secret»; nel giro di due mesi se ne sono aggiunti altri due, per un totale di ventimila documenti coperti da segreto di Stato. Alla faccia della trasparenza su stragi ed eversione.

Le grandi manovre del Sismi non si limitano però solo agli archivi di Forte Bocca. In occasione degli interrogatori dei gladiatori e dei 200 militari del Sismi che hanno frequentato la Scuola addestramento di Gladio a Forte Bocca, i dirigenti dei servizi hanno organizzato riunioni per «stabilire le risposte». A Brescia, per esempio, alcuni gladiatori hanno candidamente ammesso che la struttura si riuniva anche dopo che Andreotti l'aveva sciolta ufficialmente. E l'ultima riunione era servita come «indottrinamento» pre-interrogatorio.

Identica la situazione a Roma, quando sono stati

ascoltati gli ufficiali della settima divisione. Alcuni dello Sio (Supporto tecnico operativo), la sezione specializzata in riordinamenti per Gladio, hanno detto che prima del giorno dell'interrogatorio erano stati convocati per sapere quello che andava detto e quello che andava taciuto. Poi, a tutti, è stato consegnato un «curriculum vitae», visto che i magistrati romani lo chiedevano.

Intanto ieri l'agenzia *Punto critica* (tomata ad essere stampata dopo la chiusura forzata), parlando di questi «strani raduni», ha indicato il nome del relatore nelle lezioni di «risposta negli interrogatori»: si tratterebbe di Lehmann, un militare che appartiene all'ufficio legislativo del ministero della Difesa. L'agenzia, molto informata sui fatti dei servizi, rivela anche che il custode giudiziario dell'archivio sequestrato è stato nominato un istruttore in esplosivi della Gladio, Vincenzo Cavatolo. D'altra parte la caratteristica di queste inchieste su Gladio è che la gestione dei documenti è affidata (su mandato di Andreotti) al Sismi che, secondo logica, dovrebbe stare dalla parte dell'inquisito.

È stato sempre nascosto ai giudici C'è la verità sull'infiltrato nelle Br?

**Dossier segreto dei «servizi» sul caso Moro**

Esistono documenti inediti del Sismi sul caso Moro. Potrebbero spiegare la vera storia dell'infiltrato che i servizi avrebbero avuto nelle Br. Intanto alcuni atti arrivati a San Macuto, confermano una parte del racconto di Pierluigi Ravaio, l'ex agente segreto addestrato a Capo Marrargiu: oltre ai 622 gladiatori, esistevano anche centinaia di militari che, pur non essendo nell'elenco, appartenevano alla struttura.

ROMA. Ex carabiniere, ex agente del Sismi, è stato raccontato di essere stato addestrato all'uso degli esplosivi e alle tecniche degli attentati nella base supersegreta di Cala Greccas (l'altro nome di capo Marrargiu), ossia nel covo di Gladio. Eppure il suo nome non compariva nell'elenco dei 622 «gladiatori» che il governo si ostina a considerare gli unici appartenenti alla struttura occulta. Pierluigi Ravaio, però, aveva detto una cosa vera o comunque, verosimile. Tra i documenti dell'archivio di Forte Bocca tramessi in commissione Stragi, infatti, è spuntato un elenco con centinaia di nomi di militari che avevano aderito a Gladio e avevano anche sottoscritto il «giuramento». La Stay behind italiana, dunque, oltre ai «civili», contava centinaia di militari e 607 superaddestrati alle tecniche del sabotaggio e dell'infiltrazione da una serie di istruttori tra cui «Alfonso» e Decimo Garau, indicati con esattezza dall'ex agente. Un altro piccolo tassello che dimostra, se non altro, che la testimonianza di Ravaio non è del tutto inattendibile. Ma il punto più delicato del racconto, ossia l'esistenza di un infiltrato del Sismi nelle Br che durante il caso Moro, deve essere ancora accertata. Non sarà un lavoro semplice, ma le indagini sono già cominciate. E a Forte Bocca esiste una copiosa documentazione dei servizi segreti sul caso Moro che, a quanto sembra, non è ancora mai stata consultata. Potrebbe, se non fosse manipolata, aiutare a spiegare molte «stranezze».

Nei giorni scorsi a San Macuto sono arrivati oltre 30.000 documenti dei servizi segreti, trasmessi dalla Procura di Roma. Una montagna di carta di difficile consultazione. Le prime «stranezze», però, sono già state riscontrate. Anzitutto l'esistenza di un tabulato predisposto per l'elenco dei nomi. Le caselle disponibili sono 1.800. Quelle riempite con i nominativi 622, ossia il numero ufficiale. Altri documenti, però, dimostrano che ci sono oltre duecento militari (oltre i 622) che risultano effettivi di Gladio, che sono stati adde-

strati a Capo Marrargiu e che hanno firmato un documento con cui si impegnano a non rivelare l'esistenza della struttura. Accanto ai nominativi c'è un numero di riferimento. Che corrisponde puntualmente a quello di una casella bianca. Insomma c'è il fondo aperto che il tabulato di 1.800 nomi sia stato «purgato», fino ad arrivare ai «canonici» 622. Un dubbio pesante e una certezza: erano centinaia le persone «in-terme».

C'è quindi un nuovo fronte di inchiesta: quello del ruolo avuto da Gladio nel caso Moro. Non solo perché esiste una testimonianza, quella del generale Casomidi, in cui si parla espressamente dell'attivazione della struttura, ma anche perché nelle indagini furono coinvolti, secondo il racconto di Ravaio, agenti addestrati nella base di Alghero. Oltre a questo c'è la vicenda del Rus (Raggruppamento unità speciali), una struttura fondamentale di Gladio, «proprietaria» di una delle macchine stampatrici trovate otto giorni dopo l'uccisione di Moro nella tipografia Br di via Pio Poà. Ma è la parte della testimonianza in cui si parla dell'esistenza di un infiltrato del Sismi nelle Br che suscita il maggiore interesse. Ravaio ha raccontato che l'uomo, uno studente di giurisprudenza con il nome di copertura «Franco», avertì con una messozza d'anticipo il colonnello Belmonte dell'agguato di via Fani. E al momento del sequestro, secondo la versione dell'ex 007, era presente il colonnello Guglielmi che, però, non fu in grado di intervenire.

Notizie precise che potranno essere verificate. Gli esperti, però, sono rimasti colpiti dal fatto che Ravaio abbia indicato l'esistenza di un infiltrato che agiva all'interno dell'Università. L'input per l'operazione Moro, infatti, venne proprio dalla colonna universitaria. Si disse, per spiegare la scelta, che si era deciso di sequestrare proprio il presidente della Dc, anche perché era più facile assumere informazioni su di lui. Una spiegazione che ora andrà «rivisitata», soprattutto se la storia dell'infiltrato si dimostrasse vera.

Il caso reso noto dalla Cisl a cui la donna si è rivolta per la revoca del provvedimento Il fatto in una clinica milanese, durante la depilazione di due infermi. «È una vendetta»

**Infermiera «eccitata» i pazienti, licenziata**

Licenziata con l'accusa di aver eccitato volontariamente due pazienti ai quali stava depilando il pube. È capitata a W.E., infermiera professionale impiegata in una clinica milanese, che ha subito fatto ricorso con l'assistenza legale della Cisl. Piccolo «terremoto» anche nell'ambiente sindacale. Alla pretura ora tocca decidere sulla legittimità del licenziamento e sulle sue inedite motivazioni.

carabiniere di vent'anni con l'appendicite e un pensionato sulla sessantina sofferente di emorroidi mentre rasava loro il pube prima di un intervento chirurgico. Non solo. Ci sarebbe anche il movente del «delitto», ossia una tortuosa vendetta trasversale: «L'infermiera si era rifiutata di eseguire le tricotomie a pazienti di sesso maschile - spiega scrupolosamente il direttore generale della clinica Michelangelo Di Salvo - e solo dopo ripetuti ordini di servizio ha dovuto accettare. Il suo comportamento «scorretto» sarebbe stata una ritorsione per compromettere l'immagine e la serietà della clinica Sant'Ambrogio mettendo gravemente a disagio i due pazienti che sono corsi da noi a denunciare il fatto».

Appena ricevuta la lettera di licenziamento, il 17 aprile, W.E. è corsa alla Cisl che attraverso il suo legale ha immediatamente presentato ricorso alla pretura di Milano, chiamata a dirimere la delicata e inedita questione.

«Finita questa storia ti denuncerò tutti per calunnia perché hanno voluto farmi passare per una prostituta», dice secca la signora W.E., ovviamente arrabbiatissima. Per lei la questione è tutto un pretesto lungamente atteso, una montatura creata ad arte per cacciarla via. E d'altra parte lo stesso direttore generale non nasconde che già «in passato c'erano stati problemi e contestazioni di altra natura».

L'ultimo dissidio riguardava appunto quella delicata operazione di depilazione: a W.E. sembrava inopportuno che la tricotomia agli uomini fosse affidata anche alle infermiere, pur essendoci in servizio colleghi maschi a suo avviso più adatti. Più volte aveva protestato. Nel caso in questione allora la fine aveva comunque svolto il suo lavoro, dopo che un'altra infermiera si era rifiutata. Ma i due malati, imbarazzatissimi, non sarebbero in effetti rimasti del tutto indifferenti all'operazione. «Ho visto che erano un po' agitati, un po' affannati - racconta W.E. - ma sinceramente non ho notato niente altro anche perché gli avevo dato un asciugamano per coprirsi. Ho cercato di tranquillizzarli. Poi comunque ho trascritto fedelmente tutto quanto sul registro».

Il fatto sarebbe stato notato da altri, la voce si sarebbe

sparsa condita con qualche battuta greve. Insomma, una catena di circostanze spiacevoli per tutti ma ben lontane dal giustificare qualunque misura nei confronti di W.E. Alla fine invece i due pazienti sarebbero stati convocati dalla direzione e da questa obbligati a firmare in bianco una «confessione-denuncia», unica «prova a carico».

La storia, resa nota dall'ufficio stampa della Cisl con un documento piuttosto colorito, ha creato un piccolo terremoto anche all'interno del sindacato cattolico. Gli esponenti della Fios, il sindacato degli operatori sanitari Cisl, hanno ritenuto la divulgazione «inopportuna» con conseguente invio di lettere di protesta e di diffida al responsabile.

**Terrorismo**  
Scarcerata l'ex Nap Franca Salerno

LATINA. È tornata ieri in libertà Franca Salerno, ex appartenente all'organizzazione terroristica Nap (Nuclei armati proletari). Era reclusa da circa sette anni nel carcere femminile di massima sicurezza di Latina.

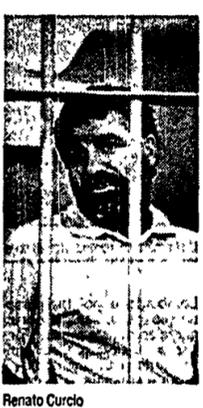
Condannata a sedici anni di detenzione per una serie di reati legati all'attività eversione, Franca Salerno sarebbe dovuta restare in carcere fino alla fine del 1993 (era stata arrestata nel 1977) ma ha beneficiato di un recente indulto grazie al quale la pena le è stata ridotta.

La figura di Franca Salerno divenne nota (insieme agli altri due leader del gruppo, Antonio Lo Muscio e Maria Pia Vianale) negli anni Settanta, cioè nel periodo di maggior attività dei Nuclei armati proletari (una formazione terroristica vicina alle Brigate rosse che però fu particolarmente attiva nel Mezzogiorno e soprattutto in Campania). Appartenente fin dall'inizio al gruppo degli irriducibili della sua organizzazione, Franca Salerno non fu mai ritrattata le proprie posizioni.

Subito dopo aver lasciato il carcere, ieri mattina l'ex nappista si è presentata agli uffici della Digos dove le è stato notificato un foglio di via obbligatorio che le ha vietato assoluto di tornare nella città laziale per i prossimi tre anni.

Dopo la visita di Martelli nel carcere di Rebibbia  
**Rimettere Curcio in libertà?**  
I primi sì del mondo politico

Il giorno dopo la visita di Martelli nel carcere di Rebibbia: è giusto rimettere in libertà Renato Curcio? Dicono sì alcuni esponenti politici: Cesare Salvi del Pds e Franco Russo dei Verdi. È d'accordo Flaminio Piccoli (Dc), che aggiunge: «Il presidente della Repubblica ne ha accennato, qualcosa si sta già muovendo». Biondi, del Pli: «No alla giustizia premiale, quanto alla Grazia, dipende da Cossiga».



Renato Curcio

ROMA. Tre sì e un no: sono le prime risposte dei politici all'ipotesi che lo Stato rimetta in libertà Renato Curcio. I tre si vengono dal demoproletario Flaminio Piccoli («per quel che ne so, qualcosa si sta già muovendo», dice, alludendo al presidente della Repubblica), dal verde Franco Russo e dal pds Cesare Salvi. Il no (o quasi) è del liberale Alfredo Biondi. Non esiste una proposta al riguardo, c'è soltanto una sensazione, un'impressione. Fiorita sulle immagini e sulle parole dell'incontro, avvenuto l'altro ieri nel carcere romano di Rebibbia: tra Claudio Martelli, ministro della Giustizia, e Renato Curcio, vecchio leader delle Br. «Curcio che dice a Martelli: «Sono in carcere da sedici anni. Spero di essere arrivato alla fine». Spiega i motivi della sua speranza, il fenomeno del brigatismo è esaurito definitivamente cinque anni fa. Le nuove Br sono soltanto un'imitazione, nient'altro che un'im-

liberale e vicepresidente della Camera. Spiegando: «È vero che Curcio non ha mai ucciso personalmente nessuno: ma il concorso di persone nel reato unifica chi programma e chi organizza a chi esegue. Polemica vecchia, polemica politica e giudiziaria insieme. Biondi dice no a qualsiasi ipotesi di indulto o di amnistia. Ma lascia aperta la porta di servizio: la concessione della grazia dipende da una valutazione mirata dal capo dello Stato». Quanto all'iniziativa di Martelli, per Biondi va apprezzata, se è servita ad acquisire nuovi elementi di conoscenza; va biasimata, qualora «inquadri» in quella giustizia premiale, che sarebbe bene limitare a ciò che il nuovo codice di procedura penale già prevede».

Flaminio Piccoli, che da tempo si batte per la concessione della Grazia ai brigatisti detenuti, si ci potrebbe essere un atto di clemenza, ed io lo auspico. «Qualche tempo fa c'era stato un accenno da parte del presidente della Repubblica - ha detto il parlamentare democristiano - E, per quel che ne so, qualcosa si sta già muovendo». Poi, rivela un retroscena «Con Martelli avevamo discusso dell'opportunità di questa visita a Rebibbia e di un incontro con Curcio». E gli altri brigatisti? L'iniziativa nei confronti di Curcio - suggerisce Piccoli - potrebbe aprire una strada.

«No alla giustizia premiale», ha detto invece Alfredo Biondi,

Intimidazione all'amministrazione di sinistra di Tito  
**Danno fuoco al municipio**  
In fumo le pratiche del terremoto

Un incendio, sicuramente doloso, ha distrutto l'altra notte il secondo piano dell'edificio che ospita il municipio di Tito, un piccolo comune in provincia di Potenza, al centro del cratere del terremoto. Sono andati distrutti molti documenti e atti contabili che riguardano scelte importanti per il futuro della vicina area industriale di Tito Scalo, dove dovrebbe sorgere anche l'interporto della Basilicata.

POTENZA. Sono da poco passate le tre di notte. A Tito, poco meno di cinquemila abitanti, in pieno cratere del terremoto del 1980, un anziano pensionato non riesce a prendere sonno. A un certo punto si affaccia alla finestra, forse richiamato da uno strano odore acre. Di fronte a casa sua, nella centralissima piazza del paese, una colonna di fumo viene fuori dalle finestre del municipio. L'anziano signore telefona subito al sindaco, Sabatino Lucienio del Pds. In pochi minuti il paese si sveglia, e la gente si fa in quattro per spegnere le fiamme, che ormai hanno distrutto tutto il secondo piano dell'edificio. Quando arrivano i vigili del fuoco di Potenza praticamente l'incendio è già spento, e non resta che fare un primo bilancio dei danni.

Al secondo piano c'erano l'ufficio del sindaco (nel quale quasi sicuramente sono state appiccate le fiamme), la regio-

na, la sala consiliare, la segreteria del comune. Strutture e suppellettili subiscono molti danni, ma soprattutto vanno distrutti numerosissimi documenti.

Ora i carabinieri stanno cercando di accertare le cause dell'incendio, certamente doloso. Proprio l'altra sera erano stati installati vicino alle mura del municipio dei ponteggi, che dovevano servire alla ristrutturazione dell'edificio. A quanto si è appreso gli autori dell'attentato avrebbero approfittato proprio delle strutture in tubi innocenti per arrivare al secondo piano, dove poi hanno forzato la finestra del sindaco.

Ed anche se gli amministratori hanno subito precisato di non aver ricevuto nessuna minaccia, gli inquirenti non escludono l'ipotesi di un atto intimidatorio nei confronti del monocolore del Pds che da un anno governa il comune.

Sono andate distrutte infatti tutte le delibere effettuate dal dopoguerra fino all'83, vari atti contabili e mandati di pagamento, e soprattutto i documenti dell'ipotesi di variante al piano regolatore, quelli che riguardavano il sito della nuova discarica da impiantare. E poi sono stati bruciati i documenti del nuovo interporto che dovrà sorgere proprio vicino all'area industriale (una delle otto create con la legge per la ricostruzione), insieme a quelli che riguardano la variazione d'uso della stessa area. Chi ha dato fuoco al municipio di Tito voleva distruggere dei documenti «scorridi», evitare che il comune compiesse delle scelte?

Naturalmente queste sono le prime domande al vaglio degli inquirenti, che comunque potrebbero collegare l'incendio doloso con altri avvenimenti recenti. Qualche settimana fa, ad esempio, fu trovata una bomba con tanto di innesco pronto davanti alla «Meccanica Lucana», una fabbrica dell'area industriale di Tito Scalo nota per varie vicissitudini. Ma soprattutto c'è l'intervista sul clima di tensione innesco in paese da van improvidenti che pare chiederse insistentemente, negli ultimi tempi, la riscossione di crediti maturati fra l'85 e l'89, quando il comune era guidato dalla

Dc. Gli amministratori di oggi non hanno potuto onorare questi crediti, per la semplice ragione che manca qualsiasi delibera ed impegno di spesa della precedente amministrazione. Ma oggi chiunque potrebbe presentarsi in comune, invocando la riscossione di crediti non più verificabili dopo l'incendio. Qualche settimana fa, proprio a Tito, il Papa aveva pronunciato il suo importante discorso sulle «strutture del peccato» nel Mezzogiorno d'Italia, esortando politici e pubblici amministratori ad agire per il bene comune (e ascoltando un vespaio di polemiche fra i potentissimi politici democristiani). Proprio mentre si attende la imminente discussione parlamentare sui risultati della commissione Scalfaro, prevista per il 28 maggio, potrebbe venire alla luce un'altra storia oscura, maturata all'ombra della 219.

Sulla vicenda di Tito si registra infine una netta presa di posizione del Pds luciano, che «nel portare la solidarietà del partito agli amministratori ed ai cittadini» chiede «di fare luce e trovare i responsabili di un atto che, essendo chiaramente doloso, si configura come un'intimidazione alla nuova giunta, che con grande fatica sta affrontando, nella limpidezza e nella trasparenza, i problemi della comunità locale».

**Como**  
**Scoperta**  
**discarica**  
**rifiuti tossici**

ERBA (Como). Una discarica abusiva di rifiuti tossici e nocivi è stata scoperta dai carabinieri del reparto operativo di Como e del nucleo operativo ecologico, nei pressi di Pusiano, un piccolo centro vicino a Erba. Nell'area - posta sotto sequestro - è stata riscontrata la presenza di amianto in polvere e di fibre libere che provengono dalla frantumazione dei residui di pannelli e di strutture in cemento-amianto. Sostanze che, se polverizzate e respirate, possono portare a casi di tumore ai polmoni.

L'area in cui si trova l'ammontato è di 5.000 metri quadrati, a ridosso del lago di Pusiano, nel parco regionale del Lambro. Secondo i primi accertamenti non vi sarebbero pericoli per la salute pubblica, in quanto le fibre non si sono polverizzate e quindi l'ammontato non si è potuto liberare nell'aria. In un'area attigua ancora più ampia, sempre in territorio protetto, venivano scaricati abusivamente materiali inerti di risulta. Tre persone sono state denunciate alla magistratura. Si tratta del proprietario del terreno, industriale dell'acciaio comasco Giuseppe Roda, e dei titolari di un'impresa di costruzioni di Cesana Brianza (Como), Luigi e Antonio Riva, l'impresa che scaricava abusivamente materiali inerti nell'area sequestrata. Sono accusati di danneggiamento di parco pubblico, deturpazione di bellezze naturali, getto di sostanze pericolose.

**Autostrade**  
**Completata**  
**la rete**  
**Viacard**

ROMA. Per evitare code ai caselli, usare la Viacard. La raccomandazione è delle Autostrade In che annunciano di aver completato l'installazione della apposita apparecchiatura per la riscossione automatica su quasi tutta la rete. I passaggi riservati ai possessori di Viacard sono stati predisposti agli ingressi autostradali di Fenestrelle coprendo ben 5.048 chilometri di autostrade. Restano esclusi solo i 200 chilometri della rete siciliana. Tra Viacard in conto corrente e a scalare (si possono acquistare in oltre 3.500 punti vendita), negli ultimi 12 mesi ne sono state emesse tre milioni e mezzo. E' in funzione anche la Viacard plus, un nuovo tipo di carta di credito che oltre per pagare il pedaggio serve per acquisti sulle autostrade nelle stazioni Agip e a 39 ristoranti e market Autogrill. Usano la Viacard 30 utenti su 100, con un fatturato di 784 miliardi che rappresentano il 34% del pedaggio.

**Il «telecronista col papillon»**  
**coinvolto in un incredibile episodio**  
**nel piazzale davanti alla Camera**  
**pieno di poliziotti e di «autoblù»**

**Colt in pugno per un parcheggio**  
**Agenti di scorta minacciano Orefice a Montecitorio**

Pistola in pugno, i gorilla della scorta di un notevole dc minacciano il commentatore politico Vittorio Orefice, intimandogli di togliere l'auto dal parcheggio di Montecitorio riservato ai giornalisti parlamentari. «Questo posto serve a me». La scorta è quella dell'ex ministro Darida o del vice-segretario della Dc Mattarella? I cronisti protestano: «Sempre più frequenti gli atti di prepotenza delle scorte».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Piazza del Parlamento, nove e mezza di ieri mattina. Vittorio Orefice arriva con la sua «Alfa 33» al posteggio riservato ai giornalisti parlamentari per cominciare la sua giornata di commentatore («velinaro») dal Palazzo. Sta parcheggiando quando viene sgombrato, un'altra auto con due giovanotti in borghese. Uno dei quali grida minaccioso: «Levi la macchina da qui, che il posto serve a noi». Orefice replica con la sua sorridente smorfia: «Ma questo è il settore riservato ai giornalisti».

Ma quando, appena qualche istante dopo lo sgradevole episodio, la notizia rimbalza nella sala stampa di Montecitorio, la reazione dei colleghi di Orefice trascende la solidarietà corporativa per porre invece una serie di questioni. Si incarica di segnalarle il segretario della Stampa parlamentare, Enzo Iacopino. In una lettera al ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e al funzionario responsabile della sicurezza a Montecitorio perché ne informi il presidente della Camera, assente per impegni istituzionali all'estero. Nel ricostruire «con amarezza e preoccupazione» l'accaduto, e nel chiedere che si accerti l'identità degli agenti che stanno erando di scorta all'on. Darida, Iacopino reclama intanto un'inchiesta non tanto a riparazione delle minacce quanto perché «ogni mattina c'è il rischio, qui attorno, di questo e di peggio: sono già numerosi gli atti di prepotenza delle scorte a questo o quell'espone politico».

**«Se non toglie l'auto l'arresto»**  
**intima l'agente e punta la pistola**  
**ma il posto era riservato alla stampa**  
**Non è il primo caso di arroganza**

Solo apparentemente diversa la minaccia se la scorta che ha minacciato Orefice era quella assegnata all'ex ministro Sergio Mattarella, ora vice-segretario della Dc. Nessun dubbio che per Mattarella la scorta sia appropriata: è a lui che un terrorismo mafioso ancora vivo e vegeto ha barbaramente ucciso il fratello Pier-

santi, presidente della Regione siciliana. E nessun dubbio sulla mitezza e la discrezione, notorie, dell'on. Mattarella, uomo di punta della sinistra dc che si richiama all'eredità di Benigno Zaccagnini. Ma l'interrogativo di fondo resta intatto: quante scorte esistono, e quante di queste sono assegnate del tutto a sproposito? Da quale linea traggono alimento i loro comportamenti? Quale atmosfera respirano, vivendo in stretta simbiosi (anche per le frequenti rotazioni) con tanti esponenti di un potere frequentemente arrogante? Sono interrogativi inquietanti, non solo di fronte a quanto è accaduto ieri (e su cui ministero e questura hanno ufficialmente tacuto), ma anche e soprattutto di fronte all'ostinato rifiuto del Viminale di fornire, anche ai sindacati di polizia che sono stati i primi a lamentare sprechi e disfunzioni, un chiaro prospetto della situazione, delle forze impegnate in questo settore, e delle personalità che ne usufruiscono.

mentare. Enzo Iacopino. In una lettera al ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e al funzionario responsabile della sicurezza a Montecitorio perché ne informi il presidente della Camera, assente per impegni istituzionali all'estero. Nel ricostruire «con amarezza e preoccupazione» l'accaduto, e nel chiedere che si accerti l'identità degli agenti che stanno erando di scorta all'on. Darida, Iacopino reclama intanto un'inchiesta non tanto a riparazione delle minacce quanto perché «ogni mattina c'è il rischio, qui attorno, di questo e di peggio: sono già numerosi gli atti di prepotenza delle scorte a questo o quell'espone politico».

**Rivelazioni**  
**di Poletti**  
**sull'attentato**  
**al Papa**



Incontrando il Papa a Rebibbia nel dicembre dell'83, Ali Agca (nella foto) gli chiese perché non era morto. A dieci anni dall'attentato lo rivela un testimone di quel colloquio, l'ex vicario di Roma Poletti. Il porporato riporta testualmente le parole rivolte dal marcatto assassino alla sua vittima: «Perché lei non è morto? Io so di aver mirato giusto. So che il proiettile era devastante e mortale. Perché allora non è morto? Cos'è questo che dicono «Fatima»? Secondo Poletti, insomma, anche Agca si sarebbe convinto che Giovanni Paolo II deve la sua vita ad un miracolo.

**Caritas:**  
**In Italia**  
**8 milioni**  
**di poveri**

Incontro il Papa a Rebibbia nel dicembre dell'83, Ali Agca (nella foto) gli chiese perché non era morto. A dieci anni dall'attentato lo rivela un testimone di quel colloquio, l'ex vicario di Roma Poletti. Il porporato riporta testualmente le parole rivolte dal marcatto assassino alla sua vittima: «Perché lei non è morto? Io so di aver mirato giusto. So che il proiettile era devastante e mortale. Perché allora non è morto? Cos'è questo che dicono «Fatima»? Secondo Poletti, insomma, anche Agca si sarebbe convinto che Giovanni Paolo II deve la sua vita ad un miracolo.

**In Sardegna**  
**rifiutano**  
**la dialisi**  
**a malato di Aids**

Da due anni un ammalato di Aids chiede inutilmente alla unità sanitaria di Lanus, in provincia di Nuoro, di essere sottoposto a trattamento di dialisi di cui ha bisogno. Nonostante le richieste e le lettere-denuncia al presidente della Repubblica, al ministro della Sanità ed all'assessore regionale alla Sanità, l'atteggiamento dei responsabili della usi e del reparto di dialisi non è cambiato. Il grave caso di emarginazione nei confronti di un soggetto colpito da Aids conclamata è stato denunciato dal centro di solidarietà «L'acquilone». Neanche le pressioni delle più alte autorità - hanno detto i responsabili del centro - sono servite a modificare una situazione che dimostra l'alto grado di emarginazione cui sono sottoposte le persone colpite dal virus hiv.

**Abbandonano**  
**bimba di 7 mesi**  
**davanti alla porta**  
**del sindaco**

Una bambina di sette mesi e mezzo è stata abbandonata nel suo passeggino davanti alla porta del sindaco di Riva Del Garda, in Trentino, come segno di protesta del padre per la mancanza di alloggio. Il fatto è accaduto nella mezzogiorno. Il sindaco di Riva, Enzo Bassetti, dopo il primo momento di sorpresa, ha chiamato i carabinieri e nel frattempo ha affidato la piccola alle cure della colonia Miralago. Verso le 14 è stata individuata la madre, Livia Alvaro e più tardi il suo convivente, Marco Ruffi, padre della bambina. Il padre ha detto di aver compiuto il gesto per richiamare l'attenzione sulla situazione della sua famiglia, inutilmente alla ricerca di una casa.

**Il Csm**  
**proscioglie**  
**il sostituto**  
**Anna Cordova**

La richiesta di rinvio a giudizio della Cordova era stata avanzata dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, cui il procuratore della repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea aveva presentato un esposto. Giudiceandrea aveva trasmesso gli atti della vicenda che, nel 1989, aveva visto protagonisti lui e la Cordova, per un caso di associazione di un'indagine condotta dal sostituto procuratore e riguardante un presunto traffico di armi avvenuto nel 1972 tra l'Italia e la Libia. Secondo l'accusa, la Cordova avrebbe avviato l'indagine e registrato il fascicolo relativo senza informarne compiutamente il capo dell'ufficio giudiziario. Nell'indagine della Cordova, tra l'altro, erano emersi elementi che coinvolgevano ministri in carica all'epoca. Il fatto è accaduto in un documento disciplinare del Csm ha motivato la propria decisione spiegando che «non sono stati ravvisati nei comportamenti della Cordova gli estremi della scorrettezza e della slealtà».

**Droga:**  
**La Sinistra**  
**giovane**  
**contro la legge**

La legge Jervolino-Vassalli va modificata. E quanto chiede la Sinistra Giovane un documento di indirizzo per la Roma dal titolo: «Libertà e responsabilità contro tutte le dipendenze». La legge sulla droga, ad un anno dalla sua approvazione, secondo i giovani di sinistra, non ha risposto alle aspettative, la modifica del testo deve avvenire con rapidità. Il numero dei giovani tossicodipendenti nel 1990 è cresciuto in misura più che proporzionale, rispetto agli anni passati e, tantissimi giovani consumatori, grazie alla confusa definizione della «dose media giornaliera» sono finiti nel circuito penale. Occorre quindi modificare al più presto le norme che prevedono sanzioni penali per i consumatori di stupefacenti. Va dato maggior peso ai progetti di prevenzione del disagio giovanile e della tossicodipendenza, a livello scolastico e nei comuni, coinvolgendo maggiormente i soggetti direttamente interessati.

GIUSEPPE VITTORI

**Crack Ambrosiano. «Marcinkus mi chiese di intervenire»**  
**Pazienza: «Bloccai un'inchiesta**  
**su Madre Teresa di Calcutta»**

Madre Teresa di Calcutta rischiò di ricevere un mandato di comparizione per violazione della legge valutaria? Lo ha sostenuto ieri Francesco Pazienza durante il processo per il crack del Banco Ambrosiano. Ha riferito che conobbe monsignor Paul Marcinkus, presidente dell'Ior, quando questi gli chiese aiuto per evitare lo scandalo. Venerdì dovrebbe comparire in aula Giuseppe Ciarrapico, lunedì 20 Carlo De Benedetti.

**MARCO BRANDO**

MILANO. Ha conosciuto monsignor Paul Marcinkus mentre si stava occupando del Banco Ambrosiano o in un'altra occasione?», chiede il presidente del tribunale a Francesco Pazienza, accusato di concorso in bancarotta nel processo per il crack della banca di Roberto Calvi (ne è stato «consulente personale» nel 1981). Pazienza si fa desiderare, indugia dietro il suo sorriso un po' beffardo. In fondo solo due giorni prima aveva giurato

che non avrebbe parlato dell'Ior, la banca vaticana, e del suo ex presidente: «Beh, non so se posso dirlo. Ma sì, lo dico... L'ho conosciuto tra febbraio e marzo 1981 a causa di un'altra questione. Però forse non è il caso... E' la prima volta che ne parlo». Poi si lascia andare: «Insomma, si diceva che Madre Teresa di Calcutta rischiava di ricevere un mandato di comparizione. Io ero stato fino a poco tempo prima collaboratore del Sismi (il ser-

vio segreto militare, ndr) così pensavo di rivolgermi a me». «C'era un'indagine della Guardia di finanza sugli ordini religiosi - aggiunge Pazienza - un magistrato romano, che non posso nominare, si era messo in testa che violavano la legge valutaria italiana. E tecnicamente aveva ragione. I responsabili sarebbero stati i capi degli ordini. Adirittura si parlava di Madre Teresa. Poteva scoppiare uno scandalo internazionale e quindi mi impegnai per non farlo succedere, perché il mondo cattolico non avrebbe gradito». Una rivelazione fuori programma emersa dall'interrogatorio di Pazienza, ieri mattina alla sua seconda giornata davanti ai giudici. Non che il piuposto sia nuovo a uscite pluripluri originali. Elegantissimo, impegnato nel mostro-retaholva con pessimi risultati - uno stile da uomo di mondo,



Francesco Pazienza è tanto permaloso (minaccia querelare se legge il suo nome vicino al titolo di «faccendiere») quanto pronto a sparare bordate nei confronti di altre persone più o meno coinvolte nel «caso Ambrosiano». Ne sa qualcosa, per esempio, la vedova di Roberto Calvi, presidente-padrone del Banco: «Una che dice che suo marito l'hanno ucciso Marcinkus e il Vaticano - ha esordito Pazienza - deve solo ringraziare che con la legge Basaglia hanno chiuso i manicomi». Oppure: «Ciarrapico? Parlerò dopo il suo interrogatorio. Con quello bisogna stare attenti. Conosco il mio pollo...».

Pazienza non si è, però, limitato a simili amenità. Ha pure parlato di un altro faccendiere, Flavio Carboni, anch'egli accusato di bancarotta e noto per aver organizzato nel 1982 la fuga di Calvi drammaticamente conclusasi a Londra, dove il banchiere fu trovato impicca-

**L'organizzazione scoperta a Roma**  
**Rapitori-terroristi**  
**Una pista porta a Bologna**

Portano a Bologna le indagini sulla gigantesca organizzazione composta da sequestratori e terroristi, con base a Roma, individuata nei giorni scorsi dalla Criminalpol. Ma gli investigatori escludono, almeno per il momento, un coinvolgimento della banda nei recenti attentati di Bologna firmati dalla «Falange armata». Si cerca ora un grosso esponente della malavita sarda legato agli anarchici.

gliolo precisato) che ha fatto entrare a pieno titolo nella rosa degli indagati un grosso personaggio della malavita sarda legato agli anarchici, già coinvolto in precedenti inchieste giudiziarie. «Barbagia rossa», è stato inoltre affermato ieri mattina, con questa vicenda c'entra ben poco.

**ANDREA GAIARDONI**

È sui collegamenti tra i vari episodi che si addensano le maggiori perplessità. «Sono in corso accertamenti per verificare se le ipotesi investigative da taluni avanzate abbiano, o meno, un qualche riscontro in fatti obiettivi» - ha detto ieri il procuratore aggiunto di Firenze, Pier Luigi Vigna, titolare dell'inchiesta sul sequestro Bernardini. L'indagine che ha portato alla scoperta dell'arsenale romano prende spunto circa un anno fa, quando i giudici di Parma identificano quale telefonista del ripartimento Silocchi, sulla base di registrazioni ed intercettazioni telefoniche, il libico di origine armena Gregorin Garagin. Nello stesso periodo, a Roma, la squadra mobile arresta in un appartamento alla Garbatella Francesco Porcu, sardo, coinvolto nel sequestro di Esteranne Tracca. In quella casa trovano tracce della presenza di Giovanni Barcia, tuttora latitante, e dello stesso Garagin che viene catturato a Monteverde in un appartamento, affittato da un con-

zionale ora ricercato, accanto ad un convento di suore armene. Una scelta logica per non dare nell'occhio. Garagin e Barcia sarebbero simpatizzanti anarchici (anarchiche sono anche le due donne latitanti, una delle quali è la convivente di Garagin). Ma l'arresto è anche telefonista del sequestro Silocchi, organizzato dai sardi. Perché l'Anonima, certo abituata e perfettamente in grado di gestire in proprio un ripartimento, ha affidato un compito così importante ad un «estraneo», per giunta straniero? Su quali basi viene data per certa la fusione tra rapitori e terroristi? E ancora qual era il



Gli agenti mentre perquisiscono il covo scoperto a Roma

ruolo degli altri due presunti affiliati all'organizzazione già in carcere perché arrestati con l'accusa di evasione e di rapina, Horst Fantazzini e Carlo Tessari? Su questo punto gli investigatori non si lasciano sfuggire nemmeno un particolare. Se non che l'indagine sui due porta a Bologna. Come e perché non è dato sapere, anche se i funzionari di polizia si affrettano a negare l'ipotesi di un diretto coinvolgimento dell'organizzazione nei recenti attentati firmati dalla «Falange Armata». La risposta definitiva è affidata alla perizia balistica delle armi trovate nell'arsenale.

**A lezione di Gladio**  
**dal colonnello Spiazzi**  
**in un liceo di Verona**

Quand'era in cella d'isolamento per attività eversive parlava con un ragno. Adesso tiene lezione a centinaia di studenti del liceo Maffei di Verona. Argomento: «Militarismo e pacifismo». Ne ha fatta di strada, il col. Amos Spiazzi. «Invitato» dai ragazzi di destra nella scuola più esclusiva della città spiega il suo ideale: «Il vero guerriero è leale, fedele, non coinvolge i civili. Purtroppo non esiste più...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VERONA. Almeno un golpe gli è riuscito: entrare nel più prestigioso liceo di Verona, il Maffei, con tanto di invito ed autorizzazioni per spiegare il «militarismo». Il militarismo secondo lui, Amos Spiazzi, colonnello dell'esercito reduce da sei anni di carcere e tre processi per attività sovversive. E pieno di nostalgie ideologiche: «Il vero guerriero è leale, è fedele, è puro, non coinvolge i civili nella lotta. Purtroppo, con l'avvento della borghesia e delle nazioni plutocratiche questa visione è scaduta. Il soldato è diventato una pedina del potere economico...», scandisce all'uditorio. Sembra rimpangiare Conan il barbaro, il colonnello, ancorato ai miti nazionalrivoluzionari ed autoritari. Ma con chi lo ascolta mentre parla sull'attento, una mano piantata sul fianco, una certa figura fa. Pare quasi un pacifista... Spiazzi è l'invitato-bomba di un'assemblea degli studenti del liceo classico su «militarismo e pacifismo». L'idea l'hanno avuta quelli di «Fare Fronte», propaggine missina. Hanno raccolto firme - circa 200 su 1.200 iscritti - e strappato l'adesione del Comitato Studenti. Il preside ha detto sì. E di prima mattina ecco il colonnello, dinoccolato e in completo paramilitare come sempre, entrare nell'istituto che aveva frequentato da ragazzo. Contestazioni? Appena un paio di volantinetti gruppettari («No ai gladiatori nelle scuole!»). I muri del vecchio liceo, fondato nel 1807 da Eugenio Bonaparte, grondano invece manifesti del Fronte della Gioventù con le croci celtiche. L'appuntamento è in aula magna, ci vanno 300 studenti coi professori. Si proietta un film, «Nato il 4 luglio». Poi il programma prevede i discorsi di Spiazzi e di un «contraddittore», l'avv. Luca Sorpresa, obiet-

tori di coscienza spedito sul fronte scolastico dalla Caritas veronese. Nessun altro può assistere. Poco dopo mezzogiorno è tutto finito. Sciamano relatore e pubblico. L'avv. Sorpresa non vuol parlare: «Niente dichiarazioni, me l'ha chiesto Spiazzi, siamo d'accordo». Ingentu. Il colonnello s'infila in un bar con un plotone di giornalisti: «Ma perché tanto scalpore? Credono che io parli come un Hitler o un Mussolini? Invece non ho mai avuto contestazioni, ovunque ho tenuto discorsi». Già, perché «prima» aveva già partecipato ad un altro dibattito sulla guerra del Golfo nell'istituto tecnico Giorgio. Prima ancora aveva insegnato filosofia in istituti privati veronesi. L'anno prossimo, invece, «ho in animo di darvi alla politica». È formalmente in pace coi giudici, ormai, assolto per Rosa dei Venti e golpe Borghese, assolto nell'istruttoria sulla strage di Bologna, assolto a Venezia... «Se fosse nella stessa condizione giudiziaria di Spiazzi inviterei anche Curcio», dice il presidente dei Maffei, Francesco Butturini, «cristiano non violento». «Fare Fronte ha avanzato questa proposta poco correttamente, coniano su ragazzi che non sanno chi è Spiazzi o la Rosa dei Venti. Potrebbe dire di no, creando martini. O dire di sì ad un'assemblea protetta, coi docenti presenti:

a noi interessa il confronto come metodo educativo di lunga durata». Ragazzi di destra e di sinistra restano a lungo nel vecchio chiostro a «confrontarsi» amichevolmente, potenza della stampa (un mese fa uno studente pacifista era stato pestato a sangue). «Se abbiamo raccolto tante firme l'interesse c'era», sostiene Marco Giglio, diciassettenne di «Fare Fronte». «Ma il contraddittore non era all'altezza», lamenta Damir Ivic. Le ragazze più giovani (al Maffei ce n'è 4 per ogni maschio) sembrano le meno convinte. Come Sandra, 4 G: «Questo signor Spiazzi spiegava gli aspetti migliori della vita militare. Ma in guerra i buoni sentimenti non esistono, in guerra si massacra la gente, l'abbiamo visto coi Golfo». Per questi ragazzi «Rosa dei Venti» è sigla ignota, di Spiazzi sanno vagamente che «dovrebbe essere un interventista». Ed i docenti? Molti hanno protestato, chiesto la convocazione degli organi collegiali. Molti si sono adeguati, imbarazzati. Il preside filosofeggia: «Ma chi lo sa, oggi, cos'è la destra, cos'è la sinistra? Lasciate perdere, non montate il caso, l'hanno pensato proprio per finire sui giornali. Perché non scrivete piuttosto che quest'anno il Maffei ha vinto ad Ancona il Siparo d'Argento, la gara tra le compagnie teatrali scolastiche?».

Terzo giorno di sosta forzata a Listica per un convoglio militare diretto in Dalmazia. Il passaggio è impedito dalle barricate erette da milizie irregolari croate

Il viceministro della Difesa: «I politici che spingono la gente a certe provocazioni, pensino agli effetti fatali che produrrebbe l'opporre resistenza alle truppe»

# Bosnia, civili armati bloccano i tanks

**Il presidente sloveno: «Italia attenta, l'esodo è possibile»**

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

TRIESTE. «Quando sono partito, alle 12, in Slovenia la legalità era assicurata, c'erano ordine e pace. Nonostante questo, l'esercito si muove ugualmente verso il mio Paese, e non certo per impedire una guerra civile che non c'è. Può succedere da un momento all'altro che arrivino i cam armati. Se ciò avvenisse, per l'Europa e per la Jugoslavia il problema sarebbe molto più grande di quanto ci si potrebbe aspettare». Milan Kucan, presidente della Repubblica slovena, è arrivato ieri a Trieste per lanciare un grido d'allarme, per chiedere che l'Italia e l'Europa muovano prima che sia troppo tardi. In due ore di incontro con la stampa (prima di un discorso celebrativo del 50° Fronte di Liberazione sloveno) si è detto «pesimista» sulla pace armata apparentemente raggiunta tra serbi e croati, ma ha annunciato che il processo di distacco della Slovenia dalla federazione jugoslava andrà avanti comunque, e «si realizzerà entro giugno».

La tregua raggiunta è un «colpo di stato morbido» dell'esercito? Ha vinto Mikosevic? «Quando si inizia a spargere sangue ed a perdere vite umane, è scorretto chiedere chi ha vinto e chi ha perso. Abbiamo appena avviato un tentativo di dialogo, con un compromesso, per evitare che il protagonista fosse l'esercito». Il presidente sloveno dà risposte brevi e precise, non esclude nessun tema. «Nelle decisioni della presidenza federale - dice subito - è annunciato che l'esercito deve proteggere i confini esterni della Jugoslavia. Questo è scritto. Ma bisogna porci una domanda? Qual è il paese vicino minacciato? I nostri vicini, visto che tutti hanno sottoscritto l'accordo di Helsinki per la non aggressione? I confini da difendere da un nemico esterno sono forse quelli della Slovenia? Ha aggiunto Kucan, che ha proclamato il suo distacco dalla federazione?». Dal punto di vista militare, secondo Milan Kucan, la situazione non è affatto tranquilla. Nelle caserme slovene ci sono mezzi blindati, con le armi, che «in periodo di pace non hanno equipaggi. Adesso gli equipaggi sono arrivati, con riservisti della Serbia e del Montenegro». L'esercito jugoslavo ha avuto grandi meriti «nella guerra di liberazione e nella protezione dei confini», ma è una «formazione ideologica e politica, ed ha problemi ad adattarsi al cambiamento democratico. Vuole essere protagonista politico, arbitro finora ha seguito la legalità, spero che non disubbidisca al comando supremo». La Slovenia comunque non resterà a guar-

«L'esercito è una forza d'occupazione e deve andarsene al più presto», affermano i cittadini che bloccano i soldati a Listica. Ma il viceministro della Difesa Brovet ammonisce: «I leader politici che spingono i civili a queste provocazioni devono avere ben chiari gli effetti fatali che potrebbero aversi fra qualche giorno se i militari incontrassero resistenze all'azione di cui li ha incaricati la presidenza».

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

LISTICA. Le «bahvan» le barricate, sono annunciate dalla lunga fila dei carriarmati T72 fermi sul ciglio della strada ma prendono forma all'improvviso dietro un'ampia curva. Ecco il posto dove si materializzano le spaventose contraddizioni di questo Paese siamo in una sorta di «punto zero», dove tutti sono contro tutti e dove si misura la disgregazione profondissima dello Stato che ha spedito da tre giorni su questi monti di montagna una brigata corazzata da Mostar per liberare la strada verso la Dalmazia, bloccata dai civili croati armati, ma che non riesce né ad andare avanti, pena la guerra civile, né a tornare indietro, simbolo a quel punto se ce ne fosse ancora bisogno, del suo completo fallimento.

È stato un viaggio lungo, tormentato. Per arrivare da Belgrado su questi primi contraforti che, a nord, lasciano spazio alle montagne della regione di Knin, l'enclave serba in Croazia, bisogna attraversare la Jugoslavia più profonda. La quale non sembra vivere, nell'insieme, in un clima di distacco aperto; qui, dappertutto, paesi, campagne o cittadine, non c'è tensione, non ci sono tante schiere, i ritmi di un modesto modello di vita rurale sembrano immobili da secoli. Su queste vallate e su questi monti si è duramente combattuto durante la Seconda



Un giovane serbo mostra un ritratto di Tito, truccato come Hitler, durante una manifestazione a Belgrado

mo, così, in fondo alla fila proprio davanti alle barricate, composte da carcasse di vecchio auto, da massi di pietra, da grossi pezzi di legno. I primi carri sul davanti hanno montato delle grandi pale meccaniche che dovrebbero servire per sgombrare la strada. Lo stallo, però, è completo. Quanto durerà? E chi lo può dire? Qui, in questo punto morto della storia, si gioca il futuro del Paese. Al di là della barriera c'è una calma innaturale ma i miliziani armati sono, c'è da giurarcelo, tutti attorno il 19 maggio la Croazia andrà alle urne per dichiarare in un referendum la propria indipendenza mentre i serbi della regione di Knin chiedono di unirsi alla madrepatria che, però, non confida con l'enclave ribelle ma con la Bosnia. Un bel rompicapo per tutti. Con la provocazione, il grosso incidente, che possono essere sempre in agguato

Riusciamo, alla fine, a parlare con del croati che si sono avvicinati alle barricate «I serbi sono dei provocatori», dice uno - e in questo momento si servono degli agenti della ex Securitate romena. La notizia non sarebbe nuova ma domandiamo ancora se è vera «Certo, abbiamo le prove fotografiche», lo vede - afferma un altro - questo esercito schierato? Non reggerebbe neppure un giorno alla prova dei fatti. Accuse, contraccuse. Ormai la Jugoslavia sembra essere una sorta di Babele. Anche questa denuncia sul possibile staldamento dell'armata federale non è inedita. E del dirigente dalmata Nenad Bonan che due giorni fa aveva dichiarato che, in caso di conflitto, l'esercito, come accadde durante la prima e la seconda guerra mondiale, si sciolgerebbe come neve al sole. «Ogni soldato tomerebbe a comba-

tere - aveva aggiunto - per la propria Repubblica». «Se ne devono andare da qui - commenta il terzo croato - poco più di un ragazzino - questi soldati sono una forza di occupazione». E tutti in coro ricordano, a bassa voce, come l'esercito sia composto al 90% da ufficiali serbi e come dal 1945 il ministro della Difesa federale sia stato immancabilmente un cittadino di Belgrado. Ci ricordano i privilegi degli ufficiali e dei soldati, ci mettono sotto gli occhi il grafico delle spese militari che fino a tre mesi fa erano pagate in maggioranza da Croazia e da Slovenia, le regioni più ricche «Ma ora abbiamo detto basta e i costi vengono pagati in parti uguali dalle sei Repubbliche». E torniamo indietro, verso la capitale jugoslava, con la sensazione precisa che l'accordo dell'altra notte sia stato solo un prendere tempo

## Knin vota domani per unirsi alla Serbia. I militari permetteranno il referendum?

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

SPALATO. I serbi della Krajina domani dovranno decidere se chiedere o meno l'annessione alla Serbia. Il referendum nella zona serba della Croazia, costituirà così la cartina di tornasole per verificare l'efficacia o meno dell'intesa di Belgrado. Per le strade si è noto, il referendum è illegale come è illegittima la proclamazione, avvenuta mesi fa, del distacco della regione dalla repubblica croata in sostanza questo referendum non si deve fare. I dirigenti di Zagabria, l'armata popolare si trova nella necessità di far applicare uno dei punti fondamentali, voluti da Slovenia e Croazia vale a dire la difesa dei confini esterni e interni della Jugoslavia. In altre parole le repubbliche non possono essere smembrate a piacimento. I dirigenti serbi della Krajina

però hanno già affermato che procederanno dritti sulla loro strada. A Knin, il capoluogo della regione, la vita, sembra esser tornata alla quasi normalità se si dovesse giudicare dal fatto che sono stati tolti i blocchi stradali e non si vedono più carri armati. Ma la tensione si respira nell'aria. Per le strade si è visto ancora i negozi di croati divelti dalle esplosioni, vetri rotti, e centinaia di manifestanti con la scritta «Un popolo vuole una sua patria. Si Riunificazioni». Bandiere serbe e jugoslave campeggiano alle finestre.

Ma come vivono i croati di Knin, una minoranza tra cui continua a prevalere la paura? Zoran Maric, giovane ingegnere croato, dica che «ormai alla sera esco solo dalle 20 alle 21». Certo l'esistenza per i croati della Krajina non è facile. Anche a Kijevo, c'è paura e timo-

re, nonostante i blindati dell'armata, ieri mattina, per la prima volta, dopo giorni, sono finalmente giunti due camion di soccorsi, con generi alimentari e medicinali. Per consentirli loro di farsi strada, mentre l'esercito dovrà scegliere, e fare, come si dice, la sua parte. L'accordo varato faticosamente dalla presidenza federale sarà messo alla prova. Si dimostrerà se è realistico, se le forze chiamate ad osservarlo e farlo osservare saranno all'altezza della situazione. E le reazioni all'intesa sono discordanti. Per molti la Croazia ha avuto molto (il riconoscimento dell'intangibilità delle sue frontiere, ad esempio) per altri è stata costretta a cedere (smobilitazione dei riservisti e consegna delle armi, scioglimento delle formazioni paramilitari).

A Belgrado, ieri, l'assemblea federale ha affrontato un tema che la dice lunga sulla possibilità di un approccio tranquillo

alla scadenza del 15 maggio, data in cui il serbo Borisav Jovic dovrebbe lasciare la presidenza di turno della Jugoslavia, al suo vice, il croato Stipe Mesic. L'assemblea, infatti, si è spaccata sulla ratifica dei nuovi rappresentanti di Montenegro, Voivodina e Kosovo nella presidenza federale. Slovenia e Croazia, infatti, contestano le modalità dell'elezione del rappresentante del Kosovo, Sredo Bajramovic, eletto dall'assemblea serba, mentre la Costituzione del 1974 prevede che il diritto spetti al parlamento del Kosovo. Cosa questa, attualmente impossibile, perché Slobodan Milosevic con il varo della nuova Costituzione repubblicana, ha eliminato l'autonomia del Kosovo.

Cosa potrà accadere, nel caso che l'assemblea federale non raggiunga un accordo? Semplicemente si avrà una presidenza monca impossibilitata a designare Stipe Mesic come nuovo presidente.



Giovanni Paolo II a Lisbona, con Mario Soares

Un pellegrinaggio legato alle vicende dell'attentato di Ali Agca

## Wojtyla a Fatima Rivelerà il «terzo segreto»?

ALCESTE SANTINI

L'evento politico-religioso che è al centro di questo secondo viaggio di Giovanni Paolo II in Portogallo è la madonna di Fatima dalla quale ritiene di essere stato salvato quando il 13 maggio 1981 Ali Agca gli sparò in piazza S. Pietro alle 17,19. Papa Wojtyla si accasciò tra le braccia del suo segretario, mons. Stanislaw Dziwisz e per giorni mentre era in ospedale, non solo i cattolici, ma il mondo intero di tutti gli Stati restarono in ansia per il suo destino terreno, chiedendosi chi avesse potuto armare la mano del turco da un passato ambiguo. Un interrogativo inquietante che rimane ancora aperto, nonostante i processi giudiziari e le ricerche fatte a tutti i livelli.

Ma Giovanni Paolo II, questo Papa slavo che pensò subito alle rivelazioni fatte dalla madonna di Fatima ai tre pastori, in un altro 13 maggio del 1917 quando una rivoluzione cambiò il corso storico della Russia, disse che «una mano ha sparato» ma «un'altra ha guidato il proiettile». E l'altra mano era stata, appunto, quella della madonna di Fatima che un anno dopo il 13 maggio 1982, volle andare a venerare «Voglio ringraziare Nostra Signora per avermi conservato la vita» disse Ma proprio a Fatima, mentre presiedeva una concelebrazione religiosa sulla grande «spianata» della basilica gremita di fedeli, un prete tradizionalista, seguace del vescovo scismatico recentemente scomparso LeFebvre, tenta di aggredirlo con una balneata, ma non fu nemmeno sfiorato.

Perché, la «veglia mariana» che il Papa presiederà domani sera nel santuario di Fatima è intrecciata al primo attentato di dieci anni fa in piazza S. Pietro ed a quello dell'anno successivo. Ma è legata anche alla lettura tragica della storia della Chiesa del XX secolo, persecuzione dall'ateismo di Stato nei regimi dell'Est ora crollati, sulla quale esercitano una suggestione le rivelazioni fatte dalla madonna ai tre pastori, Lucia Dos Santos, che ha oggi 84 anni ed è suora carmelitana, Francesco e Giacinta Marto, entrambi morti e beatificati. Si tratta del «tre segreti» rivelati dalla madonna ai tre pastorelli

nelle sue «apparizioni» nel luogo denominato «Cova da Iria» dove è stato costruito il santuario. Il «primo segreto» riguarda la vita dei «cuginetti» Francesco e Giacinta sarebbero morti, mentre Lucia avrebbe avuto il compito di diffondere il «messaggio di Fatima». Il «secondo segreto» chiedeva la consacrazione della Russia alla madonna «Se si darà ascolto alle mie domande - diceva la Vergine - la Russia si convertirà e ci sarà pace. Altrimenti essa diffonderà nel mondo i suoi eroni, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa, molti buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire». Resta il «terzo segreto» che nel 1957 fu portato dal Portogallo in Vaticano e si dice che Pio XII non avesse voluto conoscerne il contenuto. L'allora prefetto del Sant'Uffizio, card. Ottaviani, lo portò, successivamente, a Giovanni XXIII che lo lesse e lo chiuse in un cassetto della sua scrivania. È rimasto, così, avvolto nel mistero il suo contenuto anche se, in base ad indiscrezioni mai confermate, esso conterebbe «predizioni apocalittiche per l'umanità».

Nella consapevolezza che l'accettazione, in senso assoluto dei fatti di Fatima potrebbe fare incorrere in alcuni rischi sul piano pastorale, la Chiesa è portata a leggere in essi uno dei tanti interventi divini nella storia svolta, prima di tutto a risvegliare nell'umanità la coscienza di Dio. E questo fa pensare che Giovanni Paolo II, che ha già consacrato le «nazioni» dell'Est alla madonna di Fatima quando la sua statua fu portata a Roma il 25 marzo 1985, potrebbe vedere, in una visione profetica, i segni della Provvidenza nel cambiamento del 1989, come già ha fatto con la «Centesima Annus». Con lo stesso spirito profetico, Papa Wojtyla disse il 18 agosto 1985 sul aereo che lo portava da Nairobi a Casablanca: «Quando andrò in Russia sarà una grande svolta nella storia del mondo e del cristianesimo». E c'è chi oggi vede Fatima legata al tema Russia che, liberata dall'ateismo, rimane al centro delle preoccupazioni mondiali per evitare catastrofi apocalittiche che molti annunciano.

## Turchi e finlandesi costruiranno alloggi in Urss. L'industria edilizia tedesca accusa Mosca di tradimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una tempesta in un bicchier d'acqua o una nuova ombra sulle relazioni tra Bonn e Mosca, che non fanno più su binari tranquilli come qualche mese fa? Certo è che la notizia, arrivata dall'Urss, dell'attribuzione a ditte turche e finlandesi dei primi appalti per la realizzazione di alloggi da destinare ai soldati dell'Armata rossa che rientrano dalla Germania ha provocato reazioni molto pesanti (titoli sulle prime pagine dei giornali, durissime prese di posizione delle organizzazioni degli imprenditori edili, richieste di immediate riscontri da parte di un buon numero di deputati della Cdu e della Csu). Il fatto è che, pure se non stava scritto da nessuna parte, tutti si aspettavano che gli appalti sarebber-

ro finiti ad aziende tedesche. Se ne facevano anzi già i nomi, una grande impresa attiva nella Germania ovest e tre più piccole operanti nei Länder orientali. Alla base di questa certezza, e della disillusione che ne è seguita, c'era una considerazione «apparentemente incontestabile» i soldi per costruire quelle case vengono dalla Germania, sono parte del famoso «pacchetto» di 14 miliardi di marchi che Bonn concesse a Mosca nell'ambito del trattato sul ritiro dell'Armata rossa dalla ex Rdt (350 mila uomini, e più di 600 mila contando le famiglie, che dovrebbero lasciare tutti la Germania entro la fine del '94), quindi...

Quindi, niente. Visto che da nessuna parte (non certo nel trattato) c'era scritto che gli appalti fossero riservati a imprese tedesche, le autorità sovietiche hanno fatto quello che si fa normalmente in questi casi: un'asta internazionale per il primo lotto di assegnazioni, del valore di 800 milioni di marchi. E le offerte presentate dalle aziende tedesche sono state superate da quelle, al ribasso, presentate dai concorrenti finlandesi e turchi. Tutto regolare, dunque? A Bonn molti hanno pensato di no ed è stata subito polemica. Un po' contro tutti contro i sovietici, tacciati di ingratitudine contro i finlandesi e soprattutto i turchi accusati di aver mercanteggiato con una «logica da bazaar» ma anche contro il governo (e in particolare il ministro delle Finanze Waigel che negoziò gli aspetti finanziari del trattato) per non aver imposto la clausola della preferenza



Helmut Kohl

Rdt sta provocando tensioni e incidenti e il loro ritiro, che molti pensavano potesse essere addirittura anticipato rispetto agli accordi, sta invece dimostrandosi più problematico del previsto. Le polemiche degli alti gradi militari sovietici sull'«accresciuta presenza militare della Nato» nel Baltico, poi, sembrano mirate proprio alla Germania.

## Il Cancelliere è stato contestato da alcuni giovani. Kohl in visita nella ex Rdt. Ad accoglierlo ancora uova marce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. «Per favore, non tradisca la nostra fiducia», Ingrid Häusler, presidentessa del consiglio d'azienda del grande complesso chimico di Wölfen, presso Halle, ha detto quello che tutti pensavano accoglierlo un cancelliere più che mai lanciato sulla strategia delle promesse. Per la prima volta, alla sua terza visita nella ex Rdt dopo i lunghi mesi di astinenza del dopo elezioni, Helmut Kohl ha incontrato gli operai, in un rapido giro nelle aziende chimiche della regione di Bitterfeld-Halle, che passa per essere la più inquinata d'Europa. La più inquinata e tra le più minacciate dalla crisi si calcola che non meno della metà dei lavoratori del settore, in questa zona, perderanno il posto nei prossimi mesi. Anche di più,

anzi se la Treuhändanstalt, l'ente incaricato delle privatizzazioni delle aziende ex Rdt, manterrà i propri programmi iniziali. E il cancelliere è partito proprio di qua, con le sue promesse davanti a circa 750 operai della «Buna» di Schkopau (dove lavorano 16 mila dipendenti che tra tre settimane diventeranno 8 mila) ha assicurato che il governo di Bonn «farà di tutto» per mantenere in piedi il settore chimico della regione, che rappresenta «una delle più valide tradizioni industriali dell'intera Germania».

Gli applausi, stavolta, non gli sono mancati, anche se ad accoglierlo, in tutte le aziende che ha visitato, non c'erano sicuramente le masse quanto piuttosto i quadri della Cdu e quelli del sindacato, la Ig-Che-

mie che tra le federazioni di categoria è tradizionalmente la meno ostile al governo e il cui presidente Rappe faceva parte, ieri della stessa delegazione arrivata da Bonn, insieme con i ministri dell'Ambiente Töpfer, del Lavoro Blum e dei Trasporti Krause. Finito il giro per le fabbriche - in molti casi per ciò che resta nella desolazione e nello squallore degli impianti abbandonati - Kohl ha dovuto anche affrontare una spavalda contestazione. Sulla piazza del Mercato di Halle dove c'era una piccola folla ad accoglierlo, il cancelliere è stato fatto bersaglio di un fitto lancio di uova marce. Era già successo ad Erfurt, il 7 aprile scorso, ma stavolta la mira dei contestatori (un gruppetto non molto nutrito di giovani) è stata più precisa, e la giacca di Kohl

ne ha fatto le spese. C'è da dire, comunque, che si è trattato di un episodio isolato come si era già visto nelle due precedenti tappe della «tournee» orientale del cancelliere, la protesta della gente si esprime piuttosto con la freddezza e il disinteresse verso l'ospite arrivato da Bonn. Nella conferenza stampa che ha tenuto subito dopo, il cancelliere si è mostrato come al solito sicuro di sé e ha detto di non sentirsi «toccato» dalle «provocazioni di una feccia che certo non rappresenta la città di Halle». Davanti ai giornalisti, il cancelliere ha ribadito le promesse fatte la mattina agli operai. Il governo federale vuole impedire che il «polo chimico» di Halle-Bitterfeld scompaia del tutto. Ma i licenziamenti di massa, quelli no, non li può impedire. □ P.S.

Storico annuncio a Tel Aviv dopo l'incontro Shamir-Bessmertnykh «Presto riprenderemo le relazioni interrotte dopo la guerra del '67»

Ma è presto per sapere se la svolta inciderà sulla Conferenza Oggi il ministro sovietico vedrà il segretario di Stato Usa al Cairo

# Urss e Israele tornano a parlarsi

## Mosca di nuovo protagonista nello scenario mediorientale

Crolla un altro muro della Guerra fredda. È vicino il momento in cui l'Urss ed Israele riallacceranno le relazioni. L'ha annunciato a Gerusalemme il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh. E l'israeliano Levy ha sottolineato il segno «storico» dell'evento. Non si sa quanto ciò possa incidere sulla conferenza di pace. Ma nel Medio Oriente il ruolo dell'Urss si accrescerà.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENZO VASILE

**TEL AVIV** Il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, è andato via ieri sera da Israele lasciando sui taccuini dei cronisti l'annuncio «storico» della caduta di un altro muro della guerra fredda (molto presto) riprenderanno le relazioni diplomatiche ed un bel po' di formule apparentemente concilianti, che - se non si conoscessero le ardue difficoltà del processo di pace nel Medio Oriente - potrebbero persino suscitare qualche nuova speranza. E la leggera brezza che ha agitato le bandiere con la falce e martello e con la stella di David appaite ai due lati del cofano dell'«e» due «Cadillac» che ha scaricato per sei ore in Israele l'invitato di Gorbaciov ha fatto per simboleggiare il senso dell'incontro.



Il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh a Gerusalemme con il Primo ministro israeliano Shamir

co coincide con quello dei gruppi meno intransigenti di Israele che non vogliono, d'altra parte, lasciarsi scappare l'occasione di sfuggire alla morsa dell'isolamento. È stato, così, il più dinamico esponente del governo più immobilista

sovietico. E questa era sembra una rozza risposta alle ancora fresche puntualizzazioni di Bessmertnykh sull'appoggio sovietico alla causa palestinese. Levy nella conferenza stampa conclusiva si è, invece, profuso in sottolineature dello «storico passo in avanti» compiuto con la visita, e di «importanza della «linea diretta» diplomatica che si è ormai instaurata - ha detto - tra Mosca e Gerusalemme.

Per la verità, il ministro israeliano - accusato ormai da tempo dai suoi colleghi del «likud» di parlare «come un laburista» - ha dato l'impressione di alludere a relazioni personali intraprese con l'esponente sovietico, analoghe a quelle già da lui instaurate con Baker. Ma stavolta, a differenza della settimana scorsa quando alcune caute aperture di Levy a Baker vennero sconfessate nel giro di poche ore dal primo ministro, è stato proprio il responsabile degli Esteri israeliano ad illustrare in pubblico la posizione del governo. Il filo diretto tra noi e loro verrà usato - ha annunciato - frequentemente, per scambiarsi impressioni e giudizi, per consultarsi sulle varie questioni. Lo stesso Bessmertnykh, appena arrivato all'aeroporto, aveva dichiarato che la sua visita voleva aprire una fase importante per sviluppare le relazioni tra Urss e Israele, già avviate verso un ritorno graduale allo stato di normalità.

Ma di quali questioni si sia discusso, non è stato detto. Le due ore di faccenda con Levy e le altrettanto passate con Shamir, non si è saputo Anzi i due ministri hanno teso

ad drammatizzare il sovietico ha davvero minacciato, come sembrava di dare una «fretta ai visti per l'immigrazione in Israele se non cesserà la creca politica di colonizzazione nei territori». «Non abbiamo udito nessuna minaccia su questo tema. Noi abbiamo discusso come esponenti di due paesi che sono liberi e sovrani» ha risposto Levy, mentre Bessmertnykh ha lasciato capire che l'emigrazione non verrà frenata. «La questione dei visti si lega con la nostra democratizzazione interna». Ed analogamente Bessmertnykh ha giurato su un altro scoglio che in ceppa il processo di pace e la rappresentanza dei palestinesi alla conferenza. Di quale tipo sarà, poi, la conferenza? Il sovietico ha preferito chiamarla genericamente «conferenza di pace», evitando la disputa semantica sul suo carattere regionale o internazionale.

Tutto, quindi, è ancora in forse da Tunisi. Olip ha fatto sapere proprio ieri sera che il incontro con Arafat del mattino di Gorbaciov salito ad Amman, si farà da qualche altra parte. Ma per capire qualcosa di più si deve attendere il meeting di domenica al Cairo del ministro sovietico con Baker. Sembrava che l'accordo tra le due superpotenze fosse quello di occuparsi ciascuna di smussare gli angoli delle posizioni dei propri alleati. Eppure la tappa, inaspettatamente positiva di Bessmertnykh a Gerusalemme, introduce l'improvviso di un'Urss che gioca spregiudicatamente le proprie carte anche nel campo ritenuto meno vicino

### Viaggio fra gli israeliani che vivono sulle alture sottratte alla Siria nella guerra dei sei giorni

## Golan, i coloni. temono l'intesa con Damasco

DAL NOSTRO INVIATO

**ALTURE DEL GOLAN** La traduzione letterale («Altura») non rende in italiano l'idea di questo altipiano che, chilometro dopo chilometro, si innalza di livello, mentre procediamo in macchina con l'aria che diventa più fina lungo il rettilineo quasi deserto un trattore, una trattatrice, un carro militare. Qui fa caldo, ma c'è sullo sfondo avvolto da luce azzurrina, la cima innervata dell'Hermon. Un cippo ricorda il capitano Odel Schilizer, caduto il 26 giugno 1970, in una delle tante battaglie che segnano la storia del Golan, dove il libro della «Genesi» colloca 14 guerre. E dove dopo tanto sangue è quello decisivo per stabilire i confini attuali fu versato nelle guerre «del Kippur» del 1973, e «d'usura» del 1974 - forse si può giocare nei prossimi anni l'ardua partita della pace arabo-israeliana. Termini contro pace? Ecco il territorio meno popolato che Israele ha occupato. Perché non gettare, allora, questa offerta su un prossimo tavolo di trattativa in faccia al «peggiore nemico», i siriani?

Ma non è così semplice: troppo troppi le memorie. Ecco il piccolo «memorale» eretto dall'esercito israeliano per il tenente Zev Saghl, paracadutista. Ed, ancora, il posto dove finì di vivere un intero equipaggio di ragazzi, imprigionato tra le fiamme dentro a quel carrarmato squarciato dalle cannonate nell'ottobre 1972, che, trasformato in un segnale stradale, ci annuncia una terrazza con vista sulle macerie. Laggiù è tutto territorio siriano, e precisamente ciò che rimane della capitale del Golan. Cioè, poco o niente. La città di Kuneitra fu conquistata nel '73 dall'esercito di Damasco, ma venne consegnata completamente distrutta dagli israeliani. Dei 40 mila abitanti non c'è più traccia. Tra i pilastri smozzicati delle case, a pochi metri dal minareto di una moschea diroccata, gente fa il picnic, su quel versante dove a maggio discende si fa più nuda per la presenza all'aggressività siriana. Le osservano, accanto a noi, armati di cannocchiali, un gruppo di turisti israeliani. Kuneitra è l'emblema di una frontiera non più «calda», che torna alla ribalta nei negoziati, che Israele si trova a far parte, dopo la guerra, dello stesso «campo» della Siria di Assad: un giorno si è ed uno no, il governo Shamir deve smentire l'intenzione di cedere alla Siria il Golan. O almeno una sua parte.

che cosa ne pensa la gente? Una mezza ora di siamo ad El Rom, uno dei primi «kibbutz» sorti in questa zona nel 1971. Ci accoglie un uomo di quarant'anni, le guance rosse dei contadini. Il suo nome è Shimon Baran, ma lo chiamano «Fus-Fus». Fa un sorriso quando «discute» il modo di vivere, senza denaro, tutto in comune, il nostro «comunismo». «Fus-Fus» ricorda: «Eravamo giovani. Tanto giovani quando arrivammo qui nel 1971. E tutti di sinistra. Trecento, compresi le donne e i bambini. Piantammo alberi di frutta, soprattutto mele, che oggi sono la nostra ricchezza. Voi oggi non potete capire, ma cercate di immaginare la spinta di quei tempi, la grande euforia dopo il 1967. Avevamo vinto quella guerra. In sei giorni. Ed ora dovevamo assolutamente difendere i nuovi confini. E, quindi, costituire il nostro «kibbutz» proprio qui, a vista d'occhio del confine siriano, significava concorre ad un dovere nazionale. Ma siamo gente di pace. Perciò ci ponemmo subito il problema. «E se scoppia la pace?». In assemblea ne discusse, e sempre meno di un documento. «Primo di tutti la pace. E la cosa più importante. Se questo territorio tornerà alla Siria, noi dovremo andarcene. E ce ne andremo». Quel foglio resta nei nostri archivi. «Ma adesso? Oggi è tutto più difficile, la gente non vive più quelle speranze, è sempre meno di un documento. Ed ora che se ne parla sui giornali come di una cosa possibile, domani - il Golan ai siriani, in cambio della pace - non ci discerete: ma qui evitano di discuterne neanche un accenno alla mensa comune. Capiteci, siamo qui da vent'anni. Non è facile andarsene via. Ma non resteremmo con la forza. Non faremmo come ad Yami».

Sindrome di Yamid gira come uno spettro in questi giorni in Israele: la «sindrome» che prende il nome dell'insediamento ebraico che analogamente venne «restituito» agli egiziani nel Sinai dopo gli accordi di Camp David. I «coloni» vennero circondati e costretti alla resa dall'esercito israeliano, che, tuttavia, prima di rendere il terreno all'Egitto rase tutto al suolo. «Fus-Fus» è saggio. Prende una cartina, e in traccia un segno col dito. «Qui su, nel nord del Golan, in questa striscia - ragiona - sarebbe illogico per qualunque governo d'Israele cedere le terre montagnose: una cintura di protezione essenziale. Da quaggiù in poi, invece, è differente. Una parte del Golan, io penso, sarà ceduta. E nella parte che più probabilmente toccherà cedere, ci siamo noi, col nostro kibbutz. Io penso, tutto finirà entro un anno». E Shimon «Fus-Fus» sospira.

A differenza della fascia di confine con la Giordania e col Libano - lo ripete anche Shimon - questo è un confine tranquillo, senza «inflazioni» di tensioni. Eppure altre «tensioni» stanno dalla parte del «traittoristi» qui c'è una bassissima densità di popolazione, e per sovrappiù i «coloni» ebraici sono in netta minoranza. Appena il decennio scorso quindicimila drusi, arabi, soprattutto nei villaggi montagnosi all'estremo nord. Altre etnie, turchi, siriani, circassi e turcomanni, almeno sessantamila persone, sono, invece, fuggite durante gli anni. Chi restò alla cessione del Golan ricorre, al contrario, che la sicurezza di Israele si difende insediandosi sui punti più alti, come il Golan. Manuel, che ci accompagna, ricorda che, a dieci anni, a Milano ancora in «diaspora» dedicò alle elementari una scuola ai bimbi israeliani di questo misero Golan che dormivano ogni notte nei rifugi, perché ogni notte gli obici dell'esercito di Damasco cannoneggiavano i «settlement» dall'alto di quelle montagne. L'orografia della zona sembrerebbe «combattere» quest'aggravarsi di drusi, siriani, e si discende si fa più nuda per la strada che portano al grande «lago di Tiberiade» incrociato sempre più frequenti vedute delle battaglie ingaggiate lungo pendii fatti per accelerare l'avanzata delle brigate corazzate dell'esercito.

Altre zone di strada, e siamo in una bella piazza di paese, con in mezzo un monumento che raffigura un guerriero che brandisce verso il cielo una scimitarra, attorniato da un gruppo emblematico in stile di lardo «realismo socialista» siamo a Majdal Shams, al confine con la Siria, alle pendici del monte Hermon. Quel combattente druso è lo sceicco Sultan Al Atrash che guidò la ribellione contro i francesi alla fine degli anni Venti. Le altre statue raffigurano ragazzini con libri e fasci di spighe, donne che curano gli spaventati, «Passato, presente e futuro del nostro popolo», spiega Ahmed, ospitale maestro di scuola, disponibile a spiegarci un po' delle credenze esoteriche del suo popolo, ma poco propenso a «parlare di politica» in questo paese che sembra fatto apposta per smentire la nozione di drusi modelli, che Israele ha imposto ai drusi. «Qui tutti hanno rifiutato la carta d'identità d'Israele, non prestano il servizio militare, non pagano le tasse», dice Ahmed, mostrando l'altare di case aggrappate alla montagna, accanto alla teoria di pietre bianche che segna la striscia di confine.

Si torna indietro. Si profila un campo militare in allestimento. Il custode è un altro druso, sessant'anni, il berretto candido. Si chiama Saheb. «Qui la gente è divisa, non sa che succederà. E non sa che fare. Grosso modo i vecchi sono abbastanza soddisfatti. Rimarrebbero con Israele. Mentre i giovani, i figli, hanno il mito della Siria. Vogliono andare di là. Perché di qua c'è benessere», spiega Saheb. E di qua c'è Kazzin, la capitale degli insediamenti ebraici. 4.000 dei 10.000 «coloni» del Golan abitano in questa città, e attuali dai contributi dello stato, e da generosi prestiti arrivano anche centinaia di russi. Villetta ad un piano, con giardino un'irreali villaggio residenziale squadrate col compasso. Sarà duro ora cederlo ai siriani, confida Manuel. La dietro gli bulldozer scavano ancora il ministro della casa, il supercalco Ariel Sharon, appena ha sentito qualche brezza di pace ha aperto, infatti, da questi parti nuovi cantieri. Perché chi vuol capire, capisce. □ V.V.

# Baker porta a Shamir l'ultima occasione

## Una pace sponsorizzata da Bush e Gorbaciov

Baker inizia quello che i suoi collaboratori presentano come «l'ultimo tentativo», quello con cui o la va o la spazza. Vuole che Shamir a questo punto dica sì o no ad un piano riveduto e corretto in quattro punti, che istituzionalizza la conferenza di pace sul Medio Oriente, con partecipazione Onu ed europea. Se ci riesce potrebbero trovarsi a co-presiedere Bush e Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK** «Questo è l'ultimo viaggio. Se gli dicono no, non ce ne saranno altri», fanno sapere i collaboratori di Baker. Se Shamir anche stavolta gli dice no, non ci saranno altre maratone. Se gli dice sì, il segretario di Stato Usa potrebbe divenire il candidato favorito al Nobel per la pace e presto Bush e Gorbaciov potrebbero trovarsi insieme a co-presiedere la prima di una serie di conferenze internazionali per la pace in Medio Oriente.

Baker, partito ieri notte da Washington dopo un incontro

colle colonne del «New York Times», dal giornalista favorito del Dipartimento di Stato, l'ex corrispondente a Gerusalemme Thomas Friedman, l'ultima versione, riveduta e corretta, del piano di pace su cui stavolta dice prendere o lasciare.

Il primo dei quattro punti in cui si articola questo piano prevede che una conferenza per la pace in Medio Oriente, solennemente co-sponsorizzata dagli Usa e dall'Urss, dia inizio a negoziati diretti bilaterali tra Israele e i vicini Arabi e tra Israele e i Palestinesi, riconoscendosi però periodicamente, ogni sei mesi, ad esaminare il procedere del negoziato Shamir a questo punto aveva fatto dire sì dal suo ministro degli Esteri, poi ci aveva ripensato rimangiandosi l'assenso.

Il secondo punto prevede una partecipazione alla conferenza, sia pure in veste di «osservatori», dell'Onu e degli europei della CEE. A rappresentare l'Onu potrebbe esse-

re lo stesso segretario generale Perez de Cuellar. Ma una presenza simbolica potrebbe non bastare agli europei e agli arabi, mentre potrebbe venir giudicata già troppo per Israele, timorosa che un allargamento del genere squilibri l'asse a suo sfavore.

Terzo punto, l'esplicito richiamo alle risoluzioni dell'Onu che chiedono ad Israele di restituire i territori occupati nel 1967 in cambio della pace da parte degli stati arabi che avevano preso parte a quella guerra. Per gli arabi significa che Israele deve cedere il Golan, la Cisgiordania e Gerusalemme. Per Shamir, Israele ha già ceduto territorio restituendo il Sinai all'Egitto e ora tocca agli Arabi fare l'altro passo. Il compromesso proposto da Baker è che ciascuna delle parti possa portare al tavolo del negoziato la propria interpretazione.

Il quarto e ultimo punto

propone un compromesso per aggirare l'ostacolo su cui rappresenta i palestinesi: che facciano parte di una delegazione congiunta giordano-palestinese. In questo modo della delegazione potrebbero far parte sia palestinesi da Gerusalemme e dai territori occupati da Israele, sia palestinesi della diaspora legata all'OLP, purché alla conferenza vengano tutti con passaporto giordano. Ma Shamir non vuole palestinesi da Gerusalemme perché ritiene inaccettabile anche la sola implicazione che Gerusalemme possa essere negoziabile. E la Siria non vuole il pattugliere giordano perché teme che finisca col fare di re Hussein la figura centrale della conferenza.

Quali argomenti userà Baker con Shamir per convincerlo che questa è «un'offerta che non può rifiutare»? Ha avuto da Bush l'autorità di minacciare «sanzioni» contro Israele in caso di ennesimo rifiuto. Che possibilità ci so-



Il segretario di Stato Usa James Baker

# Cargo della Mezzaluna algerina «sequestrato» in mare dagli americani

## Nave di aiuti bloccata ad Aqaba E a Baghdad avanza il colera

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**AMMAN** La *Aures*, un cargo affiliato dalla Mezzaluna algerina con aiuti umanitari destinati all'Irak, è stato intercettato e bloccato nel Golfo di Aqaba da navi da guerra americane da una decina di giorni. I marinai a bordo sono ormai a corto di cibo e affamati, ma il intorno pattugliano le navi americane e l'attesa dell'equipaggio pare destinata a durare ancora a lungo. L'alt è perentorio. La nave non può scaricare nel porto giordano almeno finché non sarà stato ispezionato il suo carico. Ma la Mezzaluna algerina ribatte: «Abbiamo un permesso dell'Onu che ci autorizza a trasportare questo carico a Baghdad».

Gli americani non ci sentono, sostengono che la stiva è troppo carica ed è impossibile verificare cosa vi sia a bordo.

uno dei fornitori che hanno procurato 280 tonnellate di cibo per bambini sul mercato tedesco. Cercano di trattare con gli americani ma la questione, in tutti i sensi, è tuttora in alto mare.

Il governo iracheno, per ora, è rimasto deluso, ma non fa mistero della drammatica situazione sanitaria del paese. Ieri il ministero della Sanità di Baghdad ha reso noto che in sette città irachene (non è stato precisato quali) sono stati riscontrati cinquantadue casi di colera e ha fatto appello all'aiuto internazionale per scongiurare l'insorgere dell'epidemia. «Fino ad ora - ha aggiunto la fonte governativa irachena - il colera non ha provocato alcuna vittima».

La necessità di inviare aiuti umanitari in Irak viene del resto riconosciuta dai funzionari dell'Onu, che si trovano a Baghdad Berni Semardar, capo

# Ultimata la zona smilitarizzata al confine col Kuwait

## Due ospedali italiani per i curdi tra Iran e Irak

**TEHERAN** Due ospedali da campo completi, capaci di circa 170 letti, con un personale - tra medici ed ausiliari - di 130 persone, uno gestito dalla Croce Rossa Italiana ed il secondo dalla Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo questo l'impegno che l'Italia sta mettendo a punto con le autorità iraniane a favore dei profughi curdi rifugiatisi in Irak. I responsabili della realizzazione del progetto si trovano attualmente a Teheran. I due ospedali sorgeranno nella provincia del Kurdistan iraniano e non a richiesta di Teheran - in quella del Bakhtar, come previsto in un primo momento. Nel Kurdistan, i profughi sono meno numerosi che nel Bakhtar (254.000 contro 450.000), ma hanno altresì finora ricevuto aiuti internazionali sensibilmente minori. Le due unità ospedaliere italiane dovrebbero essere operative entro un mese. Il corso dell'in-

tervento si aggira tra i 2.770 e i tre miliardi di lire.

Intanto, dal Bakhtar arriva non ufficialmente un quadro della situazione tutt'altro che sereno. Secondo fonti dirette (medici, operatori impegnati nella zona), gli aiuti ai diretti finirebbero incanalati perlopiù in un meccanismo dispersivo se non speculativo, mentre i curdi che affollano i campi della zona continuerebbero a morire a centinaia. Il presidente della Croce Rossa Internazionale, Cornelio Sommaruga, a proposito ha affermato che «c'è qualche problema», ma non ha voluto aggiungere altro. Il responsabile di una missione umanitaria occidentale, Maud S. Bellman, ha raccontato che al suo arrivo sono spariti 20 delle 40 tonnellate di viveri da lui accompagnate in Irak. «È tutto un gigantesco imbroglio», ha detto ad un inviato dell'agenzia di stampa Associated Press.

Infanto Baghdad ha fatto sapere che accoglie con favore gli aiuti umanitari per il Kurdistan, ma sostiene che «gli aspetti politici e di sicurezza sono una questione di natura rigorosamente interna. Lo ha affermato Marrack Guldin, sottosegretario generale dell'Onu per gli affari politici speciali, prima di lasciare la capitale irachena al termine di una visita di tre giorni nel corso della quale ha presentato la proposta di fare subentrare le truppe dell'Onu a quelle occidentali nella «zona di sicurezza». Guldin ha ricordato che la zona demilitarizzata stabilita dal Consiglio di sicurezza dell'Onu al confine tra Irak e Kuwait è affidata alla sorveglianza di un corpo di osservatori che non sono dotati di armi. Dalla mezzanotte scorsa, ha detto, tutte le forze militari esterne hanno forzato la zona demilitarizzata.

### Bush: stop ai «voli facili» Dopo lo scandalo Sununu l'uso degli aerei militari regolato da norme ferree

Sull'onda dello scandalo dei «voli facili» di John Sununu, il potente capo del personale della Casa Bianca, Bush ha varato nuove regole per l'uso degli aerei militari. Sununu, dice l'indagine ordinata dal presidente, si è fin qui reso responsabile di qualche leggerezza. Ma d'ora in poi anche lui dovrà chiedere il permesso se vuole volare. Un duro colpo per la sua immagine.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Sono finiti, alla Casa Bianca, i tempi dei «voli facili». Finiti soprattutto per John Sununu che, in qualità di capo del personale, era fino a ieri istituzionalmente chiamato a decidere chi ed in quali circostanze fosse legittimato a far uso degli aerei militari messi a disposizione dello staff presidenziale. Facoltà che, come testimoniano da una dettagliatissima inchiesta di Washington Post, egli aveva sempre usato con grande parsimonia nel caso di richieste altrui, e con grande prodigalità verso se medesimo. Ieri, sull'onda del piccolo ma non poco imbarazzante scandalo suscitato dalla denuncia del Post, la Casa Bianca ha annunciato il varo dei nuovi regolamenti ai quali tutti - Sununu compreso - dovranno d'ora in poi attenersi nel caso d'uso di aerei personali. Si tratta, in sostanza, d'una sola ma fondamentale norma: tutte le richieste dovranno essere approvate dal presidente medesimo o dal presidente delegato. Per il capo del personale, ora di fatto costretto a chiedere permesso ad un proprio inferiore di grado, si tratta di un vero e proprio schiaffo. Al punto che molti vanno chiedendosi se, per lui, questo cambio di regolamento non costituisca, in realtà, una sorta di prelicenziamento. Sununu, formalmente, non viene accusato di nulla. Nella piccola inchiesta interna condotta prima di varare le nuove norme, il colonel Boyden Gray afferma che, nel far uso degli aerei militari, il capo del personale ha «ostentatamente» rispettato le norme precedentemente stabilite nell'87. A Sununu possono, al massimo, essere imputate alcune «innocenti incomprensioni», alle quali si può ora facilmente rimediare presentando una fattura all'interessato. In alcuni casi - afferma l'inchiesta - sono necessari alcuni aggiustamenti di minore importanza. Sununu,

secondo Gray, impropriamente classificò come di pubblica utilità due viaggi da lui compiuti nel New Hampshire, dove doveva parlare alla riunione una associazione benefica. Ed ora questi viaggi dovranno pagarsi, secondo regolamento, al prezzo di un normale volo di linea. In tutto qualche migliaio di dollari, considerato che l'inchiesta ha con certa generosità considerato come ufficiali anche i viaggi da lui compiuti in Colorado per le vacanze sciistiche. Assai sopportabile sul piano finanziario, in ogni caso, l'inchiesta di Gray potrebbe risultare assai più pesante sul piano politico. Dopo tutto, fanno notare molti, compito del capo del personale della Casa Bianca è quello di difendere il presidente da qualunque ombra di scandalo, non quello di essere alla base di imbarazzanti situazioni. Pur nel mezzo della tempesta, comunque, John Sununu non sembra aver perduto in nulla la sua proverbiale sicurezza. Giorni fa, nel corso di un ricevimento a Washington, si era presentato con all'occhietto di un visitatore a forma d'aereo, vitacciando i presenti - molti dei quali giornalisti - con una battuta su se medesimo: «Sapete - diceva - qual'è la differenza tra Sununu e l'aviazione di Saddam? Il primo ha compiuto trenta voli in più, in un'intervista alla Associated Press, il capo del personale della Casa Bianca si è detto pienamente d'accordo con le nuove norme e, senza il minimo imbarazzo, ha ammesso di essersi talora reso responsabile di piccole crepe nell'esecuzione dei vecchi regolamenti. In ogni caso, ha aggiunto - sono molto compiaciuto del fatto che Gray abbia concluso che tutti i viaggi erano stati propriamente classificati e che erano stati adeguatamente rimborsati. Quanto a possibili dimissioni, ha fatto sapere, non ci sta neppure pensando. M.C.

### Reso noto dopo tre settimane il racconto della donna che ha accusato il nipote di Edward Kennedy

### L'incontro al bar, un ballo la passeggiata sulla spiaggia E poi il sospirato Willy si trasformò improvvisamente

# Quella notte a Palm Beach «Taci cagna, e poi mi violentò»

Con l'accusa di stupro contro Willy Smith, la giustizia ha finalmente comunicato al mondo la propria versione dei fatti. Ma nel caso di Palm Beach, le esigenze *fictional* della telenovela scritta dai mass media prevalgono largamente sulla ricerca della verità giudiziaria. L'ultimo scandalo che coinvolge la famiglia Kennedy è già diventato oggetto di consumo. E promette di trasformarsi in una «storia infinita».

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un incontro al bar, un ballo, qualche bacio. Poi una corsa notturna in auto fino alle sfoglianti soglie della reggia dei Kennedy. Un invito a entrare, qualche bicchiere, una romantica passeggiata lungo la spiaggia, ancora parole e baci. Infine, tumultuosa e inattesa, la violenza. Il repentino trasformarsi d'una storia d'amore nascente in un gioco crudele di sopraffazione. Riemerso dalle acque tiepide dei caribbi dopo un'adattissima nuotata, il sospirato Willy pare trasformato: sbratta, attacca, insegue, braccia e violenza la sua vittima. «La insulti - «taci cagna» - mentre lei lancia grida d'aiuto che le prestigiosissime orecchie di casa Kennedy, immerse nel buio del palazzo, sembrano non udire. E infine, saziato, la abbandona alla sua umiliazione negli antri della reggia.

Questa è la storia dei fatti di Palm Beach così come l'ha raccontata, dopo tre settimane di indagini, il giudice David Budworth. O, per meglio dire, questo è il romanzatissimo spirito con cui il mass-media hanno sapientemente riciclato, a uso d'un pubblico famelico, la fredda ricostruzione degli avvenimenti con la quale gli inquirenti hanno fatto sostanzialmente propria la versione della vittima - denunciante. Quella notte a Palm Beach, sostiene infatti Budworth nel documento di rinvio a giudizio, la violenza c'è stata. Preceduta



William Kennedy Smith a Washington, è stato incriminato per stupro

C'è il vecchio senatore che, come presidente mancato, da tempo conpendia - nella fantasia di una parte dell'America liberal - la realtà d'una occasione annegata nelle acque di Chappaquiddick, la continuità immaginaria d'una storia che, dalla «Nuova frontiera» di John Kennedy, giunge ai giorni nostri senza conoscere le forche caudine del reaganismo. C'è la sagda di una famiglia marcata da trionfi e disgrazie all'insegna dei classici binomi d'amore e di morte, di meschinità e di grandezza. C'è una vittima di cui pochi pronunciano il nome, ma della cui biografia tutti analizzano i dettagli più intimi. E c'è, di questa innominata vittima, il patrigno che, essendo anch'egli d'antico lignaggio irlandese e storico avversario del Kennedy, rinnova, sullo sfondo dei Caraibi, il mito antipico del Montecchi e del Capuleto. C'è il giudice Budworth, la cui vita continua a incrociarsi con quella del Kennedy (fu lui

a indagare sulla morte per droga del giovane David, nell'84). E c'è, infine, Willy Smith, il giovane stupratore che, con quella sua aria arruffata da bravo ragazzo, sembra davvero l'abile creazione d'uno sceneggiatore intenzionato a dividere il pubblico. Troppo cose, evidentemente - e troppo succose - per confluire nella mediocrità d'una sentenza di tribunale. Willy - che pure si è fin qui rifiutato di deporre davanti al giudice - continua intanto a proclamare la sua innocenza. E si dice fiducioso che la verità possa alla fine trionfare. Difficile dire quanto, in effetti, egli potrebbe guadagnare da un tale trionfo. Certo, invece, è che tale verità non appartiene più né a lui né agli altri protagonisti in carne e ossa della vicenda. E pietosi - anche se non privi di senso dell'umorismo - appaiono i suoi ultimi tentativi di difendere la privacy. Al suo numero di Georgetown, dove

studia medicina, risponde oggi una registrazione che dice: «Qualche giornalista ha cercato di violare il codice d'accesso di questa segreteria telefonica. Per cui potete lasciare un messaggio indirizzato a me o al National Enquirer...». Nel suo libro «Il Kennedy, la prossima generazione», il giornalista Jonathan Slevin ha scritto che Willy Smith - figlio di una sorella di John, Bob e Ted sposatisi con l'amministratore di famiglia - è «forse il meno kennediano dei Kennedy». Di certo era l'unico che non avesse testimoniato ambizioni politiche. E che, anzi, pareva godersi l'anonimato di quel comunissimo cognome - Smith - regalato dal padre. Dicono volesse diventare medico per aiutare i poveri, i vecchi e i sofferenti. Dicono si preparasse ad andare a lavorare tra gli indiani del New Mexico. Ma se tutto questo sia realtà o romanzo, nessuno, ormai, potrà più saperlo.

### Bush attacca il Congresso «Fa perdere tempo e denaro»



La prima uscita pubblica di George Bush (nella foto), dopo l'antmia cardiaca, è stata segnata dalle strigliate che il presidente ha rivolto al Congresso. L'attività delle due Camere crea confusione nell'opinione pubblica, comporta un inutile sperpero per gli americani: questo è ciò che pensa il capo della Casa Bianca. «La sfida più ricorrente ai poteri presidenziali viene dal Congresso», ha detto Bush in un discorso all'Università di Princeton e per questo ha chiesto il potere di «mini-veto», il diritto cioè di bocciare solo parti di una legge. L'inutilità di tanto attivismo congressuale è stato così documentato: «Il Congresso fa spesso richieste non necessarie che fanno perdere tempo all'esecutivo, e tanto per fare un esempio il Pentagono deve rispondere ogni anno a più di 750.000 interrogazioni». Nel corso dell'89 il dipartimento della Difesa ha impegnato 500 uomini e ha speso 57 miliardi solo per scrivere le risposte: alle interrogazioni formulate dalle 107 commissioni.

### Spagna Inizio campagna elezioni amministrative

Per rinnovare i consigli di 13 comunità autonome (regioni) e di oltre 8.000 municipi gli spagnoli andranno alle urne il 26 maggio. Ieri è iniziata la campagna elettorale. Sarà anche questa volta un test dei rapporti di forza tra partiti. Il Psoc cerca una ratifica sul piano locale del suo dominio politico nazionale. Il partito popolare (destra) e quello comunista (sinistra unita) una conferma del progressivo rafforzamento segnato dalle politiche dell'89. Il Psoc ha iniziato la campagna elettorale con un annuncio sensazionale che ha preso in contropiede i partiti d'opposizione: entro quattro anni il governo socialista finanzia la costruzione di 460 mila alloggi popolari. La lotta tra il Psoc e i «popolari» si concentrerà soprattutto nelle grandi città.

### Perù, attentato allo stadio Muore aia destra della nazionale

Un involucre di metallo che i giocatori hanno trovato nel campo di gioco, a Lima. Hector el negro Uto Mathey l'ha raccolto ed è saltato in aria. Era un ordigno esplosivo, le cui schegge hanno colpito altri quattro giocatori. La polizia segue due piste. Qualcuno ha voluto fare un attentato alla squadra «Deportivo municipal», tanto che nel campo sono poi stati trovati altri due involucri simili. Oppure, un commando terrorista, che il giorno prima aveva attaccato una caserma vicino al campo, ha lanciato le bombe anche lì. La prima ipotesi fa temere che ora i terroristi in Perù abbiano aggiunto agli altri l'obiettivo di colpire anche le attività sportive. Sarebbe la prima volta, in undici anni di violenze che hanno lasciato 20 mila morti sul terreno.

### Ciccolina ha scelto Budapest per convolare a nozze

Si lavora per mettere a punto la cerimonia nuziale, sobria e religiosa, di Iona Staller e dello scultore kitch tedesco americano Ieff Koons. Le notizie giungono dal pastore che officierà il matrimonio nella sua parrocchia di Fatori, in uno dei più belli e decadenti quartieri liberty di Pest. «La coppia si sta preparando a una nuova vita» ha detto il religioso «ho citato loro le parole di Gesù all'adultera «va e non peccare più». Il pastore Szirmai ha precisato che la coppia non è desiderosa di pubblicità ed è convinto che avrà molti figli. Koons, 40 anni di ambienti americani per la sua arte provocatoria, avrebbe deciso di sposare Ciccolina a patto che abbandonò il suo vecchio stile di vita.

VIRGINIA LORI

## Il ciclone ha ucciso 125mila persone, ma ogni anno sono 870mila i bambini che muoiono Tre tornado flagellano il Bangladesh L'Unicef: «L'emergenza è perenne»

La furia degli elementi continua ad accanirsi contro il Bangladesh. Tre tornado hanno flagellato ieri varie zone del paese. Il bilancio provvisorio è di 53 morti. L'Unicef ha intanto diffuso la sconvolgente fotografia del paese, dove ogni anno muoiono 870mila bambini e dove sei donne su mille muoiono di parto. In Bangladesh gli oltre 110 milioni di abitanti affollano un territorio che è la metà dell'Italia.

Ecco la sconvolgente fotografia del paese fornita dall'Unicef.

Neonati. Circa la metà dei neonati pesa alla nascita troppo poco: in media sempre al di sotto dei due chili e mezzo, assicurando al Bangladesh un triste primato mondiale in questo campo.

Bambini. Ogni anno muoiono 870mila bambini sotto i cinque anni, circa 2.400 al giorno, cento ogni ora e due ogni minuto.

Un terzo dei bambini muore per malattie intestinali che potrebbero essere facilmente curate solo che fossero disponibili le medicine necessarie.

La deficienza di vitamina A porta alla cecità ogni anno una media di 30mila bambini in età prescolare e metà di essi

muoiono pochi mesi dopo aver perso la vista.

Ragazzi. Quattromila ragazzi sotto i quindici anni, cioè il 10 per cento della forza di lavoro nelle città, devono contribuire al sostentamento della famiglia e solo il 18 per cento dei bambini in età scolare dei quartieri poveri urbani frequentano le classi.

Donne. Sei donne su mille muoiono durante il parto: il tasso di mortalità è cento volte quello dei paesi sviluppati. Solo il 5 per cento dei parti sono assistiti da persone preparate. Il tasso medio di gravidanze per donna è di 5,5.

Servizi igienici. Solo una persona su venti può disporre di servizi igienici e nelle zone rurali solo il 6 per cento delle case hanno un bagno igienica-

mente efficiente. Nelle zone urbane, la percentuale sale a 35.

La generale mancanza di fognature fa sì che ogni anno ben 28mila tonnellate di feci restino a cielo aperto creando focolai permanenti di epidemie.

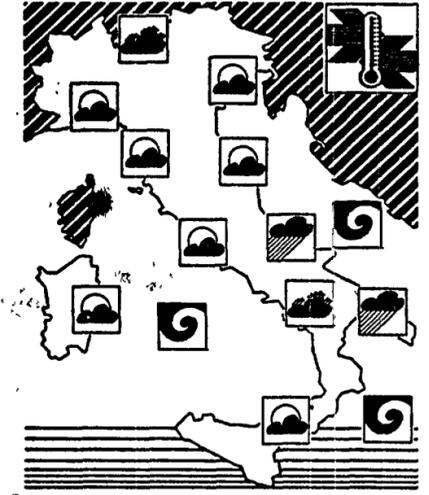
Sovrappopolazione. Gli oltre centocinquanta milioni di abitanti del Bangladesh affollano un territorio che è la metà dell'Italia. Anche se entro il 2030 si raggiungesse l'obiettivo di una famiglia di due figli, la popolazione entro quell'anno raddoppierebbe comunque più che raddoppiata. In media, nel Bangladesh, 8.369 persone devono campare sul prodotto di cento ettari di terra, contro 2.736 in India, 1.191 in Cina e 174 in Brasile.

## Incandescente la situazione nel Caucaso. Un appello del Soviet di Erevan Nazionalisti armeni uccidono in un agguato un soldato sovietico

MOSCA. All'alba di ieri un soldato sovietico è stato ucciso in una imboscata tesa da nazionalisti armeni in territorio azero. Il commando ha assaltato con bombe a mano e mitra due automobili dell'esercito sovietico provocando, oltre al giovane rimasto ucciso, otto feriti. L'episodio terroristico è avvenuto dopo l'avvio delle operazioni militari nel disarmare i gruppi illegali e che hanno causato, secondo quanto comunicato dal governo armeno 48 morti. Poche ore dopo truppe sovietiche appoggiate da sei elicotteri hanno circondato il villaggio di Faravakar, in territorio armeno. Hanutun Khachaturian, portavoce del ministero degli Interni repubblicano, considera l'attacco a Paravakar come una probabile rap-

presaglia per l'imboscata. E' molto difficile valutare il numero dei combattenti armati in Armenia. La polizia armena, secondo quanto riferito dal ministro degli Interni Manucharjan, controlla direttamente due organizzazioni create dopo lo scioglimento dell'«Esercito nazionale armeno», formazione indipendentista armata sciolta dal governo armeno in agosto. Si tratta di unità speciali con incarico di guardia di frontiera (Omon, circa 1000 uomini) e di pattuglie speciali costituite da circa 700 persone. Vi sono però anche numerose organizzazioni paramilitari volontarie, comandate da un ufficiale di polizia, che hanno sia funzione di primo soccorso medico sia funzione di riservisti. Hanno a disposizione, dicono, solo fucili da caccia ma l'esercito sovietico accusa gli armeni di fabbricare fucili e munizioni nelle fabbriche metallurgiche. «Sono armi rudimentali - dice l'ufficiale sovietico Valentin Soiko - utilizzabili solo in scontri ravvicinati». Se da parte armena non si parla volentieri delle strutture militari di cui si è dotata la repubblica da quando è cominciata la lotta per la separazione dall'Urss, vi è discezione anche da parte sovietica. Il quotidiano «Izvestia» ha scritto che le truppe di frontiera del Kgb sono impegnate in armenia, quelle del ministero degli Interni nella regione contesa fra Azerbaigian e Armenia, il Nagorny Karabakh, mentre l'esercito è al confine fra le due repubbliche. Ma non vi è alcuna conferma ufficiale e i rappresentanti del governo armeno lamentano di non sapere a quali autorità rivolgersi. La presidenza del parlamento armeno, ieri, ha rivolto un appello a Mosca «perché vengano liberate le persone illegalmente imprigionate nel corso degli scontri delle settimane scorse. Nel documento le operazioni militari vengono definite «una pura e semplice aggressione contro la repubblica armena» e si protesta in particolare per la deportazione della popolazione del villaggio di Getshen e Martunashen... I comunisti della repubblica hanno chiesto che sia convocata una seduta straordinaria del Politburo del Pcus per discutere la situazione in Transcaucasia.

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione nella quale era inglobata l'area di maltempo che ha interessato in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali si sposta verso levante. Al suo seguito si stabilisce una circolazione di correnti occidentali di origine atlantica. Il tempo si orienta verso un moderato miglioramento sul quale però non è possibile ancora fare affidamento né per la sua consistenza, né per la sua durata.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento su Piemonte, Liguria e Lombardia. Lungo la fascia adriatica e il relativo settore appenninico cielo molto nuvoloso con precipitazioni in fase di esaurimento. Lungo la fascia tirrenica, le regioni meridionali e le isole maggiori condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Senza notevoli variazioni la temperatura.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: ancora tutti mossi ma con moto onduloso in diminuzione.

DOMANI: estensione del miglioramento delle condizioni atmosferiche a tutte le regioni italiane dove si avranno schiarite anche ampie intervallate da nuvolosità irregolare che localmente può intensificarsi ma non si dovrebbero verificare ancora precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bozano	8 17	L'Aquila	3 17
Verona	7 17	Roma Urbe	8 23
Trieste	12 18	Roma Flumic.	9 21
Venezia	10 18	Campobasso	7 16
Milano	8 14	Bari	7 23
Torino	8 15	Napoli	9 24
Cuneo	7 10	Polenza	6 18
Genova	10 18	S. M. Leuca	14 17
Bologna	8 15	Reggio C.	14 27
Firenze	7 14	Messina	16 22
Fisa	9 15	Palermo	13 24
Ancona	7 16	Catania	14 20
Perugia	6 18	Alghero	12 18
Pescara	7 16	Cagliari	15 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	4 16	Londra	5 16
Atene	15 25	Madrid	7 17
Berlino n.p. n.p.		Mosca	7 16
Bruxelles	6 16	New York	10 24
Copenaghen	3 13	Parigi	7 16
Ginevra	3 13	Stoccolma	4 11
Heilinki	0 6	Varsavia	3 13
Liebona	11 18	Vienna	4 18

**ItaliaRadio**

VINCI IL CONCERTO DI STING CON ITALIA RADIO

DAL 13 MAGGIO IL GIOCO RADDOPPIA!

Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala 4 biglietti al giorno per i concerti di STING di Milano, Roma, Firenze e Modena

Per partecipare telefona al 6791412 alle 15,30 e alle 17,15

ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2897307 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 358.000  
Commerciale sabato L. 410.000  
Commerciale festivo L. 515.000  
Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.000.000  
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000  
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 630.000

Finanz - Legali - Concess. - Asse - Appalti  
Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000  
A parola. Necrologie-part. tutto L. 3.500  
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigli spa, Roma - via dei Piccioli, 5  
Milano - via Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

**Borsa**  
+0,54  
Indice  
Mib 1123  
(+12,3% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Spostamenti  
di scarso  
rilievo  
tra le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Ha subito  
un lieve  
ribasso  
(in Italia  
1283,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



**Collaborazione  
tra Casse e Imi  
«Interessante»  
per Mazzotta**

«La collaborazione tra le Casse e l'Imi è un'opportunità interessante» ha detto il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta in margine alla presentazione dell'accordo tra la Cassa delle province lombarde e l'austriaca Z-Bank. Mazzotta non si è poi voluto sbilanciare sull'ipotesi di un decreto legge, che sarebbe stato messo a punto dal ministro del Tesoro Guido Carli, per consegnare il controllo assoluto dell'Imi al Tesoro, con l'obiettivo di cedere poi l'Imi alle casse di risparmio. Intanto per mercoledì è stato convocato un consiglio di amministrazione straordinario dell'Imi, che dovrà dare il via libera al processo di trasformazione dell'istituto in spa.

**Nomine  
e aumento  
di 200 miliardi  
di capitale  
all'Espresso**

Aumento di capitale fino a 200 miliardi di lire e nomina di Carlo Caracciolo presidente, Corrado Passera vicepresidente e amministratore delegato e Cristina Busi vicepresidente. Queste le decisioni prese oggi dal consiglio d'amministrazione dell'editoriale L'Espresso. «Il consiglio - informa una nota - ha convocato l'assemblea straordinaria dei soci per il 5 luglio prossimo (il 12 luglio in eventuale seconda convocazione) per aumentare il capitale sociale, in una o più volte, per un periodo di 5 anni, per un ammontare massimo di 200 miliardi di valore nominale. Un aumento di capitale da 16 a 22,4 miliardi è stato deciso anche per l'editore La Repubblica».

**La Federgasacqua  
chiede tariffe  
raddoppiate  
per l'acqua**

A Lerici si è tenuta ieri l'assemblea della Federgasacqua, l'associazione che riunisce le 262 aziende municipalizzate che distribuiscono il 48% dell'acqua e il 33% del gas erogati nel nostro paese. Il presidente Germano Bulgarelli ha detto che occorre una nuova normativa, che consenta «la distribuzione dell'acqua per ambiti ottimali, che potrebbero coincidere con la provincia. L'affidamento ad un'unica azienda di tutto il ciclo dell'acqua ed una gestione a carattere industriale del servizio». Inoltre si è chiesto un raddoppio delle tariffe, visto che oggi l'acqua costa 450 lire in media al metro cubo, la metà di altri paesi europei.

**Il Pds incontra  
il consiglio  
di fabbrica  
Contraves**

È inconcepibile che dopo 30 giorni di blocco totale della fabbrica, con grandi sacrifici per i lavoratori, non si sia ripreso un tavolo di trattativa presso il ministero del lavoro. È quanto dichiarato, in una nota, il Pds, al termine di un incontro che si è tenuto ieri tra una delegazione del partito e il consiglio di fabbrica della Contraves, l'azienda romana di via Tiburtina nella quale 214 dipendenti sono stati licenziati. La delegazione del Pds era guidata da Fabio Mussi, responsabile nazionale dei problemi del lavoro e da Carlo Leon, segretario della federazione romana. Mussi ha sottolineato che saranno intensificati gli sforzi affinché il governo faccia conoscere la propria posizione sulla riconversione militare e sugli indirizzi proprietari che dovrà assumere la Contraves.

**Trentin:  
«Solidarietà  
ai lavoratori  
sardi in lotta»**

«La lotta dei minatori, dei chimici e dei lavoratori dell'industria della Sardegna, così forte e diffusa, non è soltanto la giusta reazione all'attacco al posto di lavoro ma la risposta netta e chiara al mancato rispetto degli impegni assunti dal governo». Così scrive il segretario generale della Cgil Bruno Trentin in una nota di solidarietà inviata ai lavoratori sardi, mentre cresce la protesta nell'isola. Ieri due marce del lavoro, provenienti dalle miniere iglesienti e dalle fabbriche del nuorese, sono giunte a Cagliari, per una grande manifestazione unitaria davanti alla Regione. Ad accogliere i dimostranti c'era solo un assessore. «Forse - ha commentato Emanuele Sanna del Pds - hanno preferito andarsene perché non avevano nulla da dire ai lavoratori, dopo il fallimento dell'ennesimo vertice romano». In Consiglio regionale il gruppo sardista ha occupato l'aula, sollecitando - come ha già fatto il Pds - una mobilitazione straordinaria di tutte le forze della Sardegna, contro i piani di smobilitazione industriale dell'isola.

FRANCO BRIZZO

**Urban lascia definitivamente la guida  
del gruppo tedesco. Presto inizierà  
una «tavola rotonda» per discutere  
«senza condizioni» della fusione**

**Negativi i risultati del colosso  
italiano dei pneumatici  
Vendite in calo del 2%, utile netto  
dimezzato: da 320 a 153 miliardi**

# Pirelli più vicina a Continental



Francesco Saja

**Antitrust  
Nel mirino  
i monopoli  
«inutili»**

ROMA. Nel mirino dell'alta autorità antitrust sono caduti, dopo i porti, anche le poste, le telecomunicazioni e gli altri servizi pubblici. Lo annuncia il presidente Francesco Saja in un'intervista al settimanale «Mondo economico» in edicola da oggi. «Non è escluso che eventuali delibereazioni per abbasso di posizione dominante possano riguardare aziende che si trovano in posizione di monopolio legale». E così non è detto che «abus di posizione dominante» la Sip e che non sia possibile affiancarle una seconda rete telefonica radiomobile in concorrenza. Bisognerà vedere, spiega il presidente quanto un monopolio sia utile e soltanto se giova alla collettività, prezzi bassi, servizio efficiente, allora potrà continuare ad esistere. Una recentissima indagine dell'Oftel, l'organismo che in Inghilterra sovrintende al settore delle telecomunicazioni ha rilevato che l'utente italiano paga i più alti costi telefonici. «Valuteremo caso per caso. E presto - annuncia Saja - faremo le nostre proposte in base all'articolo 21 della legge per la tutela della concorrenza. Siamo lavorando su tutti i monopoli, spesso nascosti sotto la formula giuridica della concessione con esclusiva». L'Autorità, insomma, intende avvalersi della sua facoltà di suggerire al governo e al Parlamento le correzioni legislative necessarie ad incentivare il libero mercato. Il tutto entro il 31 dicembre '92, data fissata per la revisione della legge sulla concorrenza. Nell'intervista Saja giudica «una buona idea che potrebbe essere coltivata» la proposta, avanzata da studiosi come Romano Prodi e appoggiata esplicitamente da molti politici come Giovanni Goria di istituire una «autorità» specifica proprio per il controllo della qualità e dei prezzi nei servizi pubblici.

È ufficiale: Horts Urban, il nemico numero uno di Pirelli nel vertice Continental, se ne va «immediatamente». Ma da Hannover ribadiscono che, per ora, sono disposti solo a discutere «senza condizioni», non certo a sposare l'ipotesi di fusione della Pirelli. Intanto da Milano si rendono noti i dati di bilancio consolidato, negativi per il settore pneumatici, della Pirelli Spa.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'allontanamento di Horts Urban dalla Continental e la sua sostituzione con Wilhelm Winterstein da ieri è ufficiale. Non poteva essere diversamente, dopo la riunione straordinaria del consiglio di sorveglianza di giovedì, nonostante le reticenze e i rinvii nel rendere nota la conclusione della vicenda. In realtà ancora ieri si è diplomato l'esito dello scontro nel gruppo di Hannover, che alla fine ha visto soccombente, in solitudine, il presidente del consiglio d'amministrazione: un comunicato ufficiale uscito in mattinata parla infatti di «dimissioni concordate» di Urban, anche se poi la precisazione sull'«effetto immediato» della decisione, e la motivazione addotta lasciano capire che di concordato c'è stato ben poco: la decisione, si dice, nasce «dalle divergenze» concernenti lo sviluppo delle attività del gruppo. Un contrasto dunque sul fronte strategico, un contrasto globale.

Ma è prematuro dedurre, dall'esito traumatico di questo scontro, che il dopo-Urban debba significare un ribaltamento a centottanta gradi dell'atteggiamento di Continental. Che cioè, allontanato l'avversario irriducibile della fusione con il gruppo italiano, tutti adesso ad Hannover siano entusiasti di andare all'abbraccio con Pirelli. Le dimissioni di Urban infatti, si preoccupa di precisare il comunicato, non comportano «un cambiamento della politica di Continental o del suo atteggiamento» e, da ormai per scontato che l'obiettivo «alto», quello della fusione, sia fin da adesso da considerare irrealizzabile. Ne aiutano a capire i protagonisti, che in tarda mattinata hanno emesso, separatamente da Hannover e da Milano, un comunicato identico secondo cui «i rispettivi vertici esecutivi hanno deciso di incontrarsi ad una «tavola rotonda» per discutere la situazione nella sua

globalità». «Non ci sono «continue» le intenzioni ostili né proposte o pregiudiziali da alcuna delle parti ed entrambe considerano aperto l'esito delle conversazioni». Il tutto, si precisa, nella più assoluta discrezione fino a «risultati sostanziali». Insomma, finalmente siamo alla trattativa «senza condizioni» che Pirelli chiedeva ma, a quasi un anno dal lancio della sua proposta, non si spende nemmeno una parola sulla desiderabilità di una collaborazione tra le due aziende. Segno che la strada, seppure aperta, è proprio ancora tutta da fare.

Intanto, quasi a perorare con i fatti l'opportunità e l'urgenza di una concentrazione e di un rafforzamento internazionale, il consiglio d'amministrazione della Pirelli Spa, la cosiddetta Pirellona, holding operativa delle attività indu-

striali, ha reso noti i dati di bilancio dell'esercizio conclusosi il 31 dicembre '90, che sottopone agli azionisti il 21 giugno prossimo. Dati non brillanti proprio a causa dell'andamento congiunturale negativo del pneumatico: le vendite sono calate del 2% rispetto all'89, da 10.342 miliardi di lire a 10.139. L'utile netto consolidato a sua volta è calato da 320 a 153 miliardi.

Il drastico calo dei ricavi nei pneumatici, combinato all'andamento sfavorevole dei cambi, solo in parte sono stati compensati dall'andamento stabile degli altri settori, cavi e prodotti diversificati. Né si prevede, per buona parte dell'anno in corso, un cambiamento favorevole della congiuntura. Per cui agli azionisti verrà proposto un dividendo inferiore a quello dell'anno passato: da 110 lire dell'89 a 70 per le ordinarie, da 130 a 90 per le risparmio.

**Direttiva Cee apre il nostro mercato agli istituti di credito esteri**

## Allarme Consob: banche italiane escluse dalle operazioni in Borsa?

Da Genova Mario Bessone, commissario della Consob, avverte: «Banche italiane meno competitive rispetto a quelle straniere se passerà la nuova direttiva comunitaria sui servizi finanziari». E paradossalmente, l'«ostacolo» è la legge sulle Sim, uno dei punti focali della riforma del mercato mobiliare, che impedisce di fatto agli istituti di credito nazionale di operare sul nostro mercato borsistico.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Fischia di trasformarsi in una corsa ad handicap per le banche italiane la concorrenza con gli istituti di credito esteri. Lo ha sostenuto ieri a Genova il commissario della Consob Mario Bessone, parlando ad una platea di operatori finanziari ed esperti di diritto, in un convegno promosso dalle Casse di Risparmio della Liguria e dalla Camera di Commercio. Pietra dello scandalo la direttiva comunitaria (in corso di elaborazione) sui servizi finanziari che apre il nostro mercato borsistico alle banche di altri paesi. Una

Ovviamente non circolano interrogativi sul chi dovrà garantire competitività alla Borsa italiana. Il soggetto è la Consob, cui sono attribuiti poteri di radicale riforma dei mercati nell'ambito delle riforme previste dal secondo titolo della legge sulle Sim. Ma c'è urgenza. Un elemento di cui tenere conto, se Bessone ha esternato preoccupazione più per il fattore tempo che per l'attuazione delle riforme, «a partire da prossimo autunno» ha detto, «dovremo incominciare a progettare riforme come, ad esempio, la creazione dei mercati locali; la disciplina, oggi inesistente, del terzo mercato e il riconoscimento dei mercati esteri».

Il commissario della Consob ha però escluso rischi di «ingerenza burocratica» del mercato mobiliare o di un dirigo pubblico delle attività degli operatori poiché la regolamentazione, ha spiegato, sarà ispirata a una «logica di equilibrio fra le garanzie di tutela degli investitori, la razionalità del mercato e i necessari spazi di autonomia operativa



Mario Bessone commissario della Consob

degli intermediari finanziari. Del resto la stessa Consob, ha aggiunto, presta grande attenzione alla «necessità di passare da una disciplina di contrattazione a termine sul mercato di borsa ad una disciplina di contrattazione a contanti secondo il modello adottato dai mercati finanziari più evoluti».

Nessuna traccia di fibrillazione. Invece, sull'adeguamento della legislazione italiana alla normativa comunitaria. Si respira un'aria di ottimismo che trova conferma nelle parole di Bessone. «Al grave ritardo accumulato fino al '90 - ha infatti sostenuto - ha fatto seguito un'inversione di tendenza molto significativa con il recepimento delle direttive sulle fusioni societarie, sui bilanci annuali e sui bilanci consolidati di gruppo e così via. Questa inversione sta consentendo una rincorsa vincente al fine di arrivare al primo gennaio del '93 con un ordinamento del mercato mobiliare complessivamente uniformato al mercato comunitario».

Non è mancato al convegno di Genova, un ritorno di fiamma delle polemiche, non ancora sopite e direttamente legate al commissario, sull'ipotesi di creare un'area di controllo a Milano. Un argomento cui Bessone, ispiratore della proposta, non si è sottratto. E le repliche hanno avuto soprattutto come destinatari quanti dubitano sulla coesione della Consob: «non esistono divisioni; c'è unanime convincimento di aumentare il ruolo della sede secondaria di Milano, dove andrà ad operare parte dei nuovi organi che abbiamo chiesto al governo». Tanto più, ha detto ancora Bessone, che «non sono state ancora assunte decisioni sul-

l'assetto organizzativo della vigilanza». Rispondendo, infine, indirettamente a coloro che si sono dichiarati favorevoli alla separazione fra la componente giuridica e quella mercantile dell'organo di vigilanza di via Isongo, Bessone ha definito l'ipotesi «interessante ma di difficile attuazione». «Un passo sufficiente - ha concluso al riguardo - potrebbe essere rappresentato dalla attivazione, in tempi brevi, del consiglio di Borsa come organo di autogoverno del mercato sulla scorta di quanto previsto dalla normativa sulle Sim».

**Trattativa di giugno  
Pininfarina ai sindacati:  
«Il confronto dovrà iniziare  
anche con i contratti aperti»**

ROMA. «Sarà una trattativa lunga e difficile». Questa la previsione del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, sulla vertenza di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione. Per gli industriali, però, è meglio chiamarla «trattativa sul costo del lavoro», e il leader di Confindustria ha tenuto a dirlo chiaro e forte nella città lagunare, al margine della premiazione della rassegna «Filmselezione '91». Intanto, il confronto dovrà iniziare anche se ancora molti contratti importanti sono tuttora lontani dalla conclusione. «Quando la Confindustria firmò l'accordo con il governo e i sindacati - ha detto Pininfarina - la condizione era quella di sbloccare i contratti allora aperti dei chimici e dei metalmeccanici. Non solo sono stati sbloccati, ma sono stati anche chiusi. Quindi, non c'è alcuna ragione perché non si

cominci, anche perché ogni giorno perso è dannoso per il paese». Pininfarina si è detto poi «preoccupato» per l'atteggiamento dei sindacati, che presenterebbe «caratteri rivendicativi, mentre lo scopo della trattativa è quello di modernizzare il paese tenendo conto di quello che fanno i nostri concorrenti all'estero». «Ho sentito anche delle lamenti - ha aggiunto il leader degli industriali privati - per il fatto che noi non rispetteremo la politica dei redditi. In realtà l'industria è l'unica che a rispetti da tempo, perché costretta dalla concorrenza. Lo testimonia il fatto che nell'ultimo anno i prezzi dei nostri prodotti sono aumentati di poco più del due per cento, mentre quelli dei servizi hanno avuto un incremento del sei-sette per cento e il costo del lavoro di oltre il dieci per cento».

**Si fondono le cooperative di Emilia, Marche e Triveneto. Oltre 3mila miliardi di vendite**

## Nella hit parade della grande distribuzione entra il supercolosso Coop dell'Adriatico

Oltre tremila miliardi di vendite, settecentomila soci, più di 400 punti di vendita e 10mila addetti: questo l'identikit della grande cooperativa di consumo che nascerà dalla fusione delle quattro grandi coop dell'Emilia Romagna e di quella del Friuli e che opererà in tutte le regioni della fascia adriatica. «Una scelta necessaria per competere con i grandi gruppi nazionali ed europei».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. In attesa di mandare in tv gli spot firmati da Woody Allen, la Coop di consumo pensa a riorganizzare la propria rete di distribuzione. La strategia punta sempre più sui supermercati integrati e sugli ipermercati inseriti nei centri commerciali che nel giro di pochi anni arriveranno a rappresentare almeno il 30% dell'intera superficie di vendita. Parallelamente avanza un processo di integrazione e concentrazione delle imprese, soprattutto del-

le maggiori. È il caso dell'Emilia Romagna dove è stato messo a punto un progetto per la unificazione delle quattro grandi cooperative che operano in regione ma con significative propaggini nelle Marche e nel Veneto (dove la coop è presente sia col proprio marchio che con la catena Full), cui si aggiungerà la Coop del Friuli. Nel giro di poco più di due anni nascerà un vero e proprio colosso cooperativo del consumo con vendite complessive, dati 1990, per

oltre tremila miliardi. Una dimensione che collocherà la nuova azienda ai vertici della grande distribuzione in Italia, insieme a Rinascente e Standa.

La Coop, come marchio, è già oggi di gran lunga il primo gruppo nel settore della distribuzione con circa 9 mila miliardi di vendite nello scorso anno. Un risultato realizzato però da circa 400 cooperative di consumo aderenti alla Lega, anche se la maggior parte proviene da una decina di cooperative che hanno vendite tra i 300 e i 900 miliardi di lire, e quasi esclusivamente nel settore alimentare. Ma la dimensione attuale delle cooperative, che fanno riferimento ad aree regionali o subregionali, evidentemente non basta più a fronteggiare una competizione che nel settore si fa sempre più accesa e che deve frenarora anche l'arrivo dei grandi gruppi stranieri, francesi in particolare che

hanno fatturati di gran lunga più elevati.

«Da ciò la scelta di dar vita a una unica grande cooperativa in grado di operare in cinque regioni della fascia adriatica», spiega Piero Rossi, presidente della Coop Emilia Veneto, la maggiore delle cinque imprese che si fonderanno. Rossi ha presentato ieri un bilancio di tutto rispetto: 723 miliardi di fatturato, con una crescita reale nelle vendite del 17,95% (a fronte di un aumento dei consumi di circa l'1%) e un utile netto di 32 miliardi e 757 milioni. Rossi ha annunciato che entro il mese di giugno sarà definito il progetto che porterà la stessa Coop Emilia Veneto ad unificarsi con Coop Estense, Coop Nordemilia, Coop Romagna Marche e Coop consumatori del Friuli Venezia Giulia. La nuova azienda sarà una cooperativa con oltre 700 mila soci, più di quattrocento punti di vendita per una superficie totale che

**«Liguria» a gonfie vele  
Prima azienda in regione  
Il bilancio del 1990  
in attivo di 31 miliardi**

GENOVA. Coop Liguria ha chiuso il bilancio 1990 con un utile di esercizio di oltre 31 miliardi, confermando il proprio ruolo non solo di prima azienda di distribuzione alimentare della regione ma anche di una fra le prime a livello italiano. Il consuntivo, presentato dal presidente Remo Ceccconi, sarà discusso questa mattina dall'assemblea dei soci convocata alla fiera del Mare dove interverrà anche Ivano Barbenni presidente nazionale delle cooperative di consumo. Dagli elementi di bilancio emerge una costante tendenza all'aumento dei consumi: nel 1990 le vendite al minuto hanno superato 401 miliardi, con un incremento del 17,75% sull'89. Anche i clienti sono aumentati di numero, più del 6% rispetto al precedente anno. Un riscontro importante per i consumatori: i prezzi coop sono aumentati in un anno del 5,49%, meno di quel 6,35% teorico registrato dall'I-

stat per i prodotti alimentari. In realtà il risparmio, soprattutto se paragonato con i prezzi del dettaglio, è maggiore. Nel corso della presentazione del bilancio i dirigenti della Coop Liguria hanno anche parlato del costo del lavoro, aumentato nel 1990 dell'11,33% e delle prospettive di ampliamento delle strutture: sono iniziati i lavori di un nuovo ipermercato a Sarzana, l'ottavo di tutto il movimento cooperativo italiano, e di un nuovo supermercato a La Spezia. Due nuovi ipermercati sono previsti a Savona e Genova. Per quanto riguarda il carello della spesa del consumatore ligure le percentuali sono: 7,46 ortofrutta, 14,91 carni e pollame, 21,11 salumi, latticini e surgelati, 53,68 generi vari e solo il 2,84 generi non alimentari. Nella relazione di bilancio sono fornite anche alcune anticipazioni sull'andamento economico di quest'anno che procede sempre positivamente.

Qualche spruzzo di ripresa ma a Piazzaffari il piatto piange

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec, var %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MILANO Prezzi in recupero... Ma come si è detto è il piatto che piange i pochi scambi...

centrali su alcuni dei maggiori titoli, come Generali, Fiat (che però accusano una lievissima flessione) Stet e Pirellone...

(+2,08%) le blue chips hanno avuto movimento di prezzi di assai scarso rilievo...

La Consob ha frattanto disposto la riapertura del listino, con chiamata però a fine chiusura...

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Cristoforo ha invitato la Federazione unitaria dei lavoratori chimici a riprendere il negoziato con Eni...

BONIFICHE. Si è chiuso con un utile netto pari a 127 miliardi di lire, il bilancio 90 della Bonifiche Siete, la finanziaria che controlla, fra l'altro, la Banca nazionale dell'agricoltura...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ALVAR, FERRARESI, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, ALCATEL, ALGATE RNC, etc.

Table with columns: COFIDE RNC, COFIDE SPA, COMAU FINAN, etc.

Table with columns: RISANAMENTO, VIANINI, VIANINI LAV, etc.

Table with columns: TITOLI DI STATO, Cassa DP-CP 97 10%, CTECU 30A/G9 9,85%, etc.

Table with columns: CTECU 84/92 10,5%, CTECU 85/93 9,9%, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADR AMERICAS FUNDO, ADR EUROPEO FUNDO, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, MIDA BILANCIATO, MULTIRAS, etc.

BANCHE

Table with columns: BCGA AGR M, COMIT RNC, COMIT, etc.

COMMERCIO

Table with columns: RINASCENTE, RINASCENTE PR, RINASCENTE PR, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: ALITALIA CA, ALITALIA PR, ALITALIA RNC, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: DAIMLER, ENEL, ENEL, etc.

YESSILI

Table with columns: BASSETTI, BENETTON, CANTONI ITC, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDES, AEDES RI, ATTIVIMMOB, etc.

DIVERSE

Table with columns: DE FERRARI, DE FERRARI P, CIGA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTN IMA-95 CV 7,5%, BREDA FB 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: AZ AUT F S 84-92 IND, AZ AUT F S 85-92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR, BAI, B POP SONDRO EX D, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: OROFINO PER GR, ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: PR LOMBARDIA 3700, PR NAPOLI 6640, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: ATTN IMA-95 CV 7,5%, BREDA FB 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: AZ AUT F S 84-92 IND, AZ AUT F S 85-92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ALINOR, BAI, B POP SONDRO EX D, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: OROFINO PER GR, ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: PR LOMBARDIA 3700, PR NAPOLI 6640, etc.

Impresa
Come cambia secondo Touraine

PIERO LAVATELLI

MILANO. «La fabbrica l'è na galera. Induve te tegnen a pan e acqua». Sono state le prime parole con cui, nel lontano 1948, un anziano operaio dalla voce bassa e rauca - ricordo ancora il nome, Terzaghi - accolse nella mensa della Stigler Fondrie...

Ancora nei primi anni 70 le cose non erano molto diverse. Anche nelle descrizioni più neutre, l'impresa era caratterizzata come cellula di base della società, le cui relazioni di lavoro costituivano l'aspetto centrale della vita sociale e quotidiana di tutti. Liberate dai tanti suoi lati alienanti era quindi il nodo gordiano da recidere per risolvere la «questione sociale». A distanza di appena un decennio, tutto sembra cambiato. A dirci come la Camera di commercio di Milano ha chiamato ieri il sociologo francese che più ha studiato i mutamenti dell'impresa capitalista...

Qual è oggi, nella società post-industriale, l'immagine con cui ci rappresentiamo l'impresa capitalista? Touraine l'ha descritta, marcando con forte evidenza i tratti che non fanno un'immagine del tutto inedita, che nel suo insieme si è fatta positiva. Non solo, come lo era prima, per i ceti imprenditoriali, ma per l'opinione pubblica diffusa. L'impresa ha acquistato una legittimazione, proprio mentre - sembra un paradosso - è del tutto cambiata la forte valutazione del lavoro, che ne faceva il perno dell'esistenza. La maggior parte di noi, oggi, valuta il lavoro per i mezzi che dà per vivere quegli aspetti attraenti della vita esistenti al di fuori dal lavoro. Perduta la coscienza che il lavoro è alienante, ma si impara il tempo libero per vivere...

Industria alimentare in fermento
Acquisizioni, fusioni e salvataggi in vista. I due grandi gruppi in caccia di Danone e Polenghi

Grandi manovre di Fiat e Sme

Le grandi manovre nel settore agroalimentare sono sempre all'ordine del giorno. Acquisizioni, fusioni, passaggio di pacchetti azionari, e anche salvataggi. È questo un settore dominato dalle incertezze e tuttavia assai appetibile, soprattutto per alcuni grandi gruppi finanziari, nazionali ed internazionali che hanno trovato nell'industria alimentare un vero e proprio business. I sei dice anche in questo settore si è riacceso. E tuttavia, negli ultimi giorni si fanno più insistenti le voci che riguardano alcune grosse aziende del settore lattiero-caseario.

LAZISE (Verona) Lega chiama Sme (e governo). La norganizzazione del settore agroalimentare nazionale procede a ritmi lentissimi e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Le migliori imprese italiane vengono comprate dalle multinazionali e l'industria rischia di presentarsi in Europa con un apparato produttivo assai frammentato, incapace di competere con i grandi gruppi stranieri. Valga per tutti il caso dell'Alma Zignago, controllata dal gruppo che fa capo alla famiglia Marzotto...

Le grandi manovre nel settore agroalimentare sono sempre all'ordine del giorno. Acquisizioni, fusioni, passaggio di pacchetti azionari, e anche salvataggi. È questo un settore dominato dalle incertezze e tuttavia assai appetibile, soprattutto per alcuni grandi gruppi finanziari, nazionali ed internazionali che hanno trovato nell'industria alimentare un vero e proprio business. I sei dice anche in questo settore si è riacceso. E tuttavia, negli ultimi giorni si fanno più insistenti le voci che riguardano alcune grosse aziende del settore lattiero-caseario.

L'amarone Santini, il frizzante Turà, il Folanari, sono solo alcuni della dozzina di marchi controllati da Giv. E proprio nel vino le cooperative della Lega sta realizzando uno dei più importanti processi di integrazione e concentrazione. «L'obiettivo - conferma Mariano - è quello di dar vita ad una unica grande impresa che ai valori attuali supererebbe i trecento miliardi. Il primo passo sarà l'unificazione fra Le Cantine Riunite di Reggio Emilia (un centinaio di miliardi di vendite), che si stanno riprendendo dopo anni difficili dovuti al crollo del mercato statunitense, e il Cvi di Modena (sessanta miliardi), cui si aggiungeranno alcune cooperative minori (Chiantigiane, Cevico, Montecarlo)».

Le coop preparano il rilancio
Intese, fusioni e nuove alleanze in dirittura d'arrivo
Richiesto l'aiuto del governo

ogni anno. La Sme con la Bema, che di fatto svolge le funzioni di guida nel settore latte della finanziaria pubblica, si sarebbe dunque candidata a salvare uno dei pezzi dell'impero Federconsorzi (controllato saldamente, anche se con sempre maggior difficoltà, da Coldiretti e Confagricoltura), oberato di debiti (oltre 4 mila, più dell'intero fatturato) e bisognoso come non mai di liquidità. Resta naturalmente da capire quanto questa operazione risponda a scelte imprenditoriali o invece sia dettata da assai meno nobili motivazioni politiche.

proprio qui che viene fuori il problema dei rapporti con la Sme. Le cooperative possono contare su due grosse imprese Cerpi-Granarolo (600 miliardi) e Giglio (500). La decisione ormai è stata assunta: costituiranno una società di trading per operare uniti sul mercato. «Ma certo non basta - dice Mariano - se si vuole essere competitivi nel settore del latte bisogna dar vita a un polo più grande. Da qui i discorsi con la Sme, Cirio in particolare. Con la Sme - conferma il presidente dell'Anca - abbiamo individuato i tre comparti nei quali è possibile avviare una collaborazione: latte, conserve, olio. Si farà la grande intesa? È possibile ma anche la Parmalat ha fatto delle avances alla Sme e come sempre molto dipenderà dagli equilibri e dalle convenienze politiche. Ad ogni buon conto il Cerpi guarderà anche al di là delle Alpi e contatti sarebbero in corso con i francesi della Yoplait e

con un grande gruppo tedesco. «Certo - dice Mariano - noi siamo per sviluppare rapporti con tutti gli italiani che stranieri». Intanto ci conferma che Cerpi e Giglio si presenteranno uniti, tramite la finanziaria Agrifin, alle aste per la privatizzazione delle centrali del Latte. E un nuovo soggetto sembra essere entrato in campo: Giuseppe Gennari, il finanziere sardo-toscane che ha aiutato Parmalat a ridurre i propri debiti e a entrare in Borsa e che recentemente è entrato nella cooperativa Parmasole (conselve), da cui ha rilevato la maggioranza dell'Amgioni. Gennari si è proposto come partner finanziario delle coop, ma per ora non ci sarebbero nuove intese, anche perché le cooperative preferirebbero fare accordi con imprese industriali, cioè - taglia corto Mariano - non ho mai parlato con lui. E a proposito di conserve non si può tacere dell'ipotesi che comincia a circolare di una intesa fra la stessa Parma-

sole, il Conselve Italia (importante consorzio che fa capo ai «bianchi» della Confcooperative) e la stessa Sme tramite la De Rica. «Noi siamo più che favorevoli a un progetto di questo genere: aspettiamo iniziative del ministro», dice Mariano. E un ulteriore sviluppo ci potrebbe essere nell'olio di oliva Bertolli (Sme) e il Cios, il consorzio della Lega. Ma qui il discorso di Mariano torna sul governo. «Abbiamo dimostrato anche di saper liquidare le cooperative indebitate e inefficienti. Proseguiremo su questa strada, ma il ministro dell'Agricoltura deve dire da che parte si intende andare. Qui non c'entra l'assistenzialismo, non chiediamo privilegi. Ma se al governo interessa salvare l'industria alimentare allora deve mettere nelle condizioni gli operatori di lavorare come avviene negli altri paesi europei, senza dover attendere tre o quattro anni i finanziamenti».

Imminente la delibera. No di Necci a Ligresti per la Genova-Milano

Tutti gli immobili Fs in una Spa con 200mila miliardi di patrimonio

Sta per nascere la Spa per amministrare il patrimonio immobiliare delle Fs valutato sui 200mila miliardi. Alla futura società mista l'Ente, che conserva la proprietà degli immobili, delega la loro valorizzazione. Sull'altra Spa, la Tav per l'Alta velocità, iniziativa del negoziato con le 12 banche per la loro partecipazione. Necci a Ligresti per la Genova-Milano: «Entreremo solo come maggioranza».

single aree di business o in determinate zone del paese, società controllate con la partecipazione di privati. Nell'incrocio tra pubblico e privato entra anche la Ferrovie Nord di Milano, per il 54,9% della Regione Lombardia, alla quale si affiancano il gruppo Ligresti (7%) e la Camuzzi gazometri (12%) come partner privati. Ma entrerà pure la Ferruzzi, il che mette in discussione la composizione del Consiglio di amministrazione inizialmente previsto di quindici persone: 13 nominate dalla Regione, due da Mediobanca per conto dei privati. Ma fra i tredici si parla pure di un rappresentante delle Fs, grazie a uno scambio tra l'Ente e la Ferrovie Nord che in tal caso avrebbero una partecipazione nella Tav per l'Alta velocità. Ed a proposito di Tav, ieri sono iniziati i negoziati tra le Fs e le 12 banche che parteciperanno alla Spa ciascuna col 5%. Eccole: Crediti Unipolnais, S.Paolo di Torino, Banco di Napoli, Credito Italiano, Credito Finanziario, Imi, Citybank, Bnl, Cariplo, Istasmer, Credito. Alla presidenza probabilmente un manager appena uscito da quest'ultima, Giorgio Cigliana, con due amministratori delegati: Ettore Incaza, super tecnico del ministero dei Trasporti, e un finanziere. Ma la raccomandazione di Bernini sulla tratta veloce Genova-Milano ha riaperto in chiave polemica la questione dei costruttori che dovranno realizzare le linee su cui far correre i supertreni. Si sa che la Civ, un consorzio guidato da Salvatore Ligresti, presentò un progetto di 5mila miliardi per costruire e gestire la linea. A parte che la legge impedisce la gestione, il progetto non è considerato conveniente da Necci. Se però diventa «attuabile ed economico», ha detto ieri l'amministratore Fs, «siamo disponibili a parteciparvi, ma a condizioni di maggioranza; altrimenti facciamo da soli». In realtà secondo Necci la Tav dovrebbe chiedere i progetti «chiavi in mano» a dei generali contractor (grandi imprese pubbliche e private), che contratterebbero con le varie aziende costruttrici la realizzazione delle linee ad Alta velocità.



Zamberletti: «Per i costruttori l'Alta velocità è una vera sfida»

ROMA. Le grandi imprese di costruzioni per l'Alta velocità vogliono certezze. Quali le tratte, partiranno contemporaneamente o no? Ne parliamo con l'on. Giuseppe Zamberletti, che presiede l'Istituto Grandi Infrastrutture: ci sono tutte le grandi, coop comprese. «Quale attuabilità hanno i consorzi che presentano progetti per l'Alta velocità? Fuori dalle finanziarie e dalla gestione, cambia tutto. E il proposito di Necci, che condono, di affidare i progetti a generali contractor, pone sfide nuove ai costruttori italiani abituati a lavorare su appalti con tempi e costi troppo elastici. Il sistema «chiavi in mano» vincola in tal modo, che si trovano davanti a qualcosa di più che la semplice esecuzione di un'opera. Ciò ritarderà la realizzazione dei piani di Necci? No, perché le imprese possono accorparsi in un mese e già si preparano a dare risposte adeguate. Ma la sfida è davvero grossa, si tratta per loro di raddoppiare la capacità produttiva: lavori per 25mila miliardi che si aggiungono a ciò che si fa normalmente con un fatturato equivalente. □R.W.

Sciopero a Livorno. I familiari delle vittime protestano «Mai più Moby Prince» Ma il governo non c'è

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO BENASSAI

LIVORNO. «Ci sono grandi responsabilità da parte di questo governo, ancora una volta italiana». Raffaele Cirillo, marittimo, che ha perso un figlio di 25 anni nella tragedia del «Moby Prince», lancia il suo atto di accusa nei confronti dei ministri della Marina mercantile, del Lavoro e dell'Ambiente, che si sono fatti rappresentare solo da alcuni funzionari. Il governo è l'unico assente nella grande sala della Camera di commercio di Livorno dove si svolge la manifestazione nazionale, indetta dai sindacati a un mese esatto dal drammatico impatto del traghetto contro la petroliera «Agip Abruzzo». Raffaele Cirillo parla a nome del costituente comitato dei familiari delle vittime. Usa parole durissime, spesso la sua voce è rotta dall'emozione. «Non si presenta nessuno del governo perché hanno paura, si sentono in colpa. In noi non c'è rabbia ma solo sete di giu-

stizia: ma ho la vaga sensazione che si voglia far diventare questo dramma una recanda Ustica. E intanto si continua a sovvenzionare gente senza scrupoli facendoli diventare armatori, comprando all'estero navi in disarmo. Alle sue spalle uno stincone a moniscio: «mai più Moby Prince». La manifestazione nazionale dei sindacati dei marittimi, a cui ha aderito la città di Livorno, con un comitato generale, ha riproposto con forza la richiesta di fare chiarezza sulla tragedia della notte del 10 aprile, quando 143 persone persero la vita in un immane rogo. I familiari, le istituzioni locali non si accontenteranno di risposte sommarie o temporistiche, come quella data dall'ex ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini che poche ore dopo la tragedia aveva già attribuito a «un errore umano» la causa di quel disastro. Il comune di Livorno ha annun-

L'Italkali ritira i licenziamenti nella miniera di salgemma siciliana Stavolta vincono i minatori Non chiuderà la cava di Petralia

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PETRALIA SOPRANA. Aver vinto questa battaglia per loro vorrà dire tornare già a cento metri di profondità, otto ore al giorno, armati di pale meccaniche, elmetti fatisidiosi, fra il frastuono assordante dei camion, sotto le scabellate delle luci al neon. Eppure i minatori di Petralia ce l'hanno fatta. Il «loro» sale non si tocca. I tre cunicoli della cava di salgemma più produttiva della Sicilia, che da sola garantisce la quasi totalità del sale italiano, sono stati finalmente riaperti. Sono tornati ad animare i potenti motori Diesel che da 58 giorni erano spenti, da quando cioè con cassa integrazione e minaccia di licenziamento la direzione aziendale dell'Italkali aveva provocato l'inizio di una lotta aspra, semplicissima per le sue rivendicazioni, ma dall'esito tutt'altro che scontato. Il pre-fetto di Palermo, Mario Jovine,

durante un incontro fra le parti, è infatti riuscito a ridurre a più miti consigli l'azienda impegnandola a un immediato ritiro dei licenziamenti. 5 ore di braccio di ferro a Villa Whittaker (sede della prefettura di Palermo) fra i rappresentanti del sindacato e dell'Italkali che offrivano al rappresentante dello Stato due fotografie non proprio speculari della produttività in miniera. Ricca, carica di potenzialità anche per il futuro, secondo i primi, decotta, obsoleto palla al piede, secondo gli altri. Poi, non riuscendo più ad arrampicarsi sugli specchi, gli esponenti dell'Italkali hanno sottoscritto i 4 punti che hanno rimesso in gioco i 105 lavoratori dell'«Unità 9» ritiro dei licenziamenti, avvio della ripresa produttiva e ricorso alla cassa integrazione; sospensione dello sciopero, nuovo confronto delle parti all'assessorato industria già fissato per il prossimo

martedì. Naturalmente, nessuno si illude che i posti di lavoro saranno tutelati per sempre, che la battaglia sia vinta una volta per tutte. Ma la protervia padronale degli ultimi giorni (impedito il passaggio dai cancelli dei camion che i familiari portavano allo stabilimento, appesantimento di tutti gli aspetti repressivi) aveva lasciato temere il peggio in questi comuni della Madonie, dove i sindacati avevano già convocato d'urgenza i consigli comunali. Decisivo è risultato il totale rifiuto del silenzio imposto dal governo regionale Dc-Psi, imbarazzato e innervosito da una vertenza scomoda soprattutto nel vivo di una campagna elettorale. A romperlo, questo silenzio, hanno contribuito la solidarietà della comunità delle zone, e politicamente, quella dei Pds. Dice Antonio Tripiano, sindaco di Petralia: «è stata abbattuta l'ostile caparbieta dell'azienda».

Ha prevalso il buonsenso. Soddisfatti Pietro Folena, segretario regionale del Pds, e Gianni Parisi, capogruppo alla regione, Folena: «si dimostra che intelligenza e tenacia dei lavoratori riescono a piegare la linea liquidazionista dell'avvocato Morgante (il privato socio di minoranza dell'Italkali), che non si capisce bene come spenda il danaro pubblico. Ma anche quella del presidente della regione Nicolosi, il quale nonostante tutto, di fronte alla concretezza di un bisogno di lavoro è costretto a chinare il capo». Parisi mette in guardia di fronte a una lotta che continuerà per mutare sostanzialmente le attuali condizioni di lavoro, adeguare le tecnologie, scongiurare il mercato nero della manodopera (la direzione non infatti al lavoro di esterni sostituendo spesso le maestranze locali), cancellare la vergogna di condizioni igienico sanitarie che favoriscono diverse malattie professionali.

Small text notices including obituaries and community announcements. Includes names like SERGIO GUARDUCCI, EDVIGE FELISARI, LUCIANO VINCIGUERRA, GINO CERLESSETO, and CIRO PISARDI.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 14, ore 10 (ordine pubblico Calabria). Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per mercoledì 15, ore 10. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 15 maggio antimeridiana e ore 19. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 15 maggio e alla seduta pomeridiana di giovedì 16 maggio.

L'Azienda Consorziale Acqua Metano di La Spezia (A.C.A.M.) indice un bando di concorso per titoli ed esami per l'assunzione di n. 4 responsabili di settore di gr. II da assegnare ai servizi tecnici. Per partecipare al Concorso occorre aver conseguito la Laurea in Ingegneria. Le domande dovranno pervenire improrogabilmente entro le ore 12.00 del giorno 6 giugno 1991. Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'Azienda. IL DIRETTORE f.f. dr. Giovanni Astesana

La Federazione Torinese del PDS ha aderito alla MANIFESTAZIONE Contro la guerra per la difesa popolare nonviolenta per il diritto all'obiezione alle spese militari di SABATO 11 MAGGIO a Torino - ore 15 in Piazza Castello. I compagni sono invitati a partecipare

RICOSTITUENTE. AVVENIMENTI. DA LEGGERE PRIMA, DURANTE E DOPO I PASTI. AVVENIMENTI, OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA.

**Un trapianto cellulare d'avanguardia salva l'occhio di una donna**



Un intervento di avanguardia è stato eseguito negli Stati Uniti nell'occhio destro di una anziana signora, la quale, 17 mesi dopo l'operazione, denuncia un netto miglioramento nella vista. Si è trattato del primo trapianto di cellule effettuato nell'occhio di un essere umano e soltanto oggi il dottor Ghulam Peyman, del centro medico dell'Università statale della Louisiana, ne ha dato notizia. Peyman ha voluto attendere l'esito consolidato dell'intervento prima di informare la stampa. Il procedimento è consistito nel prelevare cellule epiteliali del pigmento della retina dell'occhio destro della paziente olandese, una zona dell'occhio che serve per la visione periferica, e trasferirle nella macula, parte dell'occhio che è adibita alla visione centrale. Lo scopo di questo trapianto, ha detto il chirurgo, è stato quello di impedire la morte di altre cellule della macula e permettere alle cellule ancora sane di funzionare meglio. Nonostante questo risultato positivo, Peyman riconosce che questo trattamento deve essere considerato ancora in fase sperimentale.

**Ancora cattive notizie per chi fuma e beve**

Per gli uomini di mezza età che soffrono di alta pressione sanguigna e fumano, corrono un rischio 10 volte superiore rispetto ai non fumatori di essere colpiti da ictus cerebrale dovuto a trombosi o a emorragia. Lo affermano alcuni ricercatori inglesi in un lavoro pubblicato sul numero di questa settimana del *British Medical Journal*. È comune che il fumo causare l'impennata del rischio. Perché un fumatore non iperteso come comune un rischio due volte e mezzo superiore rispetto al non fumatore. Gerry Shipper, che ha diretto la ricerca, afferma che chi smette di fumare riduce il rischio a quello normale del non fumatore. La ricerca ha anche evidenziato che l'iperteso che beve 6 bicchieri di vino al giorno corre un rischio quattro volte superiore di ictus rispetto a chi non beve.

**Ricostruita la struttura della proteina che provoca il rigetto**

Due équipe mediche indipendenti delle università di Harvard e Cambridge, hanno annunciato su *Science* di aver decifrato la struttura atomica precisa della proteina ritenuta responsabile del fenomeno del rigetto nel trapianto di organi. I due gruppi si sono serviti di tecniche di spettroscopia e di risonanza magnetica nucleare, oltre che dell'ausilio di potenti computer. Sono così riusciti a tracciare la mappa completa per dimensioni, forma e costituzione della proteina chiamata Fkbp. La molecola si trova sulla superficie delle cosiddette cellule T, le cellule che agiscono da combattenti di prima linea nel sistema immunitario contro gli attacchi delle malattie. Gli scienziati hanno inoltre scoperto che il farmaco denominato Fk-506 - non ancora approvato per l'uso quotidiano dagli organi federali - riesce, combinandosi con la proteina, a bloccare completamente le cellule T che attaccano anche i nuovi organi trapiantati, ritenendoli «nemici». Secondo gli scienziati il farmaco Fk-506 risulta addirittura mille volte più efficace della ciclosporina finora utilizzata nel trattamento del fenomeno del rigetto.

**Scoperto in Messico un enorme cratere da meteorite**

Alcuni ricercatori della Nasa hanno annunciato di aver individuato un gigantesco semicerchio di avana laminati nella penisola dello Yucatan, in Messico, che sembra far parte del più grande cratere scavato da un meteorite mai rinvenuto. Il cratere avrebbe un diametro superiore ai 200 chilometri. L'impatto sarebbe avvenuto in un punto non identificato dei Caraibi. La scoperta è avvenuta per caso, ad opera di Charles Duller, della Nasa, che stava studiando i rilievi fotografici di satelliti alla ricerca delle risorse idriche della civiltà Maya. Secondo altri ricercatori della Nasa il meteorite avrebbe avuto un grandezza tale da provocare un evento catastrofico globale. Insomma il cratere sarebbe un ulteriore indizio a favore della tesi di Alvarez, secondo cui la scomparsa dei dinosauri, 65 milioni di anni fa, sarebbe stata causata dalle brusche variazioni climatiche determinate dall'impatto con la Terra di uno o più giganteschi meteoriti.

**40 milioni i contagi entro il 2000**

Con un rapporto recentemente reso pubblico a Ginevra, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) prevede che circa 40 milioni di persone, di cui 30 milioni saranno adulti e 10 milioni bambini, saranno contagiati dal virus dell'Aids entro l'anno 2000. Due i fatti importanti e, per certi versi inattesi, messi in evidenza dal rapporto Oms: il 90% dei sieropositivi saranno abitanti di Paesi in via di sviluppo. E nell'80% dei casi il contagio avverrà attraverso rapporti eterosessuali.

**Luc Montagnier e Robert Gallo**

Luc Montagnier e Robert Gallo, i due sostenitori di aver isolato per primi il virus dell'Aids, ognuno dei due sostiene di averlo fatto per primo. E ha accusato l'altro di errori, falsificazioni, insulti e di atteggiamenti che non hanno mai rappacificato gli animi.

**Ma in questi otto anni e grazie a quell'errore di provette nel laboratorio parigino si è anche combattuta una battaglia senza esclusione di colpi tra i due massimi esperti mondiali di questa malattia, l'italiano americano Robert Gallo e il francese Luc Montagnier. Dal 1983 i due sostengono di aver isolato per primi il virus dell'Aids, ognuno dei due sostiene di averlo fatto per primo. E ha accusato l'altro di errori, falsificazioni, insulti e di atteggiamenti che non hanno mai rappacificato gli animi.**

Ma in questi otto anni e grazie a quell'errore di provette nel laboratorio parigino si è anche combattuta una battaglia senza esclusione di colpi tra i due massimi esperti mondiali di questa malattia, l'italiano americano Robert Gallo e il francese Luc Montagnier. Dal 1983 i due sostengono di aver isolato per primi il virus dell'Aids, ognuno dei due sostiene di averlo fatto per primo. E ha accusato l'altro di errori, falsificazioni, insulti e di atteggiamenti che non hanno mai rappacificato gli animi.

**40 milioni i contagi entro il 2000**

Con un rapporto recentemente reso pubblico a Ginevra, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) prevede che circa 40 milioni di persone, di cui 30 milioni saranno adulti e 10 milioni bambini, saranno contagiati dal virus dell'Aids entro l'anno 2000. Due i fatti importanti e, per certi versi inattesi, messi in evidenza dal rapporto Oms: il 90% dei sieropositivi saranno abitanti di Paesi in via di sviluppo. E nell'80% dei casi il contagio avverrà attraverso rapporti eterosessuali.

**La richiesta riproposta in un convegno tenutosi a Firenze**

La richiesta riproposta in un convegno tenutosi a Firenze. I rischi ecologici sono globali e le risposte devono essere internazionali.

**Una polizia Onu per l'ambiente**

Un tribunale per l'ambiente, internazionale, in grado di giudicare i responsabili dei disastri ecologici? Uno strumento per dare un significato a quella nuova realtà rappresentata dalla dimensione ambientale? A Firenze, un convegno internazionale ha messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare verso la costituzione di un tribunale sovrano da una sorta di «casi verdi» delle Nazioni Unite.

**Un trapianto cellulare d'avanguardia salva l'occhio di una donna**

Un intervento di avanguardia è stato eseguito negli Stati Uniti nell'occhio destro di una anziana signora, la quale, 17 mesi dopo l'operazione, denuncia un netto miglioramento nella vista. Si è trattato del primo trapianto di cellule effettuato nell'occhio di un essere umano e soltanto oggi il dottor Ghulam Peyman, del centro medico dell'Università statale della Louisiana, ne ha dato notizia. Peyman ha voluto attendere l'esito consolidato dell'intervento prima di informare la stampa. Il procedimento è consistito nel prelevare cellule epiteliali del pigmento della retina dell'occhio destro della paziente olandese, una zona dell'occhio che serve per la visione periferica, e trasferirle nella macula, parte dell'occhio che è adibita alla visione centrale. Lo scopo di questo trapianto, ha detto il chirurgo, è stato quello di impedire la morte di altre cellule della macula e permettere alle cellule ancora sane di funzionare meglio. Nonostante questo risultato positivo, Peyman riconosce che questo trattamento deve essere considerato ancora in fase sperimentale.

**La sfida Gallo-Montagnier sulla paternità dell'agente infettivo dell'Aids è arrivata all'ultimo capitolo. Parla una ricercatrice dell'Istituto Pasteur di Parigi**

**«Ora il virus è nostro»**

«Due mesi di lavoro durissimo, otto persone e un laboratorio attrezzato, turni di notte, di sabato, di domenica. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Abbiamo scoperto l'errore che ha permesso a Gallo di sostenere di aver scoperto il virus dell'Aids». Monica Sala, ricercatrice del Pasteur, racconta l'ultimo atto che ha contrapposto Gallo e Montagnier. I francesi ora dicono: quel virus è nostro.

Eravamo in otto, entusiasti, elettrizzati, disposti a qualsiasi fatica. Abbiamo lavorato per due mesi, da febbraio, notte e giorno, sabato e domenica inclusi. Il direttore del Pasteur, Schwartz, aveva chiesto in febbraio al capo del nostro laboratorio di rispondere ad un articolo di Robert Gallo su «Nature» dimostrando definitivamente che il virus l'avevamo isolato per primi noi. Siamo andati a

raccogliere tutti i vecchi campioni, cose congelate da otto anni alla Collezione nazionale di microorganismi, provette conservate religiosamente nei frigoriferi e ci siamo messi a cercare.

Ma cercare che cosa? Nel 1983 erano stati spediti a Gallo da Montagnier del campione, che poi andarono smarriti. Ci fu un secondo invio, dopo di che Gallo

dise: ho isolato il virus dell'Aids e lo chiamerò HTLV 3. Come potevate dimostrare che invece l'avevate scoperto voi?

secondo campione di LAV-BRU chiamato MZTB. Ma in realtà quelle provette contenevano un altro virus isolato a giugno, il LAV-LAI. Nessuno lo sapeva, ma il LAV-LAI per qualche misterioso motivo aveva colonizzato il LAV-BRU nelle sue provette, oppure c'era stato uno scambio di etichette. Sta di fatto che negli Stati Uniti arriva il LAV-LAI che, guarda caso, è identico al virus isolato poi da Robert Gallo. Gallo si è sempre difeso dicendo che il suo virus era differente dal nostro. Per forza, basava le sue analisi su campioni di LAV-BRU, ma era un altro virus che lui aveva avuto tra le mani.

ROMEO BASSOLI

Tutto accadde in una calda settimana dell'agosto del 1983, in un laboratorio dell'Istituto Pasteur di Parigi. Alcune preziose provette provenienti dalle stanze di Luc Montagnier passarono sui tavoli del suo collega, il professor Jean Claude Chermann. In quelle provette c'era un virus sconosciuto, che i ricercatori avevano chiamato LAV-BRU, dove BRU stava per le iniziali del nome della persona su cui era stato effettuato il prelievo. Quella persona sarebbe morta da lì a poco, ma la sua malattia aveva suscitato molta curiosità tra i ricercatori. Costi alcune cellule erano state prelevate e osservate attentamente. Era stato isolato un virus inviato negli Stati Uniti qualche mese prima, a gennaio. I primi esemplari di quel virus erano c'retti al laboratorio di un famoso virologo, il professor Robert Gallo, con cui Luc Montagnier collaborava. Ma Gallo non riesce a far crescere il virus, perde il campione, ne chiede un altro. Ad agosto, in quella calda settimana d'agosto, il virus viene preparato in molti esemplari per prepararsi ad un nuovo viaggio in America. Ma in sette giorni di riproduzione forzata del virus, «qualcosa» non funziona bene. O viene sbagliata un'etichetta, oppure qualche motivo misterioso provoca una contaminazione. Le provette che escono da quel laboratorio conterranno il virus dell'Aids, ma nessuno allora lo sapeva. Anzi, il virus in quel momento ha un altro nome. Era stato isolato a giugno nel corpo di un altro paziente. Anche lui morirà da lì a poco.

Ma quella settimana d'agosto ci sarà l'errore. E da quell'errore nasceranno otto anni di polemiche e di sfide tra le due sponde dell'Atlantico. Anni di dolore per migliaia di persone infettate dalla Sindrome di Immunodeficienza



Luc Montagnier



Robert Gallo

Ma quella settimana d'agosto ci sarà l'errore. E da quell'errore nasceranno otto anni di polemiche e di sfide tra le due sponde dell'Atlantico. Anni di dolore per migliaia di persone infettate dalla Sindrome di Immunodeficienza

Ma quella settimana d'agosto ci sarà l'errore. E da quell'errore nasceranno otto anni di polemiche e di sfide tra le due sponde dell'Atlantico. Anni di dolore per migliaia di persone infettate dalla Sindrome di Immunodeficienza

Ma quella settimana d'agosto ci sarà l'errore. E da quell'errore nasceranno otto anni di polemiche e di sfide tra le due sponde dell'Atlantico. Anni di dolore per migliaia di persone infettate dalla Sindrome di Immunodeficienza

Ma quella settimana d'agosto ci sarà l'errore. E da quell'errore nasceranno otto anni di polemiche e di sfide tra le due sponde dell'Atlantico. Anni di dolore per migliaia di persone infettate dalla Sindrome di Immunodeficienza

**Ne hanno parlato a Roma due illustri scienziati: Rosenberg e Dulbecco**

**Cancro, dalla terapia genetica primi risultati e qualche speranza**

Steven Rosenberg ha presentato ieri i risultati provvisori del primo esperimento di terapia genetica anticancro. In quattro dei dieci pazienti sottoposti negli Stati Uniti a questa terapia si è avuta una regressione del tumore. In un paziente, a 20 mesi dall'intervento, il tumore non è più riapparso. I risultati sono preliminari, ma la ricerca ha aperto le porte alla terapia genetica anticancro.

GIOVANNI SASSI

ROMA. Steven Rosenberg riassume a Roma i risultati provvisori del primo tentativo sperimentale di manipolazione genetica per la lotta contro il cancro. In quattro dei dieci pazienti sottoposti negli Stati Uniti alla prima terapia sperimentale immunologica anticancro con manipolazione genetica, si è avuta una regressione del tumore. In un caso la malattia non è ancora ricomparsa a venti mesi dall'inizio della terapia. Questi risultati sono stati presentati ieri a Roma dall'autore della ricerca, Steven Rosenberg appunto, dell'Istituto nazionale sul cancro degli Stati Uniti, in una conferenza stampa sulle frontiere delle ricerche sul cancro, svoltesi nell'ambito del programma «Clag cultura». Alla conferenza hanno partecipato anche il Premio Nobel Renato Dulbecco e il direttore

dell'Istituto per il cancro degli Usa, Vincent de Vita. Rosenberg ha spiegato che i pazienti, affetti da un melanoma, un tumore della pelle, in stadio molto avanzato, sono stati sottoposti a una terapia basata sul prelievo di cellule immunitarie, dette TIL, che nell'organismo si sviluppano naturalmente per aggredire un tumore, ma in quantità troppo esigue. «I TIL prelevati» ha detto «sono stati moltiplicati e potenziati in provetta con una sostanza, l'interleuchina-2, e marcati con un gene estraneo. Poi sono stati reimmessi nei pazienti. La marcatura genetica è stata eseguita per poter riconoscere nel paziente se i TIL potenziati avessero effettivamente aggredito il tumore, come si è verificato in realtà». La ricerca, ha ricordato Rosenberg, ha aperto le porte al



Steven Rosenberg



Renato Dulbecco, Premio Nobel per la medicina

**La richiesta riproposta in un convegno tenutosi a Firenze**

**Una polizia Onu per l'ambiente**

Un tribunale per l'ambiente, internazionale, in grado di giudicare i responsabili dei disastri ecologici? Uno strumento per dare un significato a quella nuova realtà rappresentata dalla dimensione ambientale? A Firenze, un convegno internazionale ha messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare verso la costituzione di un tribunale sovrano da una sorta di «casi verdi» delle Nazioni Unite.

Un tribunale per l'ambiente, internazionale, in grado di giudicare i responsabili dei disastri ecologici? Uno strumento per dare un significato a quella nuova realtà rappresentata dalla dimensione ambientale? A Firenze, un convegno internazionale ha messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare verso la costituzione di un tribunale sovrano da una sorta di «casi verdi» delle Nazioni Unite.

Un tribunale per l'ambiente, internazionale, in grado di giudicare i responsabili dei disastri ecologici? Uno strumento per dare un significato a quella nuova realtà rappresentata dalla dimensione ambientale? A Firenze, un convegno internazionale ha messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare verso la costituzione di un tribunale sovrano da una sorta di «casi verdi» delle Nazioni Unite.

Un tribunale per l'ambiente, internazionale, in grado di giudicare i responsabili dei disastri ecologici? Uno strumento per dare un significato a quella nuova realtà rappresentata dalla dimensione ambientale? A Firenze, un convegno internazionale ha messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare verso la costituzione di un tribunale sovrano da una sorta di «casi verdi» delle Nazioni Unite.

Un tribunale per l'ambiente, internazionale, in grado di giudicare i responsabili dei disastri ecologici? Uno strumento per dare un significato a quella nuova realtà rappresentata dalla dimensione ambientale? A Firenze, un convegno internazionale ha messo in moto un meccanismo che dovrebbe portare verso la costituzione di un tribunale sovrano da una sorta di «casi verdi» delle Nazioni Unite.

A Cannes  
«Il portaborse», primo film italiano in concorso  
Attesa per l'accoglienza francese  
dopo il successo e le polemiche di casa nostra

Stasera  
a «Passo falso» Gad Lerner ospita Edgardo Sogno  
una delle figure più inquietanti  
del dopoguerra. «Contro i comunisti, comunque»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# I libri non sono Coca-cola

ROMA. Incontrare Giulio Einaudi è utile - tanto per cominciare - per due buonissimi motivi. Primo: la sua tranquillità (che cela saggezza) profonda ottimismo nell'interlocutore più pessimista sul futuro del libro. Secondo: il suo maneggiare rapido e asortito i libri (soprattutto se non) trasmette e materializza l'inesprimibile piacere del bibliofilo. Se non fosse un accostamento blasfemo, il dialogo muto tra appassionati di libri potrebbe essere paragonato agli accanimenti bambineschi intorno alle figurine colorate dei calciatori o degli animali: ce l'ho-mi manca. L'aver o non avere in questione, però, si riferisce alle idee, ovvero ai libri che delle idee sono la rappresentazione fisica. Non sempre, s'intende: solo nel caso in cui si tratti di volumi diffusi da «editori di cultura». La definizione - è ovvio - sta particolarmente a cuore a Giulio Einaudi che proprio l'editoria di cultura ha inventato e sempre rappresentato in Italia. E che, anzi, proprio a quella specificazione («di cultura») ha affidato e affida le sorti della sua suddetta tranquillità. Per essere più chiari: incontrare in questi giorni Giulio Einaudi è sentire ingombrante su di sé lo spettro imbarazzante di un ricco dell'ultima ora che tenta di mettere le mani (spirato da altri, naturalmente) sul patrimonio di idee della casa editrice Einaudi, è inevitabile. Il bello è che il rappresentante di quel patrimonio (vale a dire Giulio Einaudi) innanzi tutto non si vuol proprio sentire «controparte» di qualunque ricco, e poi rifiuta pure di dare credenziali a quello spettro. Riassunta arbitrariamente in due parole, la sua convinzione è questa: «La cultura è ancora più forte della politica e dell'imprenditoria» e, come tale, non ha bisogno di troppe genuflessioni al consenso per essere economicamente autonoma. «L'importante è che il gruppo di persone che lavora alla Einaudi continui a mantenere fede ai suoi propositi di cultura». E, su questo, ci si possono mettere le mani sul fuoco. Almeno fino a quanto qualcuno non interverrà di prepotenza a stravolgere gli equilibri all'interno di quel gruppo di persone. Ma anche su ciò, Giulio Einaudi è sicuro. «Non succederà. Ci lasceranno lavorare perché la cultura è un bene troppo importante. Ma proprio per questo da far brillare continuamente».

Insomma, nel futuro della Einaudi e dell'editoria di cultura proprio non ci sono noie?

Noi lavoriamo sereni: non c'è

nessun rimpianto per i precedenti passaggi di proprietà. Così com'è non c'è nulla di definito a proposito di passaggi di quote dall'attuale maggioranza all'attuale minoranza; e se anche così non fosse, non me ne preoccuperei davvero, perché l'importante è continuare a fare bene il nostro lavoro, senza cedere alle mode, senza ascoltare alcune interferenze che giungono da parte del mondo politico. Da una casa editrice come la nostra il capitale può solo pretendere che essa non vada in perdita, e che piuttosto abbia qualche utile da reinvestire nella sua ricerca culturale. Questo è ciò che noi abbiamo sempre fatto e, anche adesso, la nostra proprietà non ci chiede assolutamente di produrre best-sellers per adeguarci ai gusti più bassi del pubblico. La Einaudi ha un suo mercato, relativo proprio alla sua attenzione alla cultura: se questo indirizzo dovesse cambiare, si restringerebbe il suo mercato e smetterebbe di essere, per così dire, un'impresa economicamente sana.

Quindi lei non teme che qualcuno possa usare la sua casa editrice per «entrare nella società italiana proprio attraverso la cultura, per essere influente anche in questo ambito?»

Mi domando come qualcuno possa essere più influente di quanto non lo sia già una casa editrice che fa della ricerca culturale, della ricerca di novità e di prospettive dei bisogni futuri il centro del suo lavoro. Il problema, ancora una volta, riguarda noi e il nostro lavoro: se allentassimo la nostra tensione alla ricerca e alla novità, qualcuno avrebbe anche il diritto di protestare, al limite di pretendere eventuali cambi di rotta.

Ma, più in generale, lei davvero non si sente assediato dalle grandi industrie del consenso, quelle che producono libri sapendo di poterli sostenere attraverso mille canali persuasivi e pubblicitari, magari anche facendoli credere libri di alto valore culturale?

A me piace la concorrenza sul piano delle idee. Mi piace misurare, per esempio, con certi piccoli editori - come Adelphi, come e/o, come Theoria - che hanno buone intuizioni, che scoprono bravi autori. Gli altri, i grandi editori che usano tutti i canali possibili per pubblicizzare prodotti modesti (quei libri che si leggono come si beve un bicchiere di Coca-cola) forse ci tolgono qualche piccola fetta di mercato - è vero - ma il nostro pubblico resta numeroso, e soprattutto solido. Le persone che leggo-

Intervista a Giulio Einaudi  
«La cultura, le idee sono ancora più forti della politica e della grande imprenditoria»

Al Salone ci sarà un confronto con alcuni fra i soggetti più interessanti che operano sul mercato europeo e americano

NICOLA FANO



Giulio Einaudi e in alto, il salone del libro di Torino dell'anno scorso

## A Torino, dall'umorismo al surrealismo

Giovedì prossimo aprirà i battenti per la quarta volta la più grande libreria italiana: il Salone del Libro di Torino. Ma quella di quest'anno dovrebbe essere un'edizione tutta particolare: a parte la manifestazione centrale dedicata al rapporto fra letteratura e umorismo e organizzata direttamente dal Salone, gli altri numerosissimi incontri sono stati approntati direttamente dagli editori. E il mondo dell'editoria, in queste settimane non è davvero quanto di più tranquillo e lineare si possa immaginare. È impensabile, per esempio, che il Salone non risenta dei postumi della spartizione in casa Mondadori; che non risenta dei vizi di forma di un mercato diviso perfettamente in due, nel quale due sole industrie della comunicazione e della persuasione (Mondadori e Rizzoli) coprono quasi il cinquantina per cento del giro d'affari; che non risenta, infine, dell'esplosione di vitalità delle piccole case editrici.

Ad ogni modo, sono parecchi gli appuntamenti interessanti in programma.

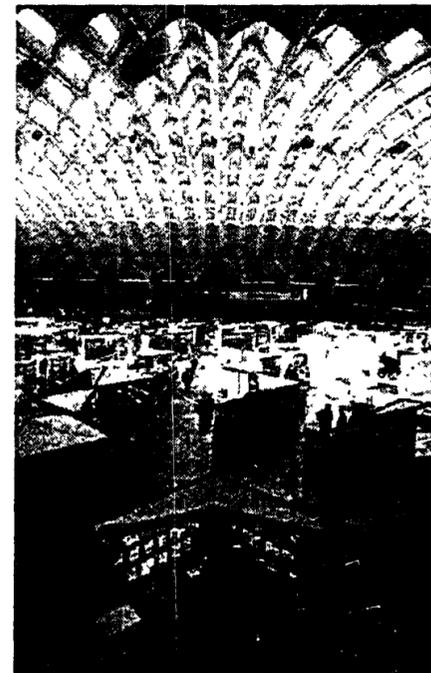
Innanzitutto, alcune «lezioni» su *Umorismo e narrazione* che si terranno tra sabato e domenica. Nell'ordine: Alberto Arbasino parlerà di Gadda, Giampaolo Dossena di Woodhouse, Eco di Achille Campanile, Fofi di Kurt Vonnegut, Jan McEwan (modestamente) di se stesso, Nikita Michailov di Cechov, Vázquez Montalbán di Cervantes, Evgenij Popov di Kafka e infine Sandro Veronesi di Beckett. In margine, disseminato per gli spazi di Torino Esposizione (che ospita il Salone) sarà allestita una mostra di «Fasi smarrite, nascoste, perse e adesso salvate», vale a dire duecento frammenti di scrittura scelti da altrettanti personaggi della cultura italiana come «tracce» di umorismo nascoste nei libri.

Tra le iniziative degli editori, poi, segnaliamo un incontro con Norberto Bobbio che giovedì alle 18 parlerà di «Problemi di pace e problemi di guerra». Venerdì alle 11, invece, Daniele Del Giudice, Natalia Ginzburg, Silvio Perrella e Cesare Segre parleranno di *I libri degli altri*, il volume edito da Einaudi che raccoglie le lettere editoriali di Italo Calvino: forse uno degli appuntamenti più stimolanti. Il premio Grinzane Cavour, invece, sempre per venerdì, ma alle 15, ha organizzato un incontro su «Europa e America 1492-1992. Due civiltà a confronto», al quale parteciperanno anche Mario Vargas Llosa, Eduardo Mendoza e ancora Vázquez Montalbán. Sabato mattina alle 10,30, poi, sarà la volta del «Diritto di informazione in Italia», tema quanto mai di attualità: aspettiamo lumi e consigli da Giuliano Amato, Giovanni Goria e Stefano Rodotà. Sempre sabato, alle 12,15, si parlerà di «Realismo, iperrealismo, surrealismo nelle poeche degli anni '80», a cura di Theoria e con Cerami, Oregno e Siciliano, poi Abbate, Bacci, Barico, Canobbio, Comoli, Fortunato, Onofre, Sandra Petrigiani, Elisabetta Rasy e Veronesi. Per domenica, inoltre, segnaliamo una curiosità: Gra-

zia Cherchi, Goffredo Fofi e Giovanni Giudici, a cura di Edizioni e/o, parleranno di «Intelletuali & Narcisi». Con ironia e autoironia, presumibilmente. Ogni pomeriggio, infine, Corrado Augias ospiterà in un suo speciale salotto alcuni scrittori che saranno messi a confronto con i propri recensori: potrebbero succedere delle belle.

Ma lo spazio maggiore, ancora una volta, sarà riservato ai piccoli affari: alla vendita dei libri e al «contatto diretto» tra scrittori e lettori. Quest'anno, però, ci saranno alcune assenze di rilievo: oltre alla Longanesi, che non partecipa alla maxi-settimana per l'ennesima volta, al Salone non troverete nemmeno Guanda, il Mulino, Studio Tesi e Editori Riuniti. Assenze polemiche, in realtà: l'accusa è che parteciperanno al Salone costa molto e rende poco, soprattutto nel momento in cui trionfa l'autopromozione e gli spazi per la riflessione e di incontro fra esperienze diverse vengono ridotti all'osso.

□N.F.



no i nostri libri non sono le stesse che comprano quelli più modesti delle grandi case editrici. Diciamo così, c'è un pubblico adulto che non ha nemmeno il tempo per leggere e che quindi sfoglia i libri casualmente; poi c'è un pubblico giovane che sceglie, che dedica molto del proprio tempo allo studio delle idee. Ecco, i nostri sono lettori che «scegliono», che vanno nelle librerie e si soffermano a studiare la sostanza di un libro, prima di comprarlo. Perciò è determinante saper presentare bene un libro: il titolo, il sottotitolo, la prefazione, i risvolti di copertina devono saper mettere in chiaro tutto quello che il lettore troverà dentro le pagine (in fondo, la particolarità e la specificità del lavoro del gruppo Einaudi stanno anche in questo). E devo dire che il nostro pubblico non solo si è mantenuto stabile nel tempo, ma continua a crescere. Sì, anche in questi anni così controversi, nei quali magari è più difficile distinguere un buon libro da uno brutto. Lettori del genere continueranno a crescere, ne sono sicuro: questa è la nostra forza e, per così dire, la nostra maggiore difesa di fronte a qualunque possibile, eventuale attacco. La cultura è uno dei maggiori beni del nostro paese: non voglio dire proprio un'ancora di salvezza, ma certamente ciò che spesso ci ha salvato dallo sfascio.

za rivoluzione, e quindi quell'industriale ha finito per trasformare il suo investimento in un pessimo affare. Wagenbach, infine, è un giovane tedesco pieno di risorse e con una grande capacità di individuazione delle novità.

A proposito di individuazione di novità: non le sembra che i «novi» narratori siano più restii del «vecchio» a confrontarsi direttamente con la realtà o con la rappresentazione della realtà?

Diciamo così: a riflettere completamente la realtà nella quale viviamo si finisce per trasmettere un pessimismo atroce, quasi eccessivo. E allora gli scrittori sono costretti a mascherarlo, questo pessimismo, anche se non a cancellarlo, naturalmente. I personaggi restano sullo sfondo, in qualche modo, come nel caso di *Vento largo* di Biamonti, e davanti c'è una natura cupa, dura, aggressiva: eppure il lettore riesce a riconoscere i personaggi, i loro problemi. Ma anche altri nomi potrei fare: uno solo per tutti, quello di una giovane scrittrice, Valeria Viganò, che ha pubblicato proprio con Theoria. Anche lei riesce a trasmettere questo nostro senso di malessere. Eppure, neanche gli autori delle generazioni precedenti si confrontavano sempre in modo diretto con la realtà contemporanea. Pensi a Calvino, pensi a *Marcavaldo*; anche lì la prospettiva era obliqua, l'ottimismo nascondeva pessimismo. Spesso, il compito della poesia, della letteratura è quello di «mascherare». Per altro, mi pare che non manchino libri che, al contrario, smascherano la realtà: non i romanzi, ovviamente. Per esempio, mi riferisco a due libri che abbiamo appena pubblicato e che sono piuttosto duri: quello di Ginzburg su Sofri e quello di Stalano sull'omicidio dell'avvocato Ambrosoli. Ecco, per tornare alle distinzioni tra i diversi lettori: questi sono due libri che la gente «sceglie» di leggere, quando li compra. Il nostro mestiere di editori di cultura è tutto qui: pubblicare libri che si leggono e non libri che si comprano e basta. E, per quel che ne so, ci sono ancora molte persone disposte a comprare un libro per leggerlo.

Parlerete anche di questo, al Salone del Libro di Torino, nel colloquio sulle «Prospettive dell'editoria di cultura» che si terrà fra lei, Antoine Gallimard, André Schiffrin e Klaus Wagenbach, Jorge Herralde e Christopher Macchese?

Parleremo di questo e metteremo a confronto le nostre diverse esperienze. Gallimard è un editore che ha sempre scelto coraggiosamente le novità e la qualità. Schiffrin, poi, è uno dei più bravi editori del mondo: quello che ha fatto conoscere la cultura europea negli Stati Uniti. Ora, la sua casa editrice - la Pantheon - è stata comprata da un industriale che, dopo un po', lo ha cacciato: gli scrittori americani si sono ribellati, c'è stata una mez-

## Piccoli editori: i «colossi» non ci schiaccieranno

Dopo gli sconvolgimenti recenti queste imprese vivono fra paure e speranze. «Le concentrazioni ci sono sempre state, ovunque» Critiche al ruolo dei politici

MARIO AJELLO

Sono giorni di grande soddisfazione, almeno apparentemente. Gongola Giuseppe Ciarrapico, diventato a sorpresa il sommo mediatore dell'economia italiana e il garante della spartizione della Mondadori, mentre rilasciano dichiarazioni complacenti sia De Benedetti che Berlusconi. Secondo loro, la vicenda della casa editrice di Segrate si è conclusa nel migliore dei modi.

Sarà pure così. Ma sta di fatto che l'entrata in scena della nuova Mondadori, un gruppo solido dal punto di vista finanziario e ben dotato di protezioni politiche, rischia di escludere

dal mercato un'intera fascia di operatori del libro. Stiamo parlando degli editori di piccole e medie dimensioni. E tuttavia un ruolo, quello delle future vittime, nel quale aziende come la Marsilio, la Sperling e Kupfer e tante altre non si riconoscono in pieno. Vediamo perché. Il motivo è semplicissimo, osserva Cesare De Michelis, dirigente della Marsilio. «Le concentrazioni industriali, nel campo dell'editoria, esistono in tutto il mondo. E non mi sembra che finora abbiano ostacolato il lavoro di chi, in solitudine e a proprie spese, stampa volumi di qualità». Tut-

to a posto dunque? «Nient'affatto. Il problema è che Mondadori è piccola, più piccola di dieci anni fa e assolutamente non competitiva a livello europeo».

Quando si tocca però il delicato argomento degli intrecci tra editoria, canali televisivi e pubblicità affiora qualche dubbio. «Certo - conclude De Michelis - le sinergie fanno paura. Ma sia quelle tra frequenze televisive e libri sia quelle tra giornali e computers Olti-titi».

Riguardo alle sorti della Einaudi - che in questi giorni hanno allarmato Natalia Ginzburg e altri autori della casa torinese - ogni discorso viene considerato prematuro. Trovano poca considerazione, per esempio, le voci secondo le quali la Einaudi passerebbe in tempi brevi alla famiglia Mondadori-Fininvest. «C'è un contratto ufficiale - noti Gianni Merlino, amministratore delegato della Uiet e presidente dell'Associazione italiana editori - e di quello io mi fido».

Merlino non ha dubbi: solo dopo il 2003 la Mondadori potrà avere la maggioranza della Einaudi. Fino ad allora il cinquantuno per cento di questa società resterà alla Electa finanziaria. Il problema comune non è la casa torinese, e neppure l'editore. Il vero nodo, secondo Merlino, è quello delle frequenze. «Per i grandi gruppi che tendono a diventare multimediali, contano le televisioni e le testate giornalistiche, non i libri. Questo è forse l'unico settore nel quale ci si possa ancora muovere con una certa indipendenza».

Impensierisce però il fatto che Mondadori e Berlusconi potranno pubblicizzare i loro volumi attraverso sei canali televisivi, un quotidiano, un'estesa rete di riviste, di librerie e di supermercati. Eppure, Merlino non si scompone. «La pubblicità ha un peso relativo. Mi preoccupano, semmai, le tradizionali difficoltà legate alla distribuzione dei libri e la politica dei best sellers che si bru-

ciano l'uno con l'altro nel punto di vendita. In vetrina, i libri durano sempre di meno». Non è un caso che questa osservazione la faccia Merlino, che è a capo di una azienda specializzata per tradizione nella vendita rateale di grandi opere: classici, enciclopedie, dizionari.

Diverse le valutazioni di Tiziano Barberi. È l'azionista di maggioranza della Sperling e Kupfer e ha un socio piuttosto ingombrante, la Mondadori, appunto. Ma come editore Barberi si sente al sicuro. «Non posso dire la stessa cosa - aggiunge - in qualità di cittadino. Le vicende della Mondadori, e soprattutto l'intervento del mediatore Ciarrapico, dimostrano infatti il peso assurdo e allarmante che la politica, nelle sue forme peggiori, ha ormai assunto in campo economico. Per quanto riguarda poi il settore specifico dell'editoria, direi che il processo di concentrazione industriale è tutt'altro che nuovo. È un fatto inevitabile, che non deve stupire. A par-

te due o tre gruppi, le aziende italiane del settore hanno una disponibilità economica assai modesta. Basti pensare che nel 1990 il fatturato complessivo degli editori piccoli e medi è stato inferiore ai 1.000 miliardi, mentre quello della sola Rizzoli, per esempio, si aggira intorno ai 1.400 miliardi. Non voglio dire con le cifre. Ma lei sa qual è il prezzo di un'insertione pubblicitaria su un quotidiano? Si aggira su cifre che un editore medio non si può permettere».

A questa categoria appartengono i Giunti. Non che il quadro sia positivo - assicura - alla casa editrice di Firenze - i libri di qualità, però, sono destinati a conservare i loro spazi più o meno angusti. Ne è convinto anche Daniel Salvatore Shiffier, direttore della Sgarco, che invita a non demoralizzare per principio le concentrazioni editoriali. Egli fa l'esempio della *Presse de la cité* in Francia. È una società molto forte che raccoglie circa quindici editori puri, i quali hanno

messi i soldi insieme e si sono salvati dalla probabile bancarotta. «Una legittima operazione per sopravvivere - osserva Shiffier - che in Italia, purtroppo, sarebbe stata impossibile. Qui dominano le ingerenze dei partiti. Il sistema è marcio, siamo di fronte a una democrazia di tipo levantino, che impedisce la nascita di sani consorzi tra le imprese e la libera concorrenza».

Questo in generale. Sul caso specifico della Mondadori, il giudizio di Shiffier è più sfumato. «È inutile negare gli scandalosi giochi politici che hanno portato alla spartizione della casa editrice. Sono indignato. Mi fa piacere tuttavia che al vertice dell'azienda di Segrate sia finalmente tornato un editore puro come Leonardo Mondadori». La nascita di un colosso che dopo il 2003 gestirà quasi un terzo del mercato dei libri lascia apparentemente indifferenti anche la Guanda e altri editori. Ma forse dimostrano distacco per farsi coraggio.

Il convegno a Firenze dell'Oulipo  
«Il gioco della letteratura»  
Tutto ciò che c'è da scoprire  
oltre il testo, oltre la lingua

Lipogramma, palindromo, traduzioni  
omofoniche, manipolazioni  
lessicografiche: queste le regole  
dettate dal laboratorio

# Ecco i sovversivi delle parole

Un convegno a Firenze dedicato al «Gioco della letteratura». Ospite d'onore l'Oulipo francese, quel laboratorio linguistico matematico tra cui fila «militarone» Raymond Queneau, Georges Perec e Italo Calvino. Relazioni ed interventi storici, teorici e tecnici, nuovi percorsi tecnologici. Bénabou, Jouet, Mathews hanno spiegato che cosa si propone l'Oulipo che ha già un corrispettivo in Italia: l'Oplepo.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONELLA MARRONE

■ FIRENZE. Segni, cifre, lettere. E computer il convegno «Il gioco della letteratura», che si è concluso in questi giorni a Firenze, ha messo in campo tutte le forze della creatività stilistica, mosse da quel motore eccezionalmente potente che è l'Oulipo. Parlare di questo laboratorio letterario, linguistico, matematico ed empiristico che Queneau e Le Lionnais fondarono nel 1960, vuol dire, spesso, ricominciare da capo, ricordando alcuni punti fermi: che l'Oulipo, ad esempio, non è un movimento, ma piuttosto un'officina, un'officina, un gruppo di amici (scrittori, matematici, critici, storici) legati dallo stesso spirito di ricerca, dalla convinzione che le «parole» non hanno un solo senso, ma molti di più, che la costruzione letteraria può prescindere, almeno in parte, dalla pura e semplice ispirazione, per elaborare forme complesse, originali di scrittura, che la sigla Oulipo vuol dire Ouvroir de Littérature Potentielle (in italiano: Officina di Letteratura Potenziale).

«Ovvero, tutto ciò che c'è da scoprire oltre un testo, oltre la lingua e che non si è mai osato sperimentare. I confini tra letteratura e matematica, tra struttura creativa e geometria, tra fantasia ed elettronica non sono così lontani. Si sono sempre intravisti nella storia delle lettere. In tutti i grandi «plagiari per anticipazione», da Aristotele in poi, «Storamerici» si può ritenere che i Carolingi, il giorno in cui si sono messi a contare sulle dita 6, 8 e 12 per fare versi, hanno compiuto un lavoro oulipiano. Il potenziale è ciò che non esiste ancora, come si è espresso Queneau durante una delle primissime riunioni del gruppo. Sono passati trent'anni il gruppo lavora ancora attivamente, proseguono le pubblicazioni della «biblioteca oulipiana», le enciclopedie e i manuali, l'attività letteraria. Marcel Bénabou (il segretario definitivamente provvisorio), Harry Mathews, Jacques Jouet, Claude Berge, tutti a Firenze, hanno raccontato, spiegato, analizzato il proprio lavoro e la storia del laboratorio, storia che, ricordiamo per chi non lo sa, viene calcolata dagli oulipiani in secoli anziché in anni. Trent'anni, insomma, sono tre secoli. E di acqua sotto i ponti ne è passata la coppa. «L'ultimo dei giorni», come si diceva in un periodo considerato «tra il 1908 ed il 1920» viene letto attraverso opere che provengono



L'Oulipo nel '75: da sinistra Calvino, Mathews, Le Lionnais, Queneau. Quave e Berge; a destra Perec, Bénabou. Qui sotto i preparativi di lavoro per un capitolo del libro di Perec «La vita, istruzioni per l'uso».

francese oulipiano dagli anni Cinquanta, sottolinea nel suo intervento alcuni valori che fanno dell'Oulipo un'esperienza unica nel mondo artistico e letterario: «I procedimenti oulipiani sembrano «vuoti», ma sono in realtà una porta verso il futuro. Nessuno di noi è legato ad una scelta per la vita, quanto piuttosto ad una scelta di libertà. Dalla ricerca possono nascere abbozzi di idee o grandi opere. È un modo di lavorare che obbliga ad essere il più possibile «materialisti», che costringe a mettere in dubbio il significato univoco di una parola, una pagina, un testo dietro un senso ce n'è sempre un altro. Questa è una scelta politica precisa che non può sostenere un potere politico stabile. Un oulipiano non può non essere un sovversivo». In Italia si parla da poco di Oulipo, ma tra lo scorso anno e questo qualcosa si è mosso. A Capri, nel novembre 1990, in occasione del premio Enigma, si è formata la cellula base dell'Oplepo (Officina di Letteratura Potenziale), prima filiazione extra francese dell'Oulipo (che del gruppo madre segue programmi ed intenti), per volontà di due docenti universitari, Ruggero Campagnoli e Domenico Di Oria e di un ingegnere, Raffaele Aragona (oggi ai tre fondatori si sono aggiunti Aldo Spinelli, pittore e Marco Maiocchi docente di teoria e applicazioni delle



Raymond Queneau

Esce finalmente anche in Italia il «diario intimo» di Queneau

## Il candore sospetto della giovane irlandese Sally Mara

«Il diario intimo di Sally Mara», di cui anticipiamo un brevissimo brano, quello in cui Sally si presenta, non era mai stato tradotto prima in italiano ed uscirà a giugno per Feltrinelli. Raymond Queneau lo pubblicò in Francia nel '50. Sally è una diciottenne che, con un candore sospetto ed effetti comici insuperabili, descrive l'ambiente in cui vive e le sue prime esperienze sessuali.

RAYMOND QUENEAU

■ Di nuovo sola, di nuovo il porto, la notte, le sirene. Il tram aveva finito di far manovra e si preparava a tagliare la corda. L'ho raggiunto e mi sono seduta ansante. Di passeggeri c'erano solo due scaricatori sonnolenti e un giovane che avevo intravisto accompagnare una vecchia signora (la madre?) al pioscavo. Dato che lo sorridevo vagamente, è diventato tutto rosso e ha fatto finta di leggere un giornale con le mani che gli tremavano leggermente. Il tram si è mosso. Ho pagato il biglietto e mi sono abbandonata ai miei pensieri.

O dolci emozioni di un cuore di giovinetta o deliziosi brividi di una primavera della sensibilità o caste curiosità di una fanciulla in boccio. Ero colma di un'incantevole esaltazione e non sapevo più dove sbattere la testa. Mille idee contrastanti si scontravano sotto la mia capigliatura (che è bella... un po' mogano... mogano scuro... mogano bruno, per l'esattezza) e un dolce calore mi andava su e giù per la schiena, nell'ascensore del midollo spinale, dal pianterreno del sedere al sesto piano del bulbo rachidiano. Dico sesto, benché a Dublino le case non superino i quattro piani, ma io sono piuttosto alta.

Mi accorgo che non mi sono ancora presentata e che il quadro del mio diario intimo è impaziente di conoscere meglio la persona che scarabocchia le sue pagine. Ebbene, mio caro confidente, mi chiamo Sally. Ho le mie cose dall'età di tredici anni e mezzo, un po' in ritardo forse, ma ti confesso che da questo punto di vista sono un vero e proprio orologio. Non ho più il padre, dieci anni fa è andato a comprare una scatola di fiammiferi e non è più tornato, non era nazionalista, ma non lo diceva a nessuno. Io allora avevo otto anni e me lo ricordo bene. Se ne stava in pantofole, con una vestaglia a scacchi gialli e viola, a leggere il giornale fumando la pipa. Aveva vinto alle corse dei cavalli e aveva dato tutti i soldi della vincita alla mamma. La mamma a un certo punto aveva detto:

«Toh, sono finiti i fiammiferi».

«Vado a comprarne una scatola», aveva risposto piaciuto papà, senza alzare la testa.

«Eccò così!» aveva chiesto calma la mamma.

«Sì», aveva risposto piaciuto papà.

È stata l'ultima parola che ho sentito pronunciare.

Non l'abbiamo mai più visto.

ERRATA CORRIGE

Lo scorso 4 maggio abbiamo pubblicato una recensione di Franco Ferrarotti al libro di Giovanni Cerri «Platone, sociologo della comunicazione». Purtroppo nella composizione del testo sono saltati sia il titolo del libro che il nome dell'editore che lo pubblica, e cioè, Il Saggiatore, per la collana «La cultura».

Una mostra a Martigny in Svizzera dove sono raccolte opere sino a oggi scarsamente conosciute in Occidente

## E finalmente l'Urss ci manda il «suo» Marc Chagall

L'esposizione resterà aperta sino all'otto giugno. Sono in tutto 180 pezzi del periodo «russo» e di quello legato al «teatro giudaico», tra il 1908 e il 1920

MAURO CORRADINI

■ MARTIGNY. L'esposizione costruita dalla Fondazione Pierre Gianadda di Martigny, attorno all'opera di Marc Chagall e che resterà aperta sino all'otto giugno, vive su alcuni aspetti che la rendono davvero unica.

La Fondazione è venuta tentata di evidenziare due momenti essenziali: quello «russo», colto nella produzione eseguita per lo più in terra russa, e quello legato al teatro, ed al teatro giudaico, per il quale Chagall ha più volte lavorato, eseguendo il sipario, alcune parti del quale vengono esposte per la prima volta, dopo un recente restauro.

A fianco di questi aspetti specifici, preme indicare alcune ulteriori «perle» che rendono preziosa l'esposizione: il periodo considerato «tra il 1908 ed il 1920» viene letto attraverso opere che provengono



«Promenade», 1917-18

rivoluzione, emerge dalle sue prime tele dai suoi primi disegni si tratta di situazioni, fino ad un certo punto, descrittive. Solo in alcune opere, iniziamo già attorno al '10, ad intravedere uno spostamento d'accento. Chagall ingrandisce cer-

il particolare (come i grandi stivali del danzatore), sottolineando lo spostamento d'accento. Soltanto con gli occhi del bambino è possibile ingrandire il minuto particolare, o rimpicciolire il gigantesco e che si possa parlare di «occhio

infante» viene confortato da più di un riferimento, che va ben oltre le modulazioni decadenti del nostro poeta romagnolo. Del resto, lo stesso Chagall si muove nell'illustrazione soprattutto della fiaba, rivolta ai bambini, quasi a conferma di una scelta embrionale, istintiva.

Il piccolo mondo di un borgo immerso nella povertà della Russia zarista appare in queste tele e in questi fogli, una diversa e più concentrata ricerca viene da altre opere. Il giovane ha gli occhi ben aperti sulle vicende dell'arte: si è trasferito a Parigi, qui tornerà definitivamente dopo il '20, dopo la Rivoluzione, ed il litigio con Malevich, originato da una diversa concezione dell'arte.

Parigi, nel secondo decennio, è tante cose: da Modigliani a Soutine, da Brancusi al cubismo, Parigi è una fonte inesauribile per chi abbia sete ed abbia occhi attenti. E Chagall? «Beve» una quantità enorme di stimoli, fa lievitare e crescere non solo la sua pittura, ma anche il suo bisogno di parlare attraverso la pittura. E forse, proprio la distanza dal paese nativo, ed il confronto con la metropoli transalpina, fa nascere e crescere la nostalgia per le storie lontane, fors'anche per le cadenze che appartengono a quelle storie e rappresentano un diverso modo di colloquiale

Il ritorno a Vitebsk avviene sia come dato biografico, sia come dato culturale. L'immagine della «vecchia Vitebsk» si mescola e si fa tutt'uno con l'immagine dei fidanzati della «Passaggiata», la vecchia città la da sfondo tanto al «Violinista verde», quanto agli amanti che volano «Al di sopra della città».

Sono opere in parte già analizzate il contesto etnico consente di legarle sul doppio filo di una vicenda artistica che propone una propria lettura stupefatta del mondo, e come avanguardia, al di sopra delle avanguardie del momento. In questo modo le «storie» di Chagall vengono a scandirsi su ritmi che già preludono (anticipandolo) al surrealismo, che si muovono in una direzione simbolica, recuperano lo spessore interno delle verità narrative con voce popolare, assumono la cadenza e la rappresentazione dell'inverosimiglianza stupida, possibile solo nella fiaba.

In questo modo l'adesione al «suo» mondo diviene totale, al punto che l'anima un po' mite ed un po' triste del piccolo ebreo russo, viene a definire se stessa attraverso le sue rappresentazioni. Anche la simbologia che Chagall adotta nel «teatro ebreo» di Mosca si colloca all'interno di questa rigorosa interpretazione dell'anima russa.

**12ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA**  
Nello stupendo scenario del Monte Rosa  
**6-14 LUGLIO 1991**  
VALLE DI GRESSONEY - GABY - PINETA (1.000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000, alle 230.000 (10% sconto 3ª e 4ª letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando ai Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 36.25.14/41.114 Fax 36.41.26.

Cannes  
1991



SPETTACOLI

Presentato in concorso il film del russo Karen Sachnazarov sulle ultime ore dei Romanov: l'opera ispirata ai diari d'epoca che sono finalmente diventati accessibili. Le tre pellicole sovietiche presenti al festival sono coproduzioni con l'Occidente: sintomo di una crisi inarrestabile?



FLASH



**IL PROGRAMMA DI OGGI.** In concorso *Il portaborse* di Daniele Luchetti (Italia) con Silvio Orlando e Nanni Moretti, *Malinga* di Werner Schroeter (Austria) con Isabelle Huppert, *Can Togay* Mathieu Carrière. Fuori concorso: *Jacquot de Nantes* di Agnès Varda (Francia) con Philippe Maron, Edouard Loubeaud, «La semaine» *La vie des morts* di Arnaud Desplechin (Francia) *Came* di Gaspar Noé (Francia) «La quinzaine» *Pans trout* di Stephen Gyllenhaal (Usa), *O drapets di Letifens* Xanthopoulos (Grecia) «Un certain regard» *Sango malo* di Bassek Ba Kobhio (Camerun)

**L'UOMO DEL GIORNO? STA A HOLLYWOOD.** La chiacchiera del giorno qui a Cannes rimbalza da Hollywood e forse molti americani vorrebbero essere là per avere notizie di prima mano. Jon Peters lascia la Columbia per fondare una compagnia di produzione indipendente. Peters era stato «soffiato» dalla Sony nuova proprietaria della Columbia alla Warner insieme con il suo socio Peter Guber. Insieme hanno prodotto successi come *Rain Man* e *Batman*. Guber rimane con i giapponesi. È il «divorzio» dell'anno.

**MA CONVIENE VINCERE LA PALMA?** È una domanda più che giustificata in base ai dati pubblicati da una rivista specializzata del settore. *The Hollywood Reporter*. La tabella è molto parziale perché riguarda gli incassi realizzati nel mercato americano dal film vincitore dal 1981 ad oggi. Ecco: *L'uomo di ferro* di Wajda (1981) 520 154 dollari. *Missing* di Costa-Gavras (Usa) 16 925 265 dollari. *Yol* di Gunes (dello stesso anno, fu un ex-aqueo) 1 357 355 dollari. *La ballata di Nanyama* di Imamura (1983) 750 000 dollari. *Pans, Texas* di Wenders (1984) 2 182 000 dollari. *Papà* è in viaggio d'affari di Kusturica (1985) 1 315 000 dollari. *Mission* di Jolie (1986) 17 218 023 dollari. *Sotto il sole di Satana* di Palat (1987) 63 755 dollari. *Felle il conquistatore* di August (1988) 2 384 369 dollari. *Sesso bugie e videotape* di Soderbergh (1989) 25 392 227 dollari. *Cuore selvaggio* di Lynch (1990) 14 560 247 dollari. Ovviamente simili cifre vanno interpretate. In generale si può dire che la Palma non aiuta i film americani: 17 milioni di dollari sono pochi per *Mission*, costato assai di più, e 14 sono altrettanto pochi per Lynch (nonostante la vittoria avesse convinto i distributori della Colwyn ad uscire negli Usa in 532 cinema, anziché in 10 o 15 come era preventivato). Invece 25 milioni sono molti per un piccolo film indipendente come *Sesso bugie e videotape*. Considerazioni diverse per i film di altri paesi: se è indicata la cifra di *Sotto il sole di Satana* vanno giudicate discrete quelle dei film di Gunes e di Kusturica, che senza la Palma non sarebbero forse nemmeno usciti negli Usa. Mentre è tutto sommato modesto l'incasso di *Pans, Texas*, film tedesco, «ma girato negli Usa con attori Usa. Insomma, la Palma conta in Europa, negli Usa fa più che altro «immaginare».

# Un colpo di pistola per lo Zar

A Cannes l'Unione Sovietica svela l'ultimo dei suoi misteri. *L'assassino dello Zar* racconta le ultime ore dei Romanov, ispirandosi ai diari d'epoca finalmente usciti dagli archivi. Dirige Karen Sachnazarov, un regista di 40 anni che aveva iniziato con commedie di grande successo in Urss (*Jazzmen*, *Il fattorino*) per poi rivelarsi, con *Città zero* (visto qui alla «Quinzaine» nell'89), uno dei migliori talenti del cinema sovietico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

CANNES. Ai tempi dello Zar, fu prima un orologio, poi un fotografo. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre entrò nel partito e divenne il commissario della giustizia per la regione di Ekaterinburg (oggi Sverdlovsk). Non si sa che tipo di uomo fosse. Ma quando nel suo territorio venne spedita la famiglia dei Romanov, dovette pensare che era arrivata l'occasione di entrare nella storia. La sua fantasia concepì mille modi per aumentare la segretezza intorno all'imperatore. I Romanov furono rinchiusi nella casa della famiglia Ipatiev, circondata di miraglieri e di guardie. Le finestre vennero verniciate di bianco perché gli imperatori di tutte le Russie non potessero guardare fuori. Finché, la notte del 16 luglio 1918, arrivò l'ordine. Tutti i Romanov vennero fucilati e pare che fu lui stesso, l'ex fotografo, a sparare il colpo di grazia a Sua Altezza Nikolaj II.

L'uomo di cui stiamo parlando si chiamava Jankel Jurovskij e il suo diario è uno dei pezzi più pregiati usciti, negli ultimi due anni, dagli archivi - un tempo segreti - dell'Urss. Ma non era l'unico. Anche lo Zar Nikolaj e la Zarina, Aleksandra, tenevano diari molto dettagliati fino alla notte stessa della fucilazione. Questi documenti fino a poco tempo fa assolutamente inaccessibili, sono la fonte diretta del film di Karen Sachnazarov *L'assassino dello Zar*, che rappresenta l'Unione Sovietica in concorso a Cannes. Il regista lo presenta assieme ai suoi due attori, l'inglese Malcolm McDowell e il russo Oleg Jankovskij. Il primo, nei panni di un paziente di un ospedale psichiatrico convinto di essere Jurovskij, l'assassino; il secondo, lo psichiatra che lo ha in cura e che si identifica, lentamente, nella figura dello Zar fucilato.

Non è certo un caso che Sachnazarov e il suo sceneggiatore, Aleksandr Borodjanski, abbiano scelto di andare avanti e indietro nel tempo per raccontare una storia l'uno a ieri e l'altro a oggi. Il film di Jankovskij «il film è una confessione della Russia moderna (usa la parola «Russia» e non Urss, ndr) di fronte alla sua



Robert Mitchum sorpreso dalla pioggia. In alto, a sinistra Oleg Jankovskij e Malcolm McDowell, interpreti di «L'assassino dello Zar»; a destra, la giuria al gran completo. Sopra il titolo di destra, Nanni Moretti

storia malata. Ma al tempo stesso è anche una metafora di eventi contemporanei, non si può fare a meno di pensare all'Irak, o alla morte di Coates, o al tema non è il omicidio, ma l'umanità, e la sua capacità di uccidere se stessa». Sachnazarov aggiunge: «È no a due anni fa un film simile era impensabile. Direi che il destino dei Romanov è stato l'ultimo argomento sul quale la glasnost ha potuto far luce. Gli archivi sono stati aperti due anni fa e i diari di Jurovskij, dello Zar e della Zarina sono stati la fonte primaria della nostra sceneggiatura. Tutta la parte «ricostruita» del film è basata su fatti, anche se in qualche misura trasfigurati. E comunque viene dai diari la scena in cui la figlia Marija legge la Bibbia alla madre, e molti altri episodi. Anche la voce fuon campo alla fine, che racconta come i cadaveri vennero sepolti in due o tre posti diversi, e sfigurati con l'acido perché nessuno potesse riconoscerli, è tratta direttamente dalle note di Jurovskij. Tra l'altro, la lettura di questi documenti pone fine a una leggenda, quella di Anastasija, la figlia di Nikolaj che secondo molti sarebbe riuscita a salvarsi. In Urss, anche oggi, continuano a spuntare «figlie» di Anastasija, mentre in Occidente il mito ha alimentato soprattutto film come quello con Ingrid Bergman... Purtroppo i diari confermano che Anastasija morì ed ebbe la morte più terribile di tutti, perché fu soltanto ferita dagli spari e finì a colpi di baionetta».

McDowell sembra ritornato al bel tempo, in un ruolo che

inizia come il ritratto di uno psicologo («A Hollywood mi offrono solo quella, scherza») ma si trasforma nella reincarnazione vivente di un burocrate trasformato dalla storia in un aguzzino. Racconta di aver trovato in Urss «gente adorabile», e sogna di tornarci presto, «magari per un altro film». Sachnazarov spiega come lo ha scelto. «È stato buffo, io e Borodjanski, quando scriviamo, cerchiamo sempre di immaginarci le facce dei personaggi, su Jurovskij siamo stati subito d'accordo che la sua faccia era quella di Malcolm. Ma allora non sapevamo nemmeno se avremmo fatto il film, figurarsi se potevamo pensare ad una star occidentale. Poi è subentrato un coproduttore inglese. Ci ha chiesto cosa desideravamo, se potevamo portare qualche attore, e noi abbiamo risposto che volevamo Malcolm McDowell, o nessun altro, e se lui avesse rifiutato, avrei cercato un attore russo che gli somigliasse». Per fortuna Malcolm ha accettato.

La prova di McDowell è notevole, ma pone un problema. Il film è stato visto qui a Cannes nella versione russa, dove McDowell è doppiato, ma ne esiste anche una inglese, dove ad essere doppiati sono tutti gli attori russi. Sachnazarov si sente come se avesse fatto due film. «È come avere due figli gemelli. Credevo fosse impossibile, ma ora che l'ho fatto sono contento e credo sia possibile continuare su questa strada. Il cinema sovietico sta attraversando una crisi economica assai grave. Fare copro-

duzioni con l'Occidente è una necessità ma nel mio caso è diventato un piacere». Comunque, è un fatto che l'Urss è presente a Cannes 91 quasi esclusivamente con film di questo tipo. L'altra opera in concorso, *Anna Karamazova* dell'esordiente uzbeko Rustam Chamdamov, è interpretata dalla francese Jeanne Moreau, un «Quinzaine» c'è invece *Lost in Siberia* del quantottenne Aleksandr Milta (un regista che non lavorava dai tempi di Breznev) che è coprodotto con la Gran Bretagna.

Tutto questo mentre dall'Urss rimbalzano qui a Cannes notizie contraddittorie: Vitalij Sidorenko, manager della Mosfilm, annuncia la creazione a Mosca di un nuovo reparto tecnologicamente avanzatissimo per la registrazione di colonne sonore (con l'orchestra della Mosfilm, 185 elementi, a disposizione di ogni compositore occidentale disposto ad affittarsela), Nikolaj Safronov, direttore degli studi Dovzhenko a Kiev, denuncia che il nuovo sistema di distribuzione indipendente, nato in Urss nel corso dell'ultimo anno, rischia di cancellare totalmente la produzione di film di qualità, e implora l'intervento dello stato. La situazione è caotica. L'Urss sta svendendo il proprio cinema all'Occidente e il rischio è che i film diventino anonimi, nel nome della «produzione internazionale» fatta con l'occhio alla tv e all'homevideo. Sachnazarov ha saltato l'ostacolo: ma lui è un cineasta di talento, e il talento, si sa, non si compra al mercato.

## Due balordi a spasso col morto E Bukowski ride

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

CANNES. Prime sortite, nella rassegna competitiva di due film provenienti dalle cinematografie maggiori della sovietica e la francese. Il primo, *L'assassino dello zar* è opera del già noto, raffinato Karen Sachnazarov, mentre il secondo, *Luna fredda*, è il lungometraggio di esordio dell'attore e ora neoutore Patrick Bouchitey. Una giornata, nel complesso, ampiamente redizita per il 44° Festival di Cannes.

Nell'*Assassino dello zar* la sommata esecuzione, nel colore della Rivoluzione d'Ottobre, della famiglia imperiale dei Romanov risulta filtrata da un «racconto parallelo» che vede protagonisti due psichiatri il dottor Smimov (l'attore tarlovskiano Oleg Jankovskij, qui anche nel ruolo di Nicola II) e il professor Igorovitch (Armen Shigarharian), alle prese con un paziente malato di schizofrenia, da lunghi anni ricoverato in manicomio, tale Timofeyev (il bravissimo attore inglese Malcolm McDowell), che, pur fingendosi quanto intimamente è tormentato dall'ossessione di essere la persistente incarnazione dell'assassino, a fine Ottocento, dello zar Alessandro II, e anche del giustiziere rivoluzionario Yurovskij che, nel luglio del 1918, a Ekaterinburg (oggi Sverdlovsk) pose fine all'esistenza di Nicola II e di tutti i suoi familiari.

Telememo drammaturgico

centrale di simile angosciosa storia affiora poi, per progressiva lievitazione dai ripetuti confronti che il dottor Smimov vive più intensamente del dovuto con Timofeyev. Questi è talmente convinto di impersonare la tragica figura dell'assassino dello zar che, nei momenti più acuti della sua cronica malattia, patisce o crede di patire le stesse vicissitudini fisiche e morali di quel suo ingombrante, irriducibile «alter ego». Quando, infine, dopo ripetuti e sempre più devastanti incontri col presunto giustiziere, il dottor Smimov, ormai preda egli stesso di una irreversibile sindrome schizofrenica, rivive nella evocazione del malato Timofeyev la spietata eliminazione dei Romanov viene suggerito a tal punto da allucinazioni rovinose da spingersi sterzato in una desolata stanza d'albergo di Sverdlovsk, ovvero Ekaterinburg, il luogo appunto del lontano, storico fatto di sangue.

Puntigliosamente connesso da un incipiente rigoroso, *L'assassino dello zar* si dispone sullo schermo come un classico apologo dalle dolorose rinfrazzente distorsive. E se pure, si avverte di quando in quando qualche velata ombra di manierismo, le prove superlative di Jankovskij e di McDowell nei ruoli maggiori ripristinano subito l'equilibrio del intero film verso il esito, più al tuo felice.

Analoghe attenzione e con-

siderazione merita altresì, *Luna fredda* «opera prima» dell'attore-cineasta Patrick Bouchitey che ben assecondato per la circostanza da Jean François Stevenin, anch'egli attore e regista di buona fama affronta il difficile compito di trasporre sullo schermo due racconti di Charles Bukowski per prospettare di immediato riflesso un racconto tetro e solo altissimo sui casi inimi di Simon e Dédé (appunto Stevenin e lo stesso Bouchitey), due balordi quarantenni che dispartono le loro notti i loro giorni tra bravate dissennate e autodistruttivi stravizi.

Velleitari frustrati i due sembrano determinati soltanto a combinare per sé e per gli altri guai a non finire. Così tra luci e ombre livide di una «tragedia minimale» in bianco e nero la vicenda tocca il suo acme più impressionante allorché i due perdutamente ubriachi e imbestiati rubano il cadavere di una ragazza e su questo sfogano la loro sordida follia. Simon anzi in una esaltazione eroica malata arriva

## Dal «continente nero» 4 titoli: parla Adama Drabo «L'Africa prende fuoco Chi lo spegnerà?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

CANNES. *Ta dona* ovvero *Fuoco*, il fuoco che brucia il verde del Mali assetato dalla siccità, il fuoco che potrebbe essere stato appiccato dagli stessi governanti corrotti. Immagini che Adama Drabo, quarantatreenne regista del paese africano, ha scelto a simbolo della sua opera prima, che ha aperto ieri in una Cannes bersagliata invece dalla pioggia, la rassegna *Un certain regard*. È lo sguardo di Adama Drabo è di quelli che scuotono, per le splendide immagini, per l'intensità con la quale è tornato agli archetipi della sua cultura, quelle danze tribali della pioggia, quei colori. Ci vogliono i registi africani per restituire tutto il significato a riti che con gli occhi dell'occidente decadono spesso nel folclore.

La storia dell'ingegnere maledone in lotta con i corrotti che boicottano gli «anti-desertificatori», è la prima delle quattro che l'Africa ci racconterà in questo festival Cannes ha tenuto a battesimo registi-rivelazione come Souleymane Cissé di *Yeelen* e Idriss Ouadrado di *Yaaba* e di *Tita*, e la Francia sostiene direttamente i colleghi africani con associazioni come l'Atna «i problemi per fare un film da noi sono drammatizzati» - ha raccontato ieri Adama Drabo. Il regista si deve occupare di tutto dal filo elettrico alle riprese. I soldi, poi, più che raccolti vengono rac-

cattati come in una colletta. La lista dei produttori a volte è più lunga di quella degli interpreti. Si va dalla benemerita Africa a una televisione inglese, e poi coproduttori svizzeri, olandesi, il Centro orientamento educativo italiano, il cantone di Berna.

Sembra di vederlo Adama Drabo che si aggira con le sue pizze sotto il braccio, salendo e scendendo scale per piazzare un film che farebbe morire di invidia molti colleghi occidentali.

Destino comune anche per gli altri tre registi. Drissa Touré, del Burkina Faso, che presenta *Laada* Bassek Ba Kobhio, del Camerun, al debutto con *Sango malo* e Pierre Yaméogo, sempre del Burkina Faso, arrivato con *Laafi*. Film impegnati socialmente, tesi a raccontare le radici antiche e il presente metropolitano. Se Adama Drabo ha scelto di descrivere la comunità rurale con i suoi mitici rituali, la fascinazione che questi ancora esercitano sul giovane ingegnere che si mette in cerca di una magica medicina da sette poteri e il governo di politici corrotti, Drissa Touré con la parola *Laafi* (tradizione) lancia un messaggio ancora più chiaro nella difficile scelta di due giovani, l'uno incapace di lasciare il suo villaggio l'altro in fuga verso la vita moderna della vita descrittiva la lacerazione di due culture che non riescono ancora a parlarsi. È la scuola, invece il

centro degli altri due film. *Sango malo*, una sorta di *Altimo fuggente* africano, descrive le peripezie di un professore controcorrente in una scuola repressiva e tradizionale. *Laafi* (Tutto va bene) ci fa vivere la giornata del diploma di un gruppo di giovani destinati alla camera. Si vedrà se il linguaggio dei registi africani guadagna di più nei misurarsi con la propria cultura o nell'appropriarsi di valori occidentali introdotti con la forza e traditi dalle stesse persone che dovevano esserli.

Souleymane Cissé, vero profeta del cinema africano, in un articolo su *Le Monde* si è dichiarato convinto che il cinema africano deve cercare la sua ispirazione nel passato. È là che troverà le sue sorgenti, è là che troverà lo specchio del suo futuro. Intanto giovani registi africani crescono tra inimmaginabili difficoltà. Anche di diffusione. Poco conosciuti all'estero i film africani lo sono ancora in patria. Problemi politici ostacoli di natura linguistica e culturale ne bloccano la distribuzione. Ma gli africani non si preoccupano. Sono tempi eroici per loro, c'è un universo visivo da esplorare e raccontare. E in *Ta dona* la potente presenza scenica di Bala-moussa Kelta conferma le parole che Cissé ha detto a proposito del suo attore più amato: «Il denaro non ha importanza per lui, accetta qualsiasi cosa. Si considera incaricato di una missione: aiutare il cinema africano ad esistere».

## Oggi in gara «Il portaborse» dello scandalo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Oggi è il giorno della verità per *Il portaborse* (in francese *Le Porteur de Seriette*) di Daniele Luchetti. Fuori dal clima arroventato delle polemiche politiche, nelle atmosfere asettiche di Cannes Nanni Moretti e Silvio Orlando potranno valutare se il loro film regge al confronto con lo straniero. I francesi amano il nostro Nanni che racconta le nevrosi di ex giovani dalle perdute illusioni, ma lo ameranno lo stesso nel ruolo del ministro Botero cost diversamente dai precedenti? In concorso per la Palma d'oro *Il portaborse* sc non può aspirare a tanto magari qualche premio potrebbe anche recuperarlo in un festival che finora, si è mostrato più attento ai temi sociali alla storia civile che ai sentimenti e all'intimismo. Vero è che siamo alle prime battute del festival ma i soggetti dei film fuori sembra non tutti reclamare una collocazione in qualche modo sociale.

In Italia la storia del politico supercorrotto un Moretti nella parte di un politico «cattivo» e un Silvio Orlando nel ruolo di un professore che si fa susucchiare nel gioco della politica cercando di non «sporcarsi» troppo ha suscitato, come è noto un vespaio di polemiche. Molte «code di paglia» si sono infiammate. Molti si sono sentiti messi sotto accusa troppo direttamente dal regista, come se il cinema fosse un comunicato ufficiale e non il modo tutto personale di un regista di vedere le cose del mondo.

«Il fenomeno Moretti», come titolava il magazine *Su dio* un articolo dedicato al regista-attore sarà oggi al centro del festival. La via italiana alla politica si confronta con la stampa e il pubblico di un paese che sicuramente ha i suoi panni sporchi ma certamente non prenderà tanto a cuore i cenci lavati in pubblico dei nostri politici. Un'altra verifica sarà quella del pubblico francese. I vizi privati della politica italiana sono così appetibili anche per i francesi che nulla conoscono delle nostre vicende? Overo il successo del *Portaborse* in Italia è legato a un fatto particolare: il suo valore cinematografico? È una verifica molto interessante. Le reazioni si potranno registrare già oggi nel corso della conferenza stampa con i colleghi stranieri. Ci saranno Daniele Luchetti, Nanni Moretti, Silvio Orlando, Anne Roussel. □ M. Pa.



A «Passo falso» uno dei personaggi più discussi del dopoguerra

Il Sogno della Repubblica



Edgardo Sogno nell'aula della polizia che lo porta al carcere romano di Regina Coeli. Era il 1976

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il «conte bianco», o meglio Edgardo Sogno, dei conti Rata del Vallino, ex partigiano medaglia d'oro della Resistenza...

personaggi provenienti dal Fronte nazionale fondato a suo tempo dal «principe nero» Junio Valerio Borghese...

Nel 1978, i giudici di Roma («inchiesta», come al solito, era stata avocata nella capitale) prosciolsero tutti gli accusati...

ROMA. Eroe della resistenza o abile regista di un colpo di Stato tecnocratico? Con questo interrogativo Gad Lerner apre la quinta puntata di Passo falso (Raitre, 22.10)...

Vivere in coma poi svegliarsi

Il film dossier di Raidue. Il comica è l'argomento della quarta puntata del film dossier Il coraggio di vivere...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ha scelto di usare la sua immagine e la sua popolarità per scuoterci dal torpore e sensibilizzarci al problema del coma...

Al di fuori della moda che vede numerosi musicisti impegnati in campagne di ogni genere, dal razzismo all'ecologia, la scelta di Ornella Vanoni è frutto di una dolorosa esperienza personale...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



GENTE COMUNE (Canale 5, 10.25). Uomini e detersivo. Si parla dei casalinghi nel talk show di Silvana Giacobini. PREGI, difetti, consigli per gli acquisti e radiosi orizzonti delle nuove massaie. In studio, fra gli altri, Maria Luisa Coppo della Federcasalinghe...

RAIUNO TV schedule grid with programs like LA ZIA DI FRANKENSTEIN, DSE, CIAO ITALIA, etc.

RAIDUE TV schedule grid with programs like CARTONI ANIMATI, MATTINA 2, TO2 MATTINA, etc.

RAITRE TV schedule grid with programs like I CONCERTI DI RAITRE, MAGAZINE 3, RAI REGIONE, etc.

TMC TELEMONDORIO TV schedule grid with programs like INCATENATI, SUPER 7, USA TODAY, etc.

ODEON TV schedule grid with programs like CROMO, SPORT SHOW, AUTOMOBILISMO F.3, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows.

RAIUNO TV schedule grid with programs like I MAGNIFICI TRE, GENTE COMUNE, etc.

RAIDUE TV schedule grid with programs like CIAO CIAO MATTINA, DONNA BONICA, etc.

RAITRE TV schedule grid with programs like PER ELISA, TOPAZIO, VALERIA, etc.

RAIUNO TV schedule grid with programs like SCIPIONE L'AFRICANO, RADIODUE, etc.

RADIO TV schedule grid with programs like SCIPIONE L'AFRICANO, RADIODUE, etc.

RAIUNO TV schedule grid with programs like I MAGNIFICI TRE, GENTE COMUNE, etc.

## Bob Marley

Fece conoscere in ogni angolo della terra i suoni della Giamaica sino a diventare una personalità carismatica, un simbolo per il suo popolo

# Il viaggio leggendario del profeta del Reggae

Fallace puntualità degli anniversari. Era l'11 maggio del 1981 - oggi dieci anni fa - quando Bob Marley moriva, a 36 anni, in una clinica di Miami. Era il 20, invece, quando il popolo giamaicano gli rese l'ultimo omaggio. Scene che sarebbero piaciute a García Márquez, stilista nazionale e festa di popolo: 24mila persone, compreso il primo ministro, sfilarono alla National Arena di Kingston davanti alle spoglie del re del reggae; un corteo danzante lungo ottanta chilometri lo accompagnò a St. Anne, e passò di lì, dalla tomba di Marley è quasi un obbligo per chi sfiora il suolo di Giamaica. Una

sta? Un mito? Parole consunte, l'orribile gergo delle celebrazioni. «Voice and guitar», dicevano le note dei primi dischi dei Wailers, e dovrebbe bastare. Invece Marley ha un altro peso. Più che una bandiera, nel suo paese; eroe nazionale, salvatore della patria, santo. Spiegare Bob Marley vuol dire spiegare una terra, una storia, e anche l'unione di un popolo e di tante culture che vanno alla fine a condensarsi lì, nell'ipnotico ritmo del reggae, un dondolarsi malinconico che fa fibrillare di gioia come gemere di inestesa, il blues nato sotto il Tropico del Cancro.

ROBERTO GIALLO

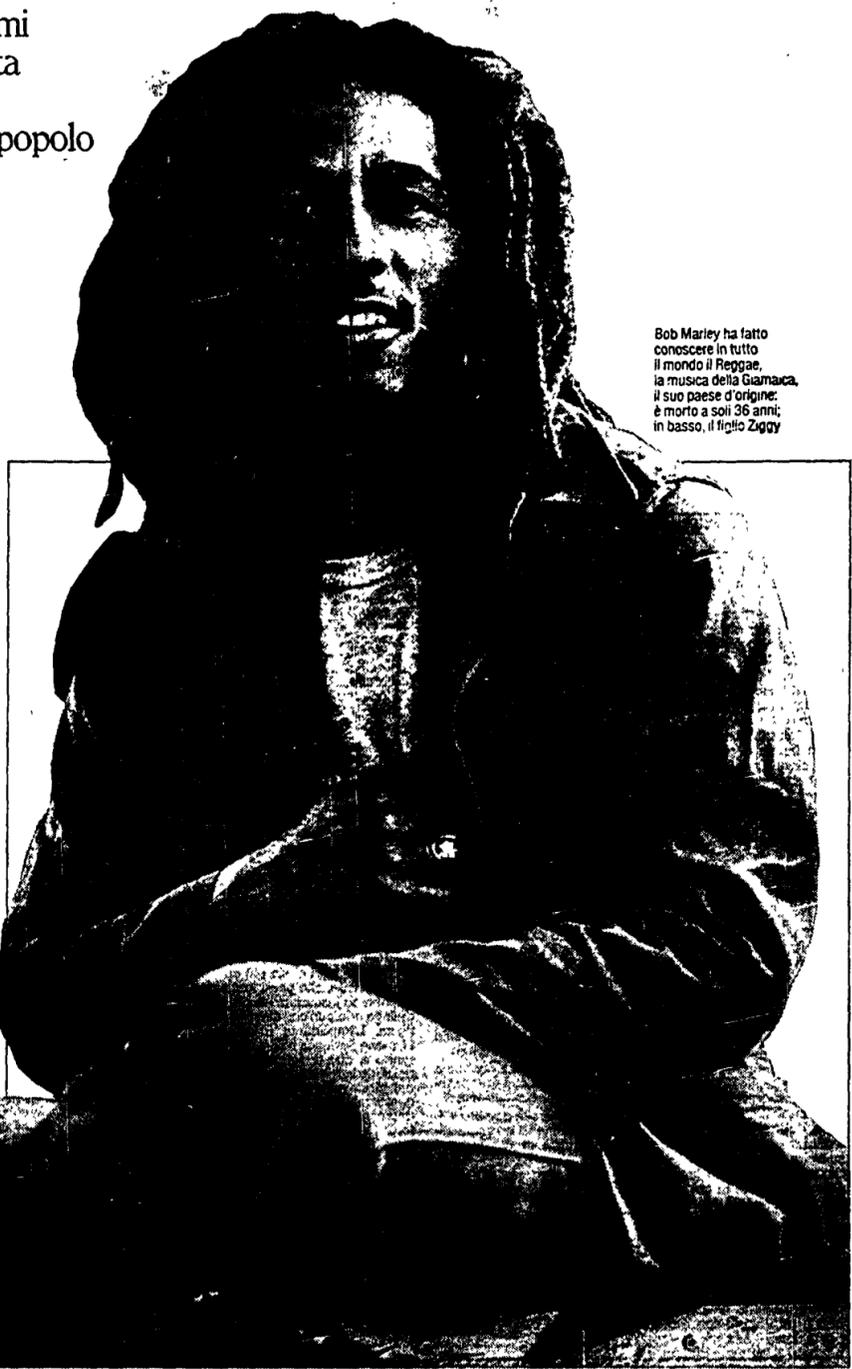
**Lo spirito dell'Africa.** Le cartoline dai Caraibi sono datate anni Cinquanta. Harry Belafonte, che nell'isola è nato, diventa famoso come autore di Calypso, genere che nasce in realtà in un'altra isola, quella di Trinidad. Il mercato statunitense non se ne cura: l'area caraibica è un prolungamento del «giardino di casa» in cui la dottrina Monroe ha trasformato il Sudamerica. Trinidad, Cuba, Giamaica, poco importa: lo yankee non fa differenze. Così ecco i gonnellini di banane, i fondali di cartone con i tramonti mozzafiato del Golfo del Messico, un posto dove quando fa freddo ci sono venti gradi, acqua calda, sole sempre. È un trucco che inganna: la vera musica giamaicana si chiama Mento, unisce i suoni dell'area ad influenze europee. Ma soprattutto attinge dai canti di lavoro, dal tamburo che echeggia nelle piantagioni, ritmo del cuore dell'Africa, mamma di tutti gli schiavi che sull'isola lavorano la canna da zucchero. Fermare la musica? Il bianco ci prova, con le buone e con le cattive. Impossibile. E quando negli anni Cinquanta si litiga sulla indipendenza, la musica diventa una bandiera, un segnale di un'identità culturale ancora da precisare, da trovare. Dagli Usa (Miami è a poche ore di volo) arrivano i primi hit del rock'n'roll, che i Disc Jockey

dell'isola portano sulle Blue Mountains, nelle province sperdute. Camioncini con grandi casse acustiche che parcheggiano nelle piazze e fanno ballare la gente. La Giamaica pulsa di continuo, arriva lo ska, il rocksteady. Musica di protesta, quasi sempre, che cerca radici in Africa e la meschia con quelle, ricchissime del Caribe. Il reggae nasce così, Jimmy Cliff è il primo nome da copertina, ma le band si moltiplicano, suona tutto. Ci siamo: il rischio di una Giamaica tutta reggae, rum e ganja (l'erba sacra, la marijuana) rischia di suonare fessata, né più né meno di quella che vuole Napoli disseminata di pizza, lra di mandolini. Errore: Kingston tira su in cartone e la musica si unisce ai suoi gonnellini, che spiega: «Chi suona il reggae si unisce allo spirito dell'Africa». Dura poco. Vite grama, pochi soldi, Marley torna in campagna. Sparirebbe, se non andasse a ripescarlo Chris Blackwell, padre inglese e madre creola. Sul cavallo potente della Island, l'etichetta di Blackwell, Marley muove alla conquista del mondo. Il reggae colpisce in pieno le piccole Kingston alla periferia di Londra. I ghetti che stanno piantati come spilli nel cuore dell'impero. Lì i Rude Boy rilanciano il messaggio. La musica di Marley diventa il reggae, una bandiera, un messaggio. Scandalo. Si balla dondolandosi co-

scia contro coscia, in un incedere ipnotico sostenuto dal ritmo, su cui Marley e i suoi Wailers - che creano quasi subito la Tuff Gong Records - innestano melodie dolci e testi arrabbiati. Marley diventa in pochi anni più che una star internazionale: diventa per il suo popolo la bandiera della trovata unitaria culturale, e per gli altri, per i giovani europei, asiatici, africani, americani, il profeta di una religione che meschia hippies e sacri valori, nonviolenza, tolleranza e lotta dura. Gente cresciuta nel ghetto che parla a gente di città, e l'affascina, la conquista.

Il saccheggio, ovvio, arriva puntuale. Ma questa volta non bastano i gonnellini di banane, il Caribe da cartolina. Nessuno riesce a rubare quel ritmo senza fare i conti con quel che ci sta dietro. I Polke l'inganno di inventare il reggae bianco: saccheggiano soltanto con più pudore e più rispetto in confronto a quel che avveniva in passato. Gli anni Settanta passano sotto il segno di Marley. I riconoscimenti in patria ne fanno un eroe nazionale, le vendite nei paesi ricchi un mito musicale, le accoglienze nel Terzo mondo (suona il 17 aprile del 1980 a Salisbury per la proclamazione dell'indipendenza dello Zimbabwe) un vero Messia portatore di speranza. La Giamaica, più piccola della Sardegna, galleggia nel più bel mare del mondo. Un paradosso tutto da ridere vuole che la sua bandiera sia la più misconosciuta del mondo. Disse Bustamante, uno dei padri della patria, negli anni 50: «Datemi una bandiera qualsiasi ma metteteci un po' di Union Jack», a sottolineare che l'ala del colonizzatore britannico avrebbe ancora dovuto possedere il paese. Dato e fatto, la bandiera giamaicana è nera e verde; invece il rosso-verde-giallo che sventola da vent'anni ad ogni concerto è la bandiera etiopica, simbolo del reggae, di una musica che era più

di una musica. Un'espropriazione in piena regola, un segnale che il popolo ha la sua bandiera, lo stato la sua. Dopo Bob Marley, Peter Tosh continua il gioco. Finisce ammazzato da oscuri rapinatori. La scena reggae perde potenza, carisma, forse persino fascino. Ma non smette. Nella piccola Sardegna dei Caraibi il ritmo non smette mai. Parla di un popolo portato lì da schiavo, liberato pochi decenni fa, così vicino a un Dio liberale che non rimprovera l'amore e la sensualità, così vicino al colosso americano. Di Marley sono tappezzate le strade e le piazze. Un simbolo nazionale che rimane anche un simbolo dei ghetti, dei Rude Boys che non si stiano, che non ammettono di sentirsi schiavi. Cose che già dicevano le canzoni Mento, antenate del reggae: «Devo tornare a casa / questa non può essere casa mia / Qui non ho da mangiare / Qui non trovo lavoro / Ecco perché devo tornare a casa». Marley le disse a tutti, facendoli ballare, mettendoli a pace senza sopire le passioni. Oggi suo figlio Ziggy suona a Kingston. Ancora una volta, per gli schiavi e gli occidentali affascinati. Non ha la stessa voce di suo padre, ma qualcuno deve continuare perché il reggae, comunque, non si ferma.



Bob Marley ha fatto conoscere in tutto il mondo il Reggae, la musica della Giamaica, il suo paese d'origine; è morto a soli 36 anni; in basso, il figlio Ziggy

## Nei ghetti di Londra l'eco dell'eredità Rastafari

ALFIO BERNABEI

Londra. I quartieri di Brixton e Notting Hill, a quattro chilometri di distanza l'uno dall'altro nella capitale inglese e noti per l'alta percentuale di abitanti provenienti dalle Indie occidentali, furono i primi luoghi nel mondo, al di fuori della Giamaica, dove verso i primi anni Settanta (Get up Stand up arrivò nel '73) rimbalzarono la musica e il messaggio di Bob Marley, causando un impatto che riverberò gradualmente attraverso il resto dell'Europa. Oggi in questi stessi quartieri il fenomeno della musica di Marley, dopo essere stato sviluppato, adattato o «adulterato» per esigenze di mercato da bands come Aswad, Steel Pulse e decine di altre, viene considerato assorbito e in parte diluito, pur lasciando una indelebile impronta sia sul piano sociale che culturale, particolarmente fra i giovani neri inglesi. Uno dei cambiamenti è che, prima di Marley, migliaia di genitori immigrati per lavoro dalle ex colonie delle Indie Occidentali e relegati allo stato di cittadini di seconda categoria si sarebbero strappati i capelli se i loro figli si fossero messi in testa di diventare cantanti o musicisti in un paese come l'Inghilterra. Per di più con dei messaggi di emancipazione sociale non particolarmente graditi dall'establishment, ancora preoccupato dagli incidenti che erano scoppiati nel quartiere di Notting Hill alla fine degli anni '50. Oggi non solo la musica di Marley costituisce un segnale di incoraggiamento per centinaia di giovani musicisti di colore, ma non è raro incontrare anche persone di una certa età di origine giamaicana che considerano l'autore di One Love e di

Redemption Song una specie di profeta da citare come esempio alle nuove generazioni. In queste ultime settimane c'è stato una sorta di pellegrinaggio per vedere la mostra che marca il decimo anniversario della morte di Marley, allestita in una ga leria londinese nel quartiere di Kensington. È composta di circa cento fotografie, alcune cinesate famosissime: Marley con le trecce rasate «dreadlocks» mentre canta al Rainbow Theatre di Londra nel '77 (sullo sfondo si vede un enorme ritratto dell'imperatore etiopico perseguitato dagli italiani, Haile Selassie, discendente icona rastafariana); Marley con l'anello di Selassie e una sigaretta d'erba, sempre ripreso a Londra; Marley «politico pop» in mezzo a Michael Manley ed Edward Seaga, leader dei due partiti politici giamaicani sempre in guerra fra di loro, ma miracolosamente congiunti all'insegna del One Love Peace Concert che si svolse a Kingston, in Giamaica nell'aprile del '78; e ancora, Marley che gioca al pallone, come faceva spesso quando veniva a Londra. La maggior parte delle foto sono di Adrian Boot che ha anche curato la mostra: «Marley rimane un enigma. Ancora oggi non si sa come prenderlo. Anche perché nelle sue dichiarazioni alla stampa aveva un suo modo di tenere le distanze, magari esprimendosi nel più stretto dialetto parolis intercalato da citazioni dalla Bibbia. L'enigma è complicato dal fatto che ancora oggi quasi tutti si astengono dal criticarlo pubblicamente» (Ci sono eccezioni naturalmente, come uno dei suoi ex managers, «Don Taylor», che non vede

chiaro sulla tendenza che Marley aveva di non stipulare contratti coi musicisti, con la pretesa che non gli interessavano i soldi, ndr). «Il fatto innegabile è che a dieci anni dalla morte la sua popolarità è in aumento - continua Boot - per esempio negli Stati Uniti, dove dal 1985 il suo album Legend vende in media mezzo milione di copie all'anno e la musica reggae è stata finalmente accettata dai neri. All'inizio il messaggio back to Africa (ritorno all'Africa) non era piaciuto molto, ma adesso è di moda. Allo stesso tempo possiamo dire che il contenuto religioso di quello speciale tipo di reggae campagnolo e spirituale introdotto da Marley è stato scartato, vittima del rap». Uno dei più famosi disc jockey neri londinesi, Stevie Nique, ventuno anni, dice: «Rispetto per Marley, eccetera, sì. Quel suo modo di usare la Bibbia per insegnarci cose non solo di politica, ma sulla vita, lo mette in una classe a parte. Tutti i miei amici lo conoscono, ma non c'è più molto interesse per le cose raste e la musica adesso è elettronica, il sound di Marley non si mette su per ballare. Se vuoi creare del movimento ci vuole un po' di ragomuffin. Marley è più il tipo di musica che piace a mio padre». Drumme Zeb della band Aswad, che registrò Punky Reggae Party con Marley nel 1977, dice: «Dovunque dove vado, trovo tre facce nei posti. Marlyn Monroe, James Dean e Marley. Bob ha dato vita a uno stile, a un senso di ribellione che per Aswad ha costituito l'ispirazione. Quando Marley abitava in Ladbroke Grove (strada nel quartiere londinese di Notting Hill dove ogni anno c'è il famoso carnevale giamaicano) l'effetto di

tutto questo si sentiva nell'aria, creava un'atmosfera, un senso di cordialità reciproca. Non bisogna dimenticare che star come Jagger e Richards andranno dal du. Nessuno è in grado di imitarlo, neppure suo figlio Ziggy». Ma mentre il primo impatto del reggae sound, quando raggiunge Londra, fu di Imporsi nella sua versione originale, non adulterata, con la morte di Marley sono cominciate le varie «bastardizzazioni» motivate dalla straordinaria velocità nel cambiamento dei gusti imposta dalle case discografiche e dalle numerosissime riviste musicali, per cui anche una band come gli Aswad ha dovuto in parte piegarsi alla legge dell'airplay, della musica che viene «passata» da radio e tv. Il risultato è che, a differenza di quanto avviene intorno al mondo, Talkin' Blues, il più recente album-compilation di Marley, ha venduto solo diecimila copie in Inghilterra, pochissime in confronto alle 75-90mila vendute in paesi come Francia, Germania e Italia. Secondo David Hinds, il cantante principale della band Steel Pulse, che si considera discendente dei Wailers, Marley rimane il primo artista reggae che è stato preso sul serio dalla scena internazionale e in questo senso è anche il primo che ha dato una voce al Terzo mondo. «È il suo messaggio che costituisce l'impatto principale, ma è stato anche un buon musicista, con particolare senso di timing e sensibilità alla chitarra. Bob, Dennis Brown e Peter Tosh avevano tutti quel tocco magico, mentre si nota subito che il chitarrista medio che si cimenta col reggae finisce quasi sempre col dare un «taglio» troppo lungo al ritmo». Quanto alla nuova genera-

## Nel mondo lo ricordano così: libri, dischi, concerti e lunghi speciali televisivi

Comincerà la mattina e si chiuderà solo a notte inoltrata, il concerto-fiume che si svolgerà oggi a Kingston, in Giamaica, organizzato da Ziggy Marley per commemorare il decennale della morte del padre. Ziggy stesso sarà tra i protagonisti dell'evento che vedrà sfilare molti tra i più noti esponenti della musica reggae. Sempre questa sera, nella Villa Avellino di Pozzuoli un altro concerto, più in piccolo ma non meno emozionante, celebrerà la memoria del grande profeta del reggae: ospite, il poeta e musicista angio-giamaicano Linton Kwesi Johnson, che si esibirà assieme alla Dub band di Dennis Bovell e presenterà con l'occasione l'album che ha interrotto una sua lunga assenza dalla scena musicale, *Tings an' times* (dove alla tradizione reggae si affiancano strumenti insoliti, dal violino alla fisarmonica, al flauto). Il concerto sarà preceduto da una «Marley story» su video e dall'esibizione di uno dei migliori gruppi reggae italiani, gli Africa United. Maratona Bob Marley è invece il titolo del lungo programma televisivo proposto da Italia 1, questa sera dalle 22.30, che attraverso un collage di video clip, interviste, sequenze di concerti, ripercorre la vicenda del musicista giamaicano. Sempre su Italia 1, a mezzanotte, verrà trasmesso in prima visione tv un cult-movie che fece epoca fra i rude-boys degli anni Settanta: *The harder they come*, protagonista Jimmy Cliff. Anche Telemontecarlo propone un tributo a Marley, domani pomeriggio, alle 15.30, con una lunga intervista-confessione intercalata da video, immagini dei concerti dei Wailers e di Ziggy Marley, un reportage sul museo dedicato a Marley in Giamaica. Sempre sul fronte delle celebrazioni c'è da ricordare la pubblicazione dell'album-compilation *Talkin' blues*, con brani inediti e versioni alternative di canzoni già note, introdotte dalla viva voce del cantante giamaicano. E infine, un'iniziativa editoriale che non ha scopi celebrativi ma che non giunge a caso proprio in questi giorni: *Viaggia la musica nera - Dalla Jamaica al Reggae*, scritto da Maria Carla Gullotta, Ernesto Assante e Mirco Melanico, e pubblicato dalla Marcon, traccia con cura e completezza il percorso musicale, stilistico e iconografico del reggae, dalle radici fino al recente incontro con la tecnologia, il hip hop, e il ritorno del «Dance Hall style».



Il successo annunciato di Ziggy e un lascito di 30 milioni di dollari

## Una «Dynasty» sul mare dei Caraibi

ALBA SOLARO

Quando tre anni fa David «Ziggy» Marley si affermò sul mercato internazionale vendendo un milione e mezzo di copie dell'album *Conscious party*, e il suo volto riempì le pagine delle riviste specializzate, la sua voce rimbalzò dalle radio e dagli schermi tv, in molti pensarono di aver ritrovato Robert Nesta Marley reincarnato in quel suo figlio ancora adolescente, il primogenito dei quattro avuti dalla moglie Rita. Ziggy, nato a Kingston nel '68, ha avuto in regalo dalla sorte una rassicurazione sorprendente col padre: gli stessi tratti, i medesimi gesti, anche l'inflessione della voce, la passione per il calcio, tutto richiama alla mente quel padre tanto amato. Una fortuna? Forse no, perché Ziggy non ha mai avuto intenzione di prendere il posto di Bob Marley, e anche se lo volesse non potrebbe. Non basta un'eredità genetica a far rivivere il carisma del musicista di Trenchtown. E d'altra parte Ziggy rappresenta una generazione di musicisti assai diversa da quella del suo celebre genitore. Tanto per cominciare, Marley viveva ancora a Trenchtown quando Ziggy nacque, ma di lì a poco la sua camera decollò e lui si trasferì con la famiglia in una zona più benestante di Kingston, Ziggy è cresciuto fuori dal ghetto e non ha conosciuto sulla sua pelle la miseria e la violenza, ha conosciuto solo questo pa-

dre-mito che gli ha trasmesso la passione per la musica, la fede religiosa, la consapevolezza politica; e che nel '79 scrisse una canzone, *Children playing in the streets*, per il gruppo formato da Ziggy e i suoi tre fratelli, i Melody Makers. I quali, quattro anni dopo la morte del padre, verranno spediti dalla madre Rita, abile manager (da alcuni giudicata un troppo furba e spregiudicata), in giro per il mondo con il *Bob Marley memorial tour*, ed è sempre Rita a decidere di concentrare tutto sul primogenito, e avviarlo, nell'87, alla carriera solista con i Melody Makers come band in appoggio. Nascono così *Conscious party* e *One bright day*, che diventano disco d'oro, poi di platino, fanno vincere al ragazzo un Grammy, lo proiettano in testa alle classifiche di musica nera in America, come non era riuscito nemmeno al padre. Ma nella sua musica il reggae è solo un componente, di base, certo, ma contaminato con la cultura musicale di un tipico teenager degli anni Ottanta, quindi col pop, con la dance music, uno stile «cross-over» che può piacere anche al pubblico medio bianco; e infatti l'ala più radicale del pubblico giamaicano, che preferisce i toaster e il ragamuffin, finirà col fischiarlo durante un festival a Kingston, anche se lui è pur sempre «il figlio di Bob».

Dagli eredi all'eredità. Negli ultimi anni l'eredità di Bob Marley, valore stimato attorno ai 30 milioni di dollari (ricavato dai diritti sul catalogo delle canzoni, sulle registrazioni e la distribuzione, l'etichetta Tuff Gong, la sua villa che oggi ospita il Bob Marley Museum), è stato oggetto di molte polemiche, inchieste, denunce, sequestrato di tribunale. Tutto è iniziato nell'87 quando i Wailers hanno ricusato Rita (ancora lei) come esecutrice testamentaria, e le hanno intentato causa per frode. Marley, alla sua morte, non aveva stilato nessun testamento, secondo i dettami della religione rasta; in seguito, la vedova avrebbe firmato col nome del marito i documenti sulla successione e il controllo dell'eredità. Nello stesso periodo venne assassinato in circostanze oscure l'ex batterista dei Wailers, Carlton Barrett, che comunque era stato l'unico della band a firmare un documento in cui si dissociava dall'azione legale. La vedova Marley è stata poi condannata a una multa di otto milioni di sterline, ma le dispute sull'eredità non sono finite. C'è di mezzo anche Chris Blackwell, che da anni vorrebbe acquistare i beni immobili del musicista e creare una Fondazione. L'ù con strascichi giudiziari (che hanno coinvolto pure la madre di Marley, Cedella Booker, e i dieci figli illegittimi del musicista), che dicono come l'eredità materiale di un mito spesso fa più gola della sua eredità spirituale.



Rudolf Serkin principe timido della tastiera

GIORDANO MONTECCHI

Un altro maestro se ne va. Rudolf Serkin, ottantotto anni, pianista austriaco-boemo di origine ebraica, uno degli interpreti che hanno segnato il nostro secolo, magari in una maniera un poco più silenziosa e discreta, meno «colossale», meno «a page» rispetto a quella manciata di colleghi divenuti più celebri di lui presso il grandissimo pubblico.

La storia di Serkin è quella di un fanciullo prodigo che già a cinque anni ha il compito di stupire gli astanti. Poi vengono gli studi a Vienna - pianoforte, composizione con Schönberg - quindi, diciassette anni, l'incontro con il violinista Adolf Busch, colui che diventerà una sorta di suo alter ego e che gli instillerà quella passione così contagiosa, così elettiva per la musica da camera. Poi, all'avvenimento di un altro fatale Adol, nel 1933, davanti a lui e all'inseparabile Busch, ecco la strada della Svizzera prima e l'acqua del Oceano poi, con al di là quegli Stati Uniti così lontani, affamati di cultura e, in genere - ma non sempre - accoglienti e generosi con schiere intere di artisti e intellettuali.

Serkin suona con Toscanini negli anni '30, sposa Irene, la figlia del suo fraterno amico violinista col quale continua a suonare in duo, o anche in trio - ma sempre in famiglia ormai - le volte in cui si agita anche il violoncello di Hermann Busch. Dal 1939, Serkin si stabilisce definitivamente negli Usa; insegna al Curtis Institute di Filadelfia, quindi nel 1950 fonda insieme ad Adol il Festival di Marlboro nel Vermont. È celebre, ma non è un divo, il suo amore per la musica da camera - soprattutto Schubert e Brahms - in interpretazioni che hanno fatto storia, è significativo di un carattere che non avverte il bisogno di primeggiare. Ed è questo stesso carattere che forse fa di lui l'artista designato per portare definitivamente in luce il magistero pianistico di un grande incompreso del passato, Franz Schubert, anche lui uno che non insegue mai sogni di primato. La gratitudine fra i due artisti dovrebbe essere reciproca. Schubert ha trovato nel sorridente pianista austriaco l'interprete che per primo ha svelato la sostanza profonda, inquietante e straordinariamente profetica, delle sue ultime tre sonate, quelle che non venivano quasi mai eseguite perché spropositatamente lunghe e averse di soddisfazioni dal punto di vista concertistico, e che oggi invece - andate a controllare in edicola - stanno fra gli hit più venduti. Ma anche il pianista ha trovato nel compositore la misura rivelatrice della sua personalità, di uno che non ha mai voluto mostrarsi atletici non richiesti, che non ha mai fatto scricchiolare i pianoforti sotto tonnellate di fortissimi con tre effe, che ha sempre amato invece sussurrare, essere trasparente, natio, cantabile. Acqua di fonte dove magari, se si guarda giù, si può intravedere talvolta un fondo oscuro, pauroso.

Rudolf Serkin si è spento nella sua casa di Guilford nel Vermont e lascia dietro di sé, naturalmente, un retaggio consegnato al vinile e alle superfici riducibili dei compact. Forse la sua arte ha sofferto e soffrirà qualche insulto. Le sue sonorità mormorate, intraviste, la sua arguzia antiretorica, certa sua facilità nel lasciarsi andare a qualche inesattezza, cozzano con l'estetica del suono digitale, preminente e impeccabile, e probabilmente molte sue interpretazioni - è già accaduto - verranno aggiustate dagli ingegneri. Così sarà sempre più difficile conservare la memoria di questo principe gentile della tastiera, il ricordo di un concertismo che non dava la sensazione di scendere in pista per stabilire o per stabilire il nuovo record.

Nikita Michalkov, a Venezia per la rassegna su cinema e impresa racconta il suo felice rapporto con la pubblicità: «Basta farla bene»

Salterà molto probabilmente «Il barbiere di Siberia» che doveva produrre Angelo Rizzoli: «Peccato, perché è una bella storia»

# «Tra i Mongoli e la Fiat»

Uno spot di mezz'ora per la Fiat (*Elegia russa*, premiato a Roma e Washington) diventato un film di un'ora: titolo *Autostop*, regolarmente distribuito in Urss. E un altro progetto, *Urga*, andato avventurosamente in porto tra i deserti della Mongolia cinese. Nikita Michalkov è a Venezia per la dodicesima rassegna di cinema e video per l'impresa promossa dalla Confindustria. La polemica con Rizzoli.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

VENEZIA. Una berlina rosso cupo che sfreccia via dalle piste di collaudo della Fiat. Un pilota scorbuto e disincantato (Massimo Venturiello) disposto a guidarla fino in Russia. La neve, i percorsi difficili, le soste, un singolare autostop offerto a una donna molto incinta inseguita da un motociclista pazzoide. Con questa storia (e relativo parto finale) Nikita Michalkov ha vinto lo scorso anno il Grand Prix al Festival internazionale di cinema e video per l'impresa di Washington. Uno spot di mezz'ora, *Elegia russa*, di cui Michalkov girò anche una versione lunga, intitolata *Autostop*. La quale è stata presentata l'altra sera in anteprima al pubblico di *Filmselezione*, l'annuale rassegna nazionale dedicata al cinema industriale organizzata dalla Confindustria e dall'Istituto per il commercio estero, *Autostop*, in realtà, rispetta la struttura e gli intenti di *Elegia russa*, pur durando il doppio del tempo. Eppure Michalkov tiene molto a questo film, è perfino riuscito a far sì che in Unione Sovietica venisse regolarmente distribuito nelle sale (pare anche con successo).

Nessun problema dunque a lavorare con una grande industria come committente? Nessuna difficoltà davvero? Otre che per la Fiat ha anche girato, sempre in Russia, uno

spot vero e proprio per la Barilla. Quel che conta è realizzare prodotti di qualità, non lavorare soltanto per i soldi. Quelli passano, la vergogna, invece, resta. A dirlo tutta, mi stupiscono quei registi che dichiarano che non lavoreranno mai per la pubblicità. A volte, vedendo i loro film, rimpiango gli spot che potrebbero interrompere la proiezione.

E quando i suoi stessi film trasmesse in televisione vengono interrotti dai commercialisti? Non mi arrabbio. Mi arrabberrei moltissimo se le interruzioni mi fossero al cinema. Ma a casa, in salotto, si è più distratti. Il film lo si interrompe comunque, con o senza spot.

A proposito di pubblicità, l'Unione Sovietica e l'Est d'Europa più in generale stanno diventando un territorio di caccia per gli imprenditori occidentali.

Il fatto che oggi ci sia più comunicazione, che paesi lontani possano instaurare un certo dialogo non può che avvantaggiarci. L'importante è come. Unione Sovietica e l'Est reagiranno a queste relazioni. Da noi sono in molti a interpretare nel modo peggiore la parola democrazia. Pensano che in democrazia sia consentito tutto. Ad esempio dare del cretino a uno che comanda non



perché sia cretino davvero ma per il solo fatto che è uno che comanda. Anche buona parte dei miei colleghi registi non sfugge a questa regola. Tutti non fanno altro che scrivere e girare film su temi fino a ieri tabù, soltanto perché oggi se ne può parlare. A me non interessa far vedere il sedere nudo di una donna sovietica, è uguale a quello di una donna occidentale. Il compito dell'artista non è far vedere il male, ma capire e aiutare a capire perché si sta male. Preferisco raccontare fiabe, oppure altre cose come nel mio lavoro più recente, *Urga*.

Un film quasi completamente sfuggito all'attenzione della stampa italiana. Ce ne può parlare? Con molta discrezione, perché mi piace che un certo mistero

lo circondi. Dirò che è nato come un documentario, due paginette scritte con il mio abituale co-sceneggiatore Rustam Imbagbekov, su alcune tribù nomadi della Mongolia cinese. Gli Urga del titolo sono appunto dei lunghi pali che usano per catturare cavalli, mufloni, delle trappole con in cima dei cappi. Ma fuori dalla caccia, gli Urga vengono piantati nel deserto anche per orientare il cammino dei nomadi. Gradualmente l'idea del documentario si è trasformata in quella di un film vero e proprio con personaggi veri, una trama. L'attore protagonista si chiama Vladimir Gostjuchin, lo stesso di *Autostop*, gli altri sono mongoli, prevalentemente non professionisti.

È stato difficile montare produttivamente il progetto?

Per niente. Ho incontrato un giorno il produttore francese Michel Seydoux, gli ho raccontato l'idea, lui mi ha detto «D'accordo». E io «Ma ho soltanto cinque pagine di sceneggiatura». Due settimane dopo sono in Mongolia, dieci giorni dopo potevo dare il primo ciak. È stata un'avventura incredibile. Se chiedevate cento cavalli mi rispondevano dove e quando senza discutere.

Vedremo il film a Venezia? Chi può dirlo? Dieci anni fa avrei fatto i salti mortali per portare un mio film a un festival, adesso non m'interessa più di tanto. Oggi il processo, il modo in cui le cose avvengono, mi sembrano perfino più importanti dei risultati.

«Il barbiere di Siberia», il film che doveva girare per

Angelo Rizzoli? È un po' che non se ne sente più parlare. Circolavano nomi di grandi attori americani, Maryl Streep, Gene Hackman...

In effetti tutto è bloccato al momento e lo ne sono molto ferito. Sembra che a Rizzoli non interessi più, eppure ci ha già speso un sacco di soldi, non vedo perché non andare avanti. La Streep, Gene Hackman o anche Lena Olin, Robert Duvall, gli ultimi candidati, di questo passo diventeranno vecchi. Sanno molto Rizzoli, non voglio far polemiche, è un uomo di lettere eccellenti. Va bene apprezzare Oblomov, ma se si vuol fare del cinema però bisogna anche essere un po' Stolz (l'amico d'infanzia e alter-ego attivo del protagonista del romanzo di Goucarov, ndr).

## Primecinema. A pochi giorni dalla presentazione a Cannes, esce il film sul jazzista Tutto il mondo dentro una cornetta Pupi Avati racconta la leggenda di «Bix»

SAURO BORELLI

Bix. Un'ipotesi leggendaria. Regia Pupi Avati. Sceneggiatura Pupi e Antonio Avati, Lino Patrino. Fotografia Pasquale Rachini. Musica Bob Wilber. Interpreti Bryant Weeks, Ray Edelstein, Jul a Ewing, Emile Levisetti Italia 1991. Roma: Holiday, Paris Milano: Arlecchino

I segni e i sogni. Sembra davvero che le componenti peculiari del proprio immaginario Pupi Avati le abbia condensate tutte in questo suo nuovo film, *Bix*, incursione nell'era del jazz ideologizzato nell'adolescenza e diventato poi patrimonio segreto, matrice sentimentale preziosa per la vita, per sempre. Sono questi elementi narrativi-drammatici avvertibili, palesemente evidenti via via che la vicenda - incentrata sulla figura «legendaria» di Leon Bix Beiderbecke (1903-1931) ed evoca attraverso un ordito intricato di ininterrotti flash-back - si fa rendiconto partecipe, dolente di un'epoca, di una generazione. Non era facile, anche perché il cinema recente si è volentieri confrontato con il mito del jazz, spesso con esiti pregevoli, da *Round Midnight* a *Cotton Club*, da *Bird* a *Mo' Better Blues*. Lo stesso *Bix* fu oggetto di una (mediocre)

biografia con Kirk Douglas firmata da Michael Curtiz. Il film di Avati risulta movimentato da una articolazione ad incastro in un continuo andirivieri dai primi decenni del Novecento - ovvero, l'infanzia, l'adolescenza lenvide di Beiderbecke a Davenport, Iowa, nel borghese cerchio familiare - e gli avvenimenti subito successivi alla prematura scomparsa, a causa di micidiali stravizi nell'agosto del '31 a soli ventotto anni. Fa da tramite e da «io narrante» il celebre violinista jazz Joe Venuti (benissimo interpretato da Emile Levisetti), mentre tutto attorno prende senso e corpo una rappresentazione esemplare per intensità drammatica e spettacolarità descritta.

Dunque, *Bix*, giovanotto inesperto, piuttosto rozzo, tenta di inserirsi, dopo varie esperienze provinciali nell'orchestra prestigiosa di un'importante rete radiofonica. Si oppongono, però, da una parte il conformista, tetto padre che vuole ricondurre il ragazzo a casa, a scuola, per farne presumibilmente un tangerino di mezza tacca pari suoi e, dall'altra, le difficoltà oggettive dell'ignoranza (non sa leggere gli spartiti), della permalosità palese di *Bix*, pure dotato naturalmente di intuizioni, estri origi-



Bryant Weeks è Bix Beiderbecke nel nuovo film di Pupi Avati

nalissimi nel suonare la cornetta. Scafato, reso più maturo dai providi consigli di buoni amici, tra cui lo stesso Venuti e l'altro celebre musicista Hoagi Carmichael, *Bix* riuscirà di lì a poco ad imporsi quale solista volitivo in complessi jazzistici di strepitoso successo come l'orchestra diretta da Paul Whiteman. Soltanto che, nel frat-

tempo, un «male oscuro» comincia a tormentare l'insicuro suscettibile *Bix*. La famiglia gli pesa addosso terribilmente e, pure, ne avverte la mancanza con bruciante nostalgia. Per di più, le tournée, i giorni e le notti insonni per il disordinato prodigarsi, le inquietudini tipiche della sua giovane età, innescano presto nel musicista guasti devastatori irreversibili.

Beve smodatamente, si lancia nella giostra del sesso, di esperienze trasgressive con smania pressoché suicida. E ogni volta giunto allo stremo di tutto se stesso, tenta di risalire la china, di rifarsi a una più saggia linea di condotta. Va in clinica, torna a casa, ma è tutto inutile. La sua condanna è segnata.

È così, dunque, che nello scorcio conclusivo del film di Pupi Avati la vicenda penosa di Bix Beiderbecke trova suggello in quella pantomima spietata della presunta, giovanissima vedova del musicista, la quale, allettata da promesse di lavoro, recita (malamente) dinanzi ai genitori ipocriti di *Bix* un'ultima, oltraggiosa menzogna.

Ben recitato (il protagonista è il quasi debuttante Bryant Weeks), fitto di travolgenti intrusioni musicali di classici motivi jazz, scandito con esaltata misura narrativa, dislocato in un décor pressoché perfetto, questo nuovo film di Pupi Avati è di tutti i suoi abituali collaboratori (dal fratello Antonio al co-sceneggiatore e musicista Lino Patrino) si staglia come la sua più ricca, matura prova registica. *Bix* è certo un film da vedere, ma ancor più da sentire, con quel suo grumo di emozioni, di sentimenti nativi, incommoti che stanno al fondo della nostra cattiva come della nostra buona coscienza.

## La Mitteleuropa rinasce in un festival

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Arriva. Sta arrivando» sono le parole che si ripetono da qualche minuto. Aspettando De Michelis, che aveva assicurato la sua presenza a che tramite telefono cellulare continuava a confermarla (ma, come il celebre Godot, non è apparso mai, diramando un'agenzia stampa di appoggio all'iniziativa) è stato presentato ai giornalisti il primo Mittelfest, appuntamento estivo per gli appassionati di musica, teatro e libri Adelphi Tema di fondo della novità manifestazione, in programma dal 19 al 29 luglio a Cividale del Friuli, è infatti la Mitteleuropa e quel senso di appartenenza

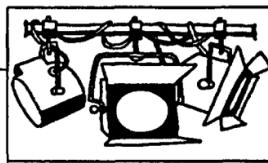
storica e culturale che ha spinto i governi di Italia, Austria, Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia a un accordo politico ed economico, la Pentagonale.

Da questi stessi paesi è costituito il ricco festival triennale di Cividale, tutti italiani sponsor la regione Friuli il ministero dello Spettacolo e quello degli Esteri, la Zanussi. Anche il concionamento per quest'anno è italiano (ma sarà a rotazione), con Giorgio Pressburger a presiedere la direzione artistica composta da Jiri Menzel per la Cecoslovacchia, George Tabori per l'Austria,

Belgrado impegnato in brani di Bartók e Kodaly e quello di Zagabria in rituali slavi sacri e profani. Immane l'omaggio a Mozart in cartellone. Il *flauto magico* con il teatro delle Marionette di Bratislava, un importante *Bastiano e Bastiana* nelle due versioni, quella di Madame Favart e Monsieur Hamy e quella di Carpentier e Faraguna e *Lux* interpretato dal balletto di Bratislava. Di Gyorgy Kurtaga è in programma *Kalka Fragmente op. 24 per soprano e violino* con Adrienne Csengery e Andras Keller. In scena anche una versione drammatizzata, di *Pianctus Manoe* e *Processionali Patriarchini* del Codice 102 di Cividale. Tra gli spettacoli di prosa,

oltre ai già citati *Medea* di Goenck, recitato in cinque lingue e a *Festa agreste* di Havel, la *Divina Commedia* riletta dai Magazzini e drammatizzata da Sanguineti, Luzi e Giudici in programma dalla sera all'alba, il successo rock ungherese *Siefano Re*, la presenza del gruppo leader dell'avanguardia austriaca Serapions, il *Mein Kampf* di Tabori allestito dal Burgtheater di Vienna Ancora, per l'Italia in cartellone il gruppo dell'Archivolt e *Arlecchino servitore di due padroni* per la regia di Strehler, Thomas Bernhard messo in scena da Carlo Cecchi e poi la Nuova Compagnia di Canto Popolare e le marionette di Podrecca e di Otello Sarzi

SPOT



CINEMA: I DATI DI PRODUZIONE 1990. Il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli ha comunicato ieri alla Commissione centrale per il cinema i dati sulla produzione di film in Italia durante il 1990: 113 in tutto, per un investimento pubblico e privato di 287 miliardi, 190 i miliardi erogati dallo stato tra finanziamenti per mutui, contributi sugli interessi, sostegno all'Istituto Luce, sovvenzioni e premi. Tognoli ha sottolineato la rilevanza dell'intervento statale per la cinematografia, settore che gode anche dei ristorni, cioè i premi sugli incassi dei film nostrani, che nel '90 sono stati 12,5 miliardi. È necessario - ha concluso il ministro - che ci si esprima anche su una imprenditorialità coraggiosa, cioè l'investimento privato «a rischio».

CONTRIBUTI STRAORDINARI PER LA BIENNALE. Alla fine del 1990 erano stati cancellati dalla finanziaria i fondi stanziati per la ristrutturazione del Palazzo del cinema di Venezia. Il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli, intervenuto alla presentazione del progetto «Dentro Venezia», si è assicurato che i fondi «possano essere «travolti» già nella prossima finanziaria e possa anche essere riproposto un provvedimento straordinario.

EURONEWS CERCA CASA. Euronews, il canale europeo di informazione 24 ore su 24 che inizierà a trasmettere via satellite e via cavo dal 1993, non ha ancora una sede. Lo ha comunicato Massimo Fichera, direttore generale della Rai, eletto presidente di «Euronews development». Le città italiane che intendono candidarsi a diventare sede di Euronews possono farlo richiedendo un «cahier des charges» - una sorta di elenco degli obblighi ai quali assolvere per essere prescelti.

UN MEGACONCERTO PER I CURDI. *The simply truth*, la semplice verità, è il nome dato al grande concerto che si terrà domani nello stadio di Wembley a Londra, il cui incasso sarà devoluto a favore del popolo curdo. L'evento sarà trasmesso via satellite (ma in Italia non si potrà vedere) e vedrà sulla scena grandi nomi della musica rock: Sinead O'Connor (che pubblicherà anche un 45 gin dal titolo *My special child*), Rod Stewart, Peter Gabriel, Sting, M.C. Hammer, Paul Simon e altri.

TELEPIÙ, NON FINIVEST. Nel resoconto della prima relazione del professor Santamelo sull'applicazione della legge Mammì, abbiamo riferito - a proposito di problemi sollevati in ordine alle concessioni per le tre Telepiù - dell'intervento di un dirigente Fininvest. Si trattava, in verità, di un dirigente che ha prestato in passato la sua opera presso la Fininvest, ma che ora svolge le sue funzioni alla società Telepiù.

I PREMI «FILMSELEZIONE 91». *La guerra dell'acqua rossa* di Gilberto Squizzato, prodotto da Raitre e dedicato alla vicenda della fabbrica Acna di Cengo, ha vinto il premio assoluto di «Filmselezione 91», la rassegna nazionale di cinema e video per l'impresa che si è svolta a Venezia. Il secondo premio è andato a *L'idea Ferrari* di Mario Cenceli e commissionato dalla casa automobilistica di Maranello. Terzo riconoscimento al film *Sup 1991* di Guido Cerasuolo, che illustra i nuovi metodi di comunicazione a fibre ottiche.

(Monica Luongo)

MINO DAMATO IL SABATO SERA: COSE DELL'ALTRO MONDO. Con Mino Damato esplode la febbre del sabato serlo. Ecco di nuovo I.T. Incontri Telesivi. Un altro viaggio alla ricerca di verità nascoste. Un nuovo modo per sorprendervi, tra scenografie straordinarie e argomenti entusiasmanti, per dimostrare l'esistenza di altri mondi TV. MINO DAMATO CONDUCE I.T. INCONTRI TELEVISIVI, ALTRI MONDI TV. ALLE 20.30 SU TMC TELLMONTECARLO

**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxx aprile 19  
via tuscolana 160  
sur piazza caduti  
della montagna 30

leri minima 8°  
massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 5.54  
e tramonta alle 20.19

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
selectronic  
**rosati**  
LANCIA



## Auditorium «Speculazioni in corso» Mensurati accusa

«C'è una corsa alla speculazione mascherata di alcuni gruppi che sostengono interessi privati». A proporre che la legge per Roma capitale contenesse la localizzazione dell'auditorium nelle caserme di via Guido Reni come futura sede dell'auditorium era stato proprio lui. Elio Mensurati, parlamentare della sinistra Dc (nella foto), ora polemizza con la discussione e i veti incrociati che nel consiglio comunale rischiavano di far saltare la decisione. «La mia ipotesi di via Guido Reni - ha detto Mensurati - ha assunto tinte fosche soltanto alla luce del progetto presentato dai privati che vorrebbero costruire non solo l'auditorium, ma anche una consistente cubatura di cemento». Intanto tra le forze politiche prosegue il dibattito sulle questioni urbanistiche. Ieri, Michele Meta e Piero Salvagni, rispettivamente consigliere regionale e consigliere comunale del Pds, valutando positivamente la scelta del sindaco Franco Carraro di riportare in consiglio comunale la discussione sulla variante di salvaguardia, hanno chiesto un incontro urgente tra Comune e Regione per esaminare la variante alla luce dei piani paesistici e dei parchi.

## Assegni mai recapitati Scoperta banda che li riciclava

Quasi certamente avevano una talpa alle poste. Facevano sparire gli assegni prima che arrivassero a destinazione e avevano un'organizzazione quasi industriale per riciclarli. A scoprire il traffico sono stati i carabinieri della stazione di Porta Cavalleggeri che hanno fatto scattare le macchine attorno ai polsi di Cesare Borghini, un romano di 34 anni, che aveva organizzato una rete di «rascossori», persone che venivano coinvolte nelle operazioni di riciclaggio con il miraggio di un facile e occasionale guadagno. Ma poi, Borghini, riusciva a coinvolgere permanentemente i suoi «collaboratori occasionali» ricorrendo anche all'uso della violenza. I carabinieri sono riusciti ad entrare in contatto con l'organizzazione fingendosi acquirenti di assegni.

## Preccattati i macchinisti Il 13 e il 14 metrò regolare

alle 12 e il 14 dalle 14 alle 17, il prefetto di Roma Alessandro Voci ha risposto disponendo la precettazione del personale.

## Borgata Fincchio Giovane accoltellato Forse una rapina

È arrivato all'ospedale villa Irma in condizioni gravissime, con ferite d'arma da taglio allo stomaco, una delle quali gli ha provocato un'emorragia sottocutanea. Mauro Pintore, un giovane di 24 anni, ha raccontato agli agenti di essere stato ferito da due giovani che volevano rubargli la catinella d'oro mentre ieri pomeriggio passeggiava in una strada della Borgata Fincchio, poco distante dalla sua abitazione. Ma sulla versione fornita dal ragazzo, conosciuto al commissariato di zona per dei precedenti, gli investigatori nutrono dei forti dubbi e non escludono che si sia procurato le ferite nel corso di una lite. Il ragazzo, viste le sue gravi condizioni, nel tardo pomeriggio è stato trasferito all'ospedale San Giovanni.

## A Mentana un campo per i profughi albanesi

Arriveranno a Mentana in 200 e troveranno posto nei prefabbricati che la protezione civile metterà a disposizione del comune. I profughi albanesi, una quota del 2.500 assegnati dal ministero degli Interni alla Regione Lazio, andranno ad aggiungersi agli altri ospiti, extracomunitari e sfrattati, che sono alloggiati in una struttura alberghiera del paese. L'istituzione del nuovo campo profughi è stata resa nota dal sindaco di Mentana Giulio Pioli che ha anche affermato di aver avviato trattative con la prefettura e la regione per sistemare, con l'arrivo dei prefabbricati, anche gli sfrattati che da dieci anni vivono in condizioni precarie nell'ex clinica Madonna delle rose di Tor Lupara.

## «C'è Gulliti» E via Ripetta va in tilt Ma era il sosia

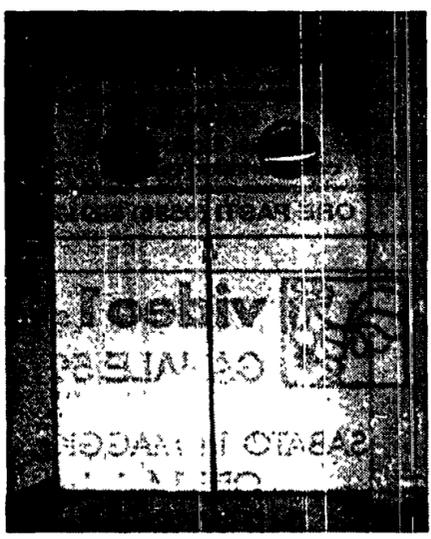
Tutti fuori da bar e ristoranti, folta di curiosi a caccia del «mitico» Ruud. Qualcuno lo aveva visto uscire, poco prima delle 14 di ieri, da un salone di bellezza di via Ripetta e la voce, rimbombata in un battibaleno, ha paralizzato la strada. Tutti a caccia di autografi ma presto delusi quando hanno scoperto che si trattava soltanto di Giuseppe Viganò, il sosia di Gulliti che dalla Brianza era venuto a Roma per registrare la trasmissione televisiva «Stasera mi butto».

CARLO FIORINI

Reparti a mezzo servizio da lunedì per l'agitazione degli infermieri Chiedono alla Regione assunzioni e ristrutturazioni dei padiglioni

Le opinioni dei malati di Aids: «Sporcizia tra i letti, uno schifo ma il personale è giovane e capisce Almeno qui non siamo emarginati»

# Sciopera l'ospedale-lazzaretto



Ascensore «tuttofare» allo Spallanzani serve per malati e rifugiati

Una settimana di sciopero da lunedì all'ospedale Spallanzani, specializzato per la cura dell'Aids. I dipendenti chiedono ristrutturazioni e nuove assunzioni. E i malati cosa chiedono? «Basta che non ci lasciate morire e siamo con voi» dicono al personale in rivolta. «L'ospedale fa schifo, è sporco, ma gli infermieri sono bravi, sono giovani. La gente ci emarginava e a casa siamo soli, almeno qui ci capiscono».

### RACHELE GONNELLI

Un ragazzo vestito di bianco avvicina i malati di Aids all'ingresso dell'accettazione dell'ospedale Spallanzani. Porge loro un volantino che annuncia, a partire da lunedì, una settimana di sciopero di infermieri e portanti nell'unico ospedale romano specializzato nella cura della sindrome da immunodeficienza acquisita. Il volantino è firmato «Cnomi», coordinamento nazionale operatori malattie infettive, un'associazione che rappresenta l'80% del personale paramedico dello Spallanzani, una specie di sindacato. Un ragazzo in pigiama e giubbottino di pelle, con gli occhi stralunati, si ferma a leggere il foglio ciclostilato. Aspira a

fermo, anche violento, con la direzione sanitaria stanno tutte in questo reparto semi-chiuso. Da due giorni però, cioè dall'ultimo comitato di gestione, il clima interno all'ospedale si è un po' rasserenato. Tanto che lo sciopero è stato indetto soprattutto contro la Regione, «colpevole dei ritardi nell'invio dei lavori per il nuovo ospedale e di aver approvato una pianta organica che il Cnomi giudica in contrasto con gli standard d'assistenza per le malattie infettive fissati dalla legge 109.

Per capire meglio. Quelli del Cnomi hanno due paure: rimanere contagiati dal virus e la chiusura dell'ospedale, fastidiosa com'è, lasciato senza interventi strutturali di manutenzione. Come rimedio a entrambi i «mal» il Cnomi cerca di dimostrare che servono nuove assunzioni e più posti letto. L'idea di fondo è che occuparsi dei malati di Aids non è come lavorare in reparti «normali». Per questo gli infermieri dello Spallanzani chiedono di avere un'indennità di rischio, ferie compensative per lo stress da timore del contagio,

Lo sciopero, l'ospedale che cade a pezzi, gli infermieri, l'assistenza a casa. Ma i malati cosa ne pensano? Un ragazzo moro e una ragazza magrissima si fanno compagnia in un corridoio. E vero che infermieri e portanti dello Spallanzani sono degli sfaccendati? Risponde lui: «C'è il buono e il cattivo come dappertutto, ma nel complesso sono bravi, sono giovani. Non che si ammazzino di lavoro, se ti serve qualcosa spesso devi andarci a cercare. Le corsie sono sporche. E che se fanno una cosa non ne possono fare un'altra». Non preferireste essere ricoverati all'Aids, addirittura vorrebbe ammbrantato: sparire i malati un po' al Forlani, un po' a Pietralata, un po' al Policlinico. E privilegiare l'assistenza domiciliare, per cui il Lazio ha 3 miliardi di finanziamento dalla legge 135 anti-Aids. Soldi ancora non spesi perché manca un protocollo ministeriale che stabilisca i criteri per poter beneficiare del servizio: una specie di punteggio a seconda della gravità della malattia e del grado di autosufficienza in rapporto alle terapie e ai bisogni.

Lo sciopero indetto dai macchinisti del metrò B aderenti alla Faisa Cisl non ci sarà. Come ormai accade puntualmente, di fronte all'indizio dello sciopero, che avrebbe fermato i treni del metrò B il 13 maggio dalle 9 alle 12 e il 14 dalle 14 alle 17, il prefetto di Roma Alessandro Voci ha risposto disponendo la precettazione del personale.

## Uccise la moglie col martello «Infermità mentale» Assolto il portiere di Prati Lo ossessionava via Poma

Divorato da angosce e sospetti, aveva ucciso la moglie a colpi di martello in testa. Era il 17 novembre del '90. Ieri Hassan Ghaffar Pour, 29 anni, è comparso davanti al giudice delle indagini preliminari Massimo Pacini, che ha deciso il non luogo a procedere per infermità mentale. Una perizia medica sull'uomo lo dichiara infatti incapace di intendere e volere al momento dell'omicidio. Ed ora il giovane iraniano dovrà sottoporsi per cinque anni ad un trattamento sanitario obbligatorio in ospedale psichiatrico. Maria Frisachì, 31 anni, morì al Policlinico, tre ore dopo essere stata colpita dal marito in una stanzetta del misero sottocasa riservato al portiere dove vivevano lei, Hassan e Nadia, la loro bambina di 9 anni. Quel posto di custode, in via Silvio Pellico 42, Hassan Ghaffar Pour lo aveva trovato solo da due o tre anni. E nel sottocasa lui e Maria, che si erano conosciuti all'università, condividevano a studiare. Hassan voleva laurearsi in ingegneria elettronica e la moglie faceva

Monopoli nelle camere mortuarie e c'è anche una delibera della Usl che li regola

## In corsia a caccia del caro estinto E a Pietralata l'«industria» è autorizzata

L'«industria del morto» va a gonfie vele. L'abbandono tra la ditta di pompe funebri e i familiari del caro estinto è regolato da veri e propri diritti di prelazione. Nell'ospedale di Pietralata due ditte hanno ricevuto dalla Usl l'autorizzazione a stare dentro la camera mortuaria. Fanno le pulizie e mettono i fiori, in cambio contattano per primi i familiari. Denuncia della Cgil: «Pietralata ancora senza personale».

### DELIA VACCARELLO

«Siamo la ditta autorizzata all'ospedale, possiamo occuparci noi del funerale di vostro padre». I familiari frastornati dalla perdita ci pensano un attimo, e poi accettano, affidando a quei signori, così solleciti, così a portata di mano, il compito di occuparsi del trasporto. La scena è abituale. Il teatro: la camera mortuaria dell'ospedale di Pietralata. «L'industria del morto», che in gergo si chiama «sciacallaggio», è una pratica invalsa in molti ospedali. Ma a Pietralata è «regolata» da una delibera della Usl. Le ditte interessate sono la «Cattolica San Pietro» e la «San Luca» che, lungimiranti o ben informate, hanno fatto la domanda molto tempo prima dell'apertura dell'ospedale. Così, il primo febbraio di quest'anno hanno ricevuto il permesso di restare nei locali della «morgue». A che scopo? Puliscono, mettono i fiori freschi nella cappella, forniscono gli arredi del catafalco, regalano all'ospedale le cassette per i resti anatomici. Beneficenza? Non proprio. «Abbiamo la possibilità di parlare con i familiari, ma di certo non prendiamo nessuno per il collo», dice un socio della San Luca. «Ci presentiamo e diciamo che siamo la ditta autorizzata a stare nella camera mor-

tuarie. Le due ditte si alternano nel servizio, un giorno l'una e un giorno l'altra. E fino adesso hanno «totalizzato» 9 decessi su 24, offrendo a 9 famiglie i loro servizi, a prezzi che vanno da un milione e trecentomila lire ai due milioni e mezzo. Un tentativo di accaparrarsi il settore, come denuncia la Cgil? «È un modo di disciplinare il servizio», dice Massimo Pompili della Cattolica San Pietro. È il socio della San Luca aggiunge: «Penso che al San Camillo sono 6 le ditte che si dividono i giorni». Non si tratta però di ditte autorizzate dalla Usl, come afferma il direttore sanitario del San Camillo, Giovanni Accocella. «Non posso escludere che ci siano contatti tra le pompe funebri e la camera mortuaria», dice Accocella - ma si tratta di contatti di «pelle», che non riguardano i primari o la direzione. «Fazzari in una camera mortuaria è un affare per le ditte, che diventano i piccoli colossi dell'industria dei decessi. Un settore dove la concorrenza è schiacciante. Sfidare lo sciacallaggio? Impossibile - di-

cambio di alcuni servizi che la carenza di personale non permetterebbe di garantire. Il personale è infatti la piaga aperta dell'ospedale. Il pronto soccorso non funziona, hanno denunciato ieri Cecilia Taranto della Camera del lavoro e Marina Dinnocenzo della Cgil funzione pubblica. Mancano infatti l'anestesista, il rianimatore, l'ortopedico e il cardiologo, il team necessario per un soccorso immediato. Al lavoro ci sono soltanto 424 dei 989 operatori previsti. L'ospedale funziona come un grande polilambulatorio, e alcuni reparti come ostetricia e ortopedia sono ancora fantasma. Non solo, la Cgil, che sollecita il ripensamento del personale, denuncia alcuni appalti «doppione». Il servizio lavanderia affidato alla ditta «Lavin», nonostante ci siano le macchine apposite dentro il nosocomio, così pure il servizio sterilizzazione affidato alla ditta «Indiana». Ancora, la manutenzione dell'impianto di riscaldamento appaltata alla «Aster», una specie di monopolio» dice la Cgil «è la ditta che opera in molte altre Usl».



## Al Palaexpò gli «Antiquari dal mondo»

A PAGINA 24

Stamattina sfileranno gli studenti medi, da piazza della Repubblica a Santi Apostoli Manifestazione degli universitari nel pomeriggio. Vietati gli striscioni contro Cossiga

## Due cortei per ricordare Giorgiana

Due cortei per ricordare Giorgiana Masi, quattordici anni dopo la sua morte. Gli studenti medi partiranno questa mattina alle 9 da piazza della Repubblica. Manifestazione degli universitari nel pomeriggio, fino alla lapide che ricorda l'uccisione della ragazza, a ponte Garibaldi. Assenso della questura, ma restano vietati gli striscioni contro Cossiga, allora ministro dell'interno.

snoda lungo via Cavour, via dei Fori Imperiali, Colosseo, Circo Massimo, Bocca della Verità, lungotevere e si conclude in piazza Gioacchino Belli, dove verranno deposti dei fiori davanti alla lapide che ricorda Giorgiana. È stata annunciata la partecipazione nazionale dell'autonomia.

Quella di 14 anni fa doveva essere una festa laica, contro il clima cupo di una città dove per decisione del governo era vietato manifestare. Inutili gli appelli dei sindacati e di diversi gruppi parlamentari perché venisse revocato il divieto, il sit-in venne impedito con ripetute cariche contro i manifestanti. Al termine degli scontri, proseguiti per ore, restava sul selciato una ragazza di 19 anni, colpita alla schiena da un colpo di pistola mentre cercava di scappare durante una carica delle forze dell'ordine. Le

foto di agenti in borghese con le armi in pugno e «mascherati» da manifestanti finirono sulle pagine dei giornali, ma quattro anni dopo la morte della ragazza i giudici archivarono il caso. Nessuna prova, nessun colpevole.

Allora ministro dell'interno era Francesco Cossiga. Ed è più che probabile che nel clima di polemiche di queste ultime settimane, il presidente della Repubblica sarà tra i nomi contestati di questa giornata contro la repressione. Il questore Improta, che aveva prima vietato il corteo degli universitari, ha dato il suo assenso a patto che non compaiono striscioni contro Cossiga. Ma il clima, con il tiramolla di questi ultimi giorni, con i divieti imposti e ritirati dopo l'appello di un gruppo di intellettuali e politici in difesa del diritto di manifestare, rimane te-

**44.490.292 PRONTO-TANGENTE**

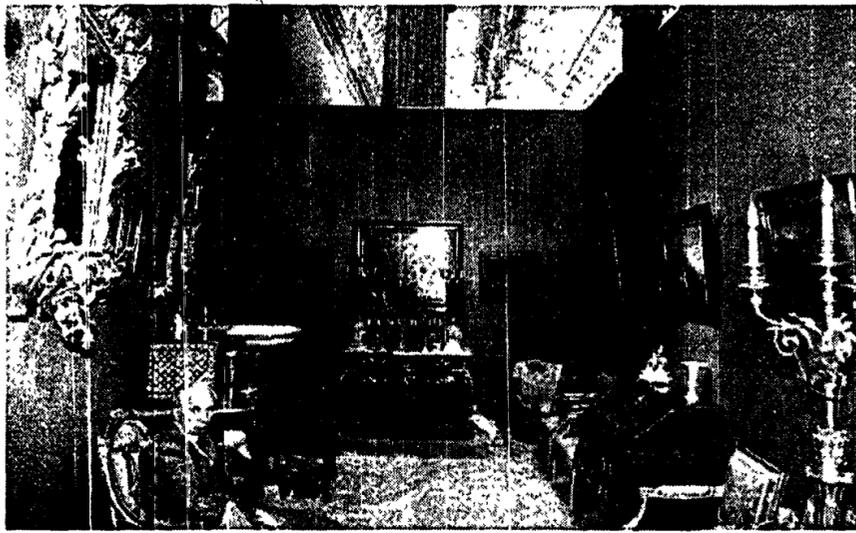
La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

**OGNI GIOVEDÌ SU L'UNITÀ**

### Malformazioni Al circo per aiutare la ricerca

■ Come tutte le sere di questo mese, martedì sera alle nove, al Teatro Tenda a strisce sulla Cristoforo Colombo si esibirà il circo «Mosca sul ghiaccio», con clowns, acrobati, giocolieri e persino cani addestrati a pattinare. Ma tutti gli incassi di quella serata andranno in favore della causa per cui combatte «Asm», l'Associazione italiana per lo studio delle malformazioni fondata a Milano nell'82.

Ogni anno nel nostro paese nascono 3.600 bambini che sono malformati o che hanno dei difetti funzionali e metabolici. Le cause di queste anomalie sono ancora quasi sempre sconosciute. Solo il 30% è dovuto a problemi genetici peraltro non ancora individuati nei meccanismi specifici che li fanno operare. C'è poi un 10% causato da agenti esterni, ovvero, quasi sempre, l'ingestione di sostanze chimiche o la contrazione di malattie virali durante la gravidanza. Ma per il resto, le cause sono del tutto sconosciute. I soldi della serata di martedì serviranno proprio a finanziare la ricerca e la prevenzione in questo campo poco avanzato della medicina. «Asm» ha già aperto in tutta Italia otto centri di consulenza, diagnosi e controlli clinici per le patologie congenite. A Roma ce ne sono due, uno all'ospedale Gemelli ed uno nella sede della Croce rossa italiana, a via Ramazzini. Funzionano anche, in queste due sedi, tre «Teleoni rossi» per futuri genitori e medici assillati da dubbi sui fattori di rischio riproduttivo. I numeri sono: 3372779 e 3381344 tutti i giorni tranne il sabato, dalle 10 alle 13,30, e 588300, lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10 alle 14, martedì e giovedì dalle 14 alle 17.



### Fino al 26 maggio l'esposizione mondiale di antiquariato inaugurata ieri al Palaexpo'

Dai disegni di Tiepolo ai gioielli di Cartier un itinerario prezioso per ricordare il passato

Pazzi d'antiquariato da tutto il mondo, in mostra al Palazzo delle Esposizioni fino al 26 maggio

# In mostra l'arte della collezione

Mostra delle meraviglie al Palazzo delle Esposizioni con i quindicimila oggetti di alto antiquariato che provengono da tutto il mondo. «Antiquari dal mondo» ospita quadri di Canaletto e disegni di Tiepolo. Si passa dal passato remoto dei bassorilievi greci a tempi moderni con vasi di Gallé e gioielli Cartier. Ieri, dopo l'inaugurazione, si è tenuta anche un'asta di beneficenza battuta da Arbore e Montesano.

ROSSELLA BATTISTI

■ Sembra una febbre la passione per l'antiquariato che ha colto la capitale da un po' di tempo a questa parte: esposizioni mensili all'hotel Parco dei Principi, casuali a Villa Miani, fiaccolate accese e tappeti sui percorsi «storici» delle botteghe antiquarie - come succede in questi giorni a via de' Coronari. Persino il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese è stato insolito teatro,

o meglio mercato, della voglia d'antico lo scorso mese, con un allestimento di centinaia di stand su uno spazio di cinquemila metri quadrati. Ma se di «febbre» si tratta, quella che ha «colto» ieri il Palazzo delle Esposizioni è da «puro-sangue»: la mostra «Antiquari dal mondo», che vi resterà esposta fino al 26 maggio, raggruppa infatti quindicimila oggetti, tutti di grande se non inestimabile valore. Partecipano a questa prima mostra internazionale antiquari di tutto il mondo, coordinati nello spazio espositivo da Luigi Bellini, non a caso figlio di quel Mario Bellini fondatore nel 1959 della Biennale di palazzo Strozzi a Firenze e considerato l'inventore delle mostre d'antiquariato in Italia.

Cinquantotto sono le «isole» del labirinto incantato di questa mostra, dove è possibile imbattersi all'improvviso nel visuale di una Madonna con Bambino di Luca Giordano o nel bozzetto preparatorio di Alessandro Algardi per l'Estasi di san Filippo Neri. Altri preparati impediscono per fortuna di smarrire lo sguardo fra tante meraviglie: si entra in scordina, i passi quasi covanti dagli enormi tappeti del primo stand e si passa affacciandosi con il fiato sospeso nel minuscoli interni dove respira il passato. Quello remoto dell'antichità greca e romana con i bassorilievi di steli in marmo, lo splendido torso raffigurante un Apollo (appartenente alla collezione Riche-lieu) che avrebbe mandato in estasi Winckelmann, la statua togata del I secolo dopo Cristo. E quello vicinissimo a noi dell'Art Nouveau con esemplari di lampade di Gallé, Daum, Muller. Sogni perlacei in pasta di vetro che accendono la fantasia, fonti di luce soffusa e pastellata, forse quella della memoria che si stempera nella storia. Ricchissimo è il settore dedicato ai quadri, vere e proprie finestre sul passato, spesso stilate da mani famose come Sebastiano Ricci (Venere dormiente sorpresa da un satiro), Canaletto, Guardi. Per non parlare della silografia originale di Lucas Cranach il vecchio

(Caccia al cervo) o l'Incisione a bulino di Andrea Mantegna (Lotta tra gli dei marini), il disegno di Giorgio Vasari (Battaglia tra due eserciti, uno dei quali papalino), la sanguigna di Pietro Paolo Rubens (Studio di testa da un busto antico), o lo «scarabocchio» sublime del Tiepolo che pennella putti nelle nuvole.

Accanto al trionfo d'arte pura, stavilano i «gioielli» d'arte applicata e decorativa, dalle dorate specchiere alla cassapanca veneziana lummeggiata in oro del XVI secolo. Un tempo, quello speso nel visitare la mostra, che può essere scandito da un orologio «Luigi XVI» con Diana Cacciatrice, ammiccato dal lottatore di Sumo in avorio. Ramificato fino al cesello dell'arte orafa, consistente e luccicante fetta della mostra, con esemplari targati Van Cleef, Cartier, Chaumet (un

**LETTORE**  
• Se vuoi saperne di più sul tuo giornale  
• Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione  
• Se vuoi disporre di servizi qualificati  
**ADERISCI**  
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO**  
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA  
Per informazioni  
06 / 69.62.955  
06 / 69.60.854

**ECONOMICI**  
CAPALBIO  
affittasi luglio-agosto  
caratteristico quattro letti  
ORE PASTI (0586) 699170

**video 1 S.R.L.**  
CANALE 59  
SABATO 11 MAGGIO  
ORE 14  
INTERVISTA A  
**PIETRO INGRAO**  
(REPLICA)

**CONFCOMMERCIO**  
Associazione Librai Italiani  
Con il patrocinio di: presidenza del Consiglio dei ministri; Provveditorato agli studi di Roma; assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Roma  
"IL PIACERE DI LEGGERE 1991"  
incontro degli scrittori e dei librai con le scuole  
DOMENICA 12 MAGGIO 1991 - ORE 10  
CINEMA CAPRANICA (Piazza Capranica)  
Sara proiettato il film "L'AMICO RITROVATO" in collaborazione con il Gruppo Adimmagine dell'Italsiel

VENERDI 10 - Ore 17.30 SABATO 11 - Ore 9.30  
cio Federazione romana del Pds Via G. Donati, 174 (Villa Fassini)  
Seminario di consultazione dei segretari di sezione, coordinatori e capigruppo circoscrizionali su:  
"Proposte ed idee per una nuova organizzazione del Pds a Roma"  
Relatore: M. CIVITA (resp. organizzazione)  
Conclude: C. LEONI (segretario della Federazione romana Pds)

**SEZIONE CREDITO**  
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA  
Salita de' Crescenzi, 30 ROMA  
"La riforma della politica e le prospettive di alternativa democratica per la sinistra"  
Interverranno:  
- Massimo BRUTTI, responsabile problemi istituzionali  
- Carlo LEONI, segretario della Fed. romana del Pds  
- Alfredo GALASSO, del mov. democratico «la rete»  
- Nichi VENDOLA, del mov. di rifondazione comunista

### Usl romane 476 in gara per diventare dirigenti

■ Presidi scolastici, direttori sanitari, magistrati, alti funzionari dello stato e dell'esercito, manager di aziende private. Settantaquattro anni il più anziano, 32 il più giovane. In tutto 476 persone accumulate dall'identica aspirazione: assumere la dirigenza di una delle 51 Usl del Lazio. Per essere scelti, secondo il nuovo decreto ministeriale, basta infatti essere in regola con due requisiti, la laurea e un'esperienza di almeno cinque anni con un ruolo di responsabilità in un'azienda a carattere «complesso». Le domande vengono esaminate da una commissione di esperti, poi i comitati dei garanti delle Usl scelgono tre nominativi dall'elenco degli idonei e li propongono alla giunta regionale, alla quale spetterà la scelta finale. L'elenco ufficiale degli idonei, hanno assicurato alla Regione, sarà pubblicato martedì prossimo.

Dal giudice la delibera che affida ai privati il censimento immobiliare

## Quante case ha il Comune Saperlo costa 36 miliardi, è truffa?

■ Tre milioni e mezzo per appartamento sono troppo: il Codacons ha diffidato il consiglio comunale e il Comitato regionale di controllo a non disporre l'affidamento della prima fase della realizzazione del censimento degli immobili di proprietà del Campidoglio, deliberata dalla giunta a favore del consorzio «Census», capitanato dalla Fiat. Contestata la trattativa privata.

FELICIA MASOCCO

■ E' finita sui tavoli della Corte d'Appello di Roma la delibera della giunta capitolina con la quale si stanziavano 36 miliardi di lire per la prima fase di ricognizione e inventarizzazione del patrimonio immobiliare comunale. Il Codacons ha infatti diffidato il consiglio comunale e il Comitato regionale di controllo «invitandolo a rispettare la normativa in materia e ad evitare sprechi di denaro pubblico. Oggetto della contestazione è l'affidamento a trattativa privata del censimento di 10.000 unità immobiliari ad un consorzio, il «Cen-

sus». Il consorzio raccoglie tra le altre la Fiat, l'immobiliare romana Bocchi e una società di informatica proprietà di Lucarelli, il presidente dell'Ente Fiera: costo dell'operazione, tre miliardi e mezzo per appartamento, troppi da dare «stulla fiducia» trascurando la legislazione che prevede, in questi casi, l'indizione di una gara di appalto e limita il ricorso alla trattativa privata alle urgenze determinate dai verificarsi di fatti imprevedibili. Insomma, la prassi adottata dalla giunta oltre a non garantire la trasparenza delle procedure di affidamento, non consente di verificare se l'offerta del «Census» sia davvero la migliore possibile sul mercato. La delibera in questione dovrà essere presto ratificata dall'assemblea capitolina, destinataria della diffida del Codacons che chiede «una puntuale e rigorosa verifica della ricorrenza dei presupposti normativi e della convenienza tecnico-economica». Tanto più che i 36 miliardi stanziati non sono che una prima «rata» di un progetto di censimento più vasto (40000 unità immobiliari) per una spesa complessiva di 90 miliardi, 10 dei quali serviranno per l'acquisto di apparecchiature e strutture informatiche utili alla realizzazione di una banca dati. «Non si valuta la possibilità di utilizzare le apparecchiature già in dotazione al centro elettronico del comune», affermano al Codacons, gli due consiglieri del Pds, Montino e Elisandrini, in commissione Bil-

ancio e patrimonio, si erano espressi contro la delibera approvata a maggioranza. Comune è anche la preoccupazione che questo progetto, dai costi tutt'altro che trascurabili, prelude ad una gestione del patrimonio comunale non più pubblica, come dovrebbe essere, ma privata, cioè nelle mani di società di capitali con fini di lucro. Inventariare gli immobili di proprietà del Campidoglio è da anni una priorità per l'assessorato competente che ha comunque dimostrato una certa inclinazione ad essere di «manica larga»: il «Census», autore dello studio di fattibilità del censimento costato 300 milioni, già sotto l'amministrazione di Gerace si era offerto di realizzarlo per «soli» 180 miliardi, scatenando le critiche delle opposizioni che fecero rientrare quanto meno la cifra ora ridotta della metà ma, secondo il Codacons, ancora sottoponibile ad una salutare diminuzione.

### Congresso provinciale Psdi

## Due assise separate Il partito si divide tra Costi e Mancini

■ La scazzottata in casa Psdi, tra Costi e Mancini, davanti agli occhi allibiti del segretario nazionale Antonio Cariglia, ha lasciato un segno indelebile, che va oltre il dente rotto di Mancini. Ieri, in lotta per una cospicua torta di tessere, hanno aperto, in due alberghi della capitale, il congresso provinciale del Psdi. «L'unico congresso valido è questo», ha detto un Robinio Costi visibilmente accigliato. «Non vale, il suo sessantenario è stato annullato», ha mandato a dire Lamberto Mancini.

La contesa, che di politico ha ben poco, continua. Il gruppo che fa capo a Robinio Costi si attribuisce l'ottanta per cento delle tessere, «tutte comprovate dalla fotocopia del documento degli iscritti», dice Roberto cenci, uomo di Costi, consigliere comunale. Lamberto Mancini si assegna il quarantacinque per cento dei voti delle sezioni dove, tra martedì e mercoledì scorso, la base avrebbe scelto i trecentotrenta delegati al congresso provinciale. Se la matematica non è un'opinione, qualcosa non torna. Scegliendo «case separate» per il ridotto popolo socialdemocratico romano, Costi e Mancini hanno contravenuto alle indicazioni dello stesso Cariglia, che aveva espressamente chiesto un unico congresso, a poche ore ormai dalle assise nazionali che si apriranno il 13 maggio a Rimini. Niente da fare. Costi probabilmente lascerà l'incarico di segretario ad altri. L'assessore all'edilizia privata punta in alto, alla Camera. Con le elezioni costì vicine non gioverebbe alla sua immagine la continua carica polemica del suo avversario. Dai due congressi usciranno 147 delegati per l'appuntamento nazionale. Quali scegliere sarà un problema di Antonio Cariglia.

### La Storta Negoziante ricattato Un arresto

■ Le servivano soldi, quindici milioni. E per averli ha pensato bene di andare a minacciare un commerciante che ha il negozio a La Storta. «Se non paghi - gli ha detto - potrebbe succedere qualcosa di brutto a te o alla tua famiglia». Il negoziante, solo in parte intorito dalla presenza di altre persone accanto alla donna, ha finto di accettare la richiesta di denaro, denunciando però quanto accaduto ai carabinieri. Il giorno seguente per il pagamento della prima rata, il commerciante si è presentato con una busta con dentro sette milioni di lire. Ma mentre la donna intascava i soldi, sono intervenuti i militari che l'hanno arrestata: Più tardi, in caserma, è stata identificata per Isolda Del Vero, 29 anni, di Formello.

Arrestati due corrieri, un giapponese e una sedicenne venezuelana

## «Filtro» antidroga a Fiumicino Cocaina nel «roller» portavaligie

■ Quasi dieci chili tra eroina e cocaina sono stati sequestrati nei giorni scorsi a Fiumicino. Cinque chili e 800 grammi di eroina viaggiavano da Bangkok verso Copenhagen nella valigia di Louis Ko Mann Kit, un giapponese di 22 anni. Tre chili e 300 grammi di cocaina, invece, erano nel carrello porta bagagli di una sedicenne venezuelana con in braccio la figlia di un anno.

«viaggio» alla fine del quale, spesso, vengono arrestate e condannate ad anni di prigione in un paese straniero. Questa volta, però, si tratta di una «corriera» poco più che bambina. G.A.I.M., venezuelana, ha solo sedici anni. Forse, quando è arrivata a Roma da Curaçao, pensava davvero di rifarsi una vita ed offrire un bel futuro alla sua bambina. Ma la tensione l'ha tradita. Il suo bagaglio è stato passato al setaccio e alla fine la cocaina è sbucata fuori: era nascosta nelle aste di metallo del carrello portabagagli legato alla valigia. Secondo gli esperti, quei tre chili, sul mercato clandestino, valgono sette miliardi di lire. Lunedì, poi, è stata la volta di Louis Ko Mann Kit, di Hong Kong. Arrivato a Roma da Bangkok, attendeva nella zona transitu l'aereo per Copenhagen. In-

tanto, però, la sua valigia veniva svuotata e in un sottofondo creato apposta venivano trovati 18 pacchi di eroina pura al 100%, come specificavano le scritte sotto il «marchio di fabbrica» di due leoni. Peso totale: cinque chili e 800 grammi. In questo caso, il valore sul mercato sarebbe stato di 15 miliardi. Ora la ragazza venezuelana dovrà rispondere di tentativo di importazione di stupefacenti ed il giovane giapponese di tentativo di transito. Risponderà invece di spaccio il romano Walter Di Fuccio, 36 anni, fermato dai carabinieri in via Silicella, a Torre Spaccata, per aver offerto una sigaretta a due ragazzi. L'eroina era nascosta nei cilindretti di carta al posto del tabacco. Di Fuccio aveva falcito ogni singola sigaretta con dosi di «brown sugar».

### Tele e sculture false

## Matisse, Dalì, Ligabue... Sequestro da un rivenditore di 4.000 capolavori

■ Quattromila falsi di artisti moderni in un colpo solo: li ha sequestrati il nucleo centrale di polizia tributaria della guardia di finanza da un rivenditore romano di cui non è stato reso noto il nome. Tra le opere d'arte finte ci sono litografie, serigrafie, incisioni, bassorilievi, dipinti ad olio, sculture e 29 calchi per la riproduzione all'infinito degli stessi bassorilievi. Ed i nomi degli artisti copiosi sono tra i più noti: Dalì, Annigoni, Cascella, Turcato, Tamburini, Vespignani, Monachesi, Punicato, Matisse, Fibue, Sassu, Schifano, Ligabue, E. Cornelle.

È stato proprio il pittore francese, con una denuncia, a far iniziare le indagini. La finanza ha ricostruito altre connessioni rivedendo gli elementi di un sequestro di quadri falsi avvenuto nel maceratese ed ora l'operazione potrebbe anche avere nuovi sviluppi. Quantità e qualità delle opere sequestrate a Roma, infatti, fanno ritenere che i falsari abbiano apparenze sofisticate e connivenze molto ampie nel mercato dell'arte moderna. Rifare un Matisse o un Dalì non è semplice, e soprattutto non è semplice introdurre nel giro commerciale. Un vantaggio, però, esiste. Si tratta di autori molto prolifici, che hanno tutta una produzione sterminata. E se la copia è di buona fattura, non è certo difficile trovare l'acquirente che non conosca l'intero elenco delle opere vere e dei loro proprietari. Ma gli inquirenti questa volta sono sicuri di aver preso la strada giusta, che forse li porterà a scoprire almeno uno dei «centri di produzione» dove mani e macchine esperte confezionano i falsi.

**Promossa dal Comune per il 24 e il 25 una conferenza cittadina sul testo in discussione**

**Potranno partecipare tutti Campidoglio e circoscrizioni allestiranno sportelli per prendere prenotazioni**

# I romani e lo statuto Il Brancaccio come l'agorà

Sul nuovo statuto comunale il Comune chiede consiglio ai romani. Per il 24 e il 25 maggio è stata convocata dal Campidoglio una conferenza cittadina. Tutti, riuniti in associazioni e no, vi potranno prendere parte. Dal 15 saranno aperti degli sportelli in tutte le circoscrizioni per raccogliere le richieste di intervento. Il nuovo statuto dovrà essere votato entro il 12 giugno dal consiglio. Ma non si farà in tempo.

**FABIO LUPPINO**

Il teatro Brancaccio come lo Speaker's corner o l'agorà della polis greca. Così dovrebbe trasformarsi il 24 e il 25 prossimi quando tutti i romani, riuniti in associazioni e no, in quella sede, saranno chiamati a dire la loro sullo statuto comunale. In dieci minuti, questo il tempo concesso a chi prenderà la parola, ognuno potrà esprimere ciò che pensa sulla futura carta costituzionale della città, presentare veri e propri emendamenti, dare indicazioni generali su referendum, petizioni, trasparenza. L'appuntamento è stato annunciato ieri mattina dal sindaco Carraro, presenti tutti i componenti la commissione sul regolamento. Si tratta di un passaggio fondamentale, anticipato da Pds, per arrivare al-

la stesura definitiva di un testo, e al suo voto, dopo la bozza di statuto presentata dai 4 saggi (Sabino Cascese, Massimo Severo Giannini, Pietro Barrera e Francesco D'Onofrio). Sarà probabilmente l'unica conferenza cittadina di questo tipo che si terrà in tutta Italia, ha detto Carraro visibilmente soddisfatto per questo primo. Come partecipare? Il teatro Brancaccio, ovviamente, ha un numero di posti limitato. Per facilitare le adesioni, e raccogliere in modo sistematico, il Comune istituirà in tutte le circoscrizioni e in Campidoglio degli sportelli appositi dove si potrà ritirare il materiale informativo e compilare la scheda che darà diritto a partecipare alla due giorni del Brancaccio, o alla eventuale prenotazione

dell'intervento scritto o orale. Gli sportelli circoscrizionali saranno aperti al pubblico a partire da mercoledì 15 e fino a mercoledì 22, dalle 9 alle 12. Nello stesso periodo, e con gli stessi orari, si potrà inviare un fax (tel. 6792076/67102175) all'ufficio stampa del palazzo Senatorio. Certo tre ore, e solo di mattina, per incentivare la partecipazione, sono un po' poche. Coloro che interverranno troveranno al Brancaccio i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, il sindaco, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, i presidenti di Regione e Provincia. «Saranno 4 mezzogiornate», ha spiegato Enzo Forcella, vice-presidente della commissione sul regolamento. Proprio Forcella spiegherà lo «stato dell'arte» dei lavori della commissione (arrivata all'esame dell'articolo quattro della bozza di statuto). Prima delle «osservazioni della società civile» ci sarà la relazione della commissione giuridica («i quattro saggi» ora ridotti a tre per gli impegni di D'Onofrio come sottosegretario alle riforme istituzionali). Il rischio che tutto si risolvga in un fugace «bagno» di democrazia diretta c'è. Carraro avverte di non trasformare questa occasione nella «fiera del vaniloquio».

Forcella conferma che si tratta di una tappa del work in progress che porterà alla formulazione dello Statuto. «Le garanzie per chi parla di veder attuazione pratica di quanto va dicendo, sono tutte e nessuna», dice il vice-presidente della commissione sul regolamento. «Ci sarà una sintesi che non è meccanica». L'unica cosa certa, per ora, è la raccolta di tutti gli interventi in un testo unico che poi sarà pubblicato. Pochi minuti prima di questa conferenza stampa si era concluso in Campidoglio un incontro tra sindacati, imprenditori e sindaco. Al centro del confronto, le parti sociali hanno proposto la creazione di un osservatorio per stabilire il fabbisogno abitativo della città e uno sulla valutazione dell'impatto occupazionale delle grandi opere. Inoltre si costituirà una commissione che elaborerà una sorta di vademecum nel rapporto tra pubblico e privato. Sindacati e imprenditori, che hanno presentato al sindaco una scala di priorità (su mobilità di sviluppo, università ecc.) hanno ribadito l'importanza della variante di salvaguardia come strumento preventivo ad una variante generale del piano regolatore.

## Referendum petizioni Partiti divisi alla meta

La commissione consiliare sul regolamento è ferma all'esame dell'articolo 4 della bozza di statuto elaborata dal «4 saggi». Quel testo consta di ben 31 articoli e c'è tempo fino al 12 giugno, anche se ieri il sindaco ha fatto intendere che si «storerà». Un po' la classica prassi burocratica, un po' l'obiettivo della conferenza cittadina, ma molto più la divisione dei pareri tra i partiti, giustificano la lentezza dei lavori. Se gli obiettivi di massima sono per lo più gli stessi, diverso è il peso che ognuno vuol dare agli strumenti per conseguirli. «Spero che lo Statuto a giugno possa rendere impossibile fatti come quelli accaduti in XIX circoscrizione», ha detto Walter Tocci, consigliere comunale del Pds. «Non più per favore, ma per diritto». Questa la formula sintetica di ciò che dovrà essere lo statuto. Ma se il Pds, il movimento federalista democratico, i Verdi, i sindacati pensano a strumenti di partecipazione diretta alla vita politica dei cittadini (referendum, petizioni, iniziative) molto ampi e agili (troppe per verdi e Pds 20 mila firme per le petizioni, eccessive

anche le 50 mila per la proposizione di referendum), altri partiti frenano. Il Pli è contrario al referendum consultivo, pure previsto nella bozza del «quattro saggi», perché andrebbe contro la legge 142 che prevede solo il referendum consultivo. In commissione sono emerse divergenze su quali debbano essere i cittadini a cui garantire la tutela dei diritti e l'accesso agli strumenti di partecipazione: la bozza di Statuto estende tutto ciò anche ai residenti non elettori, agli stranieri e agli apolidi residenti a coloro che pur non essendo residenti esercitano a Roma la loro prevalente attività di studio o di lavoro. In molto propongono per una formulazione più restrittiva. I compiti dello Statuto sono enormi. Oltre alla partecipazione, dovrà garantire nel rapporto pubblico cittadino il diritto all'informazione, quello alla trasparenza delle pratiche amministrative, l'efficienza dei servizi. Sarà comunque un documento provvisorio. Con la nuova area metropolitana, una volta approvato bisognerà aggiornarlo.



## Miliardi all'Ente Fiuggi Pds: «Bloccate i fondi» In tribunale chi manifestò contro «re Ciarrapico»

**CARLO FIORINI**

Sul «re» delle Terme di Fiuggi stanno per piovere 3 miliardi e 300 milioni di contributo della Regione. Mentre, per chi si oppone a Ciarrapico, il prezzo da pagare è salato. Ne sanno qualcosa i consiglieri comunali e cittadini di Fiuggi che, per aver partecipato l'anno scorso a proteste e manifestazioni contro il «re delle Terme», si sono visti notificare a casa un rinvio a giudizio per una sfilza di reati. E intanto, nonostante la causa civile in corso tra Comune di Fiuggi e Ciarrapico sulla titolarità dello sfruttamento delle Terme, la Regione sta per erogare un contributo all'Ente Fiuggi. Per chiedere di bloccare il pagamento, in attesa che il tribunale sciolga il contenzioso, ieri i consiglieri regionali del Pds Luigi Daga, Renzo Carella e Danilo Colleparoli hanno scritto una lettera al presidente della giunta Rodolfo Gigli.

Intanto, nel centro termale del frusinate, gli strascichi giudiziari delle manifestazioni popolari dell'anno scorso continuano a far discutere. Otto consiglieri comunali della lista «Fiuggi per Fiuggi» il 3 ottobre dovranno presentarsi al tribunale di Frosinone per rispondere delle accuse di oltraggio a pubblico ufficiale, violenza e minaccia a pubblico ufficiale e violazione di domicilio. Tutti i presunti reati furono commessi la notte tra il 10 e il 11 ottobre dell'anno scorso, quando i consiglieri comunali e manifestanti si recarono alle Terme per cercare di far bloccare i lavori abusivi di ampliamento del Teatro delle Fonti ai quali Ciarrapico aveva dato il via (con la scusa dell'imminente visita del leader sovietico Gorbaciov nella cittadina termale) senza avere l'autorizzazione del tribunale e la concessione edilizia. «Questi rinvii a giudizio fanno parte di un clima di intimidazione», dice Antonello Bianchi, consigliere comunale della lista «Fiuggi per Fiuggi». «A giugno o a ottobre si terranno le elezioni comunali e si cerca in tutti i modi di intimidire chi si è impegnato per far rispettare i dritti del comune di Fiuggi». Bianchi ricorda anche che il consiglio comunale, all'unanimità, espresse solidarietà ai consiglieri comunali che quella notte si recarono alle Terme per fermare le ruspe di Ciarrapico, riconoscendo che il loro era un sopralluogo effettuato nell'esercizio delle funzioni di consiglieri comunali. Ma le azioni giudiziarie nei confronti degli oppositori di Ciarrapico non si fermano qui. Una richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 8 consiglieri comunali e altri 34 cittadini è stata presentata dal pubblico ministero Giovanni Ferri per gli incidenti che si verificarono nel corso di una manifestazione popolare che si svolse sotto la sede del municipio il 19 maggio dell'anno scorso. Il giorno prima scadeva il contratto trentennale tra il comune di Fiuggi e Ciarrapico per lo sfruttamento delle Terme, e la manifestazione chiedeva al sindaco dc Antonio Casatelli di togliere le Terme all'imprenditore.

## Capocotta Ambientalisti diffidano il sindaco

Nonostante il tempo inclemente, il litorale romano è la piena stagione balneare-elspiaggia di chioschi e ristoranti abusivi. Per una decina d'anni la scena è stata sempre la stessa, gli abusivi erigevano veri e propri locali sulla spiaggia e con la stessa scelerata le circoscrizione mandava le ruspe a demolirli, oppure erano i carabinieri a chiuderli d'autorità. Ma da qualche tempo, a combattere contro gli abusivi, sono rimasti solo gli ambientalisti. È una guerra che va a avanti a colpi di dossier, fotografie, esposti e progetti. Ma Capocotta rischia di perderla. Per questo, Wwf e Lega Ambiente hanno chiesto al Campidoglio di schierarsi una volta per tutte pro o contro l'esercizio degli abusivi. Le due associazioni hanno preannunciato il ricorso alla magistratura contro l'amministrazione comunale: per il momento il sindaco Carraro è il destinatario di una diffida per lo sgombero degli abusivi. Alla fine del mese, in mancanza di buone notizie, scaterà una denuncia per omissione di atti d'ufficio. «È come il Far West, a Capocotta c'è assenza di diritto. Gli abusivi costruiscono nonostante i sigilli della Finanza e nessuno, interviene», dice la Lega Ambiente. I reati degli abusivi? Si va dalla mancanza di concessione edilizia al non rispetto delle leggi sanitarie, all'abuso commerciale, al danno ambientale.

## I commenti soddisfatti o disillusi degli studenti il giorno dopo le elezioni nell'università Piccolo giallo nello spoglio: per un errore sono state conteggiate anche le schede bianche e nulle «Alla Sapienza hanno perso i mini-Botero»



Studenti in fila davanti ai seggi elettorali

Come la Sapienza esce dal voto. Dopo la vittoria i «4 saggi» accusano: «Troppo clientelismo in queste elezioni: noi abbiamo lavorato nelle facoltà, non nelle discoteche». Si spaccano i socialisti: la sinistra degli «Universitari riformisti» prende le distanze dalla Federazione giovanile. I cattolici divisi tra «Sbardelliani» e «democratici». Piccolo giallo (quasi risolto) sui risultati.

**FEDERICO POMMIER**

Il dopo-elezioni alla Sapienza: si fanno commenti, bilanci, previsioni per il futuro. Qual è la nuova mappa politica studentesca dell'ateneo? La «rete degli studenti di sinistra» rivendica il suo primato: «Abbiamo sconfitto i piccoli Botero che hanno invaso l'università» - hanno detto Giancarlo Monina, Luca Einaudi e Umberto Marroni in una conferenza stampa. «È stato un voto pieno di clientelismo, all'insegna di feste in discoteca e promesse d'esame. Il nostro lavoro invece è a contatto con gli studenti, nelle facoltà», si rivendica il suo primato: «Abbiamo vinto il 36,9% di voti». «Di là da sinistra» dell'89 perdono circa 600 voti. «Era un'altra esperienza - dicono - nata su programmi diversi. C'è stata

la Pantera e la Rete nasce dalla». E i rapporti con il Pds? «Rifiutiamo qualsiasi tentativo di primogenitura da parte del partito». E rottura, invece, in casa socialista. Gli Universitari riformisti sono spaccati: da una parte i candidati vicini alla Federazione giovanile, dall'altra quelli della sinistra che denuncia «infiltrazioni di voti cattolici dirottati su candidati del partito». «Prenderemo le distanze», dice Valerio Talamo - da questo modo di far politica trasformistico. Ci aprremo verso la sinistra, se questa supererà i pregiudizi nei nostri confronti». Il versante democristiano. «Sapienza cattolica», ha detto qualcuno tenendo presente solo una maggioranza numeri-

Niente, invece, sembra più inavvicinabile degli sbardelliani della base degli sbardelliani democratici dell'Ucd. «La nostra lista - dice Renato Reggiani dell'Ucd - è nata per contrapporsi a Sbardella e ai Cattolici popolari».

È la destra di Fare fronte? Forse riuscirà a portare uno dei suoi nel consiglio d'amministrazione: «Siamo molto soddisfatti» - dice Fabrizio Crivellari-. Noi e la rete siamo gli unici a non avere un voto non ostrizzato dai partiti. Vorremmo collaborare, ma la sinistra universitaria è troppo dogmatica nei nostri confronti». «A vincere è stato in realtà l'astenionismo», hanno detto in molti. Eppure mai come quest'anno La Sapienza si è dimostrata sensibile al voto. In molte facoltà tanti studenti si sono accalcati davanti ai seggi. «A ingegneri», dicono Eugenio Lezza e Francesco Briotti - è stato un flusso continuo. Molti studenti se ne sono andati davanti ad aspettare ore in fila. E se decidessero di votare tutti? «Se solo avessimo votato il 2% in più - dicono quelli della Rete - l'università sarebbe scoppiata. L'amministrazione e il rettorato non sono stati in grado di gestire queste elezioni. Solo all'ultimo minuto - ri-

## Elezioni in 4 comuni Domani e lunedì al voto Belmonte, Soriano Arcinazzo e Ladispoli

Arcinazzo vota perché è scaduto il mandato. Soriano e Ladispoli per mettere fine a mesi di ingovernabilità è commissariamento. E Belmonte? «Replica» le elezioni di un anno fa, invalidate perché irregolari. Così, domani e lunedì vanno alle urne quattro comuni del Lazio. Quasi nessuno azzarda previsioni. Solo a Belmonte si dà per vincente la lista civica di sinistra «Grappolo d'Uva».

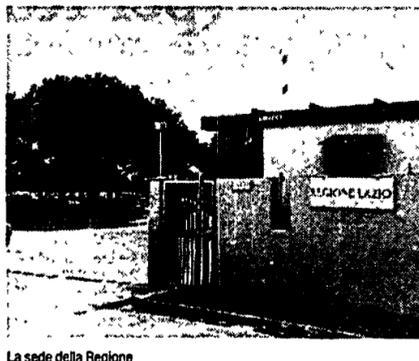
terrottamente fino all'88, quando, per una manciata di voti alla Dc, la giunta si è allargata ai socialisti. I due partiti di governo non sono mai andati d'accordo. La «favorita» di queste elezioni è proprio la Dc, che spera di vedere tramutati in voti per sé le divisioni nate all'interno dell'ex Pci. La spaccatura Pds-Rifondazione, infatti, qui è verticale: querchia e neo-comunisti hanno persino lo stesso numero di iscritti. Soriano nel Cimino qualche settimana fa fece notizia perché Rifondazione aveva ottenuto di potersi presentare alle elezioni con il simbolo e il nome del disciolto Pci. Il Pds fece ricorso e vinse. Oggi Rifondazione si presenta come Pci, «partito comunista».

**Belmonte.** Questo comune a diciassette chilometri da Cassino (provincia di Frosinone) replica il voto di un anno fa, annullato per irregolarità. La Dc, sconfitta dalla lista civica «Grappolo d'Uva», dimostrò che alcuni verbali dello spoglio non erano stati firmati e che in qualche seggio non era stata accertata l'identità dei votanti. Così, gli ottocento abitanti del paese tornano alle urne esattamente come un anno fa: stesse liste, stessi candidati, stesso numero di votanti (non sono stati ammessi nei seggi neppure coloro che in questi mesi sono diventati maggioranza). La lista «Grappolo d'Uva», che raggruppa socialisti, Pds e fuoriusciti dc, governa il comune dall'85 e nelle previsioni resta la «favorita». La sola lista concorrente è quella della Dc.

**Arcinazzo.** È l'unico comune dove si vota semplicemente perché il mandato è scaduto. Poco più di 1400 abitanti, questo paese è da sempre un feudo scudocrociato. La Dc alle ultime elezioni ottenne dodici consiglieri su quindici. Sono state presentate tre liste: quella della Dc, una socialista, e un'altra, «insieme per Arcinazzo Romano», che raggruppa alcuni fuoriusciti dc e candidati pds.

**Ladispoli.** Alle urne la gente ci è andata appena un anno fa, premendo la Dc con il 41 per cento dei voti (tredici consiglieri su trenta). Ma le cose non sono andate benissimo e alla fine è arrivato un commissario del governo. Oltre 15.400 persone dovranno decidere tra dodici liste, quattro in più rispetto all'anno scorso. I nuovi arrivi? Pensionati, Rifondazione comunista, Lega del centro Lazio, Democrazia cattolica e popolare. Quest'ultima lista è una sfilza in piena regola alla Dc. La capeggia Santino Esigibili, per anni incontrastato segretario dello scudocrociato, poi divenuto il protagonista di una guerra interna condotta senza esclusioni di colpi. L'anno scorso, capofila della Dc, Santino Esigibili risultò il primo degli eletti. Oggi ha deciso di presentarsi alle elezioni con una lista tutta sua. Acque agitate anche in casa socialista. Per il Psi il '90 fu un anno d'oro: il garofano passò da tre a sette seggi. Ma adesso ha un gruppo dirigente scompaginato (alcuni consiglieri non si ripresentano). Il Pds parte da sei seggi e mette in lista otto donne e sette uomini. Impossibile qualsiasi previsione. La grande incognita di queste elezioni sono quei 1100 nuovi residenti, che sono immigrati nel Comune dopo il voto del '90.

**Soriano nel Cimino.** Gli ottomila abitanti di Soriano votano per la terza volta in tre anni. Il Comune è commissariato. L'ex Pci ha ottenuto la maggioranza assoluta quasi inin-



La sede della Regione

commissioni, di fatto, frena l'iter che si segue per scegliere i futuri impiegati della pubblica amministrazione. Gli esami si protraggono per anni, e dopo ogni elezione, i membri politici delle commissioni devono essere rieletti. Alla regione Lazio, 6.000 dipendenti e un buco di mille persone nell'organico, 24 concorsi sono bloccati dall'88. E tra le migliaia di aspiranti impiegati, 400 attendono sempre di essere assunti.

«Questa legge regionale potrebbe essere un segnale per molti altri enti pubblici - ha detto Angiolo Marroni, vicepresidente della regione Lazio - in consiglio siamo pronti a dare battaglia. La maggioranza ha fretta di approvare questa legge che non ci piace. Ricorremo anche a forme aspre di opposizione, presenteremo tutti gli emendamenti necessari, uno potrebbe essere quello sui tempi, ossia i termini entro i quali espletare un concorso. Non escludiamo neppure l'ostruzionismo».

## Il Pds denuncia: «La giunta vuole i politici nelle commissioni d'esame» Regione, scontro sui concorsi «Legge truffa sulla trasparenza»

Nuove regole per i concorsi regionali? La prossima settimana il consiglio di via della Pisana discuterà la legge sulla composizione delle commissioni di esame. La maggioranza ripropone la presenza dei politici, in contrasto con una sentenza della Corte costituzionale. L'opposizione annuncia battaglia e presenta emendamenti per accelerare e rendere più trasparenti gli esami.

**TERESA TRILLO**

Politici o esperti al di sopra delle parti? Chi dovrà giudicare la preparazione di un aspirante impiegato regionale? A via della Pisana, mercoledì mattina, si discuterà la legge sulla composizione delle commissioni di esame per i concorsi pubblici. Sulla legge, pensata in autunno subito dopo la sentenza della Corte costituzionale che apriva le porte a una possibile estromissione dei politici dalle commissioni, si profila uno scontro tra maggioranza e opposizione.

Secondo il quadripartito, guidato da Rodolfo Gigli, democristiano, sarà il presidente della Giunta regionale, o un suo delegato, a dirigere il pool di esperti composto da funzionari di via della Pisana, docenti universitari, liberi professionisti e rappresentanti sindacali, a seconda dei casi - designati dall'assessore al personale e nominati dalla Giunta. Una proposta che non convince affatto i rappresentanti del Partito democratico della sinistra. «Questa legge non cambia

Nei mesi scorsi, maggioranza e opposizione hanno lavorato in commissione tendendo di ammorbidire i principi di una legge che dovrebbe cancellare l'ombra delle lottizzazioni politiche sui concorsi pubblici. La prima proposta presentata dal quadripartito eliminava la presenza dei politici nelle commissioni, però delegava alla Giunta la scelta dei tecnici. L'opposizione, a marzo, propose gli stessi emendamenti che ripresenta mercoledì prossimo, ma la maggioranza li respinse. La scorsa settimana, i rappresentanti di Dc, Psdi, Pli, Pri e Psi hanno modificato l'articolo sulla composizione delle commissioni, retrocedendo la presenza del presidente della Giunta e dei sindacalisti.

La sentenza della Corte costituzionale si proponeva di accelerare e rendere più trasparenti i concorsi pubblici. La presenza dei politici nelle

Da lunedì 13 a domenica 19 maggio

”

**Questo mese  
leggo a sbafo.**

Tutti i giorni con **l'Unità**  
un libro gratis a sorpresa.  
Amanti della lettura, sfogatevi.

(per Roma e Provincia)

“

**l'Unità Editori Riuniti**

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Carabinieri	112	Pronto soccorso	4756741	Odontoiatrico	871312
Cuestura centrale	4686	<b>Ospedali</b>		Segnalazioni animali morti	47498
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	4462341	5800340/5810078	
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	5310098	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Rimozione auto	6768838
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054038	Polizia stradale	5544
Sangue	4856375-7575993	S. Filippo Neri	3308207	Radio taxi	
Centro antiveicoli	3054343	S. Pietro	36590188	3570-4994-3875-4084-88177	
(notte)	457972	S. Eugenio	5904	<b>Coop mutuo</b>	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844	Pubblici	7594568
Pronto soccorso cardiologico		S. Giacomo	67281	Tassisti	865264
530921 (Villa Mafalda) 530972		S. Spirito	650901	S. Giovanni	7853449
Aids		<b>Centri veterinari</b>		La Vittoria	7594842
da lunedì a venerdì 8554270		Gregorio VII	6221886	Era Nuova	7591535
Aied: adolescenti 860661		Trastevere	5896630	Sanno	7550896
Per cardiopatici 8320649		Appio	7162718	Roma	6541846
Telefono rosa 6791453					

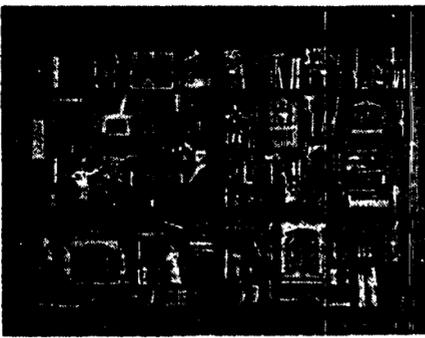
# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea. Recil. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il socio (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	880681
Orbit (prevendita biglietti concerti)	474854444

Acrolat	5921462
Uff. Uff. Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Biciniollegio	6543394
Colliati (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	



## Le cose salvate dalle intemperie

ENRICO GALLIAN

Preservazione, conservazione, tutto contribuisce all'idea coltivata di nascondere o mettere da parte in una dimora eccellente oggetti editti artisticamente in disparte, in anfratti lignei, tra le pieghe della memoria oggettivata e riposta in una tecca. Ettore Sobrero raro artigiano dell'idea di legno fino alla letteratura, espone librerie minimalizzando la parola libro alla libreria «Il seme» in via Monte Zebio, 3 (chiuso il pomeriggio del sabato e della domenica); rievoca le parole enigmatiche nell'illusiva realtà del congelamento nel tempo.

Ora più che mai la fiaba surreale del cosa salvare dalle intemperie, dalla devastante opera dell'uomo e la sostanza creativa di Sobrero: racchiudete in bella mostra titoli e storie. Forse come fecero Pirabelli, Mezzetti, Breton, Dada. Sana costanza questa dell'artigiano-artista che dell'oggetto ne fa un'altra cosa più intrinsecamente preziosa, quasi ammonitrice. Ed è proprio l'ammonizione, il dito puntato sul destino delle cose che piace all'artista. Storie di altri tempi, di sogni perduti, di fantasie popolari, di magia manualità che ridefinisce, con l'esistenza, l'etologia delle cose da portare con sé quando tutto andrà perduto o forse già perso nella notte dell'opulenza. Un Egitto in miniatura, un territorio Etrusco ridotto ai minimi termini, rimpicciolire per ingrendire la scrittura, la dilatazione della scrittura compressa per arte. Non è sobrio né tantomeno eclatante Sobrero come bricoleur, ma raffinato ridimensionamento degli spazi della parola, degli spazi che l'invadenza dei contenuti libreschi fureggia scodellandoli ad ogni piè sospinto.

Minimalizzando ulteriormente colore e segno, contenuto e forma, l'insieme dell'oggetto fa trasparire l'importanza della cultura. Una cultura forse definitivamente liquidata per fastidi mercantili. Nelle possenti menti degli antichi la riduzione aveva una sacrosanta verità da tutelare e mai nascondere, l'idea del percorso portandosi dietro tutto quello che serve, che è utile. Di cultura nomade l'artigiano crea oggetti per ridefinire una mappa del sapere, dell'utile, l'utilità del trasportabile e del nascondere quel poco, anche nel corpo, il corpo del legno diventando tecca custodisce così la cosa amata, quello che si vuole portare con sé anche sotto terra. Come gli Egiziani, gli Etruschi, i Celti, i nordici in genere.

Ettore Sobrero ridimensiona non solo forma e contenuto, ma prende anche le distanze da tutto quello che potrebbe diventare ed è ridondante, ampolloso, stucchevole e quello che soffre di gigantismo artistico, ponendosi come l'unica voce, quasi eremitica, capace di trasportare la storia con strumenti minimi, sulle pareti.

## Al «Trianon» cioè... Hollywood

PAOLA DI LUCA

Direttamente dal grande schermo il magico mondo del musical stile anni Trenta si trasferisce sulle tavole del piccolo palcoscenico del Trianon (in via Muzio Scevola 101) con un nuovo spettacolo che, come nella migliore tradizione, ci farà «divertire, commuovere e sognare». Questa volta sono due gli americani a Parigi, l'affascinante Lisa Fremont e il simpatico Dick Brandon, che ci condurranno in un romantico viaggio a ritroso nel tempo con i loro divertenti numeri da music hall.

«Cockatoos» & Coconut's folies ovvero «Due americani a Parigi» (in scena fino al 22 maggio) è il titolo di questo piccolo spettacolo scritto, diretto e interpretato dall'affiatata coppia Riccardo Castagnari/Elisabetta De Palo. Due cuori, una mansarda e un pappagalino con la raucedine, i due giovani, dopo aver affrontato un lungo viaggio (chissà perché in treno) dall'America al vecchio continente, approdano a Parigi con due valigie cariche di sogni e ambizioni. Lisa è un'aspirante attrice e cantante a tempo pieno che sogna Hollywood e la gloria, ma si accontenta di lavorare in locali un po' particolari dove si canta, si balla e all'occasione ci si spoglia. Dick, lasciato gli annunci mortuari sul giornale del suo paese, tenta la strada della letteratura, ma è pronto a ripiegare su traduzioni di libri

## Eccitante concerto della band capeggiata dal trombonista Jo Bowie

# Defunkt, jazz trasversale

MASSIMO DE LUCA

I Defunkt rappresentano l'archetipo, il modello della trasversalità che sta diventando, con il passar del tempo, sempre più imperante nel variegato universo della musica afroamericana. Il gruppo nasce a New York (e dove altrimenti?) alla fine degli anni Settanta, facendo subito piazza pulita di tutte quelle formazioni jazz-funk che stavano riducendo questa inizialmente interessante fusione di generi ad un guazzabuglio incolore. Infila due dischi-capolavoro, uno dietro l'altro, per poi scomparire di scena quasi completamente. Oggi, in anni di crossover e di contaminazioni selvagge, è pronto per riprendersi il posto usurpatogli dai tanti sprovveduti imitatori. Nelle canzoni della band di Bowie, James Brown va allegramente a braccetto con Count Basie e Gillespie; da bravo jazzista poco rispettoso e da inguaribili ladri di funk.

ballerini. Joe e la sua gang devono essere abbastanza concisi e apprezzati in Italia almeno a giudicare dal calore con cui sono stati accolti dal pubblico del «Classico». Fortunatamente, il loro sound è rimasto quanto più possibile

lontano dalle facilonerie clatrosche di certa fusion precotta. Piuttosto lo si può descrivere come un riuscito accostamento tra le armonie e disarmonie del jazz e la lunga tradizione dance della black music. Una musica che lavora dura-



## Ricordi portoghesi e tedeschi (aspettando Pabst)

SANDRO MAURO

Senza clamori, quel poco che resta nel cineclub cittadino continua ad offrire con defilata costanza utili riepiloghi e, di quando in quando, appetitose rarità. Tale è, per esempio, *Ricordi della casa gialla* di stanza in questi giorni alla sala A del Labirinto (la B continua ad ospitare *Turné*) dolorosa, irridente ballata di un uomo solo diretto ed interpretato dal portoghese Joao Cesar Monteiro e salvata in extremis da un possibile, immeritato oblio.

Claudio Gora, *Domenica d'agosto* di Emmer. *Primaavera* di Castellani ed il celeberrimo *L'oro di Napoli* di Vittorio De Sica.

## «Movimenti d'insieme» al Dittirambo



PIÙ strutture associative presentano «Movimenti d'insieme» al Dittirambo di via Federico Borromeo 75.

Al Grauco intanto *Heimat*, saga tedesca di Edgar Reisz, è giunta a raccontare gli anni burrascosi del secondo conflitto mondiale. Oggi e domani sono in programma rispettivamente la quinta e sesta parte del lunghissimo film, entrate precedenti (alle 19) dalla replica del fabesco *Il castello incantato* del russo Aleksandr Pusko. Mercoledì sarà poi la volta di *Bienvenido Mr. Marshall*, audace commedia spagnola (in originale) di Luis Berlanga premiata a Cannes («un po' d'apertutto») nel '53. Giovedì infine *Romanzo sentimentale* del russo Igor Maslennikov che racconta con tenerezza le contraddizioni quotidiane dei giorni del dopo rivoluzione.

«Movimenti d'insieme» al Dittirambo

## Il segno del Vate nel cesello di Buccellati

ROSSELLA BATTISTI

Uno scintillio discreto, appena necessario a intrinicare lo sguardo, proviene da dietro le teche di vetro, dove sono esposti con diligenza circa 135 oggetti dell'arte orafa di Mario Buccellati. Una retrospettiva di questo artigiano che copre un arco di tempo dal 1919 al 1960 e che il figlio di Buccellati, Federico, ha voluto dedicare in sua memoria prendendo al volo l'occasione del centenario della nascita. *1891 un orolo e il suo secolo* s'intitola appunto la mostra esposta presso la sede di via dei Condotti 31 fino al 18 maggio, una collezione che Buccellati jr. ha raccolto

con non poca fatica, dopo un cesellato lavoro di ricognizione per rintracciare e riacquistare dai legittimi proprietari i preziosi oggetti. Si è trattato di uno sforzo non solo finanziario, preceduto da lunghe contrattazioni emotive, dato che - a quanto pare - da un gioiello «Buccellati» ci si separa malvolentieri. E ben lo subiva, questo fascino segreto, Gabriele d'Annunzio, capitato per caso nella bottega milanese di Buccellati nel 1922 e, metaforicamente, mai uscito di lì, continuando a commissionare all'orafa eccelsissimo braccialetti e collane ombelicali destinate allo stuolo infinito delle sue

donne, o portargliete con i suoi moti incisivi per perpetuarne le sue imprese.

Così, segnalibri d'argento e gioielli della mostra vengono accostati talvolta ai fogli ingialliti del fecondo epistolario del Vate con Buccellati, dove la grafia svolazzante e generosa del poeta sottolineava con enfasi l'attrazione fatale per il lavoro dell'orafa - da lui nominato «Mastro Paragon Coppellati» (divenuto poi un marchio d'arte per le manifatture della «bottega Buccellati») - oppure annotava piccole quotidianità relative all'uso degli oggetti, quasi con domestico affetto.

«Nella scatola con l'impresa incisa della mia Squadriglia ho

## Piccoli in viaggio all'antico cinema di Villa Borghese

LAURA DETTI

In fila per uno davanti alla cassa i bambini attendono di fare il biglietto. Hanno in mano un cartoncino con su disegnato il viso di Charlot e accanto la scritta «5000 lire». La banconota-gioiello servirà a pagare il biglietto-gioiello per entrare al «Cinema dei Piccoli», questa volta quello vero. Tra risate e battute, i bambini spendono i falsi soldi, lasciano strappare il biglietto da chi è lì apposta ed entrano nella sala cinematografica.

Il «Cinema dei Piccoli» ha quindi una vita lunga e florida, vista la costanza con cui si svolgono le attività. Tra l'altro il centro di Villa Borghese è l'unico che, attualmente, a Roma, (anche il «Grauco» ha proposto, ma ora ha smesso, cinema per ragazzi) offre specificamente spettacoli per bambini. «Da settembre a giugno - dicono Caterina Rovero e Roberto Fiorenza - noi proponiamo cinema per bambini. Il «Cinema dei Piccoli» è ormai una tradizione. Spesso, tutt'ora, ci capita di «batterze» i bambini che non sono mai stati al cinema. Ad esempio durante la rassegna «Destinazione: cinema!» noi chiediamo se qualcuno non è mai stato al cinema e c'è sempre qualche mano alzata. Che influenza avete avuto negli ultimi anni? I bambini vengono ancora al cinema? «Un cento pubblico c'è sempre, ma sicuramente è in diminuzione. I genitori portano i figli al cinema solo la domenica, nei giorni feriali non c'è nessuno. Abbiamo la fortuna di essere a Villa Borghese che è, comunque, un punto di attrazione, anche se ultimamente la gente che viene qui nel parco è sempre di meno. Ma le grandi concorrenti sono le video-cassette. E i progetti? «A giugno - continuano - cominciamo alcuni lavori di ristrutturazione. Vogliamo provare a fare anche il cinema d'essai, presentando la sera spettacoli per adulti. Ma il nostro obiettivo rimane comunque il cinema per i piccoli».

già messo le mie sigarette Abdulla n.11» scrive d'Annunzio, immortalando in un solo colpo le sue acrobatiche imprese e le fatiche orafe.

Fu bellezza a prima vista? È lecito supporre considerando le trame tratte che Buccellati sapeva suggellare sui coperti d'argento delle tabacchiere o dei portagioielli, un cesello fiorito quasi impercettibile di piccoli segni, la minuzia del dettaglio e l'eleganza composta. O la luce soffusa che emanano i diamanti tagliati a rosetta, una tecnica ottocentesca, l'uso eccentrico di pietre dure e semipreziose che l'orafa amava incastonare in montature di pregiata manifattura. È

la lavorazione che deve esaltare la pietra e non il suo valore intrinseco a far stimare il gioiello? Era solito dire, e il tonico di perle scaramazze, onici, topazi gialli, giade precorre il gusto di tempi moderni. Al rigoglio liberty - nelle cui atmosfere fu immerso all'inizio della sua attività - Mario Buccellati virò rapidamente verso un decò più sobrio e al tempo stesso più innovativo. E nei ricami geometrici dei suoi bracciali, nelle oblique curve delle sue montature o nella minuscola struttura di spille c'è uno stile intramontabile, destinato a incantare le generazioni future attraverso l'eredità impartita al figlio.

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 15.30 Zecchino d'oro; 18.30 -Amandoti- telenovela; 20.35 Film -L'exploratore scomparso-; 22.30 Il dossier di Tr 56; 23.30 Film -Filumena Marturano-; 1.15 Telemag -Taxi-; 1.45 Il dossier di Tr 56.

QBR

Ore 13 È proibito ballare; 13.40 Telemag -Lucy show-; 14.30 Videogiornale; 16.10 C'ero anch'io; 16.45 Educazione 2.000; 17.00 Aspettando l'Avvento; 19.30 Videogiornale; 20.30 Appuntamento a Trieste; 22.15 Concerti di musica leggera -Ron-

TELELAZIO

Ore 11.50 Attualità cinematografiche; 12 Telemag -Gli sbandati-; 14.05 Cartoni animati; 19.30 News Flash; 20.50 Roma contemporanea; 21.55 Telemag -Nakia-; 23.15 Film -Osessione mortale-

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

VIDEOOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 13.30 -Marina-; telenovela; 14 Telemag -Taxi-; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.50 -Marina-; telenovela; 19.20 Ruote in pista; 20 Telemag -Taxi-; 20.30 Film -Solo andata-; 23 Tutta salute; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.30 Film -Il signora e la signora Smith-; 17 Film -La vita è meravigliosa-; 19 Speciale teatro; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il giornale del mare; 20.30 Film -Casanova fa le sue cose-; 22 Film -La regina Cristina-; 23.40 Biblioteca aperta; 1.30 Film -Voito di donna-

TRE

Ore 15 Il ritratto della salute; 15.30 -Pasiones- telenovela; 17 Film -Capitani di ventura-; 19 Cartoni animati; 20.30 Film -Killer Kid-; 22.15 Film -Marina, donne e guai-; 23.45 Varietà -Fiori di zucca-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI



Claudia Cardinale in «Atto di dolore» di Pasquale Squitieri

O ATTO DI DOLORE. In un cinema di pronto intervento, poco pensato, sgradevole, spesso brutto. Ma bisogna riconoscerli un certo coraggio nell'affrontare temi «scodati», che la coscienza collettiva tendeva solito ad allontanare. Dopo il razzismo dei «Colori dell'odio», ecco le droghe: «Atto di dolore» racconta la via crucis di una madre vedova che scopre nel figlio un eroinomane all'util-

mo stadio. Incerta tra pietà e du-

PROSA

Table listing theater and opera programs with columns for venue name, address, phone, and program details.

LA CARNE

C'era da attendersi il nuovo film di Marco Ferreri. «La carne» è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi meschia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata blemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera. lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i sassi. L'uomo, temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigo e se la mangia giorno per giorno. E questa è la pagana? Così la chiama Ferreri

PUGNI DI RABBIA

«Pugni di rabbia» sono quelli che Ricky Memphis (il regista attore protagonista di «Ultra») lira in palestra nella periferia Corviale, un quartiere degradato di Roma. Non sono pugni di rassegnazione. Lui a differenza dei suoi coetanei non è uno che si è lasciato andare. Cerca un lavoro vero, si arrugia come può, è disponibile verso gli amici e i maestri. Quando incontra una ragazza di colore e se ne innamora qualcosa s'incazza. Non c'entra il colore della pelle, piuttosto il fatto che lei lo sfugga, prigioniera con un'idea di droga. Non ce la farà a «riacclui-

EDWARD MANI DI FORBICE

Il grande circo di Brian De Palma; preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe. Un operatore di borsa miliardario e la sua amante investono, senza volerlo, un giovane malvivente nero. Un cronista di montagna su un caso giornalistico, instigato da un reverendo nero e «cavalcato» da un politico senza scrupoli, ansioso di far condannare un piano per guadagnare le simpatie dell'opinione pubblica anti razzista. Per fortuna che c'è un giudice (nero) disposto a condannare qualcuno solo in presenza di prove convincenti.

EDWARD MANI DI FORBICE

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

EDWARD MANI DI FORBICE

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

EDWARD MANI DI FORBICE

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

EDWARD MANI DI FORBICE

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma si rifugia, al solito, a una partecina da attore: è il professore eccoscolavo) con un cast d'eccezione. Bette Midler e Woody Allen sono la supercopia di «Storie di amori e infedeltà», cronaca di una giornata in un lussuoso centro commerciale di Los Angeles. Sono «scene da un matrimonio» raccontate con un tono agro-dolce in linea con la comicità allentana. Lui e lei sono sposati felicemente da sedici anni e il giorno dell'anniversario, mentre aspettano di festeggiare con gli amici, vanno in un «mail-a-fare اسپ» (Lui, persi nella follia, si lasciano andare a una serie di confessioni: sempre più brucianti e amare. Finisce bene. Nel senso che, pur provati dalle reciproche infedeltà, sceglieranno di salvare il loro legame.

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

STORIE DI AMORI E INFEDELTA

«Edward mani di forbice» è un film horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'inventore Vincent Price (omaggio cinefilo) non ha fatto in tempo ad applicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Il film è ripreso in un placido quartiere residenziale fi-

# Ecofuel, società Eni, apre uno stabilimento di produzione di Mtbe in Venezuela

## La benzina «verde» sbarca a Caracas

### Obiettivo: i mercati americani

Mtbe o Methyl-Terzilario-Butil-Etere. Di cosa si tratta? Di un etere che presenta, come componente per benzina, due caratteristiche fondamentali: ha un elevato numero di ottani ed un composto ossigenato. Si tratta di caratteristiche molto importanti, grazie alla prima - infatti - è possibile sostituire nelle benzine il piombo tetraetile e gli idrocarburi aromatici. Quanto alla seconda ricordiamo che la presenza di ossigeno nella benzina permette una combustione migliore e - quindi - una riduzione sostanziale dell'ossidazione del carbonio nelle emissioni. Il successo - ormai indiscutibile - di questo prodotto sui mercati internazionali è dunque una buona notizia non solo per chi lo produce ma anche - per le ricadute dell'Mtbe in termini di ridotto impatto ambientale - per tutti noi che viviamo su un pianeta sempre più afflitto dalla questione ecologica. L'affermazione dell'Mtbe, peraltro, è una buona notizia anche per il nostro paese. Per quale motivo? Perché l'Eni ha avviato in Italia - già da parecchio tempo - la produzione di questo prodotto. Per la cronaca: il primo impianto industriale

nel mondo di produzione di Mtbe è stato messo in funzione all'inizio degli anni 70 a Ravenna. Da allora l'Eni non è rimasto con le mani in mano, lo sviluppo della produzione, anzi, è stato talmente rapido, in corrispondenza - del resto - ad una domanda mondiale anch'essa in crescita che è stato necessario prendere decisioni, a livello societario che di internazionalizzazione, per non correre il rischio di rimanere indietro nella corsa dell'intero comparto. Ecco così che nel 1986 l'Eni ha costituito una società apposita (l'Ecofuel) avente un preciso obiettivo: quello di sviluppare componenti ossigenati per le benzine. Ed ecco, altresì, l'ingresso immediato di questa neonata società (inserita peraltro nel settore di attività dell'Agip Petroli) nel terreno di gioco dell'internazionalizzazione. Come? Attraverso la realizzazione, in joint-venture con due società straniere - la Sabc e la Nasty Oil - del primo impianto al mondo di Mtbe del tipo «world scale» dove le materie prime sono butani da campo e quindi disponibili in grande quantità. Il suddetto impianto, che

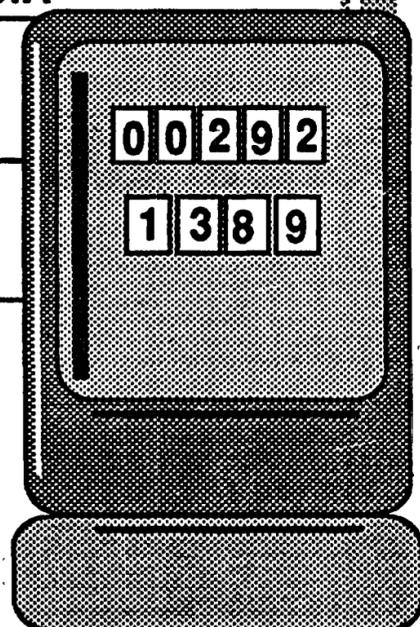
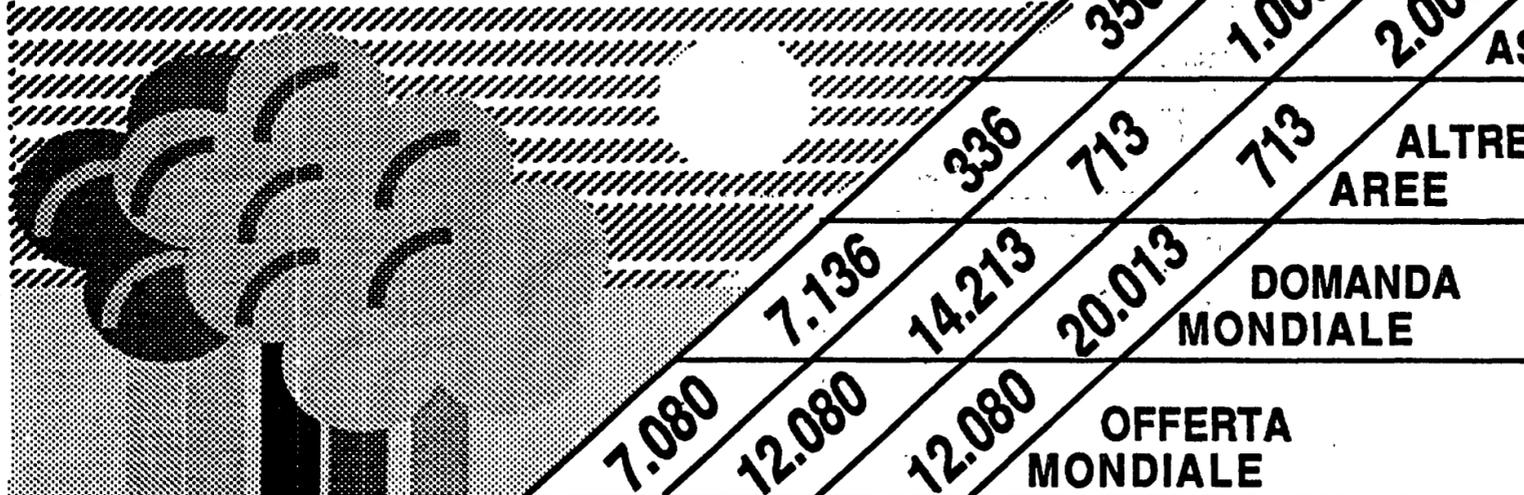
opera in Arabia Saudita, ha attualmente una capacità produttiva di 500.000 t/a interamente esportate. Esso, però, non è rimasto per lungo tempo da solo a rappresentare la voglia e la capacità di internazionalizzazione di Ecofuel. Nel marzo di questo stesso anno, infatti, è stato inaugurato, alla presenza dello stesso Presidente dell'Eni, l'ingegner Gabriele Cagliari, un altro impianto per la produzione di Mtbe frutto - questa volta - di una joint-venture, forse ancora più significativa di quella che ha portato alla costituzione dell'impianto in Arabia Saudita. A che si deve questo giudizio? Al fatto che la joint-venture (realizzata con la Pequiven, società del gruppo di Stato venezuelano Pdvs) ha localizzato il nuovo impianto in Venezuela. Il tutto, certamente, rappresenta una scelta di campo «politica» oltre che strategica. Ciò in quanto il Venezuela (come molti altri paesi dell'America Latina) è un paese potenzialmente ricco di capacità e di risorse che però si dibatte in una pesante crisi strangolata com'è da un debito estero assai pesante e dal contemporaneo sfruttamento esercitato a suo

danno dal capitale finanziario, commerciale e industriale internazionale. In questa situazione decidere di sbarcare a Caracas, invece che in un altro posto più sicuro, è in atto politicamente importante, un investimento - a rischio, certo ma non proprio per questo più importante - sul futuro fatto nella piena consapevolezza che, senza questi atti concreti, le ricche potenzialità di un paese come il Venezuela non potranno mai esprimersi e attualizzarsi.

Questo tipo di scelta va tanto più sottolineata in quanto, da un punto di vista strettamente «aziendalistico» il nuovo impianto, costruito in una località denominata Jose, non è una bazzecola. Esso, infatti, ha la stessa capacità di quello saudita, ed è costato 300 milioni di dollari. Anche in questo caso l'intera produzione è destinata all'esportazione e la sua commercializzazione sarà totalmente a carico di Ecofuel. Tra l'altro va detto che con questa operazione la società italiana disporrà di un supplemento di prodotto che renderà possibile la sua collocazione al secondo posto,

leggermente più in su della americana Texas Olefins, nella graduatoria dei produttori mondiali di Mtbe. Si tratta di progetti troppo ambiziosi? Non sembrerebbe. La domanda mondiale di Mtbe, infatti, è in crescita da parecchio tempo; essa, inoltre (soprattutto in alcuni mercati come quello nord-americano) è destinata ad aumentare a ritmi - dicono gli esperti - superiori a quelli della stessa produzione. (Circa il trend della domanda mondiale fino al 2000 rimandiamo all'apposito riquadro qui a lato). Caso mai sarà interessante verificare se le previsioni formulate dalla stessa Ecofuel relativamente alla conquista di un'ulteriore fetta della torta del mercato mondiale di Mtbe verranno rispettate. La società italiana prevede, infatti, che la sua fetta arriverà nel 1993 all'11% (quasi il doppio rispetto all'attuale 6%). Sarà possibile realizzare una tale performance? Da buoni italiani speriamo di sì, tanto più che, sia a livello tecnologico che di strategia politica di cooperazione, l'Ecofuel sembra avere le carte in regola per meritare l'obiettivo e per raglungerlo.

## Domanda mondiale di Mtbe



Dati in migliaia di tonnellate

## Un tassello di una strategia internazionale vincente

Abbiamo esaminato, in altra parte di questa pagina, l'impianto realizzato in Venezuela dall'Ecofuel, in joint venture con un'altra società venezuelana, per la produzione di Mtbe. Al di là delle sue specifiche valenze economiche. Ritorniamo sull'argomento, per sottolineare che l'operazione Mtbe in Venezuela si inquadra in un'ottica ormai consolidata da parte dell'Eni (e l'Ecofuel è una società di questo gruppo) che, da tempo, è presente a livelli significativi in un'area che viene da molti considerata marginale nell'ambito dell'economia mondiale. Insomma: l'impianto di Jose non è un esempio isolato, ma costituisce - invece - una ennesima realizzazione concreta nell'ambito di una precisa strategia dell'attenzione nei confronti dell'America Latina. Per comprendere tutto questo è sufficiente - del resto - dare un'occhiata all'elenco dei paesi ove le società del gruppo operano.

Cominciamo questo elenco con l'Argentina. Qui la società fondata da Mattei ha un ufficio di rappresentanza con sede a Buenos Aires, le cui competenze coprono, oltre

che l'Argentina, anche il Cile, l'Uruguay e il Paraguay. In Argentina la società del gruppo italiano vanta operazioni di rilevante importanza: tra queste possono essere citati alcuni interventi nel campo delle infrastrutture petrolifere quali, ad esempio, il gasdotto di 1700 km tra la Patagonia e Buenos Aires realizzato dalla Snam Progetti. Tra tante altre operazioni vanno ricordate, inoltre, le forniture - da parte della Nuovo Pignone di turbogeneratori e compressori per installazioni di processo, per piattaforme di produzione offshore, e/o di macchine destinate a progetti di ampliamento e ammodernamento di industrie tessili locali. Questo per il passato. E per il presente e il futuro? Si preannunciano o sono già sulla rampa di lancio numerose altre operazioni di particolare interesse. Tra esse potremmo citare quelle concernenti l'Agip che, attraverso l'Agip Argentina, sta entrando nella distribuzione del gas naturale compresso per autotrazione, aumentando, così, la sua già notevole presenza economica nel paese. Vale la

pena di ricordare, a questo punto, che l'Agip Argentina è una controllata dell'Agip che già svolge una rilevante attività di distribuzione dei prodotti petroliferi, tanto da detenere una quota di mercato del 16%. E non è tutto: l'Agip Argentina, infatti, oltre che essere proprietaria di una tenuta che svolge attività agro-zootecniche in un'area di 400 ettari nella provincia di Entre Rios, ha avviato una iniziativa congiunta con Fiat e Sevel (assemblatore auto Fiat-Peugeot), denominata EuroLube, per il blending e la commercializzazione di olii lubrificanti.

L'Agip ha poi in mente di intervenire nel settore minerario: attraverso un progetto di recupero assistito di greggio in alcune aree dove c'è già della produzione e mediante lo sviluppo di attività di esplorazione e sviluppo in nuove aree vergini. Particolarmente ampia è la serie di iniziative in corso, o in via di progettazione, che interessano la Saipem. In primo luogo per il tramite della Saipem argentina (che è una società di servizi operante nei settori delle misure fisiche dei pozzi)

e poi attraverso la Rio Colorado de Argentina (si tratta di una società di perforazioni che possiede alcuni impianti di perforazione e di workover nella quale la Saipem detiene una partecipazione del 49%). La stessa società italiana è interessata alla realizzazione di un ambizioso progetto che coinvolge anche Argentina e Cile. Di che si tratta? Della realizzazione e della gestione di un gasdotto tra la località argentina di Nequén e Santiago del Cile. Il progetto prevede di costruire una pipeline di oltre 1100 km capace di trasportare ca. 4/5 Mm m<sup>3</sup> di gas naturale. All'operazione è interessata anche la Snam. E, visto che abbiamo citato quest'ultima società, ricordiamo che essa, insieme alla Gas del Estado, ha sottoscritto un contratto per la realizzazione della prima fase del Sistema telefonico di supervisione e controllo dell'intera rete argentina di gasdotti. Scopo dell'operazione: razionalizzare il trasporto e la distribuzione del gas naturale per superare le attuali difficoltà di approvvigionamento da parte delle

utenze. Le stesse due società ora menzionate stanno, inoltre, studiando altri interventi come: la elaborazione di un piano strategico per lo sviluppo del gas naturale e un programma di riabilitazione di numerosi gasdotti grazie alla messa in opera di un adeguato sistema di protezione catodica. Da ricordare, infine, l'accordo recentemente sottoscritto tra la Comerint e la Comisión Nacional de la Política Ambiental. In base a questo accordo la società italiana fornirà assistenza tecnica in campo ambientale.

Dall'Argentina passiamo al Messico. Anche qui, l'Eni ha un suo ufficio di rappresentanza che copre, insieme al Messico, i paesi del Centro America. La notevole presenza dell'Eni nel paese si è concretizzata nella progettazione, con annessa fornitura di licenza, di alcuni impianti di urea (per questi impianti ci sono state anche importanti forniture di macchine rotanti da parte della Nuovo Pignone). Questa presenza - comunque - diventerà ancora più ampia in futuro in quanto sono in avviata fase di studio alcuni progetti di collaborazione industriale per la produzione di Mtbe, per la realizzazione e la gestione di un terminale carbonifero, e per attività minerarie in paesi terzi. In tema di cooperazione industriale, del resto, non possono non essere citate due joint ventures che appartengono al recente passato. La prima: nel 1989 l'Agip Petroli e la Mercemex di Guadalajara hanno messo in piedi una società mista per la miscelazione e la commercializzazione di olii lubrificanti e grassi; la seconda: nell'aprile dell'anno scorso la Fibras Sinteticas Sa e l'Enichem Fibre si sono accordate per la costituzione di una joint venture per la produzione di fibre acriliche della capacità di 24 mila tonnellate all'anno. La Soroa Associates di New York (Snam Progetti) sta, infine, completando l'ingegneria di base per alcuni terminali carboniferi.

Anche in Brasile, ed esattamente a Rio de Janeiro, l'Eni ha un suo ufficio di rappresentanza. E, indubbiamente, un segno dell'importanza dell'attività delle società del gruppo in questo paese. Snam Progetti, Saipem e Tecnomare - infatti - hanno partecipato a importanti progetti di sviluppo nel paese, tra essi, tanto per fare qualche esempio, possono essere ricordati: la progettazione di tre raffinerie, la posa in opera di alcuni gasdotti e condotte sottomarine. Più in generale - inoltre - le società del gruppo Eni hanno contribuito alla espansione della capacità brasiliana di produzione di petrolio attraverso una serie di interventi atti a individuare e rendere produttivi numerosi nuovi campi di produzione, compresi quelli offshore. Da ricordare, poi, che la Nuovo Pignone - in joint venture con una società brasiliana - ha fornito dei gruppi turbocompressori. E, sempre per restare nel campo della cooperazione industriale, ricordiamo l'accordo siglato nel 1987 tra Eni e Petrosbras avente per obiettivo la collaborazione tra i due enti per lo sviluppo congiunto di tecnologie marine, sottomarine e altri temi di comune interesse. Le due società hanno recentemente sottoposto alle autorità dei rispettivi paesi due progetti di ricerca e sviluppo tecnologico da finanziare nell'ambito dell'accordo bilaterale tra Italia e Brasile. Interessante è, inoltre, l'esempio di un'altra società mista: quella costituita dall'Enichem do Brasil, la Petroquisa e il gruppo Votorantin per studiare la fattibilità di una linea di produzione di alcuni prodotti chimici da realizzare nel polo petrolchimico in via di approntamento a Rio de Janeiro e per acquisire una quota di partecipazione nella Petro-Rio (sarà la centrale di materie prime di questo polo).

Eccoci, infine, al Venezuela dove c'è - a Caracas - un ufficio di rappresentanza che copre - oltre il Venezuela - i paesi del Patto andino e quelli dei Caraibi. Anche in Venezuela la presenza dell'Eni è vecchia e si è concretizzata in parecchie importanti forniture e in valdi contributi per la messa in funzione di impianti di urea, acido fosforico, fertilizzanti ecc. Nell'ambito di questi profondi legami della società Eni con Caracas - e a parte l'impianto di Jose di cui si è ampiamente parlato in altra parte della pagina - c'è un'attività che va sicuramente sottolineata. Di che si tratta? Dell'accordo stipulato tra un consorzio internazionale (in cui l'Agipcoal partecipa al 50%) e la venezuelana Carbozulia, (società del gruppo Pdvs) per lo sviluppo della miniera di Paso Diablo e per la commercializzazione del combustibile sui mercati internazionali. Tanto per dare un'idea della valenza economica dell'operazione ricordiamo che essa prevede l'aumento della produzione della miniera dalle attuali 1,5 milioni di t/a a 10 milioni di t/a. Un altro esempio di cooperazione industriale è costituito dallo studio di fattibilità predisposto da Pequiven e Ecofuel per la realizzazione di un impianto di metano della capacità di 2.000 t/a nell'ambito del polo petrolchimico di Jose. L'ultima citazione che ci sentiamo di fare riguarda la formazione: la Comerint ha sottoscritto un contratto con la Fundación Ayacucho per la gestione di un certo numero di borsisti in Italia. La stessa Comerint, inoltre, si sta muovendo per realizzare corsi di master e di formazione del personale.

**Basket  
Si gioca per  
lo scudetto**

**D'Antoni americano felice a Milano  
ci riprova da allenatore a 40 anni  
con alle spalle una ricca collezione  
di cinque titoli vinti sul campo**

**Stasera prima sfida Philips-Phonola  
gara a 24 pollici che lo sponsor  
ha già vinto con Mike di nuovo in  
prima fila: «Il canestro è la mia vita»**

# Tutto hamburger e palestra

**Kukoc sceglie  
Benetton:  
35 miliardi  
in sei anni**

**TREVISO.** Toni Kukoc giocherà a Treviso per le prossime sei stagioni. L'asso jugoslavo della Pop 84 di Spalato ha firmato un contratto faraonico con la Benetton: Kukoc percepirà cinque miliardi e mezzo di lire all'anno. È lo sportivo europeo più ricco. Da tempo la società veneta era sulle tracce del 22enne asso jugoslavo, in seguito anche dai professionisti americani di Chicago. La trattativa è stata conclusa nei giorni scorsi quando tutti gli ostacoli sono andati via. Benetton, Spalato e l'agente del giocatore, Luciano Capicchioni, erano caduti. Sul mercato, ora, la Benetton cercherà di piazzare un altro colpo: il pivot della Ranger, Stefano Rusconi, è sempre nel mirino di Treviso. Compagno e amico di Dino Radja, il pivot che il Messaggero Roma strappò l'anno scorso al Boston Celtics a suon di miliardi, Kukoc ha conquistato recentemente a Parigi con la Pop 84 Spalato la sua terza Coppa dei Campioni consecutiva. Con la nazionale ha vinto il titolo europeo nel 1989 a Zagabria e quello mondiale nel '90. Alto 2,06, Kukoc può giocare in tre ruoli: guardia, ala e ala-pivot.



Mike D'Antoni, 40 anni, primo anno da coach sulla panchina Philips

Ore 17.45, Forum di Assago: prima finale tra Milano e Caserta. I play-off del basket mettono di fronte l'aristocrazia del Nord contro l'entusiasmo del Sud. Soltanto lo sponsor (Philips e Phonola fanno parte dello stesso gruppo) ha già vinto. Mike D'Antoni, 40 anni, in Italia dal 1977, è arrivato alla sua prima finale scudetto da allenatore della Philips. I suoi ricordi, le sue speranze, le sue paure.

**LEONARDO IANNACCI**

**MILANO.** Mercoledì scorso è stato il suo giorno più lungo. Si è svegliato con tutta calma, ha divorato la sua colazione all'americana (latte e fiocchi d'avena) e si è precipitato in palestra per ripassare con i ragazzi gli schemi anti-Phonola e le strategie difensive per Gentile ed Esposito. Nel pomeriggio, un'ora di squash prima del secondo allenamento della giornata al Forum, un salto in sede e poi... Poi, finalmente, qualcuno gli ha ricordato che quel martedì 8 maggio non era per lui una data qualunque. Mike D'Antoni si è accorto così che quello era il giorno del suo compleanno e stava festeggiando i suoi quarant'anni in scarpe da tennis e tuta da ginnastica, la sua tenuta preferita da sempre fin da quando era ragazzo nel lontanissimo West Virginia. «Se potesse - dice Laure, fotomodella, la sua compagna di vita da cinque anni - andrebbe persino all'opera vestito così. Sono io che insisto per i blazer e i completi eleganti».

Di Mike D'Antoni, prima inafferrabile «Arsenio Lupin» sul

campo per la velocità delle sue mani e ora elegante stratega della panchina, si sa ormai tutto. Persino i pettolezzi e il suo segno zodiacale. E chi lo conosce bene assicura che questi quattordici anni di vita italiana non lo hanno cambiato più di tanto. «Almeno non mangiavo - dice - un hamburger e una Coca-cola e sono a posto». I suoi modi sono rimasti gentili, figli dell'educazione tipica della media borghesia americana. La tenacia e la passione per il rischio è quella di sempre. Anche il suo inguaribile ottimismo, che gli ha fatto superare i momenti difficili dei primi mesi italiani, è rimasto intatto.

Arrivò a Milano nel 1977, l'anno della contestazione studentesca e degli incidenti tra autonomi e polizia nelle Università; dell'attentato al giornalista Casalegno da parte delle Brigate Rosse; della stagione d'oro dei fratelli Taviani che presentarono un film-verità come «Padre padrone»; dell'accoppiata scudetto-coppa Uefa per la grande Juve di Trapattoni. «Che strana impressione mi fece quell'Italia. Arrivai con un

fallimento alle spalle - ricorda - il mio sogno di giocare nell'Italia era diventato un'illusione quando da Kansas City venni trasferito a San Antonio e poi «tagliato». Seduto nel salotto della mia casa di Mullens mi sentivo finito. Un giorno mi arrivò una telefonata dall'Italia. Un signore dal nome strano e che allenava l'allora Cinzano Milano, mi offrì un contratto: 30.000 dollari, prendere o lasciare. Accettai e fu così che iniziai la mia seconda vita. Quel signore era Pippo Faina, oggi è il mio braccio destro sulla panchina della Philips. È un grande istruttore, un amico e io gli sarò riconoscente per tutta la vita».

Gli anni 80 hanno arricchito la sua collezione personale con cinque scudetti, due coppe Campioni, una Korac e un'Intercontinental. Il resto è storia recente. Nel giugno del 1990, Mike cambia pelle per la seconda volta. Milano cerca Dan Peterson per una rifondazione difficile dopo l'addio a Meadeo e Menghini e il ritiro dello stesso D'Antoni. Peterson prende tempo, questione di soldi più che di feeling, poi rifiuta. La soluzione di riserva è D'Antoni. Un contratto da allenatore di serie B da 150.000 dollari («Ma il prossimo anno chiederò un aumento», dice), e la panchina di una Philips da ricostruire completamente. «Fu come puntare tutte le mie fiches su un numero della roulette - afferma - Da mesi sostenevo che questa era una buona squadra e che poteva arrivare molto lontano. Non mi sono sbagliato. Hanno detto

che McQueen era un pivot da quattro soldi. Chiedete informazioni al signor Radja che in semifinale non ha ballato troppo quando se l'è trovato davanti».

Basket, basket, ancora basket. Un'ossessione, dalla mattina alla sera. Mike D'Antoni ha vissuto questi ultimi mesi solo per la pallacanestro. «E va sempre peggio - prova a scherzare - All'inizio della mia carriera leggevo qualche libro, andavo al cinema. Adesso non riesco più a far nulla. Se inizio un romanzo, lo abbandono dopo tre pagine e comincio a pensare alla squadra, ai nostri avversari, a come difenderla».

Non ha, tuttavia, perduto il sonno per questa finale con Caserta. Per Gentile ed Esposito ha pronti Montecchi e Pittis mentre il pericolo pubblico numero uno lo individua in Frank, l'uomo «ovunque» della Phonola. Non è teso, anche se alla fine ammette: «Mille volte meglio affrontare queste viglie come giocatore. Prima non mi tenevo tutto dentro, cercavo di sfogarmi. Ora, da coach, devo controllare dieci uomini senza tradire nessuna emozione. Alla sera rivedo da solo la partita al vide-tape, m'arrabbio per gli errori dei giocatori e mi viene l'angoscia per quelli che commettono. Ma oggi non ci sarà troppo tempo per pensare, sarà fondamentale vincere. Ci considerano favoriti, lo scudetto si conquista rispettando il fattore campo. E noi, grazie a Dio, abbiamo tre partite su cinque a Milano».



La Ferrari in piena crisi ma Alesi sorride lo stesso

**Domani Gp, Ferrari in ansia  
F1, intervallo a Montecarlo  
Prost si consola con il golf  
Alesi: «Io non mi lamento»**

La Ferrari del giorno dopo ha il volto sereno e i toni concilianti di Jean Alesi. Nel giorno di vacanza della Formula 1 versione monegasca, Alain Prost trascina su un campo da golf il suo malumore e il suo mutismo unilaterale (solo per la stampa italiana). Alesi rompe, off-record ovviamente, la congiura del silenzio. E afferma con semplicità che a Montecarlo le «rosse» proprio non possono vincere.

**DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO**

**MONTECARLO.** «Impossibile, no. Non direi. Se Senna si ferma e gli altri hanno dei problemi, ecco che la Ferrari si trova ad avere ottime chance di vincere». Impietosa nella sua franchezza la diagnosi di Jean Alesi, promessa del volante che la crisi della squadra mantiene come in uno stato di ibernazione. Parole che sono una doccia gelata per gli angosciosi tifosi del Cavallino rampante che, passato un colpo di spugna sullo smacco di Imola, sono accorsi nel Principato per concedere una prova d'appello alla loro beneamata. Sulle tribune innalzate a filo d'acqua, sul fianco della collina che sale verso la dimora del Grimaldi, sulle terrazze «affittate» a peso d'oro che affacciano sul tracciato di questo circuito cittadino, il rosso domina: bandiere, berretti, striscioni, tutti con l'immane cavallino ritto sulle zampe posteriori, proteso verso il cielo, verso un orizzonte di gloria.

Il vento spazza le nuvole nere. Dopo tanta pioggia, cominciata a cadere subito dopo le prove di giovedì, torna a spuntare un timido sole. Una speranza per la Ferrari, che sull'asciutto potrebbe tentare di recuperare posizioni sulla griglia di partenza. Ma Alesi non ne sembra convinto. «Non che io sia rassegnato - mormora -. Diciamo che non mi sento ottimista. Né d'altronde, di questi tempi, c'è molto spazio per l'ottimismo. Sembrano lontani i tempi in cui l'armata di Maranello sembrava destinata a travolgere ogni resistenza, guidata dal genio strategico di Prost, debitamente supportato dagli ardori di un Alesi votato all'attacco».

Per andare all'attacco, ci vuole una macchina che te lo consenta, taglia corto Alesi, lasciando intendere che la Ferrari attuale non rientra in questa categoria. E in due parole spiega qual è il difetto che ne fa una promessa mancata. «È una vettura difficile da guidare, anomala nel comportamento. Più la spingi, più va piano». Più o meno le stesse parole usate il giorno prima da Prost, nei suoi incontri con la stampa non ita-

liana. Non è proprio al settimo cielo, Alesi. La sua avventura italiana era partita con prospettive del tutto diverse. E ben altri risultati pregustava il giovane francese al momento del suo passaggio a Maranello, dopo il vertiginoso intrigo di opzioni, firme apposte e poi ritirate. «Ma non posso lamentarmi. In questo modo non devo sopportare la stessa pressione che grava sulle spalle di Senna o di Berger. Ma loro hanno da vincere un campionato». Con un sorriso enigmatico, si allontana al braccio di Laurence, la sua fidanzata, nella folla che invade il paddock.

Sereno e conciliante è anche il Cesare Fiorio del giorno dopo. Più disposto al dialogo, anche se il copione non gli lascia grandi scelte. La sua prima preoccupazione riguarda il tempo. Il cielo fa i capricci sul Principato, ma mostra una maggior simpatia per gli scenari invernali che non per i quadretti primaverili. E la pioggia, oltre a dare le ali a Senna, complicherà tutto per la Ferrari. «Speriamo che domani (oggi per chi legge, ndr) non piova - si augura Fiorio -. Possiamo migliorare i tempi di giovedì, anche se non di moltissimo perché nel frattempo è piovuto tanto. A lume di naso, posso dire che il nostro limite è segnato dal tempo di Berger, diciamo più, diciamo meno. Certo, migliorare è per noi un imperativo categorico. Poi la gara è la gara: pronti, via, e tutto può accadere».

Tutto può accadere, ma è anche vero che Senna, con quel tempo record (1'20"508), sembra un'astronave. Ma Fiorio riesce sempre a minimizzare «Sì, siamo dietro di oltre un secondo e mezzo. Ma nella prima parte delle prove siamo stati più veloci. E Prost, quando è sceso in pista per il secondo tentativo, è stato fermato dal traffico». E una risposta Fiorio riesce a trovarla anche alle lamentele dei piloti. «Sia Alain che Jean hanno trovato poco convincente l'assetto della vettura di giovedì. Bene, domani proveremo tre nuovi assetti per la macchina».

**Tennis. Sabatini travolge la Capriati, Navratilova eliminata dalla Martinez. Oggi le semifinali  
Definito intanto il tabellone maschile: in campo anche Agassi e Noah, lo svedese ha rinunciato**

## Borg si gode le vacanze romane

Cade al primo vero ostacolo Jennifer Capriati, anzi precipita. Un brutto tonfo per lei: due soli giochi di fronte all'altra beniamina del Foro Italico, l'argentina Gabriela Sabatini. E per l'americana, figlia di un italiano emigrato a New York, accolta un anno fa come la manna salvatrice dell'onore nazionale, l'uscita è bruciante. A quindici anni si sentiva a ridosso delle prime del mondo, ora deve rifare i conti.

**GIULIANO CESARATTO**

**ROMA.** Papa Stefano, infaticabile ombra della tennista più giovane e celebrata del circuito, nel giorno della disfatta non si fa vedere. «Del tennis non mi interessa molto - aveva affermato -. Quello che mi preme è che la mia bambina realizzi il suo sogno: essere la numero uno del mondo». Sorvolando sapientemente sul fatto che Jennifer, la bambina di 15 anni, sia da qualche anno una redditizia macchina da soldi, papà Capriati la butta sul sentimento, sul bene dei propri cari così come ha imparato

a coltivarlo nella natia Calabria. Ora dovrà consolarla e rassicurarla, perché lui in campo può poco mentre la piccola Jennifer, che esce a capo chino e lascia la rossa argilla dopo essere stata umiliata da un'argentina (anche lei con un cognome italiano, ma che al Foro Italico è amata ancora di più), i conti li dovrà fare da sola.

Il sogno, per ora, resta lontano, la delusione grande e angosciante nell'animo di una fanciulla votata completamente a questo gioco: «Sì, è uno

shock. Perdere in questo modo. Ma è colpa mia. Non ho fatto nulla se non rendermi facile ogni cosa. Pensavo di essere vicina alle prime del mondo. Ora comincio a dubitare». La ragazzina che alla vigilia era tutta sorrisi e disinvoltura, appare come svuotata, intimidita da una lezione spietata, dallo scontro con una realtà molto diversa dai sogni suoi e di papà Stefano. «Sono arrabbiata e insieme delusa, anzi no, forse più arrabbiata. Ero ansiosa di incontrare Gabriela, pensavo di poter fare il mio match. Invece niente, mi ha schiacciato a fondo campo e non sono più stata capace di reagire». Una questione di testa, di concentrazione? «Non ho mai avuto problemi di questo tipo. Può capitare a tutti una giornata storta, ma non di uscire così alla svelta dal campo».

Insomma la tennista più coccolata e richiesta, sponsorizzata ad ogni pie' sospinto, scesa a Roma per arricchire la sua fama vincente e tutto il re-

sto, conosce la prima, grande delusione della vita. «Devo ricominciare a lavorare sodo, ripete a se stessa raccogliendosi ancora più nel suo cantuccio. «Devo migliorare, allenarmi di più, promette con voce tremula. «Cercherò di far meglio al Roland Garros», annuncia riprendendo la via degli spogliatoi col pensiero fisso su quel numero 10, la sua posizione mondiale, così appassito da questa eliminazione. È la fine di un mito troppo presto affidato alle laudi del circo tennistico, cancellato dalla furia impietosa di una rivale? Con Gabriela Sabatini, un anno fa, Jennifer Capriati aveva già perso così come è successo tutte le altre volte che si sono incontrate. Ma aveva lottato per tre set di cui uno al tie-break, lo spareggio.

Lei è la bella argentina che fa sfoggio di sicurezza in campo e fuori, si è impadronita del match in un amen: «Capriati? Mi è sembrata nervosa. Io co-

munque sono migliorata molto da un anno a questa parte. Gioco con tranquillità e decisione, sono più padrona delle mie possibilità». Sorride Sabatini, e negli occhi un tempo asseriti e lontani dalle chiacchiere delle interviste, brilla la certezza di essere più che mai in corsa per il suo terzo titolo agli Open d'Italia dopo quelli dell'88 e dell'89, dopo lo stop con Martina Navratilova delle semifinali '90, il calore del titolo italiano, sì, mi piace e mi dà la carica. Certo, voglio andare avanti, ma non penso alla Senna. Prima della finale c'è un altro incontro, Martinez o Navratilova, non ho preferenze. So solo che farò la mia parte. Risultati quarti di finale singolare donne: Seles (Jug.)-Mecskhi (Urss) 6-0; 6-1. Sabatini (Arg.)-Capriati (Usa) 6-0; 6-2. Fernandez (Usa)-Fulco (Arg.) 6-3; 6-2; Martinez (Spa)-Navratilova (Usa) 6-3; 6-4, programma di oggi semifinale: Seles-Fernandez; Sabatini-Martinez.



La 15enne Capriati tartassata al Foro Italico dalla Sabatini

**Benvenuti  
Andrà  
in carcere  
da Monzon**

**BUENOS AIRES.** L'ex fuoriclasse della boxe italiana, Niño Benvenuti, 53 anni, da giovedì scorso è in Argentina perché intende recarsi da Carlos Monzon, rinchiuso nel carcere di Santa Fe dall'88. Benvenuti ha reso note le sue intenzioni in un'intervista rilasciata a un'emittente radiofonica di Buenos Aires. La visita all'amico ed ex rivale del ring, che sta scontando una pena di undici anni per l'omicidio della moglie, avrebbe giusto un ventennio dopo la storica sfida-bis di Montecarlo tra i due assi del pugilato: l'8 maggio '71 Monzon infilò, infatti, a Benvenuti un terribile ko al terzo round che coincise anche con la fine della carriera del triestino. Benvenuti, che sta realizzando anche interventi per un programma tivù, ha espresso parole di solidarietà per Diego Maradona.

**Legg calcio  
In Italia  
5 stranieri  
Cee dal '92**

**MILANO.** Si allargano le frontiere del calcio. Dal 1 luglio '92 potranno scendere in campo i giocatori stranieri, più due definiti «assimilabili», vale a dire che abbiano già giocato cinque anni in Italia, tre dei quali nelle categorie giovanili. La normativa riguarda però solo i giocatori appartenenti ai dodici paesi della Comunità europea. Lo ha stabilito ieri il consiglio di Lega, che si è dunque adeguato agli accordi Uefa-Cee e ha confermato l'orientamento espresso da tempo sui calciatori stranieri. L'altra decisione importante riguarda la Supercoppa. In previsione di una possibile accoppiata scudetto-coppa Italia da parte della Sampdoria, il consiglio ha stabilito che in questo caso si contenderanno il trofeo la vincitrice del campionato con l'altra finalista della Coppa Italia.

**Collovati  
Due giornate  
per la pipì  
all'aranciata**

**MILANO.** Forse non ci credeva neppure lui. Fulvio Collovati: due giornate solo di squalifica per aver tentato di «barare» all'esame doping. La mano morbida è quella della Commissione disciplinare, che ha esaminato ieri il deferimento del giocatore del Genoa, scattato subito dopo la partita Bologna-Genoa del 10 marzo scorso. Collovati «diluì» la pipì versando in una delle provette dell'aranciata. Il medico si accorse immediatamente dell'infrazione e costrinse il giocatore, che aveva tentato di falsificare il test «per una semplice insufficienza di liquido organico, ad un secondo prelievo. L'esame risultò poi negativo, ma l'infrazione era stata comunque commessa. Ieri il verdetto «soft», inferiore anche alla richiesta di cinque giornate di squalifica, proposta dal Procuratore federale Giampietro.

**Gli incidenti con la Samp  
In appello Inter graziata  
San Siro, niente squalifica:  
solo multa di 60 milioni**

**MILANO.** Buoni a metà. La Commissione disciplinare della Lega calcio, esaminando il ricorso d'urgenza presentato dalla società nerazzurra, ha confermato la squalifica di due giornate a Bergomi (stessa sorte è toccata al sampdoria Mancini), mentre ha revocato quella del campo, commutandola in una ammenda di 60 milioni di lire. Il record dell'Inter, unica squadra ad non aver mai subito la squalifica del campo in campionato dall'istituzione del girone unico, è dunque salvo. Nel comunicato diffuso dalla Lega, la sanzione decisa mercoledì scorso dal Giudice sportivo è ritenuta eccessiva «perché sarebbe stato dato eccessivo peso agli accadimenti, esauriti in un brevissimo arco di tempo, senza alcuna conseguenza per i calciatori della squadra avversaria». Una sentenza, quella della Disciplinaria, che stride non poco con quanto è accaduto al

«Meazza» appena tre giorni tardi, in occasione di Inter-Roma di Coppa Uefa: il comportamento becero delle frange estremiste delle due tifoserie è stato visto in diretta dagli oltre dodici milioni di italiani incollati al televisore. Intanto, si fanno sempre più insistenti le voci del passaggio di Emiliano Mondonico dal Torino all'Inter. Il presidente Pellegri è disposto a versare sul suo conto corrente oltre un miliardo netto all'anno (a Torino ne guadagnò 700). Pare che Mondonico abbia già scritto in due scuole milanesi le figlie Francesca e Clara, mentre ha dato inizio ai lavori di ristrutturazione della sua casa a Rivolta D'Adda, in provincia di Cremona. Un divorzio, quello con il Torino, che potrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni, anche perché Moggi freme: quella panchina l'ha promessa a Bigon.

**Un'altra tragedia nella canoa  
Giovane azzurra scompare  
nelle acque dell'Isonzo  
durante un allenamento**

**FOSSOMBRONE.** (Pesaro) Un'altra tragedia per la canoa italiana: dopo la morte di Doriana Pasetto, avvenuta in Corsica un mese fa, l'azzurra Roberta Capodagli, 16 anni, è scomparsa ieri nelle acque del fiume Isonzo, a Bovec, in Jugoslavia. L'incidente è avvenuto di mattina, verso le 11. La giovane atleta stava provando un percorso di «riscaldamento», insieme ad altri suoi compagni, quando la barca si è rovesciata. Il servizio di soccorso è intervenuto immediatamente, riuscendo ad afferrare la ragazza per il giubbotto salvagente, ma la corrente, molto forte in quel punto, ha trascinato via il corpo della canoista. Le operazioni di ricerca, effettuate dagli alpini, sono state ostacolate da una pioggia insistente, che ha imperversato sulla zona per tutta la giornata. In serata sono stati recuperati l'imbarcazione e il giubbotto della ragazza, ma del corpo

nessuna traccia. Roberta Capodagli, orfana di padre, vive con la madre, Lilliana Garota, a Fossombrone (Pesaro). È tessera per il «Canoa club Foca Valmeturo» ed è stata campionessa italiana nel 1990 nel K1 juniores a squadre. Sempre l'anno scorso, aveva preso parte ai mondiali juniores in Svizzera. Una passione, quella della canoa, sboccata tardi, ma che aveva portato subito in alto Roberta. A Bovec l'azzurra siava partecipando alle prove di selezione per la formazione della selezione italiana, in vista dei mondiali, in programma nella stessa Bovec dal 13 al 16 giugno prossimi. Uno zio della ragazza, raggiunto in serata al telefono, ha detto: «La notizia ci è stata data dai carabinieri. Oggi mia nipote non aveva chiamato a casa, ma non eravamo preoccupati perché non ha l'abitudine di telefonare tutti i giorni. La Federazione? Non si è fatta ancora sentire».

**TOTOCALCIO**

Cagliari-Roma	1 X
Cesena-Atalanta	X
Genoa-Inter	X 2
Lazio-Fiorentina	1
Lecco-Parma	1 X 2
Milan-Bologna	1
Napoli-Juventus	X 1
Pisa-Bari	1 X
Torino-Sampdoria	X
Bari-Lucchese	1 X 2
Padova-Udinese	X
Genoa-Ravenna	2
Fasano-Lanciano	1

**TOTIP**

Prima corsa	X 2
	2 X
Seconda corsa	X 2 X
	2 X 1
Terza corsa	2 X
	2 2
Quarta corsa	X 2
	X X
Quinta corsa	2 2
	X 1
Sesta corsa	X 2 X
	2 X 1

**LO SPORT IN TV**

**Raluno.** 14.30 Sabato sport: boxe, equitazione, pallanuoto.  
**Raldue.** 13.15 Dribbling; 16.30 Rotosport: pallanuoto, basket; 20.15 Lo sport; 23.30 Notte sport: boxe (titolo italiano pesi mediomassimi), golf, pallanuoto.  
**Raltre.** 15.15 Tennis. Internazionali d'Italia femminili  
**Italia 1.** 13.30 Motori. Gp di Monaco (prove ufficiali); 22.40 Motori: Gp di Monaco.  
**Tmc.** 11.30 Vela. America's Cup '92; 18.15 Auto. Gp di Monaco.  
**Tele + 2.** 10.15 Calcio. Campionato italiano; 12 Tennis. ATP Tour; 13 Assist; 13.45 Superpolley; 16.30 Calcio. Campionato tedesco; 18.15 Calcio. Campionato inglese; 19.45 Sportime; 22.30 Auto. Gp di Monaco (prove ufficiali); 0.30 Golf.